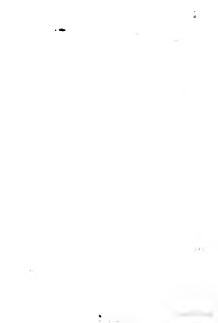
NOTIZIE DELLA TERRA DI CUTIGLIANO E DI ALTRI ANTICHI LUOGHI DEL...

Atanasio Farinati Uberti, ...

DIALOGHI
DI
ATANASIO
FARINATI-UBERTI.

NOTIZIE
DELLA TERRA
DI CUTIGLIANO
E DI ALTRI ANTICHI LUOGHI
DEL PISTOJESE TERRITORIO

Date in luce in forma di Dialogo

D A

D. ATANASIO FARINATI-UBERTI
GOVERNATORE DEL COLLEGIO RICCI DI PISA.

IN LUCCA MDCCXXXIX.
Appresso Sebastiano Domenico Cappuri.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si allude alle Memorie della Terra di Cutigliano, che da Catilina sortì ultimamente il nome: ed a quelle di Farinata Uberti, che liberò la Città di Fiorenza sua Patria.

SONETTO.

QUI dove maestose in Colle ameno
Posan vetuste mura, e Torri intorno,
Di Roman sangue Catilina un giorno
Per desio di regnar tinse il terreno.

Qui il Farinata Eroe di valor pieno,
Che i Guelfi vinse, e di Pierade adorno
Guardò la Patria, e della Morte a scorno,
Chiuse onusto di pregi il dì sereno.

D'ambo or suona la Fama, e se il primiero,
Trofeo sì bello dell'altrui Vittoria,
Al suolo ove cadeo diè nome altero;

L'altro vivendo all'immortal Memoria,
Cinto di Lauro il trionfal Cimiero,
Rese maggior di Cutiglian'la Gloria.

Odisso P. A.

Guardò la Patria = Si riferisce alle parole del Giovio, *Farinata ab ingrata Patria, quam servarat, id præmium tulit, ut extorris Africani Scipionis exemplo, in exilio moreretur: sua quidèm virtute non modò non infelix, verùm æstimata laude maximè gloriosus. lib. 1. Eleg.*

Trofeo sì bello = S'intende la caduta di Catilina, di cui scrisse Salustio, *Licet strenui militis, & boni Imperatoris officia exequeretur, vistus cecidit.*

Clio Musa , quæ Historiæ præest , Athanasio Farinatæ Patriæ Decora Typis edenti gratulatur .

EPIGRAMMA.

ET videt , & plaudit tibi pridem cognita Clio,
Dum pronis Patriæ gesta verenda tuæ:

Exuit indè suam sacro Diademate frontem,
Teque ornans , tales edit ab ore sonos.

Macte , diù nostro fungaris munere , lætor
Materies Cytharæ sint tua scripta meæ.

Intereà Ubertum succrescat ad Ætera nomen,
Quod viridi lauro sculpit amica manus.

In æternum obsequii monimentum
Atlantius Evaeticus P. A.

In lode del Signor Atanasio Farinati-Uberti Rettore del Collegio Ricci nell' Università di Pisa.

SONETTO.

Scevro da' sensi per alpestri Calli
Al bel Permesso un giorno io mi levai;
Per gli Orti lieti, e per le apriche Valli
Spuntavan' Erbe, e Fior, vezzose, e gai:

Ivi lucenti, e garruli Cristalli
Eran che io qui non ho veduto mai:
Guidava Apollo dilettosi balli:
Vibrava il Sol più temperati i rai:

Di Quercia ombrosa, e d' immortale Alloro,
Di Pampino gentil, di verde Mirto
Serti mirai per l' Apollineo Coro:

Era tra quei Corona alma, e pregiata:
A chi si debbe? io dissi; e un chiaro Spirto,
Questa, rispose, sia del FARINATA.

Del P. D. Francesco Maria Pentolini Accademico Apatista.

Al merito del medesimo
Scrittore delle Memorie di Cutigliano,
e dilettante di Pittura.

SONETTO.

SE Numi, o Semidei, Ninfe, o Pastori:
E Selve, e Prati, e quanto alma Natura
Seppe formar, con vivi e bei colori,
Atanasio il pennel vostro figura.

La penna, or che d'Eroi cinti d'Allori
Le gesta esprime, e mostra in quale altura
Posergli alfin gli onesti lor sudori,
Pregio non ha minor della Pittura.

Da sì bell' opre nella mente scende
Idea di Gloria, e tal piacer v'induce;
Che di nobil desio nostr' Alme accende.

E quindi in ammirarvi e scorta, e Duce,
D'alte imprese il pensier suo volo stende
Per l'erta via, che alla Virtù conduce.

In segno di vera stima
Il Dottor Ranieri Bernardino Fabbri Pisano
Tra gli Accademici Odisio P. A.

GIORNATA PRIMA

RAGIONAMENTO PRIMO.

Atanasio Farinata-Uberti rende ragione a Ranieri Bernardino Fabbri di essersi risoluto a pubblicare il presente Dialogo.

RA le molte maniere di scrivere, che i Latini appresero da' Greci, quella del Dialogo piacque loro sopra ogni altra comodamente usare, quando invitati furono dalla materia, cui convenisse praticarsi stile piano, o sommesso; conciossiachè il Dialogo tanto più dilettevole si rende, quanto più al nostro familiar discorso si riduce uniforme: leggendosene anche molti degli eruditi Toscani, i quali e da' Greci, e da' Latini tolsero il meglio, e sì la nostra volgar favella ornarono, che a niuna delle due oggi cede in eccellenza e vaghezza. Quindi è che meco stesso ripensando al piacere che vi aveva arrecato l' amenità delle selve, e la superba comparsa degli alti monti, che per lo spazio di trenta miglia la Valle di Cutigliano circondano, ed alla maraviglia, che vi avevano apportata tante Memorie d' Uomini illustri, che fuori d' ogni vostra aspettazione ivi ritrovaste; presi a scrivere per mio divertimento in forma di Dialogo ciocchè insieme ragionato avevamo, allorchè con altri vostri Colleghi foste spedito dal Real Sovrano a stabilire i Confini. Nel qual tempo cavalcando buona parte del nostro Appennino ammiravate le stravaganze della Natura nella disposizione delle

amene Valli, e Colline, che aspre ed orride vi pareva-
no da lungi, e la di lei industria nella produzione di
tanti semplici, e minerali: e talora vi divertivate sopra
il passaggio del Cartaginese Anibale, e sopra la sconfit-
ta di Catilina, punti non meno oscuri agli antichi Scrit-
tori, che confusi tra' moderni. E comecchè io aveva di
ciò ancor fresca la memoria; mi fu agevole il rian-
dare giorno per giorno tutti i nostri ragionamenti,
e riunire in poche carte quel che ci costò molto tra-
vaglio per le scoscese vie, che di luogo in luogo non
rare volte a piedi ci conducevano.

Trattanto accadde, che nell'anno scorso dopo la
mia partenza di Pisa, passando di Fiorenza per godere
l'estate (secondo il mio solito) sotto quel soavissimo
Cielo, trovai per avventura uscita di sotto il Torchio
una nuova Istoria Generale del Toscano Appennino,
scritta da Etrusco Accademico; onde spinto dalla curio-
sità per vedere se qualche miglior lume avessi incontrato
da illustrare le osservazioni da noi già fatte, rimasi non
poco ammirato quando vidi colla maggior franchezza
del Mondo impugnata l'opinione dell' Avvocato Giuliano
Pacioni mio Compatriotta e Parente, eui facevasi guer-
ra con ben distesi e replicati periodi senza appoggio
di Autore antico o moderno: specialmente sopra gli
ultimi fatti di Catilina, dal medesimo Pacioni dicifrati
e spianati, del cui discernimento formaste sì gran con-
cetto. Allora appunto che a tutt' altro io pensava, cad-
demi più che mai in talento di pubblicare il presente
Dialogo, non già per opporrmi al prefato Accademico;
ma perchè manifestando quel che con somma accuratez-
za aveva scritto l' Avvocato Giuliano intorno le riflest-
sioni più oscure della Romana Istoria, possa ciascu-
no per se stesso esser Giudice, se egli la fece da in-
dovino, o se con buone ragioni scrisse quanto distin-
tamente osservò, e noi su' luoghi medesimi riscon-
trammo. Delle quali cose malagevolmente avrei po-
tuto ragionarvi, se le giudiziosissime Lettere (come
solevate voi chiamarle) dell' Avvocato Giuliano Pa-
cioni non ci avessero servito di Guida per ravvisare
ne'

ne' medesimi contorni l'antichità, che per lunga serie d'anni giacquero in oblio sepolte.

Non vi dispiacerà pertanto, o Ranieri, se il vostro chiaro nome e le vostre erudizioni avranno parte nel presente Dialogo, trovandomi invitato a sì fattamente scrivere dalla materia stessa, cui per mio avviso umile stile conviensi, imitando a bella posta gli Antichi, i quali senza fallo più di noi sapevano; avvengachè Uomini più scienziati, e di maggior grido s'accinsero per se medesimi a descrivere infimi Luoghi, e Villaggi i più negletti, quando per riconoscere e stabilire i confini furono deputati da' loro Sovrani. Vedendosi tra l'altre assai celebre l'esattissima descrizzione della Contea del Rossiglione e luoghi adiacenti che fece quel savio Arcivescovo allora di Tolosa, e poi di Parigi Pietro Marca in occasione di fissare i termini de' Pirenei tra le due potentissime Monarchie; mentre l'azioni degli uomini riputati e stimati non furono mai nè basse, nè inutili alla Repubblica.

Per le medesime ragioni spero che sarà per iscusarmi il Lettore se in questa succinta raccolta di memorie non si spiegano i giudizj, le riflessioni, ed i consigli degli uomini, che per ordinario vanno congiunti a felici, ed infelici avvenimenti; qualora egli rifletterà che non è mia intenzione il fare da Istorico sopra tutto quello sia accaduto in quest' ultima parte della Toscana, onde fosse poi mestiere in mancanza d'antichi lumi, appoggiare le congetture alle capricciose invenzioni, per acquistare nella comune opinione quella fede, che a' Romanzi aver si deve. E certamente sarebbe non minor follia, che leggierezza mascherare con abiti mentiti il candore della verità, che per se stessa risplende nelle fedeli testimonianze di pubblici Istrumenti, Bolle Pontificie, e Diplomi Imperiali che seco portano tutta la stima, ed il credito desiderabile: da voi già veduti, e sentiti, allorchè giunto in Cutigliano, e licenziatovi con buona grazia da' vostri Colleghi, alla mia paterna abitazione c'incamminammo. Quindi salire le scale, nella sala entrando, tra gli altri quadri d'antico pen-

Calunnia di Apelle riferita nel Riposo del Borghini lib. 3.

nello (di che molto mi diletto) piacquevi motteggiare sopra la Calunnia di Apelle, da me tempo fa abbozzata, alludendo alla temerità di coloro, che presumano d'acquistar credito col deprimere l'altrui riputazione. Poscia colla solita libertà che tra gli amici si usa, sedendo a tavolino presso la ringhiera cui lieve auretta spirava di soavissimi odori, che tramandavano i fiori del sottoposto giardino; dopo aver preso conveniente ristoro, così principiaste a ragionare.

Ranieri. Più dilettevole soggiorno in terra non saprei desiderare, o Atanasio; mentre la vaghezza che presentemente godono gli occhi miei nel rimirare sì deliziosa campagna col risuonare in più parti a vicenda gli armoniosi concerti di silvestri augelletti, che su verdi rami stanno solazzandosi, recano a' sensi piacer così grande, che non si può con parole giammai esprimere. E per dire il vero, non possono formar giusta idea di un sì vago tratto di Provincia, che Capitanato Pistojese si chiama, quelli i quali dentro le mura d'una Città racchiusi, si danno a credere esser ivi tutto il bene della vita umana.

Atanasio. A sì vantaggioso giudizio che di quest' ultima parte della Toscana formaste, non ardirei proferir parola in contrario, se io mi lusingassi che tutti credessero come voi credete; e non avessi piuttosto opinione che pochi vostri compagni esser dovessero di sì fatto sentimento. Ma contentatevi che con tutta libertà vi risponda, obbligandomi eziandio le leggi dell'amicizia a non lasciarvi ingannare, con dirvi che quel che ora sommamente vi diletta nella presente stagione; altrettanto vi apporterebbe tedio nell' orrido inverno, provandosi qui appunto le medesime vicende, che il celebre M. Lodovico Ariosto riferisce ne' seguenti carmi. *Cant. 45.*

Se il Sol si scosta e lascia i giorni brevi,
Quanto di bello avea la Terra asconde:
Fremono i venti, e portan diacci, e nevi:
Non canta Augel, nè fior si vede, o fronde.

Il che non avviene sotto il dolce clima della vostra nobile Alfea, potendo per ogni tempo godersi dentro le

stesse

ftesse mura della Città le delizie degli ameni giardini, e fuori della medesima il dilettevole soggiorno de' sontuosi Villaggi, oltre il divertimento della caccia di più specie d'animali in sì vasta estensione di campagna, che a niun'altra Città di Toscana cede il vanto.

R. Io vi confesso, o Atanasio, che ripensando alle nostre Ville, in cui siamo soliti diportarci, ben mi accorgo esser elleno delizie artificiose che dilettano, ma non appagano. Ivi si obbligò l'arte ad imitare la natura, o formando un bosco, il quale talora coll'opacità si rende nocevole: o spingendo in aria quanto il livello comporta un acqua pigra, la quale poscia cadendo, e per canali ad irrigare varie parti di un giardino guidata, coll'andar del tempo lascia in più luoghi terre vestigie, e tramanda d'intorno vapori che offendono. Qui all'incontro vedesi con bell'ordine dalla industre natura il tutto disposto, succedendo alle apriche colline le folte selve, non rare volte interrotte da spaziose campagne, in cui germoglia a suo tempo abbondante la messe: ed essendo per ogni parte frammischiate le amene valli da freschissime acque irrigate, che tra l'erbe e fiori, quasi limpidi cristalli discendono; non vi è cosa, che salutifera non sia. E poichè passando in questi contorni, da per tutto ho incontrato uomini e donne di buon garbo, di grata presenza, di color vivace, sommamente cortesi, e di una incomparabile ospitalità; mi sono tanto innamorato di questi fortunati Paesi, che se l'amico fosse capace d'invidiare il bene all'amico, io sarei uno di essi.

A. L'encomio che voi fate a questi Abitatori, dovete riflettere che piuttosto alle Città conviensi attribuire, dalle quali appresero la civiltà, ed il contegno di ben procedere. E quantunque questo clima solito sia di produrre ingegni spiritosi e fecondi, non dobbiamo perciò esaltare più del giusto gli uomini di questo paese; conciossiachè l'educazione, ed il merito acquistato nelle buone arti, e nelle scienze lo riconoscono dalle Città medesime, in cui vediamo bene spesso andar molti de' nostri a farsi Cittadini per conseguirne maggior lustro, e splendore.

R. Io non voglio con voi contrastare, Atanasio, perchè ben mi accorgo che oltre al sapervi schermire; tacitamente mi rimproverare, che io lodo in vostra presenza ciocchè viepiù m' invaghisce. Onde essendo io venuto a trovarvi (conforme fu il nostro appuntamento in Pisa) per godere la lieta conversazione, che dalle publiche ingerenze mi si concede di breve soggiorno con voi, spero che ora farete per darmi le notizie più ragguardevoli di Cutigliano, ad oggetto di rendere agli amici le precise relazioni di tutti quei luoghi, ne' quali ho avuto occasione di trattenermi.

A. Poche notizie potrò somministrarvi di questo luogo, che appaghino il vostro nobil desio; perchè pochi sono stati gli Scrittori, che abbiano fatto menzione di quella parte si remota della Toscana: come far dovevano i nostri Antenati in qualunque modo eruditi, scrivendo ciascheduno le cose de' suoi tempi per render viva la loro età, e farla perpetua alla memoria de' Posteri. Ma se pur essi annotarono gli avvenimenti; la nostra disavventura è stata, che la fierezza de' Barbari (come voi ben sapete) comune a tutta Italia, avendo mandato a ferro e fuoco Città, Terre, e Castella, perirono le memorie tra quelle rovine: e fino alla venuta del Re Carlo Primo rimase oscurissima la memoria di tutto il Reame, affermando Scipione Istorico, che *da quel tempo in là si ragiona dagli ardisi con molto sospetto di andar favoleggiando, e da' modesti con poca chiarezza, e lume di verità.* Tuttavolta per soddisfare in qualche modo alle vostre istanze, vi mostrerò le varie opinioni, che sopra la denominazione di Cutigliano mi sono capitate alle mani: e successivamente vi esporrò quel che più sarà in vostro piacere di domandarmi. Così potendo noi ripartire in più giornate i Ragionamenti, si darà a voi maggior comodo di riposare dopo lungo, e disastroso viaggio che avete sofferto, ed io goderò il vantaggio di non temere così presto della vostra partenza.

Scipione Ammirato lib. 3. dell'Istorie Fiorentine.

GIOR-

GIORNATA PRIMA

RAGIONAMENTO SECONDO.

R. DOpo avere felicemente riposato nelle più calde ore del giorno col vantaggio di quest' aria salubre, sospiravo la presente occasione di ritrovarvi al solito luogo, godendo l' aura soave del sottoposto giardino nello spazio che rimane al Sole di aggirarsi sopra il nostro orizonte, per intendere da voi le notizie più rimarcabili, che di questo luogo potete somministrarmi.

A. Per meglio appagare la vostra curiosità, stavo appunto scevrando dall' altre Memorie i Documenti, e le Lettere dell' Avvocato Pacioni, le quali ci serviranno di scorta nell' indagare l' antichità di questi contorni, e somministreranno proporzionata materia a' nostri ragionamenti.

R. Molto mi piace l' idea de' vostri pensieri; ma quando a voi gravoso non sia, bramerei avere una precedente notizia di questo Pacioni, a distinzione di altri eruditi Soggetti di tal famiglia, di cui vive ancor oggi la fama immortale.

A. Niuna cosa a me grave si rende quando sia per soddisfarvi in ciò che vi aggrada: e quantunque io giudicassi cosa superflua il narrarvi le condizioni dell' Avvocato Giuliano, le quali si possono da ciascheduno negli atti pubblici osservare, tuttavia per secondare il vostro genio, brevemente vi dirò che in età di anni venti prese in Pisa la Laurea dottorale: e dopo aver dato saggio di se stesso in Fiorenza con ragguardevoli impieghi, trasferitosi successivamente in diverse Città d' Italia, col vantaggio di più linguaggi che egli possedeva; ebbe in Roma occasione di praticare con i primi Soggetti che vi fossero per nascita, per dignità, e per

erudizione nello spazio di dodici anni, che fu Segretario del Marchese Gabbriello Riccardi Ambasciadore del Sereniffimo Granduca di Toscana. Poscia tornato in Fiorenza, molto più fece il di lui talento rifaltare, impiegando il vigor delle Leggi, l'efficacia delle ragioni, e l'intrepidezza del suo nobile coraggio col patrocinare le cause tanto pubbliche, che private; per cui si rese utile ad ogni genere di persone, e guadagnò colla sua prudenza e faviezza la benevolenza universale, e la grazia de' Prencipi medesimi, da' quali ottenne incessantemente grazie, e favori con specialissimi Privilegj, che lungo tempo richiederebbesi a volerne ragionare. Onde non mi estenderò di vantaggio, per essere oramai a tutti note le prerogative di Giuliano, dell' Istorie Greche e Latine intendente, e di tutte le buone Lettere benemerito: riserbandomi in altro tempo più proprio il riferirvi la qualità de' natali, ed altri onorifichi impieghi da lui graziosamente ottenuti.

R. Quanto più cresce in me la stima di questo valentuomo, tanto maggiore si avanza la brama di udirne più distinte notizie, che però vi prego a volermi divisare la qualità de' Privilegj, di cui farà stato specialmente graziato da' Sereniffimi Prencipi di Toscana.

A. Per meglio appagare questa vostra curiosità, vi mostrerò una pura nota fatta da lui medesimo.

Nota de' Privilegj dell' Avvocato Giuliano Pacioni.

1 *D' effere stato al Ruolo del Sereniffimo Prencipe Cardinale Gio: Carlo.*
2 *D' effere stato a quello del Sereniffimo Prencipe Ferdinando Secondo.*
3 *D' effere al Ruolo dell' A. R. di Cosimo Terzo.*
4 *D' effere familiare del Sereniffimo Cardinale Prencipe Francesco de' Medici.*
5 *D' effere ammesso nelle Borse de' Priori di Pistoja senza abitarvi.*

6 Di

6 *Di potere esercitare un Uffizio nell' Archivio Generale di Fiorenza per sostituti a sua elezzione, e rinunziarlo a persona idonea.*
7 *D' esser Avvocato Fiorentino.*
8 *D' esser Avvocato de' Bombardieri.*
9 *D' esser Avvocato de' Poveri.*
10 *D' essere risceduto di Collegio per godere la delazione dell' Armi de' Gentiluomini Fiorentini.*
11 *Di non dovere addecimare beni acquistati, e d' acquistarsi nel Pistojese.*
12 *Di non pagar gabella a Fiorenza per tali acquisti, nè per altri Contratti ivi da stipolarsi.*
13 *Di avere la civiltà, e nobiltà Romana in ampla forma.*
14 *Di potere far andare due edifizj di seghe ad acqua ne' boschi di Cutigliano.*
15 *Di poter mettere, e tenere la delizia delle Trote nelle sue peschiere, benchè pesce riservato per la tavola del Real Sovrano.*
16 *Di poter far celebrare alla Chiesa edificata nella sua Villa della Lama la Messa in tutte le Feste, e Solennità dell' anno.*
17 *Della grazia ultimamente ottenuta di fare il Mercato nella suddetta Villa.*
18 *E per cumulo s' aggiungono i Privilegj della prosperità nell' età sua decrepita.*

R. E' certamente singolare quest' ultimo Privilegio, perchè a pochi viene oggidì concesso dal Cielo. Ma riflettendo al comodo della publica Chiesa, ed alla concessa grazia di fare ivi il mercato, che sono circostanze piuttosto ad un Borgo proporzionate; non so formare una giusta idea di questa Villa privata, della quale bramerei averne particolarità più distinte.

A. Malamente potrò descrivervi in lontananza tutto quello che a vostro comodo potrete con gli occhi proprj osservare; ma ad ogni modo m' ingegnerò di farvene concepire un' embrione, mettendovi in veduta il solitario soggiorno, che l' Avvocato Giuliano in quel-

la Villa meditato di fare lungamente aveva; allorchè ritiratosi dagli strepiti del Foro, e dalla soggezione delle continue ingerenze della vita civile, alla vita filosofica ivi si ridusse per vivere unicamente a se stesso. Quindi con sommo suo diletto e piacere, per lo spazio di circa trenta anni continui impiegò buona parte delle abbondanti paterne, e private sue sostanze, sollevando i poveri colla coltivazione del terreno: molti de' quali tenne impiegati, come sogliono occuparsi nelle armate i Guastatori in appianare luoghi erti; altri in riempir valli, e far ripari, ora con palizzate, ora con muri per ridurre a miglior perfezione il di lui nobile disegno: altri onestamente nati, e con buon talento, ma privi di facoltà, adoprava in servizio di minori locomodi, e più dilettevoli affari della Villa: ora coltivando, e propaginando gli alberi fruttiferi; ora introducendo per canali le limpide acque in varie foggie di fonti raccolte tra l'amenità delle ombrose piante, tanto desiderabile nella presente Stagione, come veder potrete qualora fara in vostro piacere di là condurvi; e per tal modo levando molti dalla vita oziosa (che rende la gente inutile, e nutre i vizj) di rozzi, e indisciplinati che erano, divennero uomini accorti da poterssene prevalere in tutto ciò che portava la loro condizione. Il maggior divertimento però, che l'Avvocato Giuliano prendesse in quell'ozio tranquillo, consisteva in leggere libri d'Istorie greche, e latine; notando talora le sentenze, e registrando le memorie più recondite, che nelle sue lettere vezzosamente apparivano. Nè giammai tralasciava di conferire i di lui studj, carteggiando con diversi Letterati suoi amici, come riconoscer potrete (se ciò vi aggrada) da più lettere, che in diverso tempo mi è sortito ritrovare: tra le quali parmi esser questa la prima che egli scrisse in quel delizioso suo soggiorno.

Iu.

Julianus Paciones Fabritio Cellio S. P. D.

Ummo cum gaudio sæpè jucundissimas litteras tuas perlegi, quas mihi reddidit Petrus a me unicè dilectus frater tuus. Consideravi certè non juveniles, sed juvenales labores tuos, & Juvenale cum ipso distichis tuis quambenè idiomate nostro certaveris. Tempus adest, ut opus jam consumatum publico beneficio, ac delectationi edas. Prætered mirumimmodum me oblectaverint epigrammata tua (tetrastica præcipuè) quæ pro nostri Ruris ornamento misisti, & in quibus facilitas felicitasque ingenii apertè dignoscuntur: tanquam amoris erga me tui carissimum pignus ea opportunè collocanda servabo. Libentissimè insuper audivi te cum summis viris non vulgarem familiaritatem contraxisse, quorum permulta auctoritas cum sincera benevolentia conjuncta, honores maximos, ac beneficia in inferiores amicos producere solet. Sic spero quam de te concitasti magnam expectationem superabis; etenim si non una placet illis, alia aperienda est via, donec ad optatum te finem perducant. Cave ne fortunam minimè cognovisse te aliquando pœniteat; nam, ut scis, fronte capillata post hæc occasio calva. *Vide inter amicos, & patronos plurimos a me in Pontificis Aula cultos, atque relictos, quàm paucissimi supersunt. Vide quàm citò qualem, quantumque virum amisimus Jacobum Cardinalem Rospiliosum, qui Abbas adhuc, familiarem observantiam meam per longum tempus Romæ nunquam fuit dedignatus. Nobis tamen, & Patriæ restat, in quo consolemur, Felix frater ejus dignitate, heroicisque virtutibus par, doctrina verò, atque beneficentia longè superior. Sed cuinam loquor? Nonne nomine Celliorum Fabritio re prudentiæ Fabro, atque magistro? Ego tandem magis, magisque in dies gratulor, quod quasi alter Aglaus vivere mihi ipsi decreverim, Apollinis Delphici Oraculum secutus, simulque verè aureum illud dictum:* Non bene pro toto libertas venditur auro. *Præteritis diebus castrum dirutum emi, antiquam Litbanorum Arcem situ inexpugnabilem (ut etiam veteres historiæ nostræ testantur) nec amplius a*

Lamo meo mille passibus distans. Propter loci eminentiam, atque ut ita dicam incredibilem proprietatem ibi viridarium apiarum, turdorum aucupium, cuniculariam, & ibi recreationes non parvæ delectationis designantur. Nunc antiquo more omnis industria, ac diligentia nostra in exornando Rure versatur. Quindecim hic habentur Operarii, aliique præstolantur ad vias complanandas, lacunas exsiccandas, sinus complendas, & universum quodammodò solum dolandum. Quod si unquam ad nos redieris (idque faustum Dii faxint) & Rura nostra, nostræque debilitatis conatus videre volueris, ultra a te laudatum Pacis Templum; forsan aliquid erit nobili genio tuo satisfacturum. Cum nactus fueris Antonium Cellium tuum, & Petrum Pacionem fratrem meum, amantissimè utrumque meo nomine saluta. Vale, & me, quo soles, benigno affectu prosequere.

Ex Lamo meo Idibus Novembris MDCLXXXIII.

R. Ho provato tanto piacere in sentire questa erudita lettera sì felicemente composta; che mi cresce la brama di leggerne anche l'altre in appresso, essendo curioso di sapere quali fossero i di lui corrispondenti.

A. Dalle medesime presenti lettere si potranno facilmente riscontrare; parendomi che i di lui più familiari siano stati il celebre Magliabechi: l'Avvocato Coltellini mantenitore di belle lettere, e fondatore dell'Accademia degli Apatisti: il Dottor Tommaso Frosini pubblico Professore di Filosofia nell'Università di Pisa; e Dottor Giovanni Farinata Governatore del Collegio Ricci.

Julianus Paciones Augustino Coltellinio S. P. D.

AUgusto nomine, & animo te verè præditum fuisse putavi, cum adhuc adolescens Apathistarum Academiam instituisses; quæ ita floruit, & tantum progressa est, ut jam ipsa solam immortalitatem tibi peperisse dicatur. In primordiis suis me Accademicum elegisti ea bu-

humanitate, qua me deinceps semper es prosecutus. Tibi quoque placuit absenti mihi non solum amantissimas salutationes mittere, quales nuper Duccius noster nobis reddidit; sed etiam tua elegantissima Opuscula: pro quibus meritis si dignas nequeo referre gratias, saltem his characteribus intimam gratitudinem animi me fateri probabis. Inter præcipuas causas optabilis mei Florentiam reditus erat, ut familiaritate, atque eruditione tua commodè frui possem. Volebam enim more tulliano epistolas meas græcis sententiis conspergere, priusquam typis mandarem, & nesciebam cui melius, quam judicio tuo censuram committere; sed in Ruris mei exornandi curis adeò sum implicitus, ut vix unquam sperem me liberari posse. Vale, o litterarum decus. & cum ne desistas amare, qui te summè diligit, tibique felices precatur Nestoris annos.

Ex Lamo meo Pridie Calendas Maii MDCLXXXIV.

Julianus Paciones Joanni Pharinatæ S. P. D.

S*I unquam tua fuit virtus desiderata, nunc a me maximè desideratur. Scribere enim incœperam quæ de nostra Patria minimè viderentur ingrata; sed ab inceptis destiti, utilissimum reputans ad perficiendum opus expectare præsentiam tuam: idque præcipuè egi, cum vellem de Familiæ Pharinatæ origine, aliisque tibi, ut arbitror, notioribus rebus pertractare. Amicos namque, qui aliquid memoria dignum demonstrent, quàm paucos invenì: &, ut verum fatear, ævo nostro in vasto antiquitatum gurgite rari nantes apparent. Quarè quasi spem totam in tuæ eruditionis adjumento collocavi, dum Majores nostri non tam varias, quàm ambiguas opiniones de Patria reliquerunt. Doctissimus verò Volaterranus non Catilianum, neque Coctianum, ut aliqui dictum autumant; sed Cattanum vocat, quasi Cautum-Janum a Jano bifronte: sicut propinqui Fananenses a Phano Jani nomen habere profitentur. Si indè nominati cauti, idest prudentes, & unanimes essent; O quàm dulcis Patriæ desiderabile bonum!* Concordia enim res parvæ crescunt.

Sed

Sed de hujusmodi rebus post salvum, optatumque reditum tuum, forsan aliquando commodius coram, quàm per epistolam disseremus. Quod si tu ad me venire nequiveris, ego ad te venire conabor. Vale.

Ex Lamo meo Pridie nonas Aprilis MDCLXXXV.

Juliano Pacioni Dilectissimo suo Thomas Frosini

S. P. D.

Vidi epistolas tuas, summaque delectatione perlegi, & tui simul ingenii felicitatem, facilitatemque sermonis in ipsis sum admiratus. Longa annorum serie non infirmatur animus, nec senio labefactantur Musæ. Tibi igitur, mihique gratulor: tibique, quoniam adhuc senex, nec vires, nec ingenium juvenibus invides, mihi verò, cum illud mihi sorte contigerit te clarissimum virum, nedum nomine, sed præsentia quòque cognoscere. Rescriberem profectò, & quemadmodum desideras quid ipse sentiam de litteris tuis liberè, & qua decet ingenuitate aperirem; verùm nec datur tempus, nec locus, & jucundissima, qua utor amicorum consuetudine distractus animus ad intermissa studia revocari non patitur. Dabitur spero, & tunc longam, & quo possum omni studio excultam epistolam expecta: nunc verò sufficiat me tibi ingenuè fateri singula probare simul, atque laudare. Laudo paritèr, summèque probo nobilem, ingenioque plenam Inscriptionem tuam: necnon in ipsa singularem prudentiam agnosco; optimè namque clauditur: Ubi enim bonæ Artes, atque Musæ ipsæ foventur, Argus non Briareus sit Hospes oportet; quoniam oculi non manus ad sapientiam conducunt. *Quapropter si fas est dicere, vir clarissime, commendaverim ego, ut id, si non meliùs; faciliusque saltem in eadem Inscriptione, & majori claritate exprimeretur. Mihi igitur arrideret magis, si ita clauderetur Inscriptio:* Non a Lamiis; sed a Musis excipiendus Hospes. Sit igitur Argus, non Briareus; Musarum namque flores leguntur oculis, non manibus. *Quæ dico,*

qua

qua solos, humanitate excipe, & in ipsis non audaciam; sed ingenuum animi candorem agnosce. Caterùm me, ut facis ama, & epistolam non expolitam arte, sed curreati calamo scriptam excusa. Eques Jo: Jacobus Gatteschi, & Uxor sua te salutant: ego verò tibi summam felicitatem votis desidero.

Lithani XV. Septembris MDCLXXXVI.

Mio Sig. Sig. Padron Colendiss.

HO tardato fino ad ora a rispondere alla eruditissima, e giudiziosissima lettera di VS. perchè aspettavo tornasse di villa l' Amico, al quale ho prestato i manoscritti di Raffaello Maffei detta comunemente dalla Patria il Volterrano; ma vedendo che la tornata si ritarda più di quello averei creduto, non ho voluto indugiare di vantaggio a mandarle il giudizio, che fanno di lui il Giovio, Francesco Florido Sabino, e Gio: Matteo Toscano nel suo Peplo d' Italia, come potrà ella risconttrare. Oltre a ciò si trova del Volterrano altro Volume manoscritto in Roma nella Libreria Barberina, intitolato* Strometa Sacra, *il quale morì l' anno 1522. alli 25. di Gennajo d' anni 70. Ma benchè non sia tornato di Villa l' Amico, contuttociò il Sig. Avvocato Pacioni mio Signore, ogniqualvolta si troverà in Fiorenza, sarà sempre Padrone di venire a trascrivere ciocchè vorrà, o in Libreria di S. A. S. o in quella di S. A. Reverendiss. giacchè tanto nell' una, quanto nell' altra le suddette opere manuscritte si trovano. Del resto* manibus, & pedibus *concorro col giudiziosissimo pensiero di VS. nello scrivere le memorie da lei raccolte in lingua latina: e mi creda che dagli Oltramontani saranno graditissime. Il farlo poi in forma di lettere, è non solo il più vero, ed il più sicuro modo; ma inoltre è, per dir così, la moda presente. Pertanto VS. ne è obbligata al Sig. Dio, che le abbia data così grande abilità a poterlo fare: a se stesso: ed alla Patria. Vedendo che le sono stati grati i Sonetti del Sig. Benotti, che trasmessi al*

Sig.

Sig. Vincenzo suo Nipote, mi fo ardito a mandarle qui accluse due altri, che il medesimo ha nuovamente composti. E supplicandola dell'onore de' suoi comandi, mi confermo.

Firenze li 16. Ottobre 1687.

Di VS. mio Sig.

Affezionatiss. ed Obbligatiss. Serv. Antonio Magliabechi.

R. Cresce sempre più in me il concetto dell' Avvocato Pacioni non solo per il giudizio che ne fanno gli Uomini letterati e dotti, ma per la stima che faceva egli di tutti gli eruditi suoi contemporanei, nel sottoporre a' medesimi i parti del secondissimo suo ingegno per udirne con somma accortezza e prudenza il loro parere: attraendo per tal modo in se stesso il giudizio e la sapienza di molti, a differenza di quelli che sposari della propria loro opinione nulla lodano, e tutto biasimano, dando altrui talora quella taccia, che piuttosto a se stessi converrebbesi attribuire. Ma tra le cose più rimarcabili che sono nelle medesime lettere, ammirò in quest' ultima l'approvazione di un Uomo, nel suo genere il più rinomato di Europa, non che d' Italia, il quale per esser solito di ben crivellare gl' ingegni anche più rari, rari veramente sono gli attestati manoscritti ch' egli abbia dati fuora dell' altrui talento. Oltre a ciò vedendo in essa che l'Avvocato Giuliano già meditava di dare in luce alcune memorie in forma di lettere, come pure il medesimo Magliabechi a ciò fare lo persuade; spero che quelle distintamente farete per farmi vedere con tutti gli altri documenti da voi raccolti.

A. Molti sono i Manoscritti dell' Avvocato Pacioni, che per anche stanno in oblio sepolti, i quali senza dubbio egli avrebbe dato alla luce, se la morte non lo avesse prevenuto, come da questa ultima

lettera scritta di proprio suo carattere si riconosce: riserbandomi trattanto di palesarvi l'altre ne' successivi nostri ragionamenti.

Cosino Etruriæ Magno Duci Sexto.

Julianus Paciones perpetuam felicitatem.

INclytæ Domus tuæ cum summo jure me Alumnum profitear, ut qui Romæ duodecim annis illius Oratori a secretis extiterim, ac deinde a magni nominis Patre tuo, & a te ipso inter aulicos vestros nobiles familiares allectus, beneficiisque plurimis fuerim cum fratribus auctus; meritò si quid ab ingenii mei cultu provenerit, tibi tanquam debitum tributum reddetur. Epistolæ igitur meæ, priusquam in lucem prodeant, ut lumen aliquod accipiant, ad te humiliter se vertunt implorantes Patrocinium a Principe virtutum splendore clarissimo, de quo verè dici potest: In summa Potentia summa Continentia -- Alia multa præclara de te absque ulla adulationis nota in dies narrari gaudeo. Quod si munusculum non ingratum tibi esse cognovero, forsan intimi obsequii mei majora argumenta præbebo. Interim quam diutissime te nobis incolumem servet Deus, qui mundum, & ornatum te vocari, & esse voluit.

GIORNATA SECONDA

RAGIONAMENTO TERZO.

A. INvitato dalle vostre replicate istanze a ragionare delle cose più rimarcabili di questa Terra; non mancherò di palesarvi tutte quelle notizie, che finora mi è sortito ritrovare sopra l'origine, e denominazione della medesima: le quali benchè da me raccolte ne' ritagli del tempo per divertirmi dall'ozio; non dovrebbero dispiacervi, attesi gli autorevoli appoggi con cui sono illustrate.

De Cutiliani Origine, ac Denominatione.

INter varios opinantes de Terræ Cutilianensis origine, non desunt, qui Cutilianum ædificatum velint a Cutiliæ Incolis illustris Aboriginum Urbis, qui ut Dionysius Halicarnasseus enarrat, ab Umbris diruta eorum Patria, novas quæsiere sedes. Quemadmodum enim illa erat monti apposita cum inferiore lacu; ita versimile eos elegisse montem, & lacum, qui tunc erat Cutiliani sub situ, ubi nunc Limæ flumen excurrit: græcè namque Lima lacum, & Limanum Castrum propè incisionem lacus, Portum significat. Nec hujus rei desunt alia indubitata argumenta; uno enim tantum milliare a Cutiliano abest Podium lacus, & Peninsula, quæ hodie Pensura nuncupatur. Deæque Feroniæ lacum fuisse creditur, cujus insigne Templum Lucenses historici extitiße volunt ubi dicitur Tana Zanarum apud Luchium Castrum a Ptolemæo Lucus Feroniæ vocatum: & Cato de Originibus pariter Lucum vocat, & feronianos circumpositos montes, partimque longè diffusos.

Qui verò diligenter observant pronunciationem venientium ex Flumine Albo, aliisque locis Galliæ Cisalpinæ, qui uno ore Coctianum dicunt, & Paulum Diaconum, qui Cu-

ti-

tiliani Alpes similiter Coctianas appellat; constanter affirmant Coctianum esse antiquum germanumque nomen a finitimis Gallis Boiis adhuc retentum. Quodque majus est considerant non aliam esse hanc Præfecturam nisi descriptam a Livio lib. 23. Sylvam Litanam ab ipsis Gallis Boiis diù possessam, postmodum a Longobardis Massaltiana vocatam. Ab Alpium ergo Rege Coctio (cujus Tranquillus meminit in Vita Neronis) dictum videretur Coctianum; sed probabilius apparet Alpes Coctias a Coctio, & Coctianas a Coctiano nomen fuisse consecutas.

Inhærenter alii Ciceroni in quarta ad Atticum epistola, in qua loquitur de Acutiliano negocio, affirmant non Cutilianum, sed Acutilianum latinè dicendum eo modo, quo Ariminum, vulgo Rimini; ideòque ab ipso nobili Romano Acutilio non tantum nomen, sed etiam inclytam ejus originem accepisse contendunt.

Nec desunt recentiores qui Catullianum dictum autument a Catullo Poeta Salustii coetaneo, ut Calepinus inquit, & quod magis credendum intimo suo familiari ex eodemmet genio nimiæ ad venereos proclivitatis amores. Ex quibus inferunt eodem modo quo æstivis temporibus Salustius Crispus se transferebat ad hujus Præfecturæ Castrum Crispolis (cui nomen dederat) & undè facillimum sibi erat in scribenda Catilinæ historia locorum, atrocisque pugnæ propriis oculis etiam captare memorias; Catullus itidem a se vocatum in Catullianum veluti in saltu Cythoriadum longè a strepitibus Urbis, ut in ipsa impuritate componeret sua purissima carmina.

Prætereunda minime videtur eorum opinio, quod cum in Gothorum historia, ab Aretino translata, fiat laudabilissima mentio Cutiliæ militum Ductoris, potuisse ab eo accipi, vel dari nomen Cutiliano, maximè in fortificando Apennino: quam rem necessariam possidentibus Italiam omninò Gothi censebant. Ideoque ad hunc effectum in utroque illius latere quæcumque Templa ab eis lapidibus cæsis constructa (ut adhuc ad oculum emitent) in Arcis formam redigebant. Quapropter Cutiliano in continuo Apennini transitu, atque in Hetruriæ fronte collocato, tertiam quandam Arcem addidere. Anno autem humanæ salutis

 MCCXX.

MCCXX. *Municipium Florentinorum factum fuit. Illi verò non vano exulum Gibellinorum timore in Gallia Cisalpina commorantium (quorum Farinata de Ubertis Princeps erat) summa cum sollicitudine Corneam, Cassiolamque Arces a fundamentis ampliatas munierunt. Tunc enim propter jamdiù initum fœdus inter Summum Pontificem, & Guelphos, nullus alius Exulibus apparebat aditus ad Patriæ tentandam armis restitutionem. Pro majori primæ Arcis securitate ingens propugnaculum constructum fuit, ex quo etiam ad secundam prohibebatur accessus per eam viam, quæ Cassiolana vocatur, ibique Bactifollis nomen retinet. In Montis Turgidi summitate, Turri pro specula erecta, pontem non vulgaris structuræ, ad Florentiam nuncupatum, flumini Veredianæ apposuerunt.*

Neque est ambigendum Romanum prætered Catilianum denominari posse ab exercitus Duce hominum vigintimillium, ut Appianus Alexandrinus Auctor est: quem Ducem etiam gloriæ, & generis splendore præcellentem appellat: & Pomponius Lætus, de Antiquitatibus Urbis Romæ, ubì conspicuam Catilinæ Domum ponit in monte Palatino. Hoc plurimum quidem probant Catilians Arces: Cornea nempe a Cornelio Lentulo viro Consulari: Cassiola a Lucio Cassio Senatorii Ordinis, ultra Oppidum ipsum a Germanicis Castrum Catilinæ *vocatum, ut lib. 3. cap. 9.* De Pace Imperii publica *legitur. Insuper a Catiliano parum distans planities Malorum Armorum, prope quam Catilinæ Tabernaculum fuisse incolæ asserunt. Quæ quidèm omnia mirè consonant Salustii verbis describentis cladem exercitus Catilinæ in Agro Pistorensi,* uti planicies erat inter sinistros montes, & ab dextera rupes aspera. *Qui tandem cum paucis relictus, memor generis, atque pristinæ suæ dignitatis, in confertissimos hostes incurrit, ibique pugnans confoditur. Unde Florus exclamat:* Pulcherrima mors si pro Patria concidisset. *Quod solummodò hic tangimus, ne minus dignam denominationem Catilianum sortitum esse videatur; quando Roma ipsa lux Orbis Terrarum meliorem non habuit originem.*

R. Mentre vedo fatta menzione di Catilina, restami molto da dubitare, se vero sia che gli avanzi del di lui eser-

esercito abbiano preso su questi monti il loro rifugio, e dato alla Terra il nome di Catiliano (oggi Cutigliano) come dagli Storici viene affermato; imperocchè la maggior parte de' Congiurati rimase in Roma nelle proprie carceri estinta, e quelli che di là si partirono co' medesimi sentimenti di Catilina coraggiosamente combattendo morirono: *Quàm atrociter dimicatum sit, exitus docuit*, (scrisse L. Floro) *nemo hostium bello superfuit, quem quis in pugnando cœperat locum, cum amissa anima corpore tegebat.*

Silvi lib. 1. tom. 1. a c. 35.

Joannis Philippi Datt lib. 3. cap. 9. De pace Imperii publica Rerum Germanicarum Volumen.

A. Vi concedo, che degli armati combattenti seguaci di Catilina non rimanesse vivente da poter popolare un paese disabitato, ma se rifletterete al testo di Dione Cassio nel libro 37. riconoscerete che solamente tremila soldati rimasero morti; giacchè il corpo dell' esercito raccolto da Mallio nel territorio di Fiesole ascendeva al numero di ventimila fanti, de' quali meno della quarta parte erano armati, come afferma Appiano Alessandrino lib. 2. *Catilinam deinde ad viginti hominum millia in unum adducentem, quarum quarta ferè pars armis instructa fuerat.* Onde voi ben vedete che non tutti furono estinti, mentre all' arrivo del numeroso Romano esercito scamparono tutti quelli, che non avevano armi valevoli a potersi difendere. Nè manca chi abbia voluto credere che molti Romani Patrizj dello stesso esercito di C. Antonio rimasi nel conflitto feriti, prendessero con quei medesimi soldati qui ritornati, sicurezza e ristoro, vicendevolmente perdonandosi: della quale opinione mostrò essere anche Faccio Uberti nel lib. 3. del suo Dittamondo, rinuovando colle seguenti rime l' avvenimento:

> *Dubbio non è, che è scritto nelle quoja,*
> *Che per la gran battaglia, che fu quando*
> *Catilina perdèo grandezza e gioja;*
> *Molti feriti, e molti che avean bando*
> *Nobili assai della Città di Roma*
> *Si raunar l' un l' altro perdonando.*

R. All'

R. All' autorità di sì gravi Scrittori non ardisco replicar parola in contrario, ma vorrei meglio intendere come Catilina potesse ridursi tra questi monti per venire a conflitto: parendomi esser anche nominato un luogo vicino a Pistoja detto *Vajoni*, ed altro appresso Gavinana più aperto, e più ampio, come pretendono affermare alcuni moderni Storici.

A. Narrano gli antichi Storici, che essendo dal Console Cicerone sparsa, e sostenuta la famosa congiura, fu spedito C. Antonio con tutte le forze verso la Città di Fiesole contro Catilina, il quale a tal avviso subitamente partito con pensiero di passare nella Gallia (secondo la comune opinione) fece la sua prima posata nel Piano di Vajone, per dove agiatamente nel fiume Reno si discende. Ma comecchè da Quinto Metello era stato occupato il passaggio, fu costretto a seguitare la strada verso Gavinana, detta da' Latini *Gabinianum*: laddove essendo un campo assai largo ed aperto denominato *Tizzoro*, atto piuttosto a combattere con forze uguali; non giudicò Catilina, come bravo ed esperto Capitano, essere quel luogo opportuno per venire a battaglia, *ne multitudo hostium circumvenire queat*: trovandosi egli con tanto inferior numero di combattenti forniti di arme, come distintamente riscontrasi dalle parole di Salustio: *Sed ex omni copia circiter quarta pars erat militibus armis instructa. cæteri ut quemque casus armaverat, sparos, aut lanceas: alii peracutas sudes portabant.*

Lasciata dunque la via comune, e camminando per il monte con disastroso viaggio, giunto in vista dell'aspra rupe, oggi chiamata *Sascia*, fu duopo proseguire alla sinistra, e per occulto sentiero coperto d'alberi condursi in questa Valle: *ubi planities erat inter sinistros montes & ab dextera rupes aspera*; di dove poteva passare più occultamente, e più speditamente nella vera Gallia, varcando l'alpe per la via della Serra bassa: *quà illi descensus erat in Galliam properanti*. Ma la stagione dell' inverno già avanzata colle nevi, e col diaccio avendo chiuso il passaggio, e dall' altra parte sopraggiunto Petrejo coll' esercito di C. Antonio per luogo più comodo

lun-

lungo il Limestro; fu necessitato Catilina a pigliare la battaglia nel celebre Piano di Malarme, che in faccia vedere:

Reliquos Catilina (scrisse l'Istorico) *per asperos montes magnis itineribus in agrum Pistoriensem adducit eo consilio, uti per tramites occultè profugeret in Galliam transalpinam. Atquè Quintus Metellus Celer cum tribus Legionibus in Agro Piceno præsidebat ex difficultate rerum eadem illa existimans quæ supra diximus Catilinam exagitare. Igitur ubi ejus iter ex profugis cognovit, castra properè movit, ac sub ipsis radicibus montium consedit, quà illi descensus erat in Galliam properanti. Nequè tamen Antonius procul aberat, utpote qui magno exercitu locis æquioribus expeditos in fugam sequeretur. Sed postquam videt Catilina montibus, atque copiis hostium sese clausum, in Urbe res adversas, nequè fugæ, neque præsidii ullam spem; optimum factu ratus in tali re fortunam belli tentare, statuit cum Antonio quamprimum confligere.*

R. Certo è che essendosi partito Catilina dalla Città di Fiesole per andare nella Gallia, ed inoltratosi a gran giornate nel pistojese territorio *per asperos montes*, doveva senza fallo condursi in questa parte superiore tra gli alpestri Appennini, come si deduce dalla seconda Orazione di Cicerone contro il medesimo Catilina: *Quo autem pacto illi Apenninum, atque illas pruinas, ac nives perferent?* parendomi non meno chiaro il testo di Appiano Alessandrino in conferma del presente ragionamento: *Catilinam verò qui ad viginti hominum millia circa se habebat, & horum quartam partem armis jam instruxerat, in Galliam quò deletus novos appararet properantem; Antonius Consul alter super Alpes assecutus nullo ferè negotio superavit lib.* 2. Ma tanto più facilmente m' induco a credere che tra le strettezze di questi monti, ove è situato il *Piano di Malarme* seguisse il conflitto, perchè Catilina medesimo lo manifesta nella concione che fece a' suoi soldati avanti al combattimento: *Cùm vos considero milites, & facta vestra æstimo, magna me spes victoriæ tenet animus, ætas, virtus vestra me hortantur. Prætereà necessitudo, quæ etiam*

ti-

timidos fortes facit; nam multitudo hostium ne vos circumvenire queat prohibent angustiæ loci; prova evidente che la battaglia non seguì in luogo ampio, ed aperto, e *di estensione capacissima a potervi combattere due giusti eserciti*, come viene descritto *Campo Tizzoro* da' fautori di tale oppinione.

A. Per maggior contrasegno di quello voi dite, chiaro si vide che dopo il fatto d'Arme furono i generosi guerrieri trovati morti tutti colle ferite nel petto, in quel luogo medesimo, dove si erano fermati a combattere: *sed omnes tamen adversis vulneribus conciderant*, scrisse Salustio; *nam ferè quem quisque pugnando vivus locum cœperat, eum amissa anima corpore tegebat*.

R. Così parimente sovviemmi aver letto in Dione Cassio nel citato lib. 37. fedelmente tradotto dal greco per Guglielmo Xilandro: *Petrejo conserto prælio Catilinam cumque eo tria millia hominum acerrimè pugnantes, haud incruenta victoria cæcidit, nam neque fugit quispiam hostium, & omnes in eo loco quem cœperant occiderunt*.

A. Da tutto quello si è ragionato finora, si può agevolmente comprendere, che essendo rimaso morto Catilina con soli tremila combattenti; poterono gli avanzi de' suoi, scampati sulle cime di questi monti appenoini, liberamente dopo il conflitto qui ritornare: assicurandosi molto più per essere oriundi, e discendenti dalle Colonie Silliane, arruolati come meri soldati da Fiesolano, e da Mallio.

R. Non ho dubbio che in questa giurisdizione (detta già da' Romani *Ager Pistoriensis*) si fossero dilatati gli Abitatori provenienti da' Soldati di Silla, come manifesta Cicerone nella medesima seconda Orazione: *Hi sunt homines ex his Coloniis, quas Fesulis Sylla constituit, quas ego civium esse optimorum, & fortissimorum virorum sentio*: Essendo certo che egli aveva distribuito a' suoi seguaci tutto il territorio acquistato, i quali carichi di palme e di allori per le molte vittorie riportate, furono ripartiti in questa Provincia; giacchè dalla Nazione de' Galli, e da altri Tiranni era rimasa disabitata, e quasi distrutta.

A. Dal

A. Dal medesimo testo si può dedurre molto più chiara la conseguenza, che le stesse milizie ritornate, e rifugiate in questo luogo, lo rendessero popolato: e successivamente ingrandito con nuove Torri e Fortezze, abbia presa la denominazione di Catiliano da sì memorabile avvenimento, per cui ebbero occasione di scrivere i nostri Antichi, *Romanum praeterea Catilianum dici potest: quod tetigimus ne minus dignam denominationem habere videatur; quando Roma ipsa lux Orbis Terrarum meliorem non habuit originem*, come dalla presente Iscrizzione meglio potrete riconoscere.

Quod faustum, felixque sit.

OPpidum Cutilianum, olim Catilianum, a Catilinæ exercitus reliquiis nomen accepisse clara satis extant argumenta. Primum, nomen ipsum Ducis illi inditum, a Germanicis Castrum Catilinæ vocatum. Secundum, pugnæ locus parum distans planicies Malorum Armorum appellata, expressè quidem a Salustio descriptus in Agro Pistoriensi in transitu in Galliam transalpinam, uti planicies erat inter sinistros montes, & dexteram rupem asperam. *Tertium Campi Syllani sub eadem planicie ad orientem positi, a conjuratis Syllanis militibus dicti, quod ibi caesi fuerint. Quartum Arces Cutiliani a Principibus conjurationis vocatae, Cornea nempè a Cornelio Lentulo Viro Consulari: Cassiola a Lucio Cassio Senatorii ordinis. Ultimum argumentum est harum rerum constans, & perpetua traditio. Romanum jure igitur dicemus Catilianum, simulque Municipium Florentinorum optimis auspiciis factum anno* MCCXX. *qui exulum Gibellinorum timore (quorum Farinata caput erat) bellico apparatu ambas Arces munere, ut ex Volaterrano, & unicuique ex earum aspectu cum stemmatibus Reipublicæ Florentinæ patet. Ab ipsa praeterea, ultra alios milites, plures suos cives nobiles cum familiis (quarum Pallia, & Cocchia hìc nuper extinctæ) in praesidium, quasi in Coloniam fuere deducti, sicut in Magistratu Reformationum videre est. Populusque Catilianensis in dies plerisque beneficiis ornatus, praeter illam singularem prae-*

D roga-

rogativam in Præfectura publicis consiliis dignioris loci cum duplici vota concessam. Ad Catilinam redeamus. Eadem illi præclara nobilitas, Romanamque Rempublicam occupandi animus ac Cæsari fuit. In Consulatu etiam competitori, quemadmodum ex prima Ciceronis ad Atticum epistola colligitur. Sed Cæsar victor Dictator perpetuus evasit: Catilina verò (*ut Salustii verbis utamur*) licet strenui militis, & boni Imperatoris officia exequeretur, victus cecidit. *Quare Cornelius Tacitus gravissimus Auctor de simili lubrica fortuna dicebat*: In magnis tentasse sat est. *Quæ tetigimus, ne minus dignam denominationem habere videamur. Has antiquas, & Posteris etiam memorias forsan non ingratas, Julianus Paciones Φιλοπατρις dilectis Municipibus suis referebat ad honestos labores, ad studia bonarum artium, & ad veram virtutis gloriam cohortando. Salutis anno* MDCVC.

R. Non posso abbastanza esprimere il piacere che ho provato nel sentire queste erudizioni, dalle quali si riscontra esser seguiti in questo luogo varj avvenimenti: rimanendo inoltre ben persuaso che possa aver presa la denominazione di Catiliano dall'ultimo conflitto di Catilina, come riferisce Livio, che il Bosco in cui fu data la rotta all'esercito Romano guidato dal Console Marzio, ritenne posteriormente del medesimo Console il nome: *Nec tamen oblitterare famam rei malè gestæ potuit; nam saltus undè eum Ligures fugaverant Martius est appellatus*. Quindi è che non vedendo in questo particolare alcuna ripugnanza; sarei curioso d'intendere le ragioni che adducono gli Avversarj.

A. Lungo tedio sarebbe a volervi riferire le ragioni con cui pretende opporsi il prefato Istorico del Toscano Appennino, se ragioni veramente possano dirsi quelle che sono fondate nel fantastico arbitrare degli oziosi nostri Sofisti, *qui obtrectatione alienæ scientiæ famam sibi aucupantur*: dicendo, *che non poteva verisimilmente esser libera dalle nevi altra sommità di Alpe se non quella che è posta dietro al Reno, ove resta Tizzoro*, sicchè (soggiunge in appresso) *per tal motivo la sconfitta di Ca-*

Plin. Praf.

tilina

tilina è inverisimile che avvenisse in altro luogo dell' Appennino Pistojese fuori del Campo Tizzoro, quasi sempre immune da tale ostacolo: e sarebbe temerità contro sì evidenti ragioni il tenere che tale avvenimento fosse accaduto in altre parti della Montagna fuori del territorio di Gavinana in Campo Tizzoro — da Noi stabilito per il luogo della Battaglia di Catilina. Cap. XI. a c. 162. e 163. In prova di ciò riporta il resto medesimo di Cicerone da voi citato, e descrive l'ampia situazione di Campo Tizzoro, (come già udiste) con cui viene a negare quello appunto, che egli affermar pretende. Ma comecché a' buoni intenditori poche parole bastano; per non dilungarmi con vane dicerie, mi farò lecito porre sotto a' vostri occhi il seguente breve periodo, dal quale non dubito che saprete ben discernere il grano dal loglio, che nelle sue *Osservazioni Istoriche* mescolato si vede.

Orazione II. di Cicerone contro Catilina.

Cap. XI. a c. 174.

E non creda taluno che io abbia confutata l'opinione di chi ha tenuto la battaglia suddetta esser seguita nel Piano di Malarme, e di essere stato fondato, e denominato Cutigliana dai soldati accennati di Catilina per qualche mia fine particolare, o pure per offuscare la verità; perchè altra cagione non mi ha dato a ciò impulso, se non il vedere fondata tale opinione sopra fatti insussistenti, e contrarj al vero, e che rendono poco decoro, anzi non piccola ingiuria arrecano sì all' accennato luogo, come a tutti gli altri paesi della Montagna, tenendo per vera l'origine da' pestiferi avanzi di quell' infame Ribelle.

R. Con quanta brama stava io attendendo di udire l'erudite objezioni accademiche; con altrettanta nausea ho letta la baldanzosa invettiva fatta senza sostegno di autore antico o moderno, mostrando senza avvedersene di essere poco informato sopra i primi elementi della Romana Istoria: avvengaché se vero fosse (come in effetto é falsissimo) che l' accennato luogo ricevesse ignominia ed oltraggio, traendo l'origine da' seguaci di Catilina, per la medesima ragione l'augustissima Città di Roma da somiglianti natali non

D 2 ave-

averebbe potuto giammai sollevarsi a tanto splendore, e grandezza. Dal che si può giudicare qual fede prestar si debba a chi pretende accreditarsi coll'altrui depressione, e quanto siasi fuora del dovere avanzato l'Oppositore per voler oscurare la generosa morte di un tanto Duce, del quale a chiare note riferiscono gli Storici: *Licèt strenui militis, ac boni Imperatoris officia exequeretur, victus cecidit*; avendo egli coraggiosamente impugnata la spada contro le medesime Armi Romane per desio della gloria e del Regno, come pur fece Pompeo, e Cesare contro la medesima Repubblica, di cui elegantemente cantò Lucano:

Lucan. lib. 1. Pharsalia.

——————— *Populumque potentem*
In sua victrici conversum viscera dextra.

ed in appresso:

——————— *infestisque obvia signis*
Signa, pares Aquilas, & Pila minantia Pilis.

Quantunque molti sono ancor oggi di parere, che la famosa Congiura fosse fomentata e sostenuta da Cicerone, ad oggetto di levarsi d'avanti quegli ostacoli, che si opponevano all'autorità e grandezza, in cui vedevasi collocato, come risulta dalle difese del medesimo Catilina.

Non tanto dalle difese di Catilina, quanto dalle publiche declamazioni contro Cicerone addotte in Senato, si riconosce che la Città di Roma era in quel tempo oltre misura agitata, e sediziosamente divisa, come leggesi nell'Epitome di L. Floro sopra i libri di Tito Livio 103. e 109. il che pure dimostra Giovanni Isacco Pontano nella sua Orazione Isagogica al medesimo Floro: *Nec aliunde stimulatus in Patriam Catilina, Pompejus, & Cæsar æstu dominandi incensi fursalibus in exitium Reipublicæ factibus in se mutuò concurrere*. Ma se la verità del fatto fu allora sì oscura e dubbiosa; molto più incerta si renderà ora a noi dopo lo spazio di tanti secoli trapassati, mentre al riferire di Plutarco nella Vita di Pericle: *Adeò difficilis investigatu res est historia vera, cum posterioribus præteritum tempus cognitionem rerum præripiat: qui verò æquales sunt cujus Vitam, & acta describunt; ii partim invidia, odio.*

odioque, partim gratificandi studio, & adulatione corrupti, veritati officiunt.

R. Pur troppo è vero che ciascuno, secondo il proprio interesse procura esaltare i suoi partigiani, e deprimere gli avversarj: vedendosi anche tra gli Storici essere stato dichiarato Livio troppo parziale di Pompeo, come racconta Tacito nel lib. 4. de' suoi Annali, e Dione troppo appassionato di Cesare: e parimente nelle Vite di Demostene e Cicerone, di Catone e di Aristide, di Lisandro e Silla. Ma che più? Cicerone medesimo con tali parole lo manifesta: *Laudationibus historia rerum nostrarum est facta mendosior, multa enim scripta sunt, quæ facta non sunt: falsi triumphi plures Consulatus, genera, etiam falsa.*

Cic. in Brut.

A. Quanto siano stati discordi gli antichi Storici nel riferire le medesime cose, evidentemente il dimostrò Emilio Probo, trattando di Alcibiade lodato da alcuni, e biasimato da molti: *Alcibiadem infamatum a plerisque* (dice egli) *tres gravissimi historici summis laudibus extulerunt: Tucidides qui ejusdem ætatis fuit, Teopompus qui fuit post aliquando natus, & Timeus: qui quidem duo maledicentissimi nescio quomodo in illo uno consenserunt.* E senza andare indagando ne' secoli più vetusti tali avvenimenti, voi medesimo osservato avrete nelle presenti guerre, che alcuni lodano, ed altri biasimano talora un azione medesima. Pertanto non sarà maraviglia, se Catilina, nato di Real sangue, sia stato da Nobili Patrizj sostenuto per innocente, e da' parziali di Cicerone dichiarato colpevole, per cui fu costretto a partirsi di Roma, benchè egli stesso lo avesse antecedentemente difeso dalla calunnia di Clodio, e patrocinato non meno, che da Prospero Fiesolano commendato, le cui parole sono queste: *Lucius Sergius Catilina optimæ indolis adolescens, Civisque optimus a calumniatoribus peuè oppressus fuit.*

Dione Cassio lib. 36.

Becchius Præl. Monop. lib. 1. Isag. num. 21.

R. Sovviene a me pure che il medesimo Fiesolano così espose negli Annali Toscani, allorchè vertevano in Roma le suddette civili discordie: *Lucius Sergius Catilina quorumdam Romanorum injuria, aut iniquo-*

Annali Toscani citati da Dionisio Alicarnasseo lib. 3.

rum,

rum, inviderumque hominum versutia, & calliditate Roma discedere fuit coactus. Consul Tullius jussit eum Urbe exire: obtemperavit: venit in Thusciam: Manlius eum recepit; illum inimici iterum persecuntur; quare arma sumere cogitur, ut se defenderet. Dalle quali parole sempre più si riconosce quanto eccedesse il Console Cicerone coll' immoderata sua eloquenza a tacciarlo di ribelle, e con sì licenziose invettive necessitarlo a partirsi di Roma; imperocchè dovrebbe ciascuno prima di giudicare altri esser giudice di se stesso: *Judex ipse sui, totum se exploret ad unguem*, disse Ausonio, tanto più che si legge tra le difese di Catilina (oltre quella di Buonaccorso da Montemagno conservata nella Libreria Strozziana) anche quella contemporanea fatta da Crispo Salustio, che mi sforza a porvela sotto gli occhi in corrispondenza di quanto finora mi avete favorito.

Difese di Catilina stampate in Firenze nel 1718.

Crispi Salustii in Marcum Tullium Ciceronem Declamatio.

GRaviter, & iniqua animo maledicta tua paterer M. Tulli, si te scirem judicio magis, quam morbo animi petulantia ista uti. Sed quoniam in te neque modum, neque modestiam ullam animadverto, respondeba tibi, ut si quam maledicendo voluptatem cœpisti, eam male audiendo amittas. Ubi loquar? Quos implorem; Patres conscripti, diripi Rempublicam, atque audacissima cuique esse perfidia locum? An apud Populum Romanum, qui ita largitionibus corruptus est, ut sese, ac fortunas suas venales habeat? An apud vos P. C. quorum auctoritas turpissimo cuique, & sceleratissima ludibrio est? Ubi Marcus Tullius leges, judicia Populi Romani defendit, atque in hoc ordine, ita moderatur, quasi unus reliquus ex familia Viri clarissimi Scipionis Africani, ac non repertitius, ascitus, ac paula ante insitus huic Urbi civis. An verò Marce Tulli, facta ac dicta sua obscura sunt? An non ita a pueritia vixisti, ut nihil flagitiosum corpori tuo putares,

quod

quod alteri collibuisset? An scilicet istam immoderatam eloquentiam apud Marcum Pisonem, non pudicitiæ jactura perdidicisti? Itaque minimè mirandum est si eam flagitiosè venditas, quam turpissimè parasti. Verum, ut opinor, splendor domesticus tibi animos attollit uxor sacrilega, ac perjuriis delibuta: filia matris pellex tibi jucundior, atque obsequentior quàm parenti par est. Domum ipsam tuam vi, & rapinis funestam tibi, ac tuis comparasti, videlicet, ut nos commonefacias, quàm conversa sit Respublica, cum in ea domo habitas flagitiosissimè, quæ P. Crassi Viri Consularis fuit. Atque hæc, cum ita sint, tamen Cicero se dicit in concilio Deorum immortalium fuisse, inde missum huic Urbi, Civibusque custodem absque carnificis nomine, qui Civitatis incommodum in gloriam suam ponit: quasi verò non illius conjurationis causa fuerit Consulatus tuus, & idcirco Respublica disjecta eo tempore, quo te Custodem habebat. Sed, ut opinor, illa te magis extollunt, quæ post Consulatum cum Terentia uxore de Republica consuluisti, cum de Lege Plancia judicia Domi faciebatis: ex conjuratis alios morte, alios pecunia condemnabas, cum tibi alius Tusculanam, alius Pompejanam Villam ædificabat, alius Domum emebat: qui verò nihil poterat, is erat calumniæ proximus: is aut Domum tuam oppugnatum venerat, aut insidias Senatui fecerat: denique de eo tibi compertum erat. Quæ si tibi falsa obiicio, redde rationem quantum patrimonii acceperis: quid tibi litibus accreverit: qua ex pecunia Domum paraveras: Tusculanum, & Pompejanum infinito sumptu ædificaveris. Aut si reticet; cui dubium potest esse, quin opulentiam istam ex sanguine, & miseriis Civium paraveris? Verum, ut opinor, homo novus Arpinas ex C. Marii familia ejus virtutem imitatur: contemnit simultatem hominum nobilium: Rempublicam charam habet: neque terrore, neque gratia commovetur. Illud verò amicitiæ tantum, ac virtutis est animi? Immo verò homo levissimus: supplex inimicis: amicis contumeliosus: modò harum, modò illarum partium; fidus nemini: levissimus Senator, mercenarius Patronus, cujus nulla pars corporis a turpitudine vacat: lingua vana: manus

Ciceronem duabus sellis solitum sedere dixit Laberius. Vide Macrob.

rapa.

rapacissimæ : gula immensa: pedes fugaces : quæ honestè nominari non possunt inhonestissima. Atque is cum ejusmodi sit, tamen audet dicere: O fortunatam natam me Consule Romam! *Te Consule, fortunatam, Cicero? Immo verò infelicem, & miseram, quæ crudelissimam proscriptionem Civium perpessa est. Cum tu perturbata Republica, metu perculsos omnes bonos parere crudelitati tuæ cogebas. Cum omnia judicia, omnes leges in tua libidine erant. Cum tu sublata Lege Porcia, erepta libertate, omnium nostrum vitæ, necisque potestatem ad te unum revocaveras. Atqui parum quidem est quod impunè fecisti; verum etiam commemorando exprobras, neque licet oblivisci his servitutis suæ. Egeris, oro te, Cicero, perfeceris quodlibet: satis est perpessos esse. Etiamnè aures nostras odio tuo onerabis? etiamnè molestissimis verbis insectabere?* Cedant arma togæ: concedat laurea linguæ? *quasi verò togatus, & non armatus, ea quæ gloriaris confeceris. Atque inter te, Syllamque Dictatorem, præter nomen Imperii, quidquam interfuerit. Sed quid ego plura de tua insolentia commemorem, quem Minerva omnes artes edocuit: Juppiter Optimus Maximus in concilio Deorum admisit: Italia exulem humeris suis reportavit? Oro te, Romule Arpinas, qui egregia tua virtute omnes Paulos, Fabios, Scipiones superasti; quem tandem locum in hac Civitate obtines? quæ tibi partes Republicæ placent? quem amicum, quem inimicum habes? cui fecisti insidias ancillares? Quo jure cum de exilio tuo Dyrrachio redisti, eum quem dilexisti persequeris? Quos Tirannos appellabas, eorum nunc potentiæ faves. Qui tibi antea Optimates videbantur, eosdem nunc dementes, ac furiosos vocas. Vatinii causam agis: de Sextio malè existimas: Bibilum petulantissimis verbis lædis: laudas Cæsarem. Quem maximè odisti, ei maximè obsequeris. Aliud stans, aliud sedens de Republica sentis. His maledicis, illos odisti. Levissime Transfuga; neque in hac, neque in illa parte fidem habes.*

In Carminibus unquam pepercisset Cicero, quæ non desierunt carpere maligni. Quintil. lib. XI

Vide Quintil. lib. XI.

Romulus Arpinas.

GIOR.

GIORNATA SECONDA

RAGIONAMENTO QUARTO.

A. Giacchè avete mostrata soddisfazione di quanto finora avete letto, e sentito; mi offerisco successivamente pronto a ragionarvi sopra quel di più che sarà in vostro piacere di domandarmi.

R. Dopo aver inteso la diversità de' pareri sopra la denominazione del luogo, intenderò volentieri in che secolo fu edificato questo Palazzo Pretorio: parendomi non meno ragguardevole per la struttura, che per le Iscrizioni, e Stemmi gentilizj degl' Jusdicenti nobili Fiorentini.

A. Si trovano nell' Archivio di S. Jacopo due contratti rogati da Ser Giovanni Fattorini: uno nel 1368. e l'altro nel 1382. contenenti l'acquisto fatto di più case vendute da Ormanno di Guelfo Taviani, e da Giovanni di Matteo Bracciolini per edificare il nobil Palazzo Residenziale al Commissario di Pistoja: e nel medesimo libro trovasi anche il contratto del dì sei Settembre 1377. rogato in Cutigliano da Ser Gherardo di Jacopo da S. Miniato, Notaro ed Uffiziale di Bardo di Guglielmo Altoviti Capitano di Montagna, stando qui nella primiera abitazione, già presa per partito, allorchè fu trasferita la Residenza in questa Terra: dove si adunarono i Sindaci di sette Comunità per comprare il sito da fabricare questo Palazzo. Nel qual tempo fu fatto lo sborso di dugento ottanta fiorini d'oro, pagati da' Procuratori del Comune di Lizzano, e Cutigliano per la somma maggiore: e da' Procuratori di Popiglio, e Sanmarcello, che ugualmente pagarono la sola somma di fiorini quarantasei: Gavinana, Piteglio, e Mammiano per la somma minore, come vedesi nel medesimo Contratto chiaramente espresso.

Palazzo del Commissario di Pistoja, e quello di Cutigliano fatti nel medesimo tempo.

E IN

IN Dei Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo treccntesimo septuagesimo septimo, secundum cursum Notariorum Civitatis Pistorii, Indictione xv. die vi. Septembris.

Pateat publicè quod Bercius quondam Gerbii, & Franciscus quondam Tottini de Cutiliano mont. super. districtus Pistorii dederunt, vendiderunt, & tradiderunt jure proprio, & in perpetuum Muccio quondam Braccini Syndico, & Procuratori Communis Lizzani, & syndicat. & procurat. nomine dictæ Communitatis, Universitatis, hominum, & personarum dicti Communis Lizzani, ut dict. Syndic. & Procurat. constet manu mei Gherardi Not. infrascripti: Jacobo quondam Nolfi Syndic. & Procurat. Communis Cutiliani, & syndicat. & procurat. nomine dictæ Communitatis, Universitatis, hominum, & personarum ejusdem Communis Cutiliani, ut dict. Syndic. & Procurat. constat manu mei Gherardi Not. infrascripti: Vannino quondam Jacobi de Gavinana Syndico, & Procuratori Communis Gavinanæ, & syndicat. & procurat. nomine Communis, Universitatis, hominum, & personarum Communis Gavinanæ prædictæ, ut dict. Syndic. & Procurat. constat manu mei Gherardi Not. infrascripti: Duccio quondam Bertacchi Syndico, & Procuratori Communis Sanctimarcelli, & syndicat. & procurat. nomine Communitatis, & Universitatis, hominum, & personarum dicti Cammunis Sanctimarcelli, ut dict. Syndic. & Procurat. constat manu mei Gherardi Not. infrascripti: Taddeo quondam Michaelis Syndico, & Procuratori Communis Mammiani, & syndic. & procurat. nomine Communitatis, Universitatis, hominum, & personaram Communis, & Castri Mammiani, ut dict. syndic. & procurat. patet manu mei Gherardi Nat. infrascripti: Pucciuo Junctini Syndico, & Procuratori Communis Pupilli, & syndicat. & procurat. nomine Communitatis, Universitatis, hominum, & personarum dicti Communis Pupilli, ut dict. Syndicat. & Procurat. constat manu Ser Laurentii Orselli Notarii de Pupillio, a me Not. visis, & lectis: Lippo quondam Panciæ Syndico, & Procurat. Communis, & Castri Pitellii, & syndicat. & procurat. nomine dicti Communis, Universitatis, hominum,

&

& personarum dicti Communis Pitellii, ut dict. syndic. & & procurat. dix. tanta constare manu supradicti Ser Laurentii Orselli Not. de Pupillio, & me Gherardo Not. infrasc. recipiente, & emente vice, & nomine dictorum Communium, Universitatum, hominum, & personarum ipsorum Communium, Domos duas contiguas cum uno horto cum gelsis, & aliis arboribus fructiferis, positis in Villa Cutiliani prædicti loco dicto -- alla Piazza del Comune. cui a primo via publica, a 2. platea dicti Communis, a 3. Dominicus Nuti, a 4. Guidottus Gucci, a 5. Hæredes Joannetti Vanni cum via vicinali intermedia, & a 6. Joannes Manettini, vel si qui sunt meliores, vel veriores confines, &c. Ad habendum, tenendum, & possidendum, & quidquid dict. Syndic. & Procurat. & syndicat. & procurat. nomine dictorum Communium, & dictis Communibus, & hominibus ipsorum Communium deinceps placuerit proprio facien. cum omnibus, & singulis, quæ inter prædictos conten. confines, vel alias si qui forent accessibus, & egressibus suis usque in viam publicam, & cum omnibus, & singulis, quæ dictæ domus habent supra se, inter se, seu infra se in integrum, omnique jure, & actione, usu, seu requisitis sibi nomine dict. rerum, aut dictis rebus in aliquo pertinen. Pro pretio quoque, & nomine pretii florenorum ducentorum octuaginta aureorum. Quod pretium dicti Venditores confessi, & contenti fuerunt ipsi, & quilibet ipsorum habuisse, & recepisse a Muccio Braccini Syndico, & Procuratore Communis Lizzani prædicti, & syndicat. & procurat. nomine ipsius Communis, dante, & solvente pro dicto Communi Lizzani florenos octuaginta quatuor auri: Ab Jacobo Nolfi Syndic. & Procur. Communis Cutiliani prædicti, & syndicat. & procurat. nomine ipsius Communis, dante, & solvente pro ipso Communi Cutiliani florenos quinquaginta sex auri: A Vannino Jacobi Syndico, & Procuratore Communis Gavinanæ, & syndicat. & procurat. nomine ipsius Communis, dante, & solvente pro ipso Communi Gavinanæ florenos vigintinovem auri, & soldos quinquaginta novem, & danar. octo danarior. A Duccio Bertacchi Syndico, & Procuratore Communis Sanctimarcelli, & syndicat. & procurat. nomine ipsius Communis,

 dan-

dante, & salvente pro ipsa Communi Sanctimarcelli florenos quadraginta sex auri, solidos quadraginta octo, et danar. octo danarior. A Taddeo Michaelis Syndico, et Procuratore Communis Castri Mammiani, et syndicat. et procurat. nomine ipsius Communis dante, & solvente pro ipso Communi, et Castro Mammiani florenos decem auri, solidos vigintiquatuor, danar. octo danarior. A Puccino Junctini Syndico, et Procuratore Communis Pupillis, et syndicat, et procurat. nomine ipsius Communis dante, et solvente pro ipso Communi Pupillis florenas quadraginta sex, solidos quadraginta octo, danar. octo danarior. A Lippo Panciæ Syndico, et Pracurat. Communis Castri Pitellis, et syndicat. et procurat. nomine ipsius Communis, dante, & salvente pro ipso Communi Pitellis florenot sex auri, solidor triginta septem, qui capiunt in summam florenos ducentos octuaginta auri, ac sibi integre datos, solutos, & numeratos esse eis, et cuilibet ipsorum, non data, non soluta, & non numerata pecunia, et omni alio auxilio amnino renunciantibus. Quas prædictas Domos venditas, dicti Venditores se pro dict. Syndic. et Procuratorib. et syndicat. et procurat. nomine, ut supra nominat. constituerunt possidere, donec ipsi Syndici, et Procuratores, et syndic. et procurat. nomine dictorum Communium, hominum, et personarum ipsorum Communium stipulant. et recipient. et vice, ac nomine dictorum Communium, dictarum Domorum possessionem acceperint corporalem, quam accipiendi, & ingrediendi eorum auctoritate, & retinendi deinceps eis, et cuilibet eorum, vice, et nomine, ut supra licentiam omnimodam contulerunt. Promittentes dicti Venditores per se, et eorum, et cujusque ipsorum hæredibus, dictis Syndicis, et Procuratoribus, et syndicat. et procurat. nomine stipulan. vice, et nomine dictorum Communium, hominum, et personarum ipsorum Communium litem, et controversiam eis, et cuilibet ipsorum, nomine, ut supra, de dictis Domibus venditis, aut aliqua, vel parte ipsarum ullo tempore non inferre, nec inferentibus consentire; sed ipsas Domos venditas, et quamlibet ipsarum dictis Syndicis, et Procuratoribus, et syndicat. et procurat. nomine, ut supra stipulant. et recipient. vice, et nomine ut supra, ab omni homine.

mine, et Universitate legitimè defendere, authorizare, et exbrigare, et vacuam possessionis tradere, et ipsos Syndicos, et Procuratores, et syndicat. et procurat. nomine ut supra in possessum facere potiores. Et si quo tempore lis, vel quæstio, aut controversia tam per libelli oblationem, quam alio quocumque modo moveretur eisdem Syndicis, et Procuratoribus, et syndicat. et procurat. nomine recipien. et stipulant. ut supra, sive dictis Communibus, vel hominibus, et personis ipsorum Communium, de dictis Domibus, aut aliqua, vel parte ipsarum litem, quæstionem, controversiam, et libellum, et omnem causam quamcumque, et quotiescumque eisdem Venditoribus denunciata fuerit, in se recipere, & in eadem causa, vel causis tam principaliter quam appellationis sistere usque ad sententiam omnibus ipsorum Venditorum sumptibus, et expensis. Quod si non fecerint, et per ipsos, aut pro ipsis Domibus venditis defendendis, dicti Syndici, et Procuratores, et syndicat. et procurat. nomine ut supra stipulan. et recipien. vice, et nomine, ut supra, aut dicta Communia, homines, et personæ ipsorum Communium damnum aliquod paterentur, vel expensas aliquas fecerint in judicio, sive extra, ipsum damnum, & expensas ad integrum eis reficere, tam si res foret evicta, quam non; quia sic inter eos actum extitit, & conventum. Renuserunt ex nunc dictis Syndic. & Procur. stipulan. & recipient. syndicat. & procur. nomine ut supra appellandi necessitatem, si supra evictionem pronunciatum contigerit contra eos. Et actum inter eos nomine, ut supra expressum, quod non possint dicere dicti Venditores, vel aliqui ipsorum, quod eisdem Syndicis, & Procuratoribus, & syndicat. et procurat. nomine stipulant. et recipient. ut supra, sive eisdem Communibus, et hominibus, & personis ipsoram Communium facta fuerit injuria, vel injustitia, si res ipsæ venditæ, vel aliqua earum evincerentur, aut quod eorum culpa, vel negligentia sit evicta. Quod si contra eos super evictionem fuerit lata sententia, in decem dies, postquam eisdem Venditoribus denunciata fuerit, prædictum pretium cum pœna dupli, & omni interesse Syndicis & Procuratorib. & syndicat. & procurat. nomine stipulan. ut supra, ad integrum reficiatur, & persolvatur. Quam

vra-

venditionem, et omnia, et singula supradicta promiserunt dicti Venditores ipsis Syndicis, et Procuratoribus, et syndicat. et procurat. nomine stipulan. et recipien. vice, et nomine ut supra firma, et rata habere, et tenere, observare, et adimplere, et non contrafacere, vel venire per se ipsos, vel alium, alia causa vel ingenio, de jure vel de facto, sub pœna florenorum ducentorum auri, stipul. in singulis capitulis hujus contractus in solidum promiserunt. Quæ toties committantur, et exigi possit in singulis capitulis quoties contrafactum fuerit, et pœna soluta, vel non rata maneant omnia, et singula suprascripta. Item reficere, et restituere sibi omnia damna, et expensas, et interesse litis, & extra. Pro quibus omnibus, & singulis observandis firm. obligaverunt dictis Syndicis, & Procuratoribus, & syndicat. & procurat. nomine stipulan. ut supra, omnia eorum, & cujusque ipsorum bona præsentia, & futura. Quibus Venditoribus peten. volen. & consiten. Ego Gherardus Notarius infrascriptus præcepi nomine Guarantigiæ, ut mihi licet secundum formam Statutorum Civitatis Pistorii, & aliarum Terrarum de dicta Guarantigia loquen. quod prædicta omnia in hoc contractu contenta adimpleant, & observent. Actum in Villa Cutiliani prædicti in Domo Dominici Nuti, & in habitatione D. Capitanei de Montanea, præsentibus Bernardino Bardi de Florentia, Jacobo Fioris de Lizzano, Joanne Blaxii de Cutiliano, Duccio Buri de Sanctomarcello, Martino Nutini de Pupillio, Ranaldo Simonis de Gavinana testibus ad hoc vocatis, habitis, & rogatis.

Post hæc incontinenti eodem anno, Indictione, & die, & præsentibus suprascriptis testibus, supradicti Venditores, & quilibet ipsorum miserunt in tenutam, & corporalem possessionem dictos Syndicos, & Procuratores, & syndicat. & procurat. nomine stipulantes, & recipientes, ut supra dictum est, mittendo vectem dictarum Domorum in manibus ipsorum.

Ego Gherardus filius Ser Jacobi de Sanctominiate imperiali auctoritate Judex ordinarius, atque Notarius publicus, & nunc Notarius, & Officialis Nobilis Viri Bardi Guglielmi de Altovitis de Florentia honorabilis Capitanei Mon-

Montaneæ superioris districtus Pistorii, prædictis omnibus, & singulis interfui, & rogatus scripsi, & publicavi.

R. Vorrei sapere se oltre la residenza dell'Jusdicente, serva questo Palazzo per altri uffizj della medesima Giurisdizione.

A. Devono qui adunarsi ogni anno li Vicarj delle dodici Comunità, che compongono il presente Capitanato, a fare il Consiglio generale avanti all' Jusdicente, con una voce per ciascheduno: godendo la prerogativa questo di Cutigliano di renderne due, ed occupare per immemorabile osservanza il luogo più degno del Consiglio; giacché per la sua ampiezza, e popolazione, forma il quarto di tutto il Capitanato.

Dovrebbe eziandio risedere in questo luogo il Cancelliere di tutte le Comunità ne' mesi che ne sta assente il Capitano di Giustizia; avvengaché in tempo di guerra, o di contagio vi deve continuamente stare lo stesso Capitano con tutta la Corte, secondo gli stabilimenti, ordini, e decreti.

Trattanto non vi dispiacerà d'osservare sopra la Porta del medesimo l'Arme postavi l'anno 1516. in tempo di Leone X. con Tiara, e chiavi, marcanti la dignità Pontificia, e con altri ragguardevoli ornati di eccellente scultura: essendovi tanto dentro, che fuora gli stemmi gentilizj degli Jusdicenti colle loro iscrizioni, le quali in fine de' ragionamenti potrete distintamente osservare.

Nè mancherò di dirvi come nell'anno 1642. alloggiò in questo Palazzo Odoardo Primo, Duca quinto di Parma nel ritorno dallo stato di Castro, come riconoscerete dalla presente, scritta al Gran Duca Ferdinando suo Cognato, riferita da D. Vittorio Siri Tomo 2. lib. 3. *a car.* 1385.

Mi

MI riferì il Sig. Segretario Mongaidi tra gli altri Favori, che mi faceva V. A. era quello di concedermi le Tappe per il suo Stato quando avessi a ritornarmene in Lombardia. E perchè a ciò sono risoluto accomodandosi, o rompendosi il trattato, devo supplicare l' A. V. di ordinare prontamente che le dette tappe mi siano date per la via di Cutigliano, e Fanano, desiderando io dagli stati di V. A. passare nel Modonese, e ritornarmene per questa strada in Lombardia, per non avere a chiedere il passo ad altri, e fare il mio viaggio più speditamente. Nè resterò all' A. V. infinitamente obligato così del favore in se stesso, come della prontezza; perchè non sarìa gran cosa che io mi incaminassi al ritorno quanto prima, vedendo la lentezza con cui si procede da' Barberini allo stabilimento dell' accordo, dopo aver io consentito a quanto mi portò Monsù di Lionè: per far anche in ciò apparire al Mondo che da me non sta che si sopiscano quest' intrighi, e si stabilisca la quiete in questa Provincia. E perchè posso ragionevolmente dubitare che queste lunghezze non coprano qualche artifizio; scrivo a Monsù di Lionè che se per tutto domani io non ho risposta dello stabilimento, quale m'era stata promessa per questa mattina, alla più lunga; io penserò ad altre risoluzioni. E perciò di nuovo supplico Vostra Altezza di sodisfarmi delle tappe, ed insieme di credere che niuno desidera di servirla più di me.

Da Pontecentino 20. Ottobre 1642.

R. Gradirei sapere da qual parte s' incamminò il Duca per passare nel Modonese.

A. Quantunque da questa Terra due siano le strade che conducono nella Gallia Cisalpina (oggi detta Lombardia) tuttavolta lasciata alla sinistra quella della Serra bassa già accennata, e presentemente più praticata, volendo S. A. andare a Fanano, prese l'altra, che alla

alla destra rimane, detta *l'Acqua Marzia*, e giunse felicemente in detto luogo: essendo la strada de' Corrieri colle Poste, allora regolate per servizio de' Potentati della Lega, la quale nel 1633. era stata accomodata con rigorosi ordini del Gran-Duca sotto il dì 22. Giugno a' Provveditori di fiumi e strade Domizio Tonti, e Francesco del Cavaliere Agnolo dal Gallo, per rendere più sicura, e più comoda la comunicazione del suo stato; sboccando ambedue dall' altra parte dentro a' confini della vera Lombardia presso i fonti del fiume Scoltenna, come manifesta Domenico Negri nella sua Geografia pag. 130.: *Scultenna, sive Scultana fluvius est Emiliæ, sive Lombardiæ terminus in hac parte, in Apennino exortus. Unde antiquum penè excursum usque retinet nomen; reliquum verò, quoad Padum intrat, Panarium Juniores appellant: augetur vehementer, cui circa fontem Fanarum Castellum imminet, unde in Etruriam ad Pistorium haud multo difficile descenditur.*

R. Dal vostro ragionamento comprendo che non molto distanti possano essere i confini alieni, de' quali sentirò volentieri come siano posti i termini, giacchè sono stato spedito con i Deputati a riconoscere le terminazioni per le Stato del nostro Real Sovrano.

A. I termini di queste Comunità, secondo la tradizione, ebbero per loro base lo scolo dell' acque dalla sommità de' monti, che questa Valle circondano, dimodochè senza altri termini artificiali si riconoscono ocularmente i confini: siccome verso mezzo giorno osservar potete il monte, detto *la Piastra di Pterone*, che divide questa Comunità da quelle di Vico, e di Limano, stato di Lucca: e tra ponente, e tramontana dividono queste le Comunità del Frignano, Stato di Modona.

R. Nell' osservare il gran tratto del paese vestito anche di fruttifere piante, non so comprendere la cagione che nell' estremità de' monti a tramontana rimanga quasi del tutto spogliato?

A. Può essere che ciò divenuto sia per il frequente passaggio de' numerosi Eserciti; i quali solevano farsi strada col ferro e col fuoco, riconoscendosi anche ciò

dalle piante che sono in quei luoghi, ove nè il ferro, nè il fuoco l' hanno potute estirpare. Ma quello che più ne fa prova è il vedere grossi tronchi d' alberi, che nelle frequenti dilmazioni del terreno bene spesso si scoprono: segno manifesto che negli antichi tempi n' erano vestiti, quantunque non se ne veda di presente in quelle parti vestigio alcuno esteriore.

R. Anche da questo si riconosce che le nazioni de' Barbari, ed i Nemici dell' Italia hanno in ogni parte lasciate memorie della loro ferità; non avendo perdonato nè pure agli alberi, che rendano ornamento, e stabilità a' monti, e maggior comodo agli Abitatori e passeggieri, rompendo i venti impetuosi, e nocivi.

A. Manifestamente fa l' esperienza conoscere che il terreno vestito d'Alberi, meglio si regge e mantiene, non potendo le rovinose acque diruparlo: ed i fiumi non fanno poi danno notabile con traboccare nelle pianure.

R. Contuttociò molto vaga, e deliziosa si rende la veduta de' monti vestiti d' erbe per pascolare i bestiami, da quali ritraggono gli Abitatori sostentamento, e utilità per il commercio necessario: avendo inteso dire per comune proverbio, che quanti barili di vino rendeva il piano di Pistoja; altrettanti ne faceva di latte la montagna, di cui Scipione Francucci così prese a cantare:

Involano i suoi monti il pregio a' colli,
E i suoi colli alle valli, e le sue valli
De' Campi Elisi son più ameni e molli,
E i fiumi son più chiari de' cristalli:
Ovunque l' occhio a lei d' intorno estolli,
Vidi far sponda a' suoi fioriti calli:
Bacco, e Pomona, ed i suoi campi tutti
Render selvosi ognor piante di frutti.

A. Posso certamente dirvi, che in questo Comune si ricavano tanti strami, che mantengono tutto l' anno competente numero di bestie fruttifere, ed in molto maggior numero nell' estate tornano dalle maremme a pascolarvi; che se non eccedono, almeno si computano

circa

circa dodicimila in questa sola Comunità: ove non solo si ripurgano; ma molto più si rendono fertili per la salubrità dell'aria, e bontà dell'erbe, con fonti e ruscelli, che per ogni parte ne scorrono.

R. Si comprende esservi grande abbondanza di acque dagli scoli di questa Valle, i quali anche vicino alle scaturigini rendono talmente copioso il fiume Lima, che da Castruccio furono gettati tre ponti di pietra di singolare struttura, come parmi aver letto nella di lui vita tradotta da Giusto Compagni: avendone anche osservato uno in questa parte superiore di moderno lavoro,

Vita di Castruccio a car. 51.

A. Attesa la vostra riflessione, dirò che le acque più lontane provvengono da *Campolino*, e principiano lo scolo dal monte denominato le *Tre Potenze*, arrivandovi gli Stati di Toscana, di Modona, e di Lucca. E poco sotto vedesi una gran Lacuna, che per la sua profondità si chiama *Lago Nero*, dal quale deriva il perenne fiume *Sestiglione* abbondante di pesce, riservato per la tavola del Real Sovrano: piegandovi di leggere la seguente descrizzione fatta dal Padre Giuseppe Ferroni della Compagnia di Gesù ne' primi studj dell'età sua giovinile, che fu poi celebre Maestro di Mattematica.

De Sestiliane Montaneæ Pistoriensis Flumine.

INter altissimas Apennini rupes viride caput sub præruptis incunabulis humilis Sestilio leniter retortis undis præterfluit, in cujus florentissimæ ripæ latice insunt virentes Abietes, opacæ famulantur almæ Fagi, proceres inumbrantur Alni. Illic squammiferæ trutæ fugaci lapsu vitreo saliunt in gremio, nec inter sylvarum latebras fallacis piscatoris manus haud formidant tenui deceptæ filo arundini suspenso, quamquam gelidum Nemus inaccessibile silentio circumfusum ultorem se jactat. Illic ancillantur Oreades, Nimpharumque Chori Satiris juncti procacibus festinant ducere Choreas. Amnis tanto lætus honore herbidas circumfluens ripas, patrias lambit regiones, & dum arva felicia, montanaque prata fecundat undis, cum Lima

 do-

domina se maritare gaudet. Lima, quæ a superioribus Apennini verticibus originem ducens æterno cursu, placidoque Nemore lætatur. O felix, & innocens connubium ubi Hymeneus populea corona, & festa fronde velatus adest! Ubi castis manibus Lucina comitata gratiis geniale thorum fluvialibus rosis, & floribus instratum parat, & offert. Non purpureus Regum pannus regifico Lunæ ostro pictus aureo fulvo assuitur, sive depictis Avi tapetibus ubique fulget thalamus, sed molles ambo fulva cubilia sternuntur in arena, molli junco, viridique ulva contenta. Oreades in sylvis, Satiri in montibus, Napeæ in fontibus festivis plausibus celebrant fluvialibus Sponsis sylvestre Epithalamium, dum Pan resonare docet arguto cantu fistulam septem cicutis compactam. Invident quippè his nuptiis fluviorum Rex Eridanus, Augustus Tibris, illustris Rhenus, florifer Arnus; namque initis tam celeberrimis sponsalibus, copulati Amantes sese in gurgite vasto resolvant, ubi amborum caput corrivatur in unum. Ut primum quievere undæ, & torti vortices compresserunt murmura; tunc pulchrior Nimpha ex Oreadum choro Conjuges resalutans, sic ab alto fagi cacumine orsa est. Salvete dilecti Conjuges patris Apennini filii, fortunet Cœlum vestra vota, & pulchra faciat vos prole parentes. Oh fortunata Nemora, quorum undæ vos feliciter irrigant! Vestri flores haud Solis ardentibus radiis languent in terram. Nunc omnia rident prata, greges nunc læti exultant in arvis, aves quoque suavioribus vocum modulis sonoras per sylvas edunt cantileaas, quæ sacrantur in applausu tam felicium Nuptiarum. Panditur nuac specus inter securiores latebras & serenos virentis Moatis majoris reclusus, ubi Lima domina incunabulis leniter salit. Sic ergo mearum sororum nomine, tali humanitatis erga vos merito perfuncta munere, Cœlum ipsum, & Apenninum humiliter exoro, ut vestra vota, & connubia fortuaare velint. Talia vix dixerat, cum brachiis perstringens procerem abietem, tanquam corticem divelleret, ut statim altissima Pinus rubenti sanguine perfusa, talia dicta dedit. Hea tristia fata, cur laceras Syllam è manibus Romanorum sublatum? quum in Agro Pistoriensi devicto, factoque Catilina collega, profugus bosce

per

per montes aberrans, tandem cum Commilitonibus conquievit. Unde Campus Syllanus locus hic nomen accepit: fluviusque a sinistra defluens Sestilio a Sestilio Peto Tribuno militum tertiæ legionis nuncupatur. Planicies insuper Malorum Armorum de Catilinario bello protinùs inde clamat, Vallisque remugit.

R. Dalla lettura di sì dilettevole composizione bene si discerne il talento di questo erudito giovine, il quale con nobile, e vaga invenzione parmi vada emulando Niccola Villani nel Canto sesto della sua Fiorenza liberata, in cui dimostra essere state consacrate alle Deità le più annose selve, e vaste boscaglie dell'Appennino, in tal guisa cantando:

Dall' umil piè dell' Appennin tirreno
Salsero infin su gioghi eccelsi, e scuri,
Scuri dalle boscaglie alte, ed ombrose,
E più de' Fauni, e delle Ninfe annose.

Perciò mi do a credere che Giorgio Vasari volendo rappresentare la Montagna Pistojese nella gran Sala di Palazzo vecchio in Fiorenza prendesse di qui il pensiero col dipingere il Dio Pane suonando la fistula di canne in compagnia di un' annosa Ninfa coronata di frondi e frutti, de' quali abbonda il presente Appennino. E per vero dire giudicherei che in sì amena situazione abbiano elette le loro stanze col medesimo Dio Pane le amorose Ninfe: essendovi non meno per le Napee mille sorte di fiori tra le deliziose selve, che per le Najadi limpidissimi fonti, e ruscelli ne' monti, di verdi piante ornati, che formano d' intorno a questa Valle maestosa corona. Onde cresce in me semprepiù il desio, tra le cose più curiose di questi luoghi, vedere da una convenient distanza la disposizione delle Casamenta di Cutigliano; avendo inteso esser' elleno artificiosamente fabbricate in figura di un' Uomo armato.

A. Non mancherò di condurvi dalla sinistra parte di questa Valle nella seguente giornata, giacchè il Sole ormai si avvicina all' occaso: dove potrete a bella posta soddisfarvi non tanto della veduta di Cutigliano, quanto della situazione del memorabile *Piano di Malarme*.

GIOR.

GIORNATA TERZA

RAGIONAMENTO QUINTO.

A. PER meglio soddisfarvi intorno la disposizione fatta dagli Antichi nell' edificare l'abitazioni di Cutigliano; ho giudicato opportuno di condurvi nell' opposta parte di questa Valle: potendo in tanto considerare lo spirito che nutrivano i Committitoni di Catilina, i quali scelsero di qua il cammino per condarre l'esercito verso la Gallia, con più segreto, e sicuro sentiero vestito d'alberi fruttiferi, ed abbondanti.

R. Essendo noi giunti con leggiera salita in questa eminente veduta, sempreppiù si scorge l'inganno dell' occhio, che a prima fronte mostrava la prospettiva molto scoscesa, e quasi inaccessibile: riconoscendo effervi luogo capace, e comodo non solo da transitare; ma dare anche riposo ad un' esercito numerosissimo.

A. Rimarrete ora ben capace, come Catilina essendo giunto all' aspra Rupe, ed inoltratosi in questa sinistra parte per occulto sentiero, si condusse nel presente *Piano di Malarme* situato, come riferisce Salustio *inter sinistros montes, & ab dextera Rupes aspera*: dove si dispose, secondo le buone regole militari, all' inevitabile conflitto. Ma prima di pastare più oltre (ora che siamo appunto in faccia di Cutigliano) contentatevi di esaminare la presente familiar lettera, in cui tra l'altre riflessioni troverete fatta special menzione della sigura, che bramate osservare.

Julianus Paciones Joanni Farinatæ S. P. D.

PAnegiricum pro familiari epistola mihi scripsisti, ut ex amplificatis laudibus meis veras ingenii tui laudes invenires. At ego Catonianæ sententiæ non immemor, cum te

te aliquis laudat, judex tuus esse memento, hujusmodi puta rectum judicium protuli. Tanta enim litteras tuas eruditionis ubertate conspersas video, ut jam non calcaribus, sed moderationis fræno indigeat. Habet quidem, ut ipse melius scis, quodlibet scribendi genus proprietates suas; sed de his hactenus, ne Sus Minervam: potius de Origine Patriæ, atque Familiæ tuæ aliqua tangamus, quæ nostris juvenibus forsan erunt incognita. Cutilianum a Cutilia prisca Aboriginum Metropoli destructa (de qua Halicarnasseus meminit) in primis ortum arbitrarer. Deinde occurrit nobis Ciceronis epistola, in qua cum de Acutiliano negocio, loci nomen ab Acutilio Romano viro apparet derivatum, licet prima litera dempta hodie pronunciatur. Consimili ratione recentiores Historici a Catilina, cum exercitu in Agro Pistoriensi cæso, Catilianum, seu Catinianum (ut aliqui scribunt) putant per syncopen dictum; etenim propriè Catilinianum esset dicendum. Ultima denique de ipsius origine facilè probabilior opinio est, a Coctio Rege Coctianum appellatum, quam vocem adhuc inviolabiliter retinent omnes finitimi Galli Cisalpini. Hoc idem ostendunt propriæ nostræ Alpes, a Petra Diacono Coctiæ, & Coctianæ nuncupatæ, quamvis quidam Geographi inferioribus montibus ab Alpibus longè dissitis hujusmodi nomen satis ineptè tribuant. Sed Pygmeos Gigantibus æquant, qui montes Phaniæ, vulgò dictos, vix unius milliaris humilem tractum habentes, Coctias Alpes appellant, in comparatione nostrarum super excelsum Apennini jugum se attollentium, quæ ad instar semicirculi viginti milliarium, & ultra se extendunt, & tandem cum nominis similitudine, tum situs eminentia se ipsas Coctias, seu Coctianas verè esse tueantur. Oppidum ita constructum extat, ut e contra procul respicienti Humanum Corpus *sedens appareat, pedibus, brachiisque apertis, quasi Incolarum Hospitalis Genii symbolum quemlibet recipiendi. Duabus Arcibus olim erat valde munitum, quarum prima nunc Cornia, antiquitus Cronia, idest Saturnia dicebatur: altera a Cassio Syllæ strenuo Commilitone, Cassioli nomen retinet, sicuti a Syllæ militibus, qui cum illo erant, Campi Syllani, hodie sylvæ gratissimæ castanearum: in superio-*

riori quarum parte locus adhuc Catilinæ Tabernaculum, & Malorum Armorum planities nuncupatur. Quæ quidem indicia suam, suique exercitus cladem ibi invenisse demonstrant. Et mirè consonant verba Salustii scribentis: in Agro Pistoriensi per asperos montes magnis itineribus adducit eo consilio, uti per tramites occultè perfugeret in Galliam. *Certissimum etiam arbitror Florentinorum municipium factum anno MCCXX. quod Volaterranus refert, licet Coctianum appellet: & Arcis Corneæ pervetusta Lilia ejus Reipublicæ insignia adhuc testantur. Alia plura de ejusdem Etymologia possent adduci, at ne epistolæ modum excedam alibi reservabo.*

De Familia verò tua jamdiu in ea opinione atque sententia fui a magnanimo illo, & nobilissimo Viro Farinata de Ubertis originem traxisse, qui post magnam cladem apud Arbiam a Florentinis acceptam, cum Gibellini victores in Emporiensi consilio de Florentia Guelphorum sede destruenda consulerent; exerto ense pro Patria servanda, se licèt exulem pugnasse inquit: & a crudeli voto consultores auctoritate sua omnino deterruit. Vale, & vive nedum Nestoris, sed & Noemi annos.

Ex Lamo meo postridie Calendas Januarias 1695.

R. Parmi che questa lettera confermi tutto quello mi avete dimostrato ne' precedenti discorsi intorno le opinioni, che di questo luogo hanno tenuto gli Antichi: e tra le notabili riflessioni promosse in essa, vedendo accennata l'origine della vostra famiglia; spero che farete per darmene le distinte notizie col registro delle memorie di Farinata, le quali probabilmente saranno state da voi con diligenza raccolte.

A. Il riferirvi qui ora l'origine della propria Famiglia, sarebbe non meno a voi tedioso, che a me malagevole, per non esser questa la materia propria dell' intrapreso nostro ragionamento: e per dire il vero, molto meno convenevole a me pare di doverví ridurre a memoria le notizie di Farinata, delle cui magnanime azioni fanno chiara ricordanza tutti gli Storici della nostra

To-

Toſcana: contuttociò a rifleſſo delle ingenue voſtre domande non mancherò di appagare la voſtra curioſità con porvele ſotto gli occhi nel fine de' preſenti diſcorſi, potendovi ora divertire a voſtro talento ſopra la figura di Cutigliano.

R. Comprendo da queſta veduta la diſpoſizione de' caſamenti molto ſomigliante la figura di un uomo a ſedere; ma meglio rimarrò ſoddisfatto ſe mi darete le ſpecifiche dimoſtrazioni.

Deſcrizzione della Terra di Cutigliano.

A. Nella deſtra parte del Piſtojeſe territorio, che ſopra l'alto Appennino tra l'occidente e ſettentrione tocca quaſi in un luogo ſteſſo la fronte a' vicini ſtati di Bologna, Modona, e Lucca, ſi forma la preſente Valle, ſpazioſa di trenta miglia di giro, irrigata dal fiume *Lima*; ed a piè dell' aprica ſponda, ſecondata da limpidiſſime fonti, riſiede la Terra di Cutigliano. Dalla cui ſituazione ben potrete ravviſare la figura d'un corpo umano, formando il Capo le ſuperiori Caſamenta poſte alle radici del monte, che alza ſopra la Teſta maeſtoſo morione: le due Fortezze coſtituiſcono le Braccia: la Piazza, in cui ſi eſercitano le milizie, rappreſenta il Corpo, dal quale ſi ſtendono due raddoppiate rughe di caſe, che in lunghezza di mille ſeicento paſſi formano le Gambe. Nel mezzo della Terra, come in propria ſede del Cuore, è collocato il palazzo Pretorio, dove abita il Commiſſario di tutta la Giuriſdizione ſuperiore con i Miniſtri civili, e criminali: quaſichè con giuſto regolamento della ragione e governo politico ſi conſervi la publica quiete, e ſi dia il moto convenevole alla vita civile.

R. Nell' oſſervare queſta Terra in figura di un *Uomo Armato*, meco ſteſſo conſideravo che gli Uomini di Cutigliano dovrebbero eſſere all' Armi facilmente inclinati: giudicando che in loro ſi traſfondeſſe *di vena in vena, e d'uno in altro ſangue* quello ſpirito generoſo e guerriero, che avevano gli antichi. E penſo che non ſenza miſtero ſiano ſtate edificate le due Fortezze, rappreſentanti le forti braccia d'un Uomo Armato eſſendo collocate alla deſtra, ed alla ſiniſtra, come ſimbolo delle mede-

 ſi-

desime armi, allorchè tra questi monti ristrette *Aquilæ cum Aquilis pugnabant*.

A. Con queste vostre riflessioni rintracciate appunto quello che in effetto è seguito, per esser sempre state le due Fortezze fatalmente in contrarie Parti divise, dalle quali furono bersagliate, e ridotte nella forma che ora vedete.

R. Siccome le Fazioni della Toscana hanno continuato molto tempo; così mi persuado che in questo luogo saranno seguiti anche molti avvenimenti.

A. Pur troppo lagrimevoli sono state le sventure nelle Fazioni Guelfe, e Ghibelline dilatate per tutta Italia, e successivamente tra Bianchi, e Neri; mentre per ultimo esterminio di questa Montagna giunse Ricciardo Cancellieri, accompagnato da' Fuoruscìti della Toscana all'assedio di più Rocche e Castella, delle quali con gran terrore e spavento resosi padrone, pose ultimamente l'assedio alla Terra di Cutigliano: ove Niccolò Guasconi, allora Commissario, avendo presa risoluzione d'assicurarsi nella Fortezza Cornea, cinta in quel tempo di fortissime mura, e da inespugnabile Rocca difesa; fu da' costanti abitatori sostenuto fintantochè con buone soldatesche, sotto la guida di Giovanni Panciatichi, rimase di tal pericolo liberato: come afferma Scipione Ammirato lib. 16. *a car.* 893. Quindi rinforzate le guardie con trecento fanti eletti, avendo risoluto di vendicarsi contro i Cancellieri, fu commosso tutto il popolo della Montagna con uccisioni, rapine, ed incendj nè perdonavasi ad età, nè a condizione, o sesso di persone, uccidendo (a relazione del Varchi) anche gl'innocenti fanciulli nelle proprie cune. A tali spettacoli spaventati gli Abitatori di Gavinana, Crespole, e Lanciole, e di altri luoghi, si rifugiarono in questa Pieve di Cutigliano, dove ben difesi dalla Fortezza Cassiola, attendevano dal Capitano Mattana il soccorso opportuno.

R. Ben mi sovviene aver letto che dopo essere state abbruciate le Case che erano in Bigiano, Pacciana, Chiazzano, al Neipolo, e Saturnana, in tutto più di mille

Origine delle Fazioni Panciatiche, e Cancellieri.

Scipione Ammir. nel 1401. *lib.* 16.

Salvi tom. 3. *lib.* 19. *a c.* 51. *e lib.* 21. *a c.* 149. *e* 161.

Bened. Varchi libro 15. *a c.* 615.

mille trecento di Fazione Cancelliera; fu asſediata la Pieve di Cutigliano. Ma per meglio accertarmi che gli Abitatori ſiano ſtati in contrarie Parti diviſi, gradirei averne conferma con notizie più chiare.

A. Tra le chiarezze che eſiſtono nelle Cancellerie, preſceglierò una aſsai convincente e breve, che dal Magiſtrato di Fiorenza fu ſcritta all' Juſdicente di queſto luogo medeſimo.

Capitaneo, & Commiſſario Montanea Piſtorienſis

JOANNI DE SIGNIS.

Piera di Lorenzo Davanzati al preſente uno de' Magnifici, ed Eccellenti Signori ti fa intendere, che al tempo che fu coſtì Capitano della Montagna, già ſono alcuni anni, ſi affaticò grandemente per bene, e pace, ed utilità degli Uomini di codeſto Capitanato in riunire inſieme le parti coſtì Cancelliere colle Panciatiche, e limitare alcune ſpeſe ſuperflue, ed inutili, e provvedde a tutto per una Provviſione, che durò tre anni allora proſſimi: la quale Provviſione, ed unione pare ſi ſia prolungata qualche volta per inſino ad una ultima Prorogazione, che è per ſpirare di proſſimo. E perchè non intendiamo ſe non bene in queſta Provviſione; pertanto Noi vogliamo all' avuta di queſta abbi a te i Capi principali coſtì dell' una, e dell' altra Parte, e con quelle più efficaci parole, ed accomodate occorreranno alla prudenza tua, gli conforterai vogliano prolungare detta Provviſione, ed unione per tre anni proſſimi da cominciare immediatè ſarà ſpirata quella, che di preſente vegghia. E quando dopo la diligenza tua, alcuna delle Parti ricuſaſſe di fare queſta proroga; in tal caſo li comanderai ci mandi due per la parte predetta de' più principali, con pieno mandato degli altri della Parte loro, che vogliamo intendere le cagioni gli muovano a non voler prorogare la Provviſione predetta. Fa quanto ti comandiamo non manchi, & cum Collegis benevale.

Die 28. Julii 1513.

 R. Da

R. Da questa lettera si comprende, che vi sieno state le Parti Panciatiche, e Cancelliere, ma non prova, che gli uomini di Cutigliano fossero in dette Parti divisi.

A. Per meglio accertarvi, non vi sarà molesto il leggere un pubblico Istrumento, dal quale riscontrerete il luogo, il tempo, e le persone principali di Fazione Cancelliera, che risedeva nella Fortezza Casiola contro la Panciatica, che teneva la Fortezza Cornea.

A dì 24. *Novembre* 1731.

FEde per me Cancelliere infrascritto della Città, e Pubblico di Pistoja, qualmente ad un libro intitolato Le Sodamenta 1524. *esistente nella pubblica Cancelleria, infra gli altri Istrumenti ivi descritti, appare il seguente, cioè.*

In Dei Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo vigesimo quarto, Inditione XII. *die vero* XVI. *mensis Februarii stylo Notar. Pist.*

Actum Cutiliani Montaneæ Pistorien. & in Plebe Sancti Bartholomæi de Cutiliano præsentibus Luca olim Menchi Mei, & Mattheo olim Raphaelis Tonii, ambobus de Cutiliano testibus.

Convocatis, & congregatis infrascriptis hominibus, & personis Cutiliani, & ex Factione Cancellariorum dicti Communis, de mandato Magnifici Domini Capitanei Montaneæ Pistorien. ad requisitionem Nuncii, prout moris est in dicto Communi Cutiliani, & in plebe Sancti Bartholomæi de Cutiliano, in quo loco congregari consueverunt pro eorum, & dictæ Factionis eorum factis, & negotiis utiliter peragendis, quorum quidem nomina sunt ista, videlicet.

Ser Joannes Baptista Menchi Giammellini
Meus olim Tonii Pincii
Hieronymus olim Tonii Finocchi

Ser-

Bernardinus olim Venturæ Simonis
Thomasius olim Hieronymi Nencii
Laurentius olim Cilli Francisci
Hieronymus olim Tonii Bechi
Alexius olim Nannis Thomasii
Donninus olim Menchi Bonini
Brunus olim Vincentii Brunori
Andreas olim Augustini Tonii
Masius olim Mei Bechini
Nicolaus olim Laurentii Cocchi
Meus olim Lucæ Jacopini
Meus olim Bontadini Marchesis
Julianus Mei Grossi
Salimbeae olim Stephani Checchi
Hieronymus olim Simonis Francisci
Geminianus olim Menchi Francisci
Meus olim Bastiani Magistri Antonii
Joannes olim Juliani Joannis Sichi
Joannes olim Lucæ Menchi
Nicodemus olim Bretoldi Blaxii
Justus olim Lucæ, alias Ciuco
Baronius olim Marci Pieri
Puccinus olim Juliani Puccini
Bernardus Hieronymi Pasqualis
Joannes olim Mariotthi Sanctis
Joannes olim Lucæ Papi
Nannes olim Thomasii Tonii
Hieronymus olim Jacobi Tonii
Joannes Usepii Venturæ
Matthæus Usepii Venturæ
Nannes alterius Nannis Oliverii
Blaxius olim Michaelis Sanctis
Marcus olim Mariotthi Marci
Jacobus olim Stephani Checchi
Meus olim Calvani Mei
Tonius olim Dominici Uliverii
Sander olim Gasparis Papi
Puccinus olim Nicolai Puccini
Donatus olim Peregrini Laurentii

Men-

Mencus olim Lucæ Menchi
Petrus olim Gori Tani
Peregrinus olim Joannis Pasqualis
Nicolaus olim Laurentii Bianchi
Joannes olim Nicolai Puccini
Justus Dominici Oliverii
Nannis olim Thaddei Christophori
Justus Petri Mei
Lucas olim Vagi Gaudentii
Bartmathias Gaudentii Vaggi
Pace olim Petri Pacionis
Joannes Michaelis Francisci
Rainaldus Nannis Pini
Oliverius Nannis Pini
Nannes Pini Giannis
Posatus Lucæ Menchi
Laurentius olim Peregrini Laurentii
Sanctes olim Lucæ Cerlesthis
Tonius olim Thaddei Christophori
Vespesianus olim Nannis Thomasii
Petrus Francisci Joannis
Joannes olim Jacobi Nannis
Jacobus Angeli Chesani
Sanctes olim Joannis Checchi
Salvator Juliani Puccini
Sanctes olim Oliverii Nannis
Joannes olim Salvatoris Travagliantis
Nicodemus olim Petri Francisci
Chesanus olim Lippi Chesani
Peregrinus olim Dominici Georgii
Alexius olim Francisci Cocchi
Eusebius olim Matthæi Pini
Usepius Joannis Marsotthi

Omnes de Cutiliano ex Factione Cancellariorum, & quibus sic congregatis asseruerunt sese habere vocem in dicto Communi Cutiliani, & in dicta Factione Cancellariorum, necnon asserentes sese esse duas partes ex tribus, & ultra omnium,

omnium, & singulorum hominum, & personarum dictæ Factionis Cancellariorum dicti Communis Cutiliani, qui reperiuntur præsentes in dicto Communi; nam pars maxima est absens in marittimis Senarum: necnon asserentes se repræsentantes totam Factionem Cancellariorum existentium in dicto Communi Cutiliani de præsenti. Quibus quidem hominibus, & personis sic congregatis ut supra, eorum solemni, & secreto partito, & scrutinio misso inter eos ad fabas, & lupinos; & finaliter obtento per fabas septuaginta pro sic, non obstantibus quinque lupinis in pixide repertis pro non. Et qui omnes homines sic congregati, eorum propriis, & privatis nominibus, & etiam vice & nomine omnium, & singulorum hominum, & personarum Communis Cutiliani Factionis Cancellariorum tantum absentium, pro quibus, & quolibet eorum, dicti suprascripti homines, & quilibet eorum in solidum de ratho promiserunt se facturos, & curaturos, ita & taliter omni juris, & facti exceptione remota, quod dicti homines dictæ Factionis Cancellariorum absentes præsenti mandato ratihificabunt, &c. aliàs de eorum proprio attendere, & observare promiserunt, &c. Et dictis modis, & nominibus, &c. Et quilibet eorum fecerunt, & quilibet eorum fecit pro eorum, & dictæ Factionis Cancellariorum veros & legitimos Procuratores, &c. Usepium Venturæ Simonis, Laurentium olim Mariottbi Marci, & Jacobum olim Bruni Vaggi omnes de Cutiliano præsentes in omnibus causis dictorum hominum, &c. & dictæ factionis, &c. Item ad causas, & ad agendum, &c. & specialiter, &c. ad faciendam pacem, remissionem, seu treguam cum quacumque persona, &c. & specialiter cum hominibus, & personis Communis Cutiliani, & Factionis Panciaticorum de Cutiliano de omnibus, & singulis injuriis, &c. pro tempore, & temporibus, &c. prout, sicut, & quemadmodum dictis Procuratoribus in concordia existentibus videbitur, & placebit, &c. Item ad faciendum, inde confici, & rogari Instrumentum, seu Instrumenta, unum, vel plura vallanda, & roboranda omnibus, & singulis pactis, promissionibus, obligationibus, pœnis, præceptis Guarantigiæ, & cautelis in talibus usitatis secundum stylum Notariorum Civitatis Florentiæ, &c. Et omnibus, de quibus,

&

& prout dictis eorum Procuratoribus in concordia existentibus videbitur, & placebit, &c. Item ad comparendum coram Magnificis Dominis Octoviris Practicæ Reipublicæ Florentinæ, & eisdem petitiones dandum, &c. Item ad appellandum, & appellationes interponendum, a quacumque sententia, & Decreto facto quibusfuis hominibus, & personis Communis Cutiliani Factionis Cancellariorum, &c. Item ad substituendum, &c. & generaliter, &c. dantes, &c. promittentes, &c. obligantes, &c. renunciantes, &c. cum Guarantigia rogantes, &c.

Ego Sebastianus olim Sanctis de Cocchis de Cutiliano Montaneæ Pistorien. Cæsarea auctoritate Judex ordinarius, ac etiam Notarius publicus Pistorien. de prædictis omnibus, & singulis rogatus, cuidam mihi fido scribenda commisi, & in fidem mea propria manu subscripsi:

In quorum fidem

Ego Lazzarus Joannes Carlesius Civitatis Pistorii publicus Cancellarius, quia suprascriptam copiam a sua originali fideliter pro viribus, & juxta meum intellectum extraxi, ideò me subscripsi propria manu, salva semper meliori collatione, &c.

R. Ho letto volentieri, supponendo, che questo Ser Bastiano Cocchi possa esser quello, che fu Commissario Generale nella guerra di Ravenna, e poi di Prato.

A. Giacchè siete informato del personale, mostrerovvi in prova di ciò altra chiara notizia, da lui medesimo registrata nel primo foglio de' suoi Protocolli, legati in carta pecora, e riposti nel pubblico Archivio di Fiorenza.

A dì 29. Agosto 1512.

FU saccheggiato Prato dagli Spagnuoli fatto il Governo dell' Illustriss. Sig. D. Ramondo di Cardona Vicerè, e Luogotenente Generale del Serenis. Ferrando Re Cattolico di Spagna. Ed io Ser Bastiano di Santi Cocchi da Cutigliano fui Commissario Generale del Campo del prefato Cattolico

Re tanto in questa guerra, quanto nella prima, dove fu la rotta grande di Ravenna colla morte tra Spagnuoli, e Francesi più di cinquantamila fanti. Ed in quell' anno medesimo rientrò la felice Casa de' Medici, che era stata fuora di Fiorenza dal 1494. insino a dì 6. di Settembre 1512. E così in questo medesimo anno si fece lega tra il Santissimo Nostro Sig. Julio Papa Secondo, ed il Sacratissimo Imperatore Massimiliano, ed il Cattolico Re di Spagna mio Signore, e Padrone, e lo Illustrissimo Dominio de' Veneziani. Ed ancora dura fatta contro il Cristianissimo Re di Francia, il quale fu cacciato dalla lega d' Italia sotto il Reggimento del prefato Cardona della Sacratissima lega suddetta Capitano Generale.

A. Dovete però sapere, che quantunque fossero stati stipulati più Istrumenti di pace, convenne dare sodisfazione alle Parti di formare le borse degli Uffizj in modo tale, che gli uomini delle suddette Fazioni potessero risedere senza parzialità, o motivo di contenzione: e tarranto (mentre si appresta il pranzo) mi piglierò la libertà di terminare il presente Ragionamento, ponendo sotto a' vostri occhi questi tre capitoli concernenti l' elezione degli Operaj, e Sindaci di questo luogo, da' quali potrete comprendere quanto sieno stati gli Abitatori alla guerra inclinati, e come in propria sede abbiano le Fazioni in questa Terra dimorato; di cui propriamente scrisse Raffaello Cancellieri: *Et Domus, & Proles, & Martis certa Propago.*

In Christi nomine Amen.

Anno Nativitatis Domini 1528. Indictione secunda, die vero 28. mensis Februarii more Notariorum Collegii Civitatis Pistorii.

CApitoli dell' Opera di S. Bartolommeo di Cutigliano, compostis, e ordinati per il Magnifico, e generoso Uomo Neri d' Antonio di Francesco Giraldi Cittadino Fio-

 ren-

rentino, Capitano, e Generale Commissaria della Montagna di Pistoja co' prudenti Uomini del Comune di Cutigliano.

Jacopo di Martino di Guasparri
Francesco di Giovanni di Bartolomeo
Jacopo di Bruno di Vaggio
Bernardino d' Andrea di Guardino

Per vigore di qualunque autorità a detto Magnifico Capitano insieme con i soprascritti Uomini data per il Reverendo in Cristo Pre. M. Piero Gracbini da Empoli Canonico Volterrano, e del Reverendo in Cristo Pre. e Sig. Sig. M. Antonio de' Pucci da Fiorenza per grazia di Dio, e della Sede Apostolica Vescovo di Pistoja, nello spirituale, e temporale Vicario Generale.

Del modo di eleggere gli Operaj.

C A P. I.

IN prima statuirono, e ordinarono che la Signoria del Capitano, che per il tempo sarà abbia da eleggere quaranta uomini della Fazione Panciatica, e' quali si abbiano a coadunare nella Chiesa nuova della piazza. E similmente elegga quaranta Uomini della Fazione Cancelliera, e' quali si abbiano a coadunare nella Pieve. E detti Uomini non possano essere di manco età d'anni trenta. E di tali Uomini coadunati della Parte Panciatica se ne abbiano a squittinare due per quelli della Fazione Cancelliera, e' quali abbiano a essere in età d'anni quaranta almeno, e senza figliuoli, da eleggersi per la Signoria del Capitano di Montagna, che per tempo sarà: e quello averà più fave, abbia ad essere Operajo. E similmente la Fazione Panciatica abbia a squittinare due della Fazione Cancelliera da eleggersi come sopra per la Signoria del Capitano: e quello averà più fave abbia da essere Operajo. E' quali due Operaj si abbiano ad imborsare, e dipoi si abbia a trarre per la Signoria del Capitano uno di detti imborsati: e quel tale abbia da entrare Operajo in Calende di

di Maggio per un anno. E dipoi in capo all'anno abbia a seguitare Operajo quello sarà rimasto nella borsa. E così successivè, & alternatim abbiano a seguitare anno per anno, durante la loro vita naturale. Con dichiarazione che se per l'avvenire avessero figliuoli, s'intendano, e siano ipso jure cassi, ed abbiasi a fare lo scambio, come si dirà.

Del modo di fare l'imborsazione de' Sindaci.

CAP. XXIV.

PEr fare una imborsazione di Sindaci, la quale abbia a bastare anni quattro; statuirono, ed ordinarono si abbia a tenere l'infrascritto ordine, cioè

Che la Signoria del Capitano di Montagna, che per tempo sarà, elegga trenta uomini della Fazione Cancelliera, e trenta della Panciatica, i quali si abbiano a coadunare come sopra si è detto: ed i Panciatichi abbiano a squittinare i Cancellieri, & e converso i Cancellieri abbiano a squittinare i Panciatichi: del quale squittinio se ne abbiano a pigliare dieci per Fazione delle più fave, cioè dieci dalla parte Cancelliera, e dieci dalla parte Panciatica; e' quali venti uomini si abbiano ad imborsare per la Signoria del Capitano segretamente, cioè in una borsa i Panciatichi, e nell'altra i Cancellieri. Delle quali borse ogni anno del mese di Aprile se ne abbiano a trarre due per borsa, i quali abbiano a entrare con detto Operajo a calenda di Maggio, e' quali abbiano a sindacare l'Operajo nella fine dell' anno nel mese di Maggio sotto pena di lire 5. per qualunque di loro, da applicarsi come si dirà. E finiti detti quattro anni, la Signoria del Capitano debba tenere il modo suddetto de' sessanta uomini, cioè trenta per parte, e' quali si abbiano a squittinare, ed imborsare segretamente.

Del modo da tenersi nel fare la scambio quanda morisse l'Operajo.

C A P. XXIX.

Ancora statuirono, ed ordinarono, che quando morisse un Operajo della parte Panciatica; allora i Sindaci di detta Parte abbiano ad eleggere due de' loro uomini senza figliuoli, di anni quaranta, o più. E' quali uomini abbiano a essere squittinati da quaranta uomini della Fazione Cancelliera, e quello avrà più fave, s' intenda essere, e sia Operajo, & e converso. E così si vada seguitando sempre. E dopo che saranno eletti detti nuovi Operaj infra tempo, e termine di dieci giorni dalla creazione loro, siano tenuti, ed obligati con due Sindaci della loro Fazione insieme andare a Pistoja al Vicario del Vescovo a far confermare la nuova elezione dell' Operajo, il quale avanti di entrare nell' uffizio, debba sodare nelle mani del Vicario, per due sufficienti mallevadori, di rimettere il conto di tutto quello li perverrà nelle mani; altrimenti non possano, nè debbano esercitare detto ufizio. Ed in capo del dì 15. di Maggio, non avendo sodato come sopra, si abbia a fare lo scambio.

Ego Andreas quondam Thomasii Baronti de Buonaffaris Apostolica, Imperialique auctoritatibus Judex Ordinarius, necnon Civis, & Notarius publicue Pistoriensis, & Episcopalis Curiæ Pistorii Notarius, & Scriba, quia prædictorum Capitulorum approbationi, comprobationi, & Decreti interpositioni, & omnibus, & singulis supradictis, dum sicut permittitur agerentur, & fierent, unà cum D. Andrea Accursis Contis Canonico Pistoriensi, & Sebastiano Francisci Petrocchi de Salvaticis testibus, interfui: eaque rogatus scribere, scripsi, & in notam sumpsi, & publicavi, signoque, & nomine meis solitis, & consuetis munivi, in fidem omnium præmissorum rogatus, & requisitus.

GIOR-

GIORNATA TERZA

RAGIONAMENTO SESTO.

R. SON rimaso soddisfattissimo delle memorie che mi avete mostrate, dalle quali chiaro si vede che le suddette Fazioni anno principalmente in questo luogo risieduto: potendosi non meno qui con Virgilio affermare *Classibus hic locus, hic acies certare solebant*. Mi persuado però, che dopo stipulati i suddetti contratti, saranno qui terminati gli odj, e le gare de' Fazionarj.

A. Pur troppo accadde il contrario: mentre più qui, che altrove continuarono a perseguitarsi, come dal seguente Documento potete riconoscere.

Molto Magnifici Sig. Sig. Osservandiss.

HAvendo questa Comunità disegnato mandare suoi Ambasciadori a S. Ex. e al Mag. Magist. di VV. SS. parte per congratularsi con quelle, e parte per domandar grazie a benefizio comune di questa Provincia, come più particularmente da loro intenderanno: imperocchè trovandosi questa Città in grandissimo bisogno, non tanto per le continue spese, è poco aver gittato l' entrate sue insino al presente, quanta ancora per quegli ultimi incendj, e ruberie fatte, poichè li nemici vennono a Montemurlo, scoprendosi massimamente più l' un giorno che l' altro maggiori; merita essere ajutata, delle quali Quelle colla solita prudenza si risolveranno.

Avendo meco medesimo più e più volte da qualche giorno in quà esaminato quanto sarebbe da seguire, volendo riordinare tutta questa Provincia, così del Piano, come della Montagna, nè volendo risolvermi a tenere più un modo, che un altro senza il consenso di S. Exc. e di

VV.

VV. MM. SS. porrò innanzi a Quelle tutto il male, ed ancora dirò parte del parer mio, acciocchè le MM. SS. VV. con S. Exc. si possano risolvere. E quanto più tosto sarà, più tornerà a proposito.

In prima molti Comuni della Montagna hanno mancato di quell'obligo, e promessa feciono al Magistrato di VV. MM. SS. cioè, di non offendere la Parte Panciatica, di non fare raunate, e di non ricever prede fatte da' Cancellieri. E' nomi de quali Comuni saranno per nota in questa: ma altri Comuni, cioè del Montale, di Treppio, e di Agliana insieme con parte della Montagna l'ultimo dì del passato andarono ardendo, e rubando tutto il giorno le case, e robe de' Panciatichi trovarono in Valdibura, e altri luoghi circumvicini. E finalmente su' la sera parte di loro si appresentarono alle mura di questa Città, donde ne furono subito ributtati. Ma il giorno della vittoria, gli offesi e distrutti, che erano assai, benchè la maggior parte Villani; si sforzarono col medesimo furore, e colli medesimi disordini vendicarsi contro li Cancellieri: benchè forse, se non fossero stati tanto crudelmente provocati dalli nemici, non si sarebbe la Parte Panciatica contro di loro mossa. Restano ancora quelli Cancellieri fuorusciti che vennero contro a S. Exc. e contro a cotesto felicissimo Stato, non solo a Montemurlo, ma ancora fecero compagnia alle prime arsioni, e ruberie fatte da contadini Cancellieri, e si avvicinarono tanto a queste mura, che la sera, solo da Bartolomeo Forteguerri, e da Landolfo Forteguerri fu preso Paulino Ambruogi, e morto poi dal Bracciolino. Ed ancora molti de' Cittadini Cancellieri la notte, che si dette all'armi in questo piano, per divertire le forze di Montemurlo; furono morti intorno alla Badia di Pacciana. E' nomi de' morti, e vivi saranno per nota in questa. Onde avendo questi gravemente errato; par ragionevole si debba per le MM. SS. VV. pigliar qualche risoluzione, e tale, che dieno esemplo agli altri. De' beni, e delle pene de' delinquenti si potrebbe restaurare in qualche parte questa Città, ed ancora de' particolari che lo meritassino, per esserci stati pur molti, che benchè avessino ricevuto di ruberie, e arsioni, danni grandissi.

dissimi; nondimeno non uscirono fuori a rubare, come ha fatto qualcuno, che non aveva patito cos' alcuna: massimamente sperando di esserne restaurati per via di Justizia, delle robe di chi ha fatto loro male. In questi casi non ho voluto ancora procedere, benchè mi appresentassino justissimi, senza il consenso di VV. MM. SS.

In questo mezzo ho atteso a fermare quanto ho potuto le ruberie, li altri disordini, e dove per timore è grani non si segavano in questa Montagna, commissi al Capitano della Montagna, che se i proprj Padroni, benchè fussino Cancellieri, non li volevano mietere; ordinassi con le opere fussino segati, e massimamente a Cavinana, dove ne era copia grandissima: e che a quelli Cancellieri, vi tornassino non fussi fatta villania alcuna. E perchè fussi ubbidito, li mandai la nota de' bandi, che per mia parte dovessi bandire; in modo che assai sono ritornati, e attendono a rassettare le loro ricolte. E perchè molti di loro vogliono diventar Panciatichi; ho ordinato sieno accettati, e che gli odj passati sieno posti da parte: e per ora le cose vi stanno assai quete. Ma perchè certi più ricchi della Parte Cancelliera di Cavinana, e di altri luoghi minacciano qualunque della loro Fazione vuol ritornare; sarebbe necessario procedere contro a loro con bandi, e confiscazioni de' beni: perchè si vede in loro tanta ostinazione, e malignità, e avere per lo passato operato tanto male, che non è da sperare con modo alcuno placarli.

Quelli di Cutigliano saranno più difficili a far ritornare al paese, non tanto per la fiera loro natura, quanto per dubitare di quelli della Cornia; massimamente andando dicendo non ve li volere.

Io avevo disegnato, come quì le cose pigliassero qualche verso, andar rivedendo e' luoghi della Montagna per riordinare quel Capitanato in qualche parte, che n' ha bisogno assai: e crederei per benefizio di quel luogo (essendo tanto impoverito) fussi meglio non vi tenere per qualche mese Capitano, ma solo un Notajo sufficiente, che col braccio, e favore di chi sarà in questo luogo, tenessi ragione solo delle cause civili: ma delle criminali massimamente gravi, si tirassino qui; perchè essendo quella Montagna

tagna disordinata molto, ed avendo debito qui con qualche Cittadino per conto delle paghe passate del Bargello, più di 1000. scudi, non sarebbe possibile reggersi alle spese di un Capitano, nè el Capitano essendo di qualche qualità, non guadagnando, vi vorrebbe andare. E benchè cognosca, dover essere maggior fastidio, e noja a chi sarà in questo luogo, nondimeno mi offro (quando mi sia data questa cura) non mancare del debito per utilità, e benefizio di questa Provincia.

E'l fortificato di Cavinana, che era molto forte con el Campanile, debbe essere a quest'ora in terra, che è stato necessario far così, essendo Castel grosso, e più presso, che gli altri a' confini, e tutto Cancellieri, e dove sempre è stato fatto capo da chi ha voluto fare alterazione. Calamech, e Lanciuole a dì passati in quella furia furono abbruciati, come scrissi alle MM. SS. VV.

Bisogna che quelle ora pensino donde si abbiano a cavare i danari per pagare il Bargello, perche dalla Montagna non se ne trarrà un soldo: del piano, essendone rovinato parte, sarà difficile cavarne la porzion sua: di questa Città mi pare che male si possa disegnare più che quella, che per l'ordinario li tocca: e senza Bargello (come sanno VV. MM. SS.) non può stare un Commissario in questo luogo. Ma quando s'incorporassino i beni di quelli, che ragionevolmente dovrebbero esser fatti ribelli; si potrebbe pagare el Bargello, e fortificare ancora quello che manca per render sicura questa Città, la quale e per il sito, e per essere fidatissima a S. Exc. ed a cotesto felicissimo Stato; merita di esser ridotta in termine da non dubitare di grosso esercito: che con meno di 1500. scudi si renderebbe fortissima quanto alcun' altra del Dominio di S. Exc. Lascio indreto molte cose di maior importanza per non esser tanto prolisso, le quali alla giornata si scriveranno. Farò fine con pregare VV. MM. SS. si risolvino più tosto possano, acciò possa cominciare a riordinare nel modo parrà a Quelle questa Provincia, alle quali molto mi raccomando, che Iddio felici le conservi.

Di Pistoja alli 13. Agosto 1537.

Di VV. MM. SS.

Serv. Luigi Guasconi.

Nota degli Uomini venuti con li Fuorusciti.

Batista, e Giovanni di Luca Pazzaglia
Luca)
Bastiano, e) *di Asto Baroni*
Baldassarri)
Jacopo di Giovanni Villani
Mario di Bartolomeo Sozzifanti
Francesco, e) *di Gio: Filippo Sozzifanti*
Sforzo)
Francesco, e Giampiero di Manfredi del Gallo
Bartolomeo di Agnolo dal Gallo
Piero di Federigo Lupacchi con tre figliuoli
Momo di Pirro Tarati
Batista di Ricciardo Ricciardi
Girolamo di Alessandro del Golpe
Alessandro di Bartolomeo Camaggiori
Gherardo, e Giannaria di Desidero di Papero
Matteo, e Giovanni del Tromba
Pier Lorenzo di Bastiano di Sano
Tonio di Jacomo di Sano
Matteo di Felice Duretti
Agostino, e Lorenzo di Agostino Cavallari
Pandragone, e Piero di Raffaello Pandragoni
Menichino, e Francesco di Marcantonio di Ser Niccolò
Girolamo, e Vincenti di Petretto
Cecco di Vannozzo
Marco del Villano
Vincenti, e Lorenzo di Tommaso Pauletti
Cecco di Riccio di Niccola
Tommaso di Francesco Puccini
Dino di Prete Tosano Peri
Niccolò,)
Battista, e) *di Francesco di Quozzo*
Bino)
Pino di Reale

I .Gio-

Giovanni)
Lorenzo, e) Tonti
Bandinello)
Cecco di Abram
Tommaso di Abram, e
Ermes, e Bartolomeo suoi figliuoli
Abram di Bartolomeo di Abram
Bati di Lorenzo Rospigliosi
Orsino di Lorenzo Rospigliosi
Vico di Forte
Lazzaro)
Matteo, e) di Sandro di Calderugio
Nanni)
Giovanni di Salvestro Cantansanti
Luca di Giovanni di Nello
Giovanni di Girolamo di Luca
Cecco del Carrettino
Batista di Cino detto Ciurla
Mariano, e) di Sandro Paulocci
Girolamo)
Bernardino di Gismondo Paulocci
Bernardino di Gismondo Barzugli
M. Benedetto)
Francesco, e) del Conversino
Michelagnolo)
Raffaello Scozzellori
Pier Maria di M. Giovanni
Michelagnolo di Piero di Ser Antonio
Giovanbatista di Alessandro Bruschi
Piero di M. Lodovico Taviani
Desiderio)
Vincenzio, e) di Girolamo Taviani
Nardo)
Francesco, e) di Antonio Melocchi
Niccolò)
Cesare di Baldassarri Melocchi
Francesco di Francesco Arsaruoli
Ser Niccolò di Jacopo Bellucci
Ser Girolamo, e) di Bernardo del Vezzo
Batista)

Bar-

Bartolomeo, e } *di Ser Girolamo del Vezzo*
M. Giuliano }
Giovanni di Giuliano Forteguerri
Matteo di Cocco
Francesco }
Bartolomeo, e } *di Desiderio Mugnajo*
Sano }
Pino di Benedetto di Desidero
Marcantonio di Agnolo Cozzaglia
Raffaello di Cecchino Mugnajo
Paulo di Lorenzo Cozzaglia
Giuliano di Vanni
Batista di Sisto
Andrea di Paolo di Petrino detto Batacchiolo
Gianmaria, e } *di Petrino*
Piero }
Bartolomeo di Zelone del Menchino
Lamberto di Giovanni Bergiolesi
Francesco di Marco Daldi, e due figliuoli
Pierino di Baccio Daldi
Lodovico di Piero di Fra Paolo

Morti in Pistoja.

Camillo di Lodovico Ambruogi
Paolino di Antonio Ambruogi
M. Batista di Ser Trota
Guasparri di Camaggiore
Bino di Meo di Bino
Menchino di Giovanni Cantini

Nota delle Famiglie del Piano di Fazione Panciatica.

Gori

Piero di Franco
Martino di Pocciosa
Bastiano di Marco

Chiti

Cecco di Bartolomeo di Vestro
Bartolomeo di Gualterotto

Pacini

Raffaello di Biagio
Andrea . . . . .

Niccolai

Federigo di Paolo di Menico
Cherubino di Mico
Marzotto di Filippo

Fedi

Luca di Pollonio
Agnolo di Marco
Filippo di Nencio

Baroni

Piero di Banca V. Boldrone
Sandro di Marchio

Biagini

Bello di Giaco
Paladino di Pasquino

Biagioni

Sandro di Biagio
Lazzaro di Bernardino

Bracali

Sandro di Chele

Trinci

Piero di Baccio
Gianpaulo del Trincia

Giacomelli

Nencio di Lancillotto
Pierantonio di Giaco

Bonacchi
Nencio Bonacchi
Gherardi
Bartolomeo di Baronto
Mongai
Sandro di Menico.

Di Fazione Cancelliera.

Tesi
Andrea di Michele
Mazzanti
Giano di Giovannino
Marco di Silvestro
Bindi
Sandro di Bindo
Batista V. Balestro Bindi
Gherardini
Pasquino di Cortese
Bastiano di Simone detto il Bestiale
Salito di Marco
Mariotto di Bastiano
Nesti
Giovanni di Andrea
Lorenzo di Agostino
Marini
Giano di Andrea
Orfeo di Lazzaro
Diddi
Nicolao di Matteo
Melani
Baccio di Santi
Giovanni di Michele
Del Magno
Clemente di Marco
Giovanni di Checco.

Cecchi
Gualtieri di Guido
Grazo di Andrea
Rafaelli
Niccolao di Paulo
Ereschi
Maso di Menico
Antonucci
Antonio di Bartolomeo
Mati
Michele di Piero di Chino.

Nota de' Cancellieri della Montagna Cavinana.

Vincenti di Meo di Marcello
Jacopo, e Giovanni suoi figliuoli
Pierino di Meo di Simone
Valerio suo figliuolo, ed altri tre figliuoli
Simone di Ristoro
Sandro di Taddeo di Santo
Orso di Meo di Agostino, e
Lillo suo Figliuolo
Domenico di Matteo di Meo
Santino del Priore
Lippo, e Raffaello } *del Pria con due altri fratelli*
Raffaello, e Vico } *di Liccone di Priore*
Tognino di Sandro di Paolo

Can-

Menco di Giannellino
Ser Giovonbotista, e Gimignano suoi figliuoli
Micheletto di Arrigo, e
Agnolo suo figliuolo
Useppe di Menco di Francesco, e
Lozzaro suo figliuolo
Michele di Gimignano
Tonio di Menco di Francesco
Luca, e / *Tonio* } *di Marco Sichi*
Bino di Meo di Bontadino
Parri di Bartolomeo di M. Antonio
Piero, e Marco di Matteone di Biagio
Lionardo di Piero detto Bardella
Biagino di Santi di Guosparre
Ulivieri di Nanni di Pino
Barbante di Godenzio di Vaggio
Pierotto di Piero di Voggio
Voggino, e / *Giovanni* } *di Luca di Vaggio*
Domenico di Lionardo detto Bracone
Anton'ognolo, e / *Marcuraßo* } *di Mariotto*
Domenico, e / *Matteo* } *di Bartolucco*
Francesco di Domenico di Bartolucco
Tonio di Bartolomeo Pasquali
Agnolo di Jacopo Chesani, e
Jacomo detto Perso suo figliuolo
Vannino di Chesano
Luca di Mencurino, e figliuoli
Menco di Luca detto Caprajo
Giovanbatista di Girolamo Pasquali
Alesso di Francesco di Cocco
Niccolao di Lorenzo Cocchi
Piero di Pace Pacioni
Giuliano di Marco di Biagio

Tonio

Tonio di Francesco di Pierino
Simone di Iseppe
Ser Jacopo di Girolamo Filippini dall' Ancisa a Lizzano Capi, e Principali della Fazione suddetta.

R. Dalle presenti note si riconosce che le principali famiglie del pistojese Dominio erano nelle suddette fazioni divise; ma non so comprendere qual fosse la precisa pena de' bandi sopraccennati.

A. A tenore della medesima lettera, risulta che si dovesse procedere contro i Capi fazionarj per dichiararli ribelli, e coll' incorporazione de' loro beni ristaurare, e fortificare quello mancava alla Città di Pistoja, affine di assicurarsi dalle frequenti incursioni de' nemici. Ma per maggiormente appagare la vostra curiosità mostrerovvi, tra gli altri provvedimenti, un Capitolo concernente le pene de' bandi, dal quale potrete risconstrare lo stile praticato in quei tempi, che vigevano le suddette Fazioni.

In Dei Nomine Amen. Fit fides per me Cancellarium infrascriptum, qualiter inter Capitula facta de anno 1476. & die XIII. *Septembris per Magnificos generosos Commissarios Florentinos Civitatis, Comitatus, Districtus, & Montaneæ Pistoriensis, registrata in Volumine Statutorum Civitatis Pistorii, reperitur infrascriptum Capitulum, quod est decimumnonum in ordine infrascripti tenoris, videlicet:*

Item che qualunche persona per lo advenire ammazzerà, o ucciderà in alcuno luogo della Jurisdictione, & Imperio Fiorentino, o in qualunche altro luogo fuori di esse Jurisdictione, & Imperio, alcuno, che fusse per lo advenire sbandito, e incorso in bando della persona, o di ribello della Cipta, Contado, o Districto di Pistoja per homicidio commesso contra Ciptadino, o Contadino della Ciptà, Contado, o Districto di Pistoja, o altri in essi luoghi,

ghi, homicidj, o per haver dato ricepto, come di sopra, a alcuno Ribello, o sbandito, facto la feda di avere morto tale sbandito, o in bando incorso: o veramente datolo preso, e consegnatolo nelle mani, e forze di qualunche Rettore, Offizio, o Offiziale della Cipta, et Imperio fiorentino; esso facto s' intenda essere, e sia ribandito, e libero da ogni bando lui avesse, etiandio se havesse bando di ribello per cagione di homicidj, e cancellare si debba in qualunche luogo dove fusse scripto per condempnato, o sbandito. E se tale ammazzante non avesse bando di ribello; possa nominare, e fare ribandire un altro, che avesse bando di ribello per cagione di homicidio, o un altro sbandito della persona della Cipta, Contado, o Distretto di Pistoja, o di qualunche altro luogo dello Imperio fiorentino. E quel tale così nominato s' intenda esser libero da ogni bando che lui avesse, e debbasi cancellare come di sopra si è detto. E sopra le predette cose, decto tale, che ammazzerà alcuno sbandito, o ribello, come di sopra si è detto, se tale sbandito, che sarà morto, sarà della Cipta di Pistoja, habbi, et haver debba della pecunia, et haver dalla Cipta di Pistoja lire quattrocento, e tutti e' suoi beni s' appartengano al Comune di Pistoja. E se tale sbandito morto sarà del Contado, habbi, et haver debba da decto Contado le decte lire quattrocento, et e' suoi beni di decto sbandito sieno del detto Contado. E se fussi della Montagna, le habbi, et haver debba da detta Montagna, et e' beni di decto sbandito sieno di decta Montagna. E oltre le predette cose possa portare l' arme curte senza alcune pene. E possa decto tale, che harà morto decto sbandito, o ribello, far gravare la Cipta, el Contado, e la Montagna, e forzare e decti luoghi a fare decto pagamento per qualunche Rettore, e siagli fatta ragione sommaria: et di facto da ciascuno Rettore della Cipta, Contado, e Districto di Firenze. E possa quello Rettore che farà decta executione di decti pagamenti, pigliare per decta executione soldi uno per lira per suo diritto.

In questa parte è stato corretto.

Ego Simon olim Ser Filippi de Colle Vallis Elsæ Legum Doctor, & ad præsens Cancellarius Communis

K Pi-

Pistorii prædictam fidem feci, quia sic inveni dictum Capitulum una cum aliis registratum in dicto Volumine Statutorum prout scriptum jacet, & in fidem me subscripsi.

R. Rimango sempre più ammirato nel sentire l'ostilità praticate tra le suddette Parti; essendo ora bramoso d'intendere come, e quando terminarono l'ultime Fazioni de' Panciatichi, e Cancellieri.

A. Posso dirvi che appena nel secolo passato potette estinguersi tal memoria, col ridurre le borse degli Uffizj pubblici ad una sola; principiando da quelle delle Cancellerie, come si può riconoscere dal presente ordine copiato da' registri di lettere della Pratica n. 38.

A dì 18. Aprile 1646.

Capitano di Montagna.

DI ordine di S. A. S. abbiamo eletto per un anno prossimo futuro M. Vincenzio Pacioni di Cutigliano in Cancelliere di codesto Capitanato, e di ciascuna Comunità di quello, con autorità, e sopraintendenza de' negozj publici soliti darsi, e concedersi a simili ministri. E per suo salario gli abbiamo assegnato tutto quello che finora anno goduto annualmente, e godono gli Cancellieri, che si facevano in ciascuna Comunità: come ancora quello che per li tempi passati erano soliti conseguire i Cavalieri di codesta Corte per li saldi delle ragioni alli Camarlinghi, e altro come Cancellieri. Che perciò farete far intendere a' Rappresentanti di ciascuna Comunità di codesto Capitanato, che in avvenire non eleggano, nè estraggbino Cancellieri particolari; ma ricevano, e riconoscano, e trattino il suddetto Pacioni per loro Cancelliere, e li consegnino tutti e' libri, e scritture attenenti agl' interessi delle loro Comunità, ed eseguiscano quanto dal medesimo gli sarà commesso, e ordinato per benefizio del publico. Come ancora al vostro Cancelliere che li consegni tutti e' libri, e

Scrit-

scritture, che avesse attenenti a codesto Capitanato. E bisognando cosa alcuna al detto Pacioni in riguardo di detta sua Carica; li presterete ogni ajuto, e favore necessario, ed opportuno. Eseguite, e state sano.

A. E che questa elezione d' ordine del Gran Duca, fatta dal Magistrato con tale ampiezza, e facoltà data al Pacioni fosse ben appoggiata, potrete comprenderlo dal seguente Documento.

In Dei nomine Amen.

Anno Domini nostri Jesu Christi ab ejus salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo octuagesimo septimo, Indictione X. die verò XXI. Maii, Innocentio XI. Pontifice Maximo, & Serenissimo Cosmo III. Magno Etruriæ Duce VI. dominante.

HOc est exemplum, seu sumptum, ac transumptum cujusdam authentici, ac originalis Privilegii in carta pecudinea exarati cum sigillo Almæ Urbis in cera rubea impresso ad filum, ac restem aeream sericam rubri coloris contextam pendente, & in pixide oricalchi recondito, sanè & integri non vitiati, nec abrasi, nec in aliqua sui parte suspecti; sed omni prorsus vitio, ac suspicione carentis, concessi per Dominos Almæ Urbis Conservatores infrascripto Domino Vincentio Pacioni, ejusque liberis, nepotibus, posteris, ac successoribus in perpetuum, prout in ipso Privilegio, ac Diplomate continetur, sumptum, & exemplatum ex dicto authentico, & originali Diplomate, & prout in ipso invenimus ad instantiam, petitionem, ac requisitionem Domini Petri Pacionis J.U. D. filii præfati Domini Vincentii causa, & occasione illud reponendi in Archivio publico Reformationum hujus Civitatis Florentiæ, ad perpetuam rei memoriam per nos infrascriptos, in præfato Archivio Ministros, nil addentes, vel minuentes, quod sensum mutet, vel variet intellectum suum:

 cujus

cujus quidem Privilegii, ac Diplomatis tenor inferius seriatim de verbo ad verbum describitur, & est talis, videlicet :

Nos Marcus Casalius, Petrus Caffarellus, & Lelius Bariscianus Perintius Almæ Urbis Conservatores, de Nobili Viro D. Vincentio Pacione J. C. Pistoriensi, atque Florentino Domini Jacobi filio Romana Civitate donando S. P. Q. R. authoritate, qua fungimur, ita fieri censuimus.

CUm ad augendam, servandamque Rempublicam non tam in Cives Romanos meritis, ac nobilitate insignes, præmia, honoresque conferre, quàm exterorum hominum virtutem benignè excipere more majorum statutum sit, atque ut etiam ad summa veræ laudis fastigia ardentiùs quisque contendat, ad ipsamque Rempublicam ornandam, & tutandam alacrior fiat illorum exemplo, suis quos digna laboribus præmia consecutos videat natura comparatum sit: cumque nos Nobilem Virum Dominum Vincentium Pacionem Pistoriensem, atque Florentinum, Domini Jacobi filium ex Pistoriensi familia ortum, acceperimus, eumdemque singulari in Populum Romanum studio, fide, & observantia semper fuisse, nihilque indignum Viro ingenuo, & contestata, ac perenni Majoram suorum virtute unquam fecisse fidem, ac jusjurandum piè sanctèque soluisse, ejus denique virtus, integritas, bonitas, & in rebus agendis industria nobis satis probatæ sint; ob eas res justis de causis existimavimus, & decrevimus prædictum Dominum Vincentium Pacionem sic postulantem, amplissimo hoc munere decorandum, Romana Civitate donandum, inque Senatorium ordinem meritò cooptandum esse, prout præsentibus nostris authoritate prædicta, eumdem Dominum Vincentium Pacionem decoramus, ac Romana Civitate donamus: decernimusque, ut prædictus Dominus Vincentius Paciones, ejusque liberi, nepotes, posteri, & successores in perpetuum liberè possint in Senatum venire, sententiam dicere, Magistratum gerere, Sacerdotia obtinere, bona libera,

bera, atque immunia habere, hisque immunitatibus, honoribus, gratiis, & privilegiis, uti, fungi, & potiri, quibus Cives nobiles, Patritiique Romani nati, aut jure optimo facti sunt, utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere solent, & debent, ac possunt. Quod prædictus Dominus Vincentius, quique ab ipso venuunt, & venient, omnes Cives, Patriciique Romani sint, sicut Cives nobiles, Patriciique Romani nati, eodemque jure sint, gentemque habeant S. C. authoritate firmiter statuimus. Quæ ut majorem authoritatem, & robur habitura sint; secreto, publicoque in consiliis confirmanda reservavimus. Qui impediet, sciat, Senatum existimaturum eum contra Rempublicam fecisse. Quæ ut nota, testataque in posterum essent, præsentes manibus meis firmatas fieri, solitoque Urbis sigillo communiri, ac a nostro Secretario subscribi mandavimus.

Ex Capitolio Anno ab Urbe condita CIↃ: CIↃ CCCC.
Post Christum natum MDCXXXXVIII.
Die verò tertia mensis Augusti.

C. Marcus Casalius)
C. Petrus Caffarellus) Conservatores.
C. L. Bariscianus)

Franciscus Risius S. P. Q. R. Prosecretarius.

Fuit confirmatus in Consiliis secreto, & publico habitis, & convocatis diebus 27. & 31. Augusti 1648.

Franciscus Risius Prosecretarius.

C. Ego Hieronymus de Giuntinis J. U. D. Domini Francisci filius Civis Florentinus, & primus Minister in præfato Archivio Reformationum Civitatis Florentiæ, unà cum infrascripto Domino Laurentio de Cantinis meo in dicto Officio Collega, facta diligenti collatione cum dicto suo Originali, in fidem manu propria me subscripsi, Ad laudem Dei.

Ego

Ego Laurentius quondam Cosmæ de Cantinis Civis Florentinus secundus Minister ad Reformationes prædictas, und cum suprascripto Excellentiss. D. Hieronymo de Giuntinis meo in dicto Officio Collega, facta diligenti collatione cum dicto suo Originali, in fidem manu propria subscripsi, Ad laudem Dei.

R. Sono molto bene appagato de' chiari documenti sopra le strepitose fazioni della Toscana: ma comecchè ne' presenti ragionamenti si è trattato d' Uomini d'arme, contentatevi di darmi notizia più chiara del Capitano Mattana che poco fa nominaste.

A. Il Capitano Luca Giacomelli, detto volgarmente il Mattana da Cutigliano, fu uomo assai celebre di Fazione Cancelliera, come riferiscono i nostri Storici nella memorabile battaglia di Montemurlo: dove per comando del Gran Duca Cosimo furono mandati settecento fanti eletti delle Compagnie italiane, guidati da Alessandro Vitelli, Pirro Colonna, e Otto da Montauto, con cento Cavalleggieri di Ridolfo Baglioni, e mille cinquecento Spagnuoli sotto la condotta di Francesco Sarmento loro Maestro di Campo con due bandiere di Tedeschi. Laonde a notte oscura mentre Federigo, e Niccolò Bracciolini con tutte le loro genti di fazione Panciatica incendiavano le Case della Badia a Pacciana, luogo principale di fazione Cancelliera; ivi essendo accorso il Capitano Giacomelli con Bati Rospigliosi, e Francesco Dabram per estinguer l' incendio, dopo dura, ed ostinata battaglia rimaso solo il Capitano Mattana con cinque soldati di Cutigliano, fu bastante a metter in dubbio la vittoria agli Avversarj. Quindi sull' apparir del giorno sopraggiunti con nuove truppe il Buonaccorsi, e Federigo da Montauto; volle il generoso Capitano più tosto coraggiosamente morir combattendo, che volgere a' nemici con timorosa fuga le spalle.

Benedetto Varchi lib. 15.

Scipione Ammirato lib. 32.

Gio: Batista Adriani lib. I.

Salvi Tom. 3. lib. 21. a cart. 160.

R. Avevo sempre sentito nominarlo per il Capitano Mattana senza la distinzione del nome e della Patria, il quale ebbe veramente disgrazia a trovarsi in quella

azio-

azione; affermando gli Storici essersi dati molti accidenti per abbattere in quel giorno i più potenti Fazionarj della Toscana: e tra gli altri Paolo Giovio verso il fine del lib. 38. delle sue istorie racconta la circostanza *d'esser accaduta nel dì primo di Agosto 1537. nel quale felice giorno Augusto Cesare aveva già confermato l'Impero suo indebolito, colla vittoria ch' egli ebbe a Promontorio Attio; perciocchè il Gran Duca Cosimo avendo avuto nella nascita sua il medesimo ascendente del Capricorno, che ebbe Augusto, lo soleva portare per impresa.*

A. Vedesi dipinta questa battaglia nel Salone di Palazzo Vecchio per mano di Giorgio Vasari, in cui sono ritratti gli stessi Capitani Alessandro Vitelli, Ridolfo Baglioni, Otto da Montauto, Pirro da Stropicciano, e Bombaglino d'Arezzo, che conducono prigioni a Fiorenza Baccio Valori, Filippo Strozzi, e Anton Francesco degli Albizi.

Dialogo del Cav. Giorgio Vasari Giornata 3. Ragionamento primo a cart. 173.

R. Non è dubbio che questo Capitano morisse gloriosamente; ma gradirei d'intendere se in tali rivoluzioni siavi stato chi abbia aggiunto al proprio valore il trionfo della vittoria.

A. Di diversi avvenimenti converrebbe qui ora ragionare; ma per non esservi troppo tedioso narrerovvi solamente in succinto ciocchè riferisce l'Adriani del Capitano Santi Borri, detto dagli Storici *Santaccio da Cutigliano*, il quale avendo in custodia la Fortezza di Chiusi, fu richiesto da Ascanio Duca della Cornia con segreto trattamento per aver nelle mani la suddetta Fortezza: giudicando esser assai importante a dar fine alla guerra Sanese nella Valle di Chiana. Perciò avendo il Capitano Santaccio data speranza al Duca d'accettare il partito; il Duca si lasciò indurre ad andarvi, dando lui ad intendere che con soli quattrocento Uomini si sarebbe verso Chiusi accostato: ma in effetto vi si portò con tanta gente, e sì ben in ordine, che per alcun modo non dubitava nocumento ricevere. Fermato adunque il tempo per la notte del Venerdì Santo; camminò il Duca Ascanio con i migliori, e più sicuri Soldati, mettendosi nel primo luogo colle Lance,

Gio: Battista Adriani lib. 10.

Scipione Ammirato lib. 34.

e

e con gli Archibugieri: nel secondo luogo con altrettanta gente fu posto il Capitano Bartolomeo Greco: nel terzo luogo fu Ercole della Penna; e la Cavalleria di cinque compagnie seguiva sotto la condotta del Conte Gio: Francesco da Bagno. Con tal modo avendo camminato dodici miglia, si fermarono due ore avanti giorno le genti del Duca in un prato, che con leggiera salita nella Citta di Chiusi conduce, di dove mandò Ascanio due de' suoi fedeli al Capitano Santaccio, acciocchè accortamente osservassero da qual parte più sicuro poteva farsi l' ingresso. Ma egli accorgendosi che Ascanio di lui non si fidava, domandò loro il cenno che dar dovevano, acciò la gente del Duca francamente venisse: e mostrato loro il capestro, minacciò di farli impiccare, se il vero segnale non avessero esposto. Intanto avendo mandato avviso ad Ascanio, che sollecitasse l'ingresso, mentre la Porta stava aperta per lui, mandò il Duca venti soldati de' più forti e più costanti d'animo per intender meglio la cosa, i quali appena entrati in Chiusi, rimasero da grosse pietre percossi: ed accorsi prontamente gli Archibugieri, che dal Capitano Santaccio erano stati posti in aguato, chiudendo i passi, fu dato il suono alle trombe, e principiata la battaglia. Ridolfo, che era col Capitano Greco, avendo mutato l'ordine, nel volgere che egli fece del suo cavallo, fu colpito da una palla di schioppo sotto l'orecchia sinistra, per cui cadde morto senza formar parola.

Meno fiera fu la sventura del Duca Ascanio, il quale per la confusione delle sue genti, vedendo di non potere più rimettersi in ordinanza; determinò farsi strada coll' armi nel mezzo de' nemici con pensiero di salvarsi, o tra gli stessi nemici combattendo onoratamente morire. Quindi spintosi avanti tra le squadre nemiche, nè potendo in alcun modo scampare; fu costretto ad offerire la manopola al Conte Teofilo Calcagnini, e darsi per vinto.

CIOR.

GIORNATA QUARTA

RAGIONAMENTO SETTIMO.

A. POiché avete preso ristoro, e riposo della gita fatta nell'antecedente giornata, per le riflessioni che la vostra prudenza ha sapute rilevare sopra la figura di Cutigliano, e delle Fazioni di Toscana; ho risoluto questa mane di condurvi sopra il presente colle, detto Monteturgido (o come altri dicono Monte sdruggiolo) acciò possiate ocularmente riscontrare le cose de' secoli anche più remoti: vedendosi di qui tutta l'estensione de' monti che questa Valle circondano.

R. In forma appunto di Teatro stava io osservando questa eminente parte del pistojese territorio, in cui ritrovasi ciocché di bello, e di vago nella presente stagione si può desiderare: accompagnando la deliziosa comparsa l'amenità delle selve col germogliare delle piante, e de' frutti, d'erbe e di fiori sì riccamente vestita, che arreca a' riguardanti sommo diletto, e piacere. Nascemi ora la curiosità di sapere che vestigie sieno queste, che con grosse, e larghe mura nella sommità del monte appariscono.

A. Dalla stessa pianta si ravvisano i fondamenti di una Torre, da cui gli Abitatori in tempo di guerra davano cenno all'altre qui vicine, le quali come membra di un medesimo Corpo nel suo stato primiero, si porgevano vicendevole ajuto: oltre a ciò serviva ella di sicuro rifugio per essere naturalmente inaccessibile, eccetto che da questa parte di tramontana; dalla quale (come vedete) fu bene affossata per impedire a' nemici l'ingresso, rimanendo dall' altre parti difesa dall' alto scoglio, e dal profondo fiume della Volata, che la circondano.

R. Ben conosco che questo monte sia stato un sicurissimo riparo, per essere in una situazione molto ardua, per non dire impossibile a potervi tirare l'artiglieria, considerando l'insuperabile scoglio, e l'impetuoso fiume, che dalla parte di Levante verso mezzo giorno rivolgendosi, col fiume Lima si congiunge, il quale mi figuro sia stato denominato *Volata*, forse (come dice Plinio) dalla quantità delle acque, che sì velocemente rapisce: *quas versùs involat, quàm capit. Lib. 9. Cap. 59.*

A. Il nome di questo fiume si può credere che provenga piuttosto dalle Fortezze di Cutigliano e Lizzano, ch'egli tramezza; detto anticamente *Volata, idest turritum*: scrivendo il Demstero, che la voce *Vola* derivi dalla lingua Etrusca, significante Torre, Rocca, o Castello: *Suspicor eam nomen accepisse* (dice egli) *a turritis Arcibus, quibus præest; Vola enim Etrusca lingua Arx, aut Urbs est. Lib. 1. cap. 15. de Etruria Regali.*

R. Le Torri, che nelle cime de' monti si vedono a'confini della Toscana (come appunto sono queste) mi persuado essere state fatte al tempo di Ottone I. per sostenere in questa Provincia la Fazione Imperiale, come risulta dalle parole di Ugolino Verini nel lib. 2. a c. 40. *De Illustratione Urbis Florentiæ.*

Ubertumque Genus multis memorabile pugnis
Extitit, & quamvis Guelphorum acerrimus hostis
Semper, & invisæ plebi contrarius esset;
Voce tamen gladioque suo Farinata ruentem
Servavit Patriam. Primi coluere Mugellum:
Nimbosisque altas posuere in montibus Arces:
Ubertumque Genus Genti præfecit Etruscæ
Primus Otho. Hinc Partes feri tenuere Nepotes
Cæsareas, &c.

A. Permettetemi vi dica, o Ranieri, che le Torri di questo luogo sieno state a tempo de' Guelfi, e Ghibellini piuttosto rifatte; mentre se osserverete la situazione,

e disposizione del paese, ben potrete riconoscere esservi state già edificate ne' secoli più vetusti, come rilevarete dalla presente lettera.

Julianus Paciones Dominico Finso

S. P. D.

ANtiquissimam Patriam tuam olim inter primarias Hetruriæ Civitates, post varios casus, quasi ad nihilum redactam, partim commiseratione audies, partim curiositate intelliges, quæ forsan alibi non reperiuntur. Lizanum grecè Lithanon dicitur, idest locus scopulis constructus, qualis ex parte Orientis Castrum Murorum est, & pariter connexus tractus meridionalis conspicitur, ubi situs, excepta fame, insuperabilis erat, ac etiam hodie futurus, quia tormenta bellica usitata eò adduci non possent. Ibi namque Lizanum erat; dum hujusmodi loca in Urbium ædificatione antiquitùs, præ cæteris quærebantur, quod vel omnes, vel potissima pars Tyrrhenarum Urbium in montibus conditarum verissimum ostendunt. Confirmatur præcipuè hæc constans opinio ex Livio, & Paterculo narrantibus totidem in Galliam Cisalpinam misisse Colonias; & ultra Apenninum Jugum Lizanensis Coloniæ locus certissimus invenitur Oppidum eodem nomine appellatum. Praeterea nomen proximi cum Civitate sua diruti Castri Quarantillæ vocati, idest alia Quarantia, quo nomine Tyrrhenarum Urbium Tribunal appellatur, ex Bononiæ, olim Felsinæ illarum Coloniæ exemplo. Et Vitulaticum parvus Pagus similiter prope est, ubi vel vitulorum pedagia solvebantur, vel vituli in usum suæ Civitatis alebantur. Ultra inexpugnabile Castrum murorum, inaccessaque Mœnia Urbis, tres extant parum dissitæ Arces, quarum prima ex parte superiori Castellum appellata: altera ad orientem Serrula: tertia ad occidentem Cerletum græcum nomen, saxum bilare interpetratum. Quarum Arcium adhuc fundamenta non parva conspiciuntur. Ager ejus prope Pistorium extendebatur, ut Lizanuli nomen ostendit; sed

amplitudinem melius unico verbo indicat Livius *lib. 23. dum scribit:* Sylva vasta erat; *quam ipse, & Frontinus Litanam appellat. Hæ quidem res videntur ostendere animum, concordiam, & vires hujus Tyrrhenæ Urbis, sed meo judicio valde etiam comprehenditur ab opere quasi incredibili æquationis prælati, lati, & scopulosi montis a latere superiori. Ex quo immenso labore duo publica commoda insequebantur: unum securitatis mœnium: alterum inexhaustæ, promptæque materiæ ad ædificandum; operis diuturnitate Iacisæ Vico origo, nomeaque datam. Profundæ verò, & latæ viæ erga Cisalpinam Galliam deductæ, licèt hodie pro parte in torreutes conversæ, insimul demonstraat quanta ipsa Urbs fuerit: magna quidem felicitate per plura sæcula Lizanenses fruebantur, quando diversæ Gallorum nationes abstulere eis universam Galliam Cisalpinam, & usque ad Alpes. Cumque nil sub Cœlo durabile, auspicio magis infausto venere deinceps Galli Boii, qui cum ipsis Hetruscis pertermitis pacti sunt, ut sibi eorum totus Apennini tractus ad abitandum daretur. Unde Lizanum in eorum dominium transiit. Lizanenses autem verisimile est cum Penatibus rebusque suis descendisse in proximum confinium vel ad condendam, vel ad augendam Civitatem Pistorii, cui, ex facto, nomen græcam inditum:* ἀπὸ τοῦ πιςοῦ καὶ ὅρου, *idest a fideli termino Tyrrhenorum. Boii vero in Romanorum, & Cartaginensium bellis semper adversi Romanis fuere. Quare post Cannensem cladem L. Postumius Consul designatus cum exercitu viginti quinque millium militum cupiens in Galliam Cisalpinam per Hetruriam transire, ut in summo discrimine Patriæ opem ferret, incidit in eorum inauditas insidias. Stratagema hujusmodi fuit, ait Livius, & Frontinus referunt. In via qua exercitus traducturus erat, at ferè tota Regio arboribus castanearum hinc inde consita, ad pontem Verædianæ ita caeciderant ramos, ut levi impulsu alii super alios caderent. Postquam igitur sylvam ingressi fuere milites (quæ ideo Clusia Gallorum vocatur) data cantu tessera, a ramis perculsi, atque irretiti, prædam hostibus remansere. Pauci ad pontem capti, ibique Consul totis viribus obnitens, ne caperetur, occiditur: cujus calvaria*

vas

vas confecerunt, & auro ornatum Templo suo dicarunt, quo in solemnibus utebantur. Ex tanta cæde, tantum decem effugere, qui tam infausto nuncio Romam summa mæstitia luctuque affecerunt. In Senatu consultum fuit, an statim vindicanda hæc summa injuria, & placuit pugnandum contra acerrimum hostem Annibalem. Verùm in Consulatu L. Valerii in ipsa sylva Lizana Boii sunt fusi. Et paulò post a Tito Sempronio Consule undecim millia eorum ibi cæsa: reliquos ad intimos fines suos se receperunt. Deinde ab eodem Valerio in eadem sylva octomillia Bojorum sunt cæsa, quemadmodum idem Livius præscribit. Hic facillimum fuerit cuique judicare, an Romani non semel victores suo marte vindictam sumere voluissent integri exercitus clade condignam, ac Ducis barbarica delusione? In odium igitur ipsorum, ut in sævissimum hostium genus, Urbem, Castra, Arces, & Domos post direptiones, & incendia, solo æquare putandum, ut ex re ipsa comprobatum est. Neque ad ultimum Bojorum excidium ipsorum Agro pepercerunt: in duas etenim Romanas Colonias ultra Apenninum diviserunt, & Hetruscam sylvam Lizanam proximis Hetruscis Pistoriensibus reddidere anno ab Urbe condita DLXV. in Consulatu Fulvii nobilioris, juxta Sigonium: quæ restitutio confirmatur a Salustio describente cladem exercitus Catilinæ in Agro Pistoriensi in quadam Planicie, nunc ideo Malorum Armorum dicta, in Via Cassia non amplius tribus millibus passuum a Lizano distante, Tullio Cicerone Consule ab Urbe condita DCC. ex Plinii computatione. Verùm enim verò cum monumenta nobis desint, necessariò descendendum erit ad tempora proximiora, & ad maximum Incolarum Infortunium, quod nullo certe odio erga æquos Dominos, sed non planè levi irritatione in nefarium Justitiæ Administrum. Mittebatur ad Oppidum ipsum a Superioribus Prætor, qui circiter annum Christi MCCC. cum formosissimæ Primatis Puellæ amore deperiret, vim ei tandem intulit. Ab ejus lacbrymis, clamoribus, & querelis Oppidani commoti, & ex tanta rei indignitate, ira obcæcati, populari tumultu stupratorem ipsum e fenestris dejecerunt. Hujus excessus metuentes pœnam, procedunt ad majus delictum, Murorum Castrum occupando, & omni

conatu

conatu omnia ad sui defensionem parando. Post pauci temporis intervallum ad Castri obsidionem venere cum exercitu Pistorienses: & ut historicus Ambrosinus refert, decem, & octo dierum spatio, sexcentis militibus amissis, re infecta abierunt. Verum postea majoribus copiis, majorique apparatu redeuntes Castrum imbelle populo magis, quàm necessario commeatu refertum, fame tandem expugnarunt, & statim pœnas defectoribus statuunt, Auctoribus delicti cæsis, aliis relegatis, aliisque multatis. Et juxta illud Taciti celebre dictum: Divide, & impera, *diruto Castro Murorum, ex unico populo, seu Communitate Lizanensi tres efficiuntur. In tres partes eorum territorio diviso, quarum prima sibi media restricta: altera Catiliano lata: tertia Spintanæ, atque Incisæ distributa; sic ex pluribus villis in eorum agro duo tantum sunt relictæ, Pratale, & Vicianeta: immò neque Templum sibi remansit. Residentia Prætoris ablata, & Catilianum transmissa, tunc Curtilianum dictum fuit, hodie Cutilianum. Post illud lacrymabile tempus sæpè a Factionibus agitatum, quale contagium per totam provinciam peragravit, donec Hetruscorum Principum adventu, atque prudentia evanuerit. Pulchrum erga meridiem territorium habet, quod aptissimum culturæ erat, & antiquitus ex aggeribus fuisse constat, eidem vastæ sylvæ incrementum dedit. Olim copia lactis abundabat adeò perfecti, ut Lizanensis caseus in deliciis haberetur. Ecclesia Matrix nimis longa vetustate fatiscens, sub se adhuc retinet alias decem Ecclesias, quas inter ornatior est Monasterii Sacrarum Virginum prædivitis, Divoque Francisco dicati. Extat parum extra Oppidum Xenodochium Patritii Bononiensis pietate cum Sacello, nunc diruto, constructum anno* MCCCCXXXII. *Oppidanorum commodo plures manant copiosi, lapidibusque cæsis speciosi fontes: & inter alias domos præeminet Franchinum Palatium, illius ore spectabile ædificium: nec desunt hinc orti memoria digni Viri, Jacobus de Lizzano antiquissimus Jurisconsultus: duo Episcopi ex Vanninia familia, hodie Romana, ex qua, sicuti ex Piccinettia, & Morettia plures non vulgares Doctores prodiere, præter alios, qui brevitatis ergo reticentur. Non tamen prætereundum hinc ori-*

gi-

ginem traxisse nobiles pistorienses familias, Bruuoxiam, Franchiniam, Morettiam, & Pacinam, quarum penultima nostro ævo ibi extincta est. Si denique consideremus omnium rerum vicissitudinem esse, cum pleræque sociarum Urbium redactæ sint ad infimum statum; etiam æquo animo Lizanensibus id fore tolerandum. Sin minus, aut plus tetigi de tua charissima Patria, o Dominice, tuum erit mihi indicare, ut melius tibi, Maniespibusque tuis satisfacere queam. Vale.

Florentiæ Pridie Calendas Februarias MDCXCIX.

R. Sono certamente rimarcabili i Documenti registrati in questa erudita Lettera: ma parmi che meriti non ordinaria riflessione la circostanza della sanguinosa strage dell' esercito Romano per le insidie teseli da Galli Boj nella selva Litana: sopra la situazione della quale sono sì diverse le opinioni degli Storici, che arrecano confusione più che chiarezza, non mancando chi l' abbia anche descritta nelle montagne del Ferrarese, come leggesi nell' Istoria del Mondo del Signor di Chevtau, quando già dagli Antichi fu designata intorno a' fonti del fiume Scoltenna; onde non so discernete come in questo luogo seguir potesse l' avvenimento.

A. Convengono gli Storici nel descrivere la detta selva intorno a' fonti del fiume Scoltenna, luogo già posseduto da' Galli Boj, come afferma Luca Olstenio pag. 294. *Litana sylva paulò post supra fontes Scultennæ in jugo Apennini*; dovendo voi particolarmente riflettere che da questo stesso Appennino scaturiscono i fonti della Scoltenna: e secondariamente che estendendosi la selva da ambe le parti di questa Montagna, conteneva in se buona parte del Ferrarese, per la cui grande ampiezza non le seppero assegnare i confini: *In Bojos fuisse Litanam sylvam satis certum est* (riferisce il Cluverio) *at quo tractu, id planè incertum. In Apennini tamen radicibus fuisse, ex Zonaræ Annalibus perspicitur. Lib. 1. de Italia Antiqua.* Essendo adunque collocato Lizano alle radici dello stesso Appennino presso a' confini de' Galli Boj, ove concorrono le medesime

me circostanze descritte da Livio: *Sylva vasta erat, Litanam Galli vocabant, quà exercitus traducturus erat, &c.* ne viene in conseguenza, che in questo luogo sia seguita l'azione: il che pure si conferma da coloro che circoscrivono la suddetta selva nelle montagne del Ferratese; mentre in questi medesimi monti furono stabiliti i confini di Ferrara, come si riscontra dagli Statuti di quella Dominante in data del 12. Agosto 1556. e parimente da quelli di Cutigliano scritti in membrane, e confermati da' Magnifici Signori del Consiglio, e Pratica segreta di S. A. S. sotto il dì 9. Novembre 1569. ne' quali si legge al Capitolo 13. *I Confini di Cutigliano terminano col Ferrarese alla Croce del Poggiale, al Monte Lanceo, alla Cima delle fagge sopra la Secchia, Tausi, e Perabacciole fino al territorio di Fiumalbo Castello del Ferrarese: e dal Lago nero sopra le fagge, Campolino, Sorbeto, Valico alle Volte, e Prato Bellincioni fino all' Alpa terminano col territorio di Lucca.*

R. Stando le cose in questi termini, rimarrebbe conciliata la varietà delle opinioni, essendo verissimo che gli Estensi Duchi di Ferrara anno posseduto per più secoli le qui adiacenti Provincie del Frignano, e Garfagnana: e tanto più propria si renderebbe la circostanza del fatto, quando l'esercito Romano venuto fosse per questa strada.

A. Ben si può giudicare, che L. Postumio si muovesse colla maggior parte dell'esercito per terra marciando per la strada più breve e più sicura, che avevano già fatta gli altri Consoli verso la Gallia; giacchè venendo egli fino alla sommità de' monti per paese e terra amica, poteva comodamente introdursi a' fonti del fiume Scoltenna, dal quale (come vi dimostrai) *in Etruriam ad Pistorium descenditur.* Ma questi colla naturale ferocità e audacia entrati copertamente nel più fondo della selva, potetono in questa parte tendere l'insidie lungo il cammino di là da Castello di Mura: *qua exercitus traducturus erat*, segando gli alberi in tal modo, che dando uno addosso all' altro seguisse la strage del Ro-

Romano esercito, del quale, al riferir di Livio, soli dieci poterono portar la nuova a Roma: *Galli oras extremæ sylvæ cum circumsedissent, ubi intravit agmen saltum, tum extremas arborum succisarum impellunt, quæ alia in aliam instabilem per se, ac malè hærentem incidentes, ancipiti strage arma, viros, equos obruerunt, ut vix decem homines effugerent.*

R. Fu sì stravagante lo strattagemma, che a prima fronte non si renderebbe credibile, se dall' autorità degli Scrittori confermato non fosse: *Hac nunciata clade* (parmi che seguiti il medesimo Autore) *cum per dies multos in tanto pavore fuisset Civitas; ut tabernis clausis, velut nocturna solitudine per Urbem acta, Senatus Ædilibus negocium daret, ut Urbem circumirent, apertriqua tabernas, & mœstitiæ publicæ speciem Urbi demi juberent.*

A. Con tutto che fosse sensibilissimo a Roma un tale avvenimento, prevalse però la risoluzione di combattere col potente Anibale; mentre venuto già in Italia, ed ottenuta la vittoria di Canne, si trovava la Republica in maggiore agitazione, come si rileva dal testo del medesimo Istorico: *Gallicum bellum & omitti tutò, & differri posse, ultionemque eam fraudis in Deorum, ac Populi Romani potestate fore. De hoste Pœno, exercitibusque per quos id bellum gereretur consultandum, atqua agitandum.*

R. Veramente l' ira concepita in Roma contro i Galli Boj fu sì grande, che meritava un sollecito risentimento; ma la contingenza d' avere a fronte il vittorioso, e potentissimo nemico Anibale, fece risolvere il Senato ad agire contro di quello, concludendo l' Istorico: *Itaque Galliam, quamquam stimulabat justa ira, omitti ea anno placuit.*

A. Non rimase perciò invendicato il tradimento, perchè (come già udiste) nel Consolato di L. Valerio seguirono di essi formidabili stragi: e parimente da Tito Sempronio dopo lunga, e sanguinosa battaglia furono messi in fuga: *Ita varia hinc, atque illinc, nunc victoria, nunc fuga fuit. Gallorum tamen undecim mil-*

M lia,

lia, Romanorum quinque millia sunt occisa. Galli recepere in intima finium sese: Liv. lib. 34. Nè passò molto tempo che rimasero totalmente disfatti: *Atque itaque universam Bojorum gentem* (scrisse Paolo Orosio lib. 4. pag. 35.) *igni, ferroque vastantes, propemodum usque ad nihilum deleverunt.*

R. Per quanto risulta dall'Istoria e dalle circostanze del fatto, concorro che in questo luogo seguisse lo strattagemma de' Galli Boj: e qui ancora contro di essi si vendicassero i Romani, allorchè col ferro, e col fuoco ridussero l'abitazioni in cenere: *In odium igitur ipsorum* (parmi aver letto) *ut in sævissimum hostium genus, Urbem, Castra, Arces, & Domos post direptiones, & incendia solo æquare putandum, ut ex re ipsa comprobatum est;* manifestando ciò le antiche vestigie che qui esistono non meno, che nelle prime Città, le quali oggidì sono in gran parte demolite o sommerse, come Lionardo Aretino racconta di Cere, Tarquinia, Populonia, Luni, Veja, Roselle, Capene, e Faleria totalmente distrutte, Chiusi, e Fiesole quasi abbandonate.

Lionardo Aretino lib. 4. delle Istorie Fiorentine.

A. Certo è che se le antiche Città furono edificate (come afferma Dionisio) ne' luoghi più forti della Toscana, senza dubbio può vantare l'antichità sopra ogni altro luogo di questa Montagna la Terra di Lizzano, per essere stata primieramente edificata nella situazione migliore di tutto il superiore Territorio: vedendosi per anche le vestigie del fortissimo *Castello di Mura*, assai ben disposto dalla natura, e da potenti Abitatori fortificato per potersi validamente difendere ne' tempi delle invasioni de' Barbari, e delle guerre civili: dove ora riscontrar potete quanto ben corrispondano le parole di Pier Lorenzo Casella, *Domicilia habuere, & Vicos, & Oppida, & Urbes per apricos colles, & convalles uberes. Turris verò pro Metropoli in Campestri construebatur media, quò munitam omninò refugii Arcem haberent.*

Pier Lorenzo Casella De primis Italiæ Colonis.

R. Conosco veramente, che *Castello di Mura* sia stato un sicuro rifugio, e tanto più in quei tempi, ne' quali l'armi a fuoco non erano state ritrovate; avendo molto

bene

bene osservato nel venire a Cutigliano l' inoaccessibile scoglio, ed il profondo fiume della Verdiana, da cui rimane questa Valle per la parte di levante non meno difesa, che per la parte di ponente guardata dalle Fortezze Cornea, e Cassiola: essendo elleno collocate in corrispondenza tale, che con piccolo cenno di fumata potevasi in un subito allarmare il numeroso popolo di questa frontiera della Toscana, per renderla immune dagl' insulti nemici. Onde non altro restami, che la curiosità d' intendere la variazione de' nomi attribuiti a questo Territorio, giacchè a relazione degli Storici fu detto da' Galli *Selvalitana*, e da' Longobardi *Massalizzano*, come vedesi espresso nel Privilegio di Astolfo Re de' medesimi, emanato in Pavia nel dì 10. Febbrajo l' anno 753. e da' Toscani fu denominato *Montagna di Lizzano*: e talora *Monte di Lizzano* sentonsi anche a' dì nostri chiamare.

Privilegio di Astolfo riferito dall' Ughelli nella sua Italia sacra. Tomo II.

A. Che le voci della Toscana favella sieno state alterate nella venuta in Italia de' Goti, Vandali, ed altre barbare nazioni; chiaro si vede dalle pubbliche Iscrizioni di que' tempi, ne' quali essendo mancati gli Scrittori, rimase corrotto il linguaggio, e l' orrografia, come afferma l'Ammirato nel libro 3. delle sue Istorie a c. 136. Onde non è maraviglia, se sia stato scritto Selva lizana, in vece di Selva litana, non essendovi altra differenza, che della lettera T nella Z, di cui Lodovico Dolce nelle osservazioni della volgar lingua lib. 2. a cart. 133. mostra l' uso introdotto: e Leonardo Salviati rende la ragione nel discorso d' ortografia sopra il Decamerone di Giovanni Boccaccio. Ma puol essere stato anche detto *Massalizano*, perchè territorio, o tenuta di Lizano in nostra lingua risuona, come dimostra il celebre Muratori nel trattato, che egli fa sopra le Antichità Estensi.

R. Ben mi sovviene aver letto che la voce *Massa* significava in quei bassi tempi unione di più Mansi, o sia territorio di più Ville, o Castelli con Torri, Rocche, e Fortezze: il che afferma anche il Du-Cange nel suo Glossario della Lingua latina. Ma riflettendo al Privilegio di Astolfo, meco stesso consideravo se tal voce

 po-

potevasi attribuire ad altro luogo di là da questo Appennino, chiamato parimente Lizzano.

A. Se rifletterete alle parole espresse nel medesimo Privilegio, resterete ben persuaso che la vasta estensione del territorio concessa all'Abbate di Nonantola dal Re Astolfo suo fratello, non era limitata di là da questo Appennino; vedendosi in esso nominati non pochi luoghi della nostra Toscana, quantunque barbaramente espressi, allorchè tutta Italia era invasa da Longobardi. Oltre a ciò non avrete giammai veduta in detto Privilegio espressa la voce di Lizzano; ma bensì Massalizzano, la quale per le ragioni addotte dal prefato Muratori, a questo luogo unicamente conviensi: nel qual tempo conteneva sotto di se più Ville, Rocche, e Castelli, come si riscontra da publici Istrumenti conservati nell' Archivio di S. Jacopo, ne' quali gli Uomini di Cutigliano, d'Incisa, di Pratale, della Pieve, e di Spignano vedonsi nominatamente eletti nel 1255. per il Commune di questa Terra di Lizzano: riconoscendosi pure da' medesimi Documenti essere stato questo luogo il più ragguardevole della montagna non solo negli antichi tempi, ma anche successivamente si mantenne; giacchè nel 1313. concorreva solamente questo, tra gli altri del superior territorio, a solennizzare la festa di S. Jacopo, mandando il Palio accompagnato da centocinquanta Uomini con trombe, tamburo, ed altri diversi strumenti, come leggesi alla Rubrica 22. de' Capitoli dell' Opera di S. Jacopo. *Item Commune Lizzani cum Tubis Tamburello Cenamella, vel aliquo genere alicujus Instrumenti, post Processionem Civium, binatim per se venire debeat cum centumquinquaginta hominibus cum uno Pallio.* E comecchè questa Terra era la Capitale del superiore territorio, coll' antica Residenza di un Governatore indipendente, e separato da quello della Città, mantenendo però un solo Corpo con quella, che tuttavia si conserva con gli stessi Privilegi, Ordinazioni, Immunità, ed Esenzioni; così ancora è stata Madre d' Uomini illustri, e dotti: numerandosi molti nelle famiglie Moretti, e Piccinetti,

che

che non solo godevano gli onori nella Città di Pistoja, ma anche della Civiltà Romana, avendo esercitato cariche ragguardevoli, e fatto nobili Parentadi. E parimente nella famiglia Vannini, dicui furono più Prelati; tra' quali Tommaso Vescovo d'Avellino, ed il Nipote Bartolomeo di Sutri, e Nepi, del quale fa degna ricordanza il Cavaliere Prospero Mandosio nella sua Biblioteca cent. 8. n. 96. Essendovi stati ancora molti Canonici di Cattedrali e Basiliche, come furono Gio: Batista, e Francesco ambi della Cattedrale di Pistoja, il primo Penitenziere, e l'altro Vicario Generale, prima del Cardinale Capponi Arcivescovo di Ravenna, e poi di Monsignor Nerli Vescovo della medesima Città di Pistoja. Due parimente della Basilica Laterana, e Tommaso della Vaticana, di cui fu Decano: comprovandosi la loro origine di questo stesso luogo dal saldo de' conti fatto in Pistoja con Vincenzio Moretti Canonico di quella Cattedrale, come riscontrasi dal presente Contratto.

IN *Dei nomine Amen. Anno a Nativitate Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto Indictione IX. die verò IV. Martii stylo Pistor. Alexandro VII. Summo Pontifice, & Serenissimo Ferdinando Medice Magno Duce Dominante. Perillustris, & Reverendiss. J.U.D. Dom. Vincentius D. Fabricii de Morettis Canonicus Ecclesiæ Cathedralis Pist. sciens se esse debitorem Petri Sanctis de Vanninis de Roma in summa scutorum tercentorum nonaginta trium monetæ de libris septem pro scuto, pro residuo suæ administrationis, rescussionis, & exactionis per ipsum precario nomine dicti Petri, & D. Thomæ ejus filii, uti Rectoris simplicium Beneficiorum SS. Cosmæ, & Damiani, ac Viti, & Modesti siti in dicta Cathedrali, fructuum, & redditum dictorum Beneficiorum pro sex annis continuis, factorum, necnon Pensionum, reservitarum ad favorem B. M. Illustrissimi & Reverendissimi Domini Bartholomæi de Vanninis Episcopi Sutren. & Nepen. super dictis fructibus consecutis nomine dicti Illustriss. D. Episcopi Pensionarii*

naris prædicti, de quo ipsi DD. Petrus, & Thomas sunt creditores juxta saldum, & calculum factum per D. Michaelem Angelum Bartholomæi de Pacinis de Pistorio calculatorem a Partibus communi concordia electum dicti D. Vincentii de Morettis de dicta summa scutorum tercentorum nonagintatrium monetæ pro causis supradictis, salvo semper omni calculi errore, &c. At quia filii Juliani de Vanninis de Lizano, uti Hæredes olim Perillustrissimi, & Reverendissimi J. U. D. Dom. Francisci Andreæ de Vanninis Canonici dictæ Ecclesiæ, & Vicarii Generalis Pistorii prætendebant se esse creditores dictorum DD. Petri, & Thomæ de Vanninis in dicta, vel majori summa: & propterea in Episc. Curia Pistor. sequestrum apposuerunt contra dictos DD. Petrum, & Thomam in manu dicti Canonici Vincentii eorum Debitoris de dicta summa; & ideò dicti DD. Petrus, & Thomas acquieverunt de sequenti, & consenserunt quod dictus Canonicus Vincentius solveret eisdem dictam summam. Sed quia ipse non habet promptam pecuniam ad illam solvendum, & cupiens satisfacere dictos suos creditores in tot bonis stabilibus, hac de causa sponte, &c. citra revocationem, & alias, &c. omni meliori modo, &c. constituit ejus verum & legitimum Procuratorem Admodum Rev. D. Zenobium de Andreis de Lizzano Mont. superioris Pistorii, licèt absentem ad nomen dicti D. Constituentis dand. conceden. & in solutionem, & pagamen. assignan. dictis Hæredibus D. Francisci de Vanninis creditoribus dictorum DD. Petri, & Thomæ de Vanninis, rationibus & causis de quibus in dicto seq. &c. unum petium terræ sylvatæ, sitæ in Communi Lizzani prædicti l. d. Saliceto cum duobus campis terræ laboratæ stariorum quatuor in circa sub suis finibus injunctis dictæ sylvæ pro pretia dictorum scutorum tercentorum nonaginta trium similium, ita existimat. ut dixit a publicis existimatoribus dicti Communis: & hoc in pagamentum, & in solutionem pro dicto suo debito contracto cum dictis DD. Petro, & Thoma de Vanninis, rationibus, & causis suprascriptis. Et pro ejusmodi effectu, quad, &c. publicum Instrumentum super præmissis rogari facien. cum clausula constituti, & defensionis, ac evictionis generalis in amplissima forma extenden. dictumque, &

con-

constituen. obligan. in qualibet validiori, & strictiori forma, &c. clausulis, & cautelis dicto D. Procuratori bene visis cum libera, & non limitata facultate, &c. & aliis, &c. Actum Pistorii in Capella S. Zenonis in Aud. Curiæ Episc. præsentibus DD. Alexandro Francisci de Cecconis, & Alphonso Sebastiani de Galeottis, omnes de Pistorio.

Ego Franciscus Lazzarius Not. Pist. de prædictis rogatus, in fidem propria manu subscripsi.

R. Resto molto ammirato che dopo la totale distruzzione fatta dalla giusta ira de' Romani, sia cresciuta in questa parte la popolazione per tal modo, che ne siano nati Uomini celebri ed illustri, come ho veduto negli antecedenti Documenti: che però mi saranno gratissime le notizie maggiori che potete darmi.

A. Con più comodo potremo di ciò ragionare; mentre con questi discorsi essendo giunto il mezzo giorno senz' avvedercene, sarà necessario l'accostarci alla contigua abitazione, nella quale potrete liberamente rinfrescarvi per esser questo luogo Patrimonio antichissimo di Farinata.

R. Provo tanto piacere nella presente veduta, che non so saziarmi di rimirare l'amenità di questa spaziosa campagna, che con vaga catena di monti è per ogni parte recinta: bramando tra l'altre cose d'intendere che abitazione sia quella in forma di Oratorio, che nel contiguo Colle con sì grosse vestigie di fondamenti situata si vede.

A. Quella è l'antichissima Chiesa di Santo Vito, collocata da' generosi Abitatori in vista di tutto il Popolo, che questa Valle domina e riguarda, la quale, per antica tradizione, dicesi essere stata la prima su questi monti al culto divino dedicata. Quindi nel dilatarsi la Cattolica Religione, fu con generosa pietà di questo numeroso Popolo edificato in luogo più capace, spazioso, e comodo il Tempio di Santa Maria di Lizzano, la cui antichità, e propria grandezza si riconosce dalla sua prima forma, fatta a tre navate colla Torre

contigua del Campanile, similmente di pietre quadre alzata: sulla quale, tra l'atre ritrovasi anche di presente una Campana fatta nel mille uno, con Giglio, Scacchi, e Nicchio nell'Arme, attorno la quale sono le parole: *Sigillum Communis Lizzani*. E nel giro di detta Campana scolpito si legge: *Mentem sanctam spontaneam: honorem Deo, & Patriæ liberationem a malo, Amen* 1001. *Jacobus Ser Matthæus de Seravetia me fecit*.

R. Non ho dubbio che questa Chiesa sia molto antica, avendo veduta la Bolla di Papa Innocenzio Secondo, emanata in Pisa nel dì 23. di Dicembre 1134. riferita dall'Ughelli nel tomo terzo della sua Italia Sacra, in cui è nominata distintamente la Pieve, e Corte di Lizzano; a differenza di altri luoghi, che col solo nome di *Plebe* sono in detta Bolla enunciati: potendosi da ciò ben giudicare, che Lizzano sia stato la Capitale di tutto il Territorio superiore, avvengachè il nome di *Corte* (a relazione di Festo) significava giurisdizione del luogo, in cui si consultava sopra gli affari pubblici: *Curia, inquit, locus est, ubi publicas curas gerebant: & non solum pro loco; sed etiam pro hominibus sumitur, prout Romulus in triginta Curias Populum distribuit*: di cui cantò Lucano:

Victo jure minax jactaret Curia Gracchis.

A. In conferma di ciò posso dirvi, che fino nel *997*. essendo venuto in Italia Ottone Terzo, e volendo gratificare Antonino Vescovo di Pistoja con dichiararlo Prencipe dell'Impero; tra gli appannaggi goduti già dal medesimo in questa parte, vedesi fatta *unicamente* menzione della Pieve, e Corte di Lizzano: come espressamente leggesi nel Privilegio del medesimo, conservato in Pistoja nell'Erario di S. Jacopo.

In

In Nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis.

OTHO *Dei Gratia Romanorum Imperator Augustus.*

OMnibus nostris fidelibus notum sit quomodo Nos pro Dei amore, nostræque animæ remedio, Episcopatui Pistoriensi in honorem Sanctorum Zenonis, Rufini, & Felicis omnes res, & proprietates sibi pertinentes, hoc est Terram Vacuam, ubi Mercatum est ipsius Civitatis, quæ tenet unum caput in Gardingo, & aliud caput in Via Regis, unum latus in Terra Casa Sancti Zenonis, & in Terra Tassimnatica, aliud latus in Via Regis: Villam de Pavano, & Montem Leonese, & Curtem in Saturnana, Curtem Terræ Sanctæ Mariæ in Braina, Curtem Vinacchianam, Curtem Vici Farrei, Villam de Ronco, Curtem Calleri, Curtem Carmignanam, Curtem de Fasiano, Curtem de Tobbiano, Curtem de Sejano, Curtem in Neure, Curtem in Pissia, Curtem in Lizzano, Curtem de Mucillo, Curtem Sanctæ Christinæ, Curtem in Serra, ubi Modini, & Vescona vocitatur, Curtem in Bruanico, Curtem de Sejo, Curtem a Burgo-Cornio, Curtem ad Sanctum Justum cum omnibus pertinentiis, & adjacentiis earum: Plebs etiam de Tobbiano, de Sancto Stephano in Corbaria, in Greti, in Artimino, Sejano, in Quarata, de Sancta Paulo, de Sancto Justo, de Lecore, de Burga, de Sancto Laurentio, de Sancto Hyppolito, quæ vocatur Vista de Saturnana, de Sancto Georgio, de Celle, de Massa, de Fursulo, de Lizzano, de Sancto Joanne, de Viglsano, & ubicumque inventæ fuerint cum omnibus pertinentiis, & adjacentiis earum, cum servis, & ancillis, vineis, pratis, pascuis, campis, sylvis, stalareis, terris cultis, & incultis, aquis, aquarum cursibus, molendinis, piscationibus, repartitis, taloneis, Mercatis, sibi, & Antonino ejusdem Sedis Episcopo, suisque successoribus omnibus &c. Omnia sicut scripta sunt, quæ velit Deus in futuro augere ibidem; nostra præceptali authoritate roboramus, & penitus in proprio statu confirmamus, eo videlicet ordine, itaut remaneat sine omnium hominum contradictione, molestatione, & diminora-

N tio-

tione. *Præcipientes denique jubendo quod nullus Dux, Archiepiscopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdasius, Gastaldio, nullaque Regni magna, parvaque Persona prædictam Sanctam Dei Ecclesiam, vel Episcopos pro tempore ibidem ordinatos inquietare, molestare, aut de omnibus, quæ supra leguntur domnicatis super terram ejusdem residentibus, Podium, aut Taloneum, vel Repartitum, vel Alpaticum tollere præsumat. Si quis igitur hujus Nostræ Dominationis, & Confirmationis Paginam aliquo prætextu rumpere tentaverit; componat mille libras auri optimi, medietatem Cameræ Nostræ, & medietatem dictæ Ecclesiæ, suisque Rectoribus. Quod ut verius credatur, & ut diligenter ab omnibus observetur, manu propria roborantes, Sigillo Nostro signari jussimus.*

Signum D. Othonis MR *Invictissimi Imperatoris Augusti.*

Embertus Cancellarius vice Petri Cunctani Episcopi recognovit.

Data quinto Calendas Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVII. Indictione XI. Actum Romæ feliciter.

Ego Ranucinus Causarum Patronus, & Judex, Tabellioque Imperialis vidi, & legi authenticum scriptum, & ex eo hoc aliud probabiliter exemplavi.

Ego Ildebrandus Notarius, & Judex authenticum illud vidi, & manu mea subscripsi.

Ego Guido Notarius, & idem Judex authenticum illud vidi, legi, & subscripsi.

Ego quidem Gherardus Notarius authenticum illud vidi, legi, & subscripsi.

R. Vedendo ne' tempi più remoti fatta in questa parte *unicamente* menzione di Lizzano, mi persuado che tutto quello si scuopre da questa veduta fosse attinenza del medesimo.

A. Benchè mi sia adoprato per ritrovare le notizie degli avvenimenti regolatamente accaduti; mi è riuscita vana

vana la follecitudine, effendofi per le viciffitudini umane perdute le fcritture e ricordi, attefe le quafi continue rivoluzioni univerfali: nondimeno vedonfi qui arrivati molti fmembramenti alla maggiore eftenfione di quella che poffa prefentemente indicarfi.

R. Pur troppo è vero che in tutta Italia fono arrivate quefte difgrazie d'effer perite le fcritture, bifognando bene fpeffo ricorrere a' frammenti giuftificati da' geroglifici, e dagli antichi caratteri per rintracciare le perdute memorie: come ancora è avvenuto nelle mutazioni del dominio, facendo di quefto teftimonianza il grande Iftorico Padovano nel lib. 5. che moftra a chiare note l'eftenfione de' confini, e territorj degli antichi Etrufchi: *Tufcorum ante Romanorum Imperium latè terra marique opes patuere: mari fupero, inferoque quibus Italia Infulæ modo cingitur, quantum potuerint, nomina funt argumento; quod alterum Tufcum communi vocabulo Gentis, alterum Adriaticum mare ab Adria Tufcorum Colonia vocavere Italicæ Gentes.*

A. Contuttociò rifcontrandofi chiari i Documenti, che nelle Bolle, e Diplomi fono enunciati; procurerò per quanto mi farà poffibile di rendere in qualche modo appagata la voftra curiofità intorno la grandezza, già di quefto luogo, con aggiungervi la lettura del prefente Iftrumento ritrovato nel confervatorio di S. Jacopo, dal quale fi vede che ancora nel 1255. vi erano ftati fmembramenti, e confinazioni col Comune di Popiglio. Trattanto ritirandoci all' ombra fotto il prefente loggiato, potrete meglio confiderare tutte le circoftanze in effo efpreffe, che non dovrebbe difpiacervi d'averlo letto.

R. Maggior piacere non poffo ricevere, che udire le memorie regiftrate ne' publici contratti, da cui patentemente fi rifcontrano le circoftanze de' fatti; a differenza delle opinioni degli Storici, i quali nel riferire le cofe degli antichi tempi, vanno per ordinario favoleggiando, e talora odonfi da altri diverfamente raccontare.

In Christi Nomine Amen.

Infrascripti sunt Confines Castrorum, & Villarum territorii, & districtus Portæ Sancti Andreæ inventi, seu recepti, vel signati per Soffredum quondam Tebertelli, & Andream quondam Diologuardi positi, & deputati pro Communi Pistorii supra inveniendis confinibus, seu finibus tempore Potestariæ D. Columbi Pistor. Potestatis sub anno Domini 1255. Indict. decimatertia.

Commune de Gello, & ejus territorium protenditur, & trahitur: Item Commune de Lizano, & ejus territorium protenditur, & trahitur versùs Commune de Pupillio, & ejus territorium, ut in communi concordia, & voluntate, & eorum juramento coram suprascriptis Soffredo, & Andrea dixerunt Ammannatus Parigi de Cutiliano, & Berettone Marronis de Incisa, & Martinus Cinccoli de Pratale, Guido Megliorati de Plebe, & Orlandus Jacobi de Spignano, qui electi fuerunt pro Communi de Lizano ad faciendos, & ordinandos infrascriptos confines, ut confessi fuerunt: et Jacobus Providi, Altogradus Fattinnanzi Consiliarii Communis de Pupillio, & Albertus Gherardi Consiliarius dicti Communis, Joannes Accursi, & Joannes Feti de Pupillio, vice, & nomine dicti Communis, & pro ipso Communi de Pupillio, qui prædicti de Pupillio dixerunt, & asserebant sese habere liberum, & generalem mandatum a dicto Communi de Pupillio faciendi infrascriptos confines, seu fines: & se cum dictis hominibus de Lizano, & cum dicto Communi. Inprimis dixerunt omnes prædicti pro dictis Communibus, quod hi sunt fines inter ipsa Communia, videlicet: Rivus de Rifredo, & ab ipso Rivo usque ad sylvam filiorum Berardini de Cutiliano: & a Via lizanensium inferiùs usque ad viam pupillianam, salvo carta laudi facti inter dicta Communia, scripta manu Bonnecolti Gubertini, præsentibus Andrea Ugolini, & Juncta Justini testibus. Quibus omnibus suprascriptis, Paulus Potestas de Pupillio pro ipso Communi consensum, & parabolam dedit. Item Commune prædictum de Lizano, & ejus territorium protenditur, & trahit versùs Commune

mune & Universitate de Ferignano, at prædicti de Lizano dixerunt, quod hi sunt fines inter eos, scilicet a Scalis usque ad Girellium, & a dicto Girellio usque ad Lalbajolam. Item Commune de Pitellio, & ejus territorium protenditur, & trahit. Item Commune de Popilio, & ejus territorium protenditur, & trahit versus Commune de Pontito, & ejus territorium, sicut dixit Paulus Potestas Communis de Pupillio, & Jacobus Providi, Antigrádus Fattinnanzi, & Joannes Accursi pro dicto Communi de Pupillio, quod infrascripti sunt fines inter dicta Communia, scilicet Planus Gabrintano, & Planus de Macerata, & usque ad Planum de Perellini. Item versùs Commune de Lughio, & ejus territorium a Forrasicca, sicut trahit a Lima, & postea sicut trahit dicta Lima recta linea. Item versùs Commune de Vigho Tanapartitoria, sicut trahit sursum ad Terrum de Metallo, & sicut trahit Terra de Metallo ad Capannam ad Partitorium, & sicut trahit Partitorium ad terminum, qui est in Plano de Forma, & sicut trahit dictus terminus ad Grelochium, & sicut trahit dictus locus ad Grelochium usque ad Pratum Bellincionis Ferretti de Pupillio, & sicut dividitur Serra de Alpibus usque ad Contronensem. Item dictum Commune de Pitellio, & ejus territorium protenditur, & trahit, &c.

Ego Braccius filius olim Michaelis Bracci de Pistorio Imperiali auctoritate Judex Ordinarius, atque Notarius, & publicus Scriba Operæ Beati Jacobi Apostoli de Pistorio, & Operariorum dictæ Operæ, prædicta omnia, & singula inveni, vidi, & legi in quodam libro pecudum confinium Comitatus Pistorii, existente in quodam capsono in Sacrestia nova dictæ Operæ; & prout ibi inveni, ita hic inde transtuli, & fideliter exemplavi, &c.

GIOR-

GIORNATA QUARTA

RAGIONAMENTO OTTAVO.

R. AVendo io veduto nel precedente Contratto fatta particolar menzione di Popiglio; avrei caro di sapere ove sia situato, e d'intenderne le circostanze più ragguardevoli, spettanti a quella Comunità.

A. Da questo luogo non si può scorgere la situazione della medesima, rimanendo coperta la maggiore estensione del suo territorio dal Colle, che in faccia vedete, sopra cui esistono le due Torri per anche in piedi tra molte altre che erano in questi contorni, delle quali ora appena si ravvisano le vestigie: ma per dare qualche soddisfazione alla vostra curiosità, contentatevi trattanto di sentire la presente lettera.

Julianus Paciones Paulo Vanninio

S. P. D.

CUm te Patriæ rerum amatorem esse cognoscerem, meritò ante alias ejus egregias qualitates tibi conscribere decrevi. Castrum Popilii a Popilia Legato Imperatoris Antonini, Tegrimus in vita Castrucii vult originem habuisse. At mihi videtur a Marco Popilio Proconsule, cum exercitu misso contra Ligures Statelles, qui Hetruriæ Montanam eam partem occuparant, ut adhuc testis est Vicus Statelliana prope Gerellium. Qui Proconsul dedit eis duas strages, & tam libenter in castris suis, seu in ædificanda Popilio permanebat; ut nisi post severissimas minas, Romam redire consenserit. Quod dictum est, ferè totum comprehendetur ex Historia Titi Livii lib. 27. Alia non originis, sed nominis causa mutationis fuisse traditur ex eo, quod circa Popilium tres essent Populi, ubi trium Eccle-

sia-

siarum vestigia adhuc visuntur: qui concordes in dissensionem venerint cum populo in medio posito multo majore, a quo victis, & occisis hominibus, dirutisque domibus; omnes mulieres cum pupillis secum victores adduxerint, ex quo facto Popillium vocaretur. Hanc traditionem a Patre meo, & ab aliis habitam omittere nolui, maximè quia Incolarum dialectus magis cum Pupillio, quam cum Popilio consentiat. Prima tamen ab origine pronunciatio eruditis placuit, & placet. In aprica Valle Oppidum constructum praruptis locis, quasi ex tribus partibus cingitur. At superius Arce cum duabus turribus, olim fortissima muniebatur Securana *appellata, quæ nunc ferè tota ruinosa conspicitur. Habent Popilienses Templum Divæ Mariæ dicatum, quod judicio meo in Præfectura nulli inferius invenitur, intusque etiam nobiliter ornatum: ibique Vanninium Sacellum, quò in montana regione nullum spectosius habetur cum omnis generis sumptuosis ornamentis. Chorus est Collegiatæ parùm dispar cum organo dulcissimè sonante, & sacra Turris lapidibus casis Templo similis fabricata, nolis pragrandibus onusta. In parte superiori extat Conventus Mulierum Deo dicatarum numerosus, & dives. Oppidani non minùs naturali facundia, quàm industriosi facultatibus præditi; nam ferè omnes Romæ pullarii Popilienses sunt. Colligunt etiam pra cæteris respectivè fructus castanearum tali abundantia; ut penuriosis temporibus convicinis populis sæpè alimenta ministrent. Ager enim suus usque ad fines Cutiliani, atque Crispolis pertinet. Vino insuper abundant, sed vicinorum molesta, & invidiosa caritas Vinitores nimis sollicitos reddit ad vindemiam nondum perfectam. Idem Castrucius Lucensis Princeps pontem super Limam fabricavit, pracipuo Incolarum commodo, eorumque Dominum constituit Philippum Tedicium Generum suum in pramium proditionis Patria: qui in planicie non longè ab ipso ponte nundinas ordinaverat, ubi adhuc dicitur* il Mercato. *Sed mortuo Socero, cum ipso perdidit dominium, & vitam. Pistorienses enim eum exercitu Popilium venientes, proditæ Patriæ vindictam sumpserunt, eum obtruncando, & caput Pistorium publici gaudii spectaculo deferendo. In territorio cum Lucensibus confinio specus est*

non

non parvæ longitudinis Tana ab Incolis vocatur, in qua gemens aqua, velut glacies congelatur, & intus argentea massa videtur, sed extra amittit brevi pulchritudinem suam. Ulterius non magnum, sed clarum, & cum gurgite flumen invenitur. Ibi desuper ex parte altera ajunt esse titulum: Non plus ultra, *quæ verba, tribus vicibus ingressus, nunquam videre potui. Sunt & aliæ hujusmodi latebræ in illa ora; quare non mirum si antiqui Romani missi contra Ligures se jactabant plus laboris insumpsisse in hostibus inveniendis, quàm superandis. Circa duo milliaria erga summitatem montis ad meridiem confinio eodem fons reperitur in rebus naturæ, ut arbitror, mirabilis (si tamen res naturalis est) vulgo* Fonte del Dordoglio *nuncupatus, quasi Doridis Dolium, cujus miras qualitates hic recensere non est locus. Tantummodo dicam me putare fontem fuisse Deæ Feroniæ, cujus Templum Lucenses Historici ponunt parùm trans Limam, ubi dicitur* Tana Zanarum. *Adhuc super fontem hujusmodi, circa medium milliare, in locum qui Giumelium vocitatur, argenti fodina invenitur, cum longis cuniculis; at jamdiù derelicta mansit, quoniam plumbi magis, quàm argenti in se contineat. Hæc sunt, mi Paule, quæ de Patrio solo tuo dicere potui, quæ si majora habuissem; libentiùs equidem narrassem. Tacui de eruditissimo viro Avunculo tuo Bruto Ferrandino Cardinalis Decani Auditore, & Veliternæ Civitatis Gubernatore. Tacui etiam de Alexandro Meltorino Amitino meo, strenuo duarum Centuriarum Duce, qui pro Venetis contra Turcas apud Caneam obiit. Id enim egi, ne reliquos Popilienses memorabiles viros, mihi incognitos fuisse præteritos, propinqui dolerent.*

Vale ex Lamo meo pridie Calendas Januar. MDCXCVIII.

R. Ho avuto gran piacere in udire le precise notizie contenute in questa lettera ripiena di erudizione e d' Istoria, la quale mi ha risvegliata la memoria del funesto avvenimento seguito a Filippo Tedici Genero di Castruccio, riferito dall' Ammirato nel lib. 8. delle sue Istorie, colla piena vittoria riportata da' Pistojesi.

A. La

A. La medesima azione fu descritta molto prima distintamente da Giovanni Villani nel lib. 10. cap. 193. ove racconta, *che nel dì 21. di Settembre 1331. essendosi partiti di Lucca dugento Cavalieri, e mille pedoni alla condotta di M. Philippo Tedici di Pistoja per pigliare il Castello di Popiglio della Montagna di Pistoja, che doveva loro esser dato, e discesi i Cavalieri a piè, perchè era stretto luogo, entrarono nel Castello lasciando di fuori i cavalli: quelli del Castello, che non sentirono il trattato, francamente li rispinsono fuori, e quelli del paese d'intorno trassono a valichi, ed a forti passi delle montagne, e presono i loro cavalli, restando in tale azione morto il Tedici, e la sua Gente sconfitta.*

R. Non vedendosi da questo luogo sì elevato l'estensione di Popiglio, mi fa credere che non molto grande possa essere il suo territorio.

A. Poco veramente è quello che in faccia vostra apparisce, spettante alla Comunità di Popiglio; ma dall'altra parte molto ampia, e fertile si rende la sua estensione: e molto più considerabile è la vigilanza degli Abitatori, dovendo stare a fronte con molte Comunità confinanti.

R. Gradirò che me ne diate più distinta contezza; non parendomi possibile che in un solo angolo di questa Giurisdizione possano essere tante Comunità, che confinino con Popiglio.

A. Vi accennerò trattanto quella di Piteglio, scorgendosi tra levante, e mezzo giorno la nuova Pieve, con suo Campanile di pietra, e di buona struttura alzato sopra un'eminente scoglio tutto vestito, e circondato d'alberi fruttiferi: rimanendo la prima Pieve in altro sito più coltivato e più fertile, ove per antica tradizione si conserva, e si venera ancora a'dì nostri il preziosio latte di Maria Vergine, a cui è il Tempio dedicato.

R. Parmi che questa medesima Pieve sia enunciata nella prefata Bolla d'Innocenzio Secondo; dalla cui situazione si comprende essere stata negli antichi secoli ripiena di Abitatori.

O *A.* Due

A. Due altre Comunità sono a questa di Pitegfio contigue, da noi ora non vedute, cioè Mammiano, e Crespole: e molto meno possono di qui vedersi quelle di Pontiro, e di Limano, spettanti alla Republica di Lucca, tra le quali rimane il Comune di Lucchio, dove sono Abitatori assai fieri ed industriosi, per la scarsezza del terreno; ma molto vantaggioso per la situazione insuperabile, e per le inaccessibili fortificazioni, che ivi si vedono sopra il fiume Lima, tra'confini di Lucca e Pistoja, colle precise parole descritto da Niccolò Tegrimo nella Vita di Castruccio: *Luchium, olim Lucum Feroniæ, Oppidum a Ptolemæo celebratum inter Lucam, Pistoriumque supra Limam Amnem situm &c.* Dimodochè viene ad essere circondato Popiglio da sette Comunità, compresa questa di Lizzano, con cui lungo tempo sostenne liti per le differenze de'Confini: impegnando la Città, e Governatori a mandarvi Giudici, e Commissarj per sedare le civili discordie.

Ptolem. lib. 3. cap. 5.

R. Stando il Comune di Popiglio in questi termini, non è maraviglia che sieno insorte liti, e controversie, massimamente in quei tempi che le Guerre civili erano in vigore.

A. Certo è che arrivate in Italia, ed estese anche in questi monti le Fazioni Guelfe, e Ghibelline; non vi fu luogo, ne casa senza tale infezzione: onde avvenne che i più forti rimasero abbattuti, come accadde tra questi due Comuni, de'quali meglio resterete informato leggendo il presente Contratto dell'anno 1248. estratto pontualmente dall'Archivio di San Jacopo, quantunque di carattere assai difficile ad intendersi.

In Christi Nomine Amen.

ANno Dominicæ Nativitatis 1248. *Indictione sexta, secundo Calendas Julii. Lis, & controversia vertebatur inter Agnolfum q. Joannis Syndicum, & Procuratorem, & certum Nuncium Communis, & Universitatis de Pupilleo, litigantes pro ipso Communi ex una parte, sicut con-*

tine-

tinetur in carta procurat. & syndicat. facta manu Bonaccol. q. Gerafidi Not. & Benvenutum q. Rusticbelli Syndicum, & Procuratorem, & certum Nuncium Communis, & Universitatis de Lizzano, litigantes pro ipso Communi de Lizzano ex altera, sicut continetur in carta procurat. & syndicat. inde facta manu Orlandi Notarii Justitiæ Feroniani. Petebat enim dictus Agnolfus Syndicus, & Procurator suprascripti Communis procuratorio nomine pro ipso Communi de Pupillio eidem Benvenuto, & ab ipso Benvenuto Syndico, & Procuratore dicti Communis pro ipso Communi, & eidem Communi, & ab ipso Communi de Lizano, ut quietè, & pacificè promittat ipse pro dicto Communi de Lizano, & dictum Commune de Lizano, dictum Commune de Pupillio, & personas dicti Communis tenere, & possidere illud terrenum, quod est a Rivo de Domo Alberti Heremitæ, sive a Serino alto versùs Pupillium usque ad Collem Pierseze, & via infertius usque ad flumen Sestajonis, quæ via est in sylva Gusbertini de Pratale, & juxta metatum suum sicut trahit dicta via, & vadit usque ad dictum Collem de Pierseze, & sicut trahit a dicto Colle usque ad dictum Rivum Casæ Alberti prædicti, sive ad Serinum altum: & nulla molestia, vel briga ei, vel dicto Communi de Pupillio inferatur, vel inferri faciat, cum dictum terrenum pertineat ad dictum Commune de Pupillio jure Dominii, vel quasi, &c. Quæ omnia, & singula suprascripta dictus Syndicus, & Procurator dicti Communis de Lizano per se, & dicto Communi de Lizano se facere debere negavit, & negat se pro dicto Communi de Lizano prædictæ petitioni teneri. Primò dictus Benvenutus Syndicus, & Procurator dicti Communis pro ipso Communi de Lizano petebat eidem Arnolfo, & ab ipso Arnolfo Syndico, & Procuratore dicti Communis de Pupillio, & ab ipso Communi de Pupillio ut quietè, & pacificè promittat ipse pro dicto Communi de Pupillio, & dictum Commune de Pupillio, dictum Commune de Lizano, & Personas dicti Communis tenere, & possidere terrenum prædictum, sicut terræfinatum, & nullam molestiam, vel brigam eis inde inferat, vel inferri faciat, cum dictum terreaum pertineat ad dictum Commune do Lizano jure

O 2 Domi.

Dominii, vel quasi, &c. Quæ omnia, & singula suprascripta dictas Arnolfus Syndicus, & Procurator dicti Communis de Pupillio pro se, & dicto Communi de Pupillio se facere debere negavit, & negat, se pro dicto Communi de Pupillio prædictæ petitioni teneri. Quas lites, & controversias, et de quibus litibus, et controversiis, et omnibus aliis, quæ de prædictis, et quolibet prædictorum inter eos, et dicta Communia verti possent, vel oriri, dictus Arnolfus, et Benvenutus Syndici, et Procuratores dictorum Communium pro se ipsis, et pro dictis Communibus simul liberè dederunt, et compromiserunt in Jacobum q. Joannis, Gusbertinum q. Joannis de Pupillio, & Bonaccursum q. Tilieri de Lizano recipientes pro se ipsis, et Giannem q. Marietti de Cutiliano tanquam Arbitros, Arbitratores, & amicabiles Compositores finien. & terminand. Dantes eis liberam licentiam, baliam, et potestatem laudandi, pronunciandi, decidendi, componendi, et arbitrandi supra prædictis, & quolibet prædictorum, die feriato, vel non feriato, partibus citatis, vel non citatis, personaliter, vel absque una persona, vel altera absquè, servatis Jurium solemnitatibus, vel non servatis ad eorum proprium arbitrium, et voluntatem. Promittentes dicti Syndici, & Procuratores se ad invicem, vice, et nomine dictorum Communium, et pro ipsis Communibus sa firmum, & ratum habituros quicquid per dictos Arbitros, Arbitratores, & Laudatores factum, laudatum, pronunciatum, & ordinatum fuerit in prædictis, et quolibet prædictorum, ad pœnam librarum centum bonorum danariorum pisanorum. Qualibet pars quam pœnam una pars alteri dare et solvere promisit, quando contrafaceret, vel non observaret. Obligando exindè sese dicti Syndici, et Procuratores, et procuratorio nomine, et vice, et nomine dictorum Communium, et ipsa Communia, sive Commune, et bona ipsorum Communium, quod dictis omnibus observ. renunctan. omni juri, et except. quibus se tueri posse a prædictis. Acta sunt in Fragiana in quodam petio terræ Silviæ Orsellini de Pratale, præsentia Guidi Arrighetti, Ugolini Jacobi, Arrighetti q. Arrighi de Lizano, et Lupini q. Joannis, Joannis q. Feti, Nicolai q. Canapini de Pupillio testes

roga-

rogati. Postea verò eodem loco, scilicet 1248. Indictione sexta, quarto Idus Julii suprascripti Jacobus, Gusbertinus, Bonaccursus, et Giannes Laudatores, et Arbitratores pro bono pacis, et concordiæ utriusque partis, prospicientes utilitora ambarum partium, laudaverunt, pronunciaverunt, et arbitrati fuerunt, et sub prædicta pœna distinxerunt, et preceperunt, quod terrenum quod est da Rio fredo de Nasuta Cresciuræ versus Pupillium usque ad dictum Collem de Pierseze, et a via Lizanensi, quæ incipit, vel est juxta dictum Rivum fredum, sicut trahit usque ad Castagnctum filiorum q. Berardini de Cutiliano, quod castagnetum est juxta dictum Collem de Pierseze, quæ via est subter dictam viam, quæ est in dicto compromisso, inferius usque ad fluvium Sestajonis, sit liberum, et expeditum juris proprii dicti Communis Lizani deinceps in perpetuum, salvo quod dictum Commune de Pupillio, et homines dicti Communis debeant hoc anno roncare, incidere, et laborare in dicto terreno, et seminare bladam in dicto terreno, ubi laboratum est per homines de Pupillio, et recolligere dictam bladam sine aliqua molestia, et contradictione Communis de Lizano, et hominum dicti Communis: & quod in dicta via, sive juxta dictam viam debeat poni, & figcari termini hinc ad unum mensem ad requisitionem Communis utriusque. Aliud verò terrenum, quod est extra istos confines usque ad alios fines, qui in dicto compromisso sunt, vel continentur, sit liberum, et expeditum dicti Communis de Pupillio ad laborandum, et faciendum inde quidquid facere voluerit, salvo quod dictum Commune de Lizano, et homines dicti Communis habeant usum, & jus perpetuum accipiendi, et incidendi ligna in dicto loco, seu terreno, quæ eis necesse fuerit: et quod dictum Commune de Lizano, et homines dicti Communis possint tenere, et custodire in dicto loco eorum proprias bestias ad pascendum tam grossas, quam minutas, et quod quandocumque dictum Commune de Pupillio, et homines dicti Communis laboraverint, et seminaverint in dicto loco, quod Commune de Lizano non debeat dare damnum in dictis bladis: et quicumque homo, vel persona Communis de Lizano dederit damnum in dictis bladis;

Com-

Commune de Lizano, et Signoria dicti Communis debeat facere emendari duplum damni dati ab illa persona, vel personis, quæ damnum dederint patientibus damnum, si probatum legitimè fuerit ad pœnam solidorum quadraginta danariorum bonorum pisanorum. Et quod Commune de Lizano, et homines dicti Communis possint cacciare, et capere bestias sylvestres in dicto loco. Quæ omnia suprascripta, sicut dictum est, supradicti Arbitri, Laudatores, et Arbitratores laudaverunt, pronunciaverunt, et arbitrati fuerunt quod dicta Communia, et homines dictorum Communium debeant tenere, et observare, & firma, et rata perpetuò habere: atque tenere omnia, et singula suprascripta, et quæ in dicto Laudo, et Compromisso continentur: et quæ laudata, et pronunciata sunt superiùs ad pœnam librarum centum, quæ in dicto Compromisso continentur. Pronunciatum fuit dictum Laudum coram dictis Syndicis, et Procuratoribus in presentia Junctæ Aldradi, Christiani Riccioli, Joannis Christiani, Buonfigli filii Bondii, Adami q. Dondi, & Bondii Prandini testes rogati.

Ego Bonaccoltus filius Gusbertini, Imperiali authoritate Notarius prædictis omnibus, et singulis interfui, et ea rogatus fideliter scripsi, et publicavi.

R. Non ho dubbio che in questi monti, più che nel piano siansi mantenute in vigore le suddette Fazioni, per le quali sono derivate tante revoluzioni di Stato, e di Governo: bramando ora di sentire quando seguisse lo smembramento del Comune di Cutigliano da quello di Lizzano.

A. Già udiste, che circa il 1300. potesse essere stata trasferita la Residenza del Commissario a Cutigliano, con edificarvi poi di pianta il Palazzo Pretorio: ed ora vi pongo sotto gli occhi l'ultimo Istrumento, fatto per le differenze delle confinazioni di Pupiglio col Comune di Lizzano, nel quale troverete fatta distinta menzione della Comunità di Cutigliano: essendosi nella Chiesa di questa adunati gli Uomini, e successivamente in quella

di

di Lizzano per dare ultimazione all' affare, ritrovandosi anche questo Istrumento nella Cancelleria di S. Jacopo registrato al Libro de' Confini alla lett. E. num. 8.

In Christi nomine Amen.

ANno Domini 1381. Indict. quarta tempore Sanctissimi in Christo Patris D.D. Urbani Papæ Sexti, die decimaquarta mensis Julii. Congregatis, & convocatis ad Parlamentum Communibus, & hominibus Communium Lizani, & Cutiliani Montaneæ superioris Comitatus Pistorii sono campanæ vocatione Nuncii in Ecclesia Sancti Bartholomæi de Cutiliano, & reformatum fuit dictum Parlamentum eodem die in Ecclesia Beatæ Virginis Mariæ de Lizano, de mandato Nobilis Viri Michaelis Carelli Honorandi Capitanei Montaneæ superioris, de consensu, præsentia, & voluntate Vicarii, & Consiliariorum dictorum Communium, ut moris est: in qua Congregatione interfuerunt duæ partes, & ultra hominum dictorum Communium. Ipsi verò Vicarius, & Consiliarii unà cum hominibus ipsius Parlamenti pro se ipsis, & vice & nomine ipsorum Communium, & hominum & personarum ipsorum, unanimiter, & concorditer omni via, jure, causa, & modo, quo & quibus meliùs potuerunt, fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt eorum, & dictorum Communium, & hominum & personarum ipsorum veros, & legitimos Syndicos, & Procuratores, & certos Nuncios speciales, videlicèt Bartholomæum Puccini de Lizano, & Berlinguccium Fioresini de Lizano, & utrumque eorum in solidum pro Communi Lizani: & Dominicum Nolfi de Cutiliano pro Communi Cutiliani specialiter, & nominatim ad compromittendum, & committendum de jure, & de facto, & de jure tantùm, vel de facto tantùm omnes, & singulas lites, quæstiones, & differentias tam ortas, quàm oriendas occasione cujusdam terreni positi infra confinia Cutiliani, Lizani, & Pupilli in loco dicto la Voltragia, e l'Uuccelliera, & Valico Vicano, & alia confinia quæ habent, vel habere possunt, seu videntur habere cum dictis Communibus, & quacumque alia persona, vel Universitate,

sitate, vel loco, in Arbitros, & Arbitratores, & amicabilem Compositorem, ad prædicta, unum, vel plures, & semel, & pluries arbitrandum, Arbitros eligendum, & vocandum, & constituendum, ad dictas lites terminandas, & Compromissum in eis faciendum de jure, & de facto petitum, & remissionem facere dand. & porrigend. coram dictis Arbitris, & Arbitratoribus, & coram alio quocumque Judice, seu Officiali Civitatis Pistorii, vel Montaneæ prædictæ: & ad promittendum solemniter, & de jure & de rato habit. omnium, & singulorum faciendorum per ipsos Arbitros, & Arbitratores, & quæ laudabuntur per eos, & pœnas imponendas, & bona, & res dictorum Communium, & hominum, & personarum ipsorum obliganda, & hypothecanda prout, & sicut dictis Syndicis, & Procuratoribus, vel alteri eorum videbitur, & placebit: & Instrumentum, & Instrumenta, unum, vel plura facienda, & fieri facienda roborantes, promittentes, obligantes, & renunciantes opportuna. Et inducendo, & producendo Jura, Instrumenta, & testes, & cunctas alias probationes. Et adversum partes opponendo, & excipiendo jura, & testes ipsorum. Et generaliter ad omnia, & singula facienda, gerenda, & pro tunc promittendo, & faciendo quæ in prædictis, & circa prædicta, connexa, & dependentia ab eisdem fuerint necessaria, expedientia, & opportuna. Et quæ ipsimet Constituentes, ac dicta Communia facere possent, si adessent. Dantes, concedentes dictis suis Syndicis, & Procuratoribus, & cuilibet ipsorum in solidum in prædictis, & circa prædicta, & quolibet prædictorum, connexorum, & dependentium ab eisdem, plenum, liberum ac generale mandatum, & plena, libera, generali, ac speciali administratione. Promitten. dicti Constituentes mihi Notario infrascripto, ut publicæ personæ recipienti, & stipulanti vice, & nomine omnium, & singulorum, quorum interest, vel interesse possit de judicio sisti, & judicatum solvend. & dict. rat. habit. omnium, & singulorum gerend. per ipsos Syndicos, & Procuratores, vel aliquos ipsorum in prædictis, & quolibet prædictorum, & dependent. ab eisdem. Et de rat. habit. omnium, & singulorum, quæ laudabuntur, & fient per Arbitros, seu Arbitratores per ipsos Syndicos,

tor, & Procuratores eligendos sub obligatione, & hypotheca omnium eorum bonorum, & Heredum dictorum Communium, & Universitatum. Et volentes dicti eorum Syndici, & Procuratores onere satis dat. relevare apud me Notarium recipien. & stipulant. ut supra existit, Fidejussr. renuncian. beneficio novæ constitutionis de fidejussoribus. Et omni eorum Jure, & auxilio Legum contra prædict. fact. &c.

Actum in Ecclesia Sancti Bartholomæi de Cutilrano, præsentibus Magistro Antonio Lippi de Pistorio, Blaxio Ammannati de Cutilcano, Nello Nuti de Lizano, Blaxio Jacobi de Cutilsano, & Buonavere Nutini de Lizano, testibus ad hæc vocatis, habitis, & rogatis.

Et ego Bartholomæus D. Joannis de Faventia publicus Imperiali auctoritate Notarius, & nunc Notarius, & Officialis Nobilis Viri Michaelis Carelli de Florentia, Honorandi Capitanei Montaneæ superioris, omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi, & signum meum apposui consuetum.

R. Sempre più rimango ammirato in vedere questi Documenti, da' quali non solo apparisce che negli antichi tempi *Lizzano* comprendeva Cutigliano, ed altri luoghi, formando una sola Comunità, ed una medesima Popolazione; ma anche dopo il mille si riconosce aver avuta molta maggior estensione, giacchè ne' secoli precedenti se ne vede fatta *unicamente* menzione. Onde sempre più mi confermo nella opinione che Lizzano sia stato il luogo principale di tutta la Montagna superiore.

A. Avendo voi avuta la sofferenza di leggere i Documenti estratti dell' Archivio di S. Jacopo, formati ne' secoli più incolti della latina lingua, e veduto nell' ultimo che per l'aggiustamento delle differenze col Comune di Popiglio v'ebbe luogo anche quello di Cutigliano, riconoscerete che molto prima del 1381. dovea esser seguito lo smembramento.

P R. Ho

R. Ho ancor io osservata la diversità tra' precedenti, e l'ultimo Istrumento, mentre in quelli vedesi nominato tra' primi quartieri di Lizzano quello di Cutigliano, formando un solo Comune, e nell' ultimo sono nominati gli Uomini del Comune di Lizzano distintamente da quelli del Comune di Cutigliano: prova manifesta che antecedentemente era seguita la separaziona.

A. Desidererei di potervi mostrare altre più chiare notizie; ma finora non è stato possibile di ritrovare libri, o scritture, che riguardino simili avvenimenti: il registro de' quali si teneva nelle Cancellerie di ciascheduno Comune, con cui si sarebbe potuto riscontrare ciocchè in queste Comunità era regolarmente accaduto.

R. Siccome non si sono conservate le memorie nelle principali Città, e luoghi più forti della Toscana; così m' adatto facilmente a credere quello possa esser seguito ne' luoghi più aperti, lo congiuntura di tante replicate Fazioni. Ma quando si trovassero atti e documeoti de' tempi successivi, gradirei di vederli per rintracciare dagli uni, e gli altri gli avvenimenti possibili di questi luoghi.

A. Di certo posso dirvi, ch' essendo cresciuto il numero degli Abitatori, e dilatatesi le famiglie per tutta questa Valle, fu necessario che si edificasse la Chiesa, oggi dedicata a S. Bartolomeo; acciocchè il numeroso Popolo potesse udire i divini Uffizj, e ricevere l'amministrazione di tutti i Sagramenti: non potendo un solo Sacerdote supplire al bisognevole, ed accorrere in tanta distanza coll' intemperie delle stagioni, ed altri impedimenti di diacci e oevi, che se questi monti accader sogliono.

R. Vedo ancor io essere stato necessario questo comodo per lo spirituale in sì vasta estensione di territorio: tantopiù che essendo stata trasferita la Residenza del Commissario in questa Terra popolata, e munita con due Fortezze di Gente valorosa e potente, richiedeva anche nello spirituale una particolare provvidenza.

A. So-

A. Sopra queste ben fondate ragioni parmi di poter appagare la vostra curiosità con uno evidente, e sicurissimo riscontro di quanto si è ragionato, esibendovi la Bolla di Martino Quinto, emanata in Fiorenza il dì 28. Febbrajo 1420. nella quale, oltre l'esposizione de' provvedimenti dati a questa Terra dagli antecedenti Vescovi di Pistoja, sono anche espressi i motivi, e le cagioni, per le quali fu risoluto di dichiarar Pieve questa Chiesa di Cutigliano, con renderla in tutto libera ed esente da ogni vincolo, e ricognizione.

In Nomine Domini Amen.

PRidem Nos Matthæus Dei gratia Episcopus Pistoriensis, causæ, & partibus infrascriptis Judex, & Commissarius a Sanctissimo in Christo Patre, & Domino nostro Domino Martino Divina providentia Papa Quinto specialiter deputatus, literas ejusdem Domini nostri Papæ ejus vera Bulla plumbea cum cordula canapis more Romanæ Curiæ impendenti bullatas, sanas, & integras, non vitiatas, non cancellatas, neque in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vitio, & suspitione carentes, Nobis per providum Virum Dominum Marcum Andreæ de Pistorio, Syndicum, & Procuratorem Universitatis, necnon Habitatorum, & Incolarum Terræ Cutiliani dictæ Diœcesis principalium in ipsis literis principaliter nominatorum, de cujus syndicatu, seu procurationis mandato, Nobis legitimè extitit facta fides coram infrascriptis Notario publico, & testibus præsentatas; Nos cum ea, qua decuit reverentia, noveritis recepisse hujusmodi sub tenore.

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Pistoriensi salutem, & Apostolicam Benedictionem.

HUmilibus, & supplicum votis libenter annuimus, illaque prosequimur favoribus opportunis. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte Dilectorum filiorum Universitatis, necnon Habitatorum, & Incolarum Terræ Cutiliani Pistoriensis Diœcesis, petitio continebat. Quod olim bonæ memoriæ Joannes Episcopus Pistoriensis providè considerans, quod ipsi a Plebe Sanctæ Mariæ de Lizano ejusdem Diœcesis, ad quam pro baptizandis Infantibus, qui infra terram nascebantur eandem, habebatur recursus per duo, vel circa, distabant milliaria, & quod propter itineris distantiam, aeris intemperiem, glaciei, & nivium multitudinem, ventorum turbines, necnon aquarum decursus inter Terram, quæ in altis consistit Alpibus, & Plebem prædictas plerumque recurrentes, aliqui ex dictis Infantibus tempore quo pro suscipiendo Baptismate ad Plebem deferebantur eandem, absque illo miserabiliter decesserant: etiam quandoque Plebani dictæ Plebis ab ea emergente absentia quamplurimis inibi scandalis, & incommodis propterea subsecutis: quodque Terra ipsa labentibus annis personarum numero multiplicata erat, mille videlicet & ultra, humana corpora tunc comprehendens, sufficienti super his informatione recepta; Rectori Ecclesię dictę Terrę, ac eisdem Universitati, Habitatoribus, & Incolis fontes concessit baptismales, ita quod ipsi in dicta Ecclesia illos constituere, & erigere possent pro hujusmodi Infantibus baptizandis, ita quod Rector prædictus, vel eo forsitan absente, seu defuncto, ipsius loco alius Sacerdos in die Vigiliæ, aut festo Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis Plebano dictæ Plebis, pro tempore existenti, unam libram incensi in signum subjectionis perpetuis futuris temporibus sub excommunicationis in eum, interdicti in ipsam Ecclesiam pœnis tradere, & offerre, et in die Sabbati Sancti ad eandem Plebem accedere, & de illius fontibus post eorum benedictionem aquam baptismalem in hujusmodi fontibus dictæ Ecclesiæ postmodum immittendam: necnon

oleum

oleum cathecumenorum, & infirmorum a dicto Plebano, si ea dare vellet, petere, & recipere deberet; alioquin ipso Plebano illa tradere denegante, liceret Rectori, seu Sacerdoti prædicto, pro illa vice, pro eis ad Ecclesiam Pistoriensem habere recursum, certa tunc recompensatione facta Plebi memoratæ: & subsequenter cum inter Plebanum, ac Rectorem, Universitatem, ac Habitatores, & Incolas prædictos, occasione concessionis hujusmodi, materia fuisset quæstionis exorta, bonæ memoriæ Andreas Episcopus Pistoriensis, a partibus ipsis ad hoc Arbiter electus, præmissam concessionem de hujusmodi fontibus in prædicta Ecclesia perpetuò habendam roboris laudavit habere firmitatem, etiam tunc de certis Terræ pœna, ac pecuniarum quantitate in dictæ Plebis utilitatem convertenda, ipsi Plebi recompensatione servata: hoc adjuncto, quod Rector prædictus Sabbati Sancti, Pentecostes, & ejusdem vigiliæ diebus dictam Plebem etiam sub similibus pœnis accedere, inibi etiam libram incensi præfatam, & ultra hoc solidos quadraginta quaternorum florentinorum, & mediam libram ceræ in candelis ipsi Plebano assignando, divina inibi officia cum dicto Plebano celebrare teneatur: liceretque Rectori præfato in prædicta Ecclesia, & ejus cœmeterio in ipsa Terra decedentium corpora, etiam irrequisito dicto Plebano, ecclesiasticæ tradere sepulturæ, aliis solitis reverentiis, honoribus, servitiis, & obligationibus ipsi Plebi debitis, in omnibus tamen salvis, &c. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat pro eo quod in dicta Terra, favente Domino, adeò Habitatorum, & Incolarum eorumdem excrevit numerus, ipseque Rector præmissis diebus Plebem, ut præfertur, adire habet antedictam, ipsa remanente Ecclesia tunc divinis officiis penitus destituta Habitatorum, & Incolarum prædictorum, tunc multipliciter tepescat devotio animarum, dispendia, scandalorumque fomenta periculosius existant, ipsi Habitatores, & Incolæ, ad hoc quod Divini cultus augmento, dicta Ecclesia erigatur in Plebem Parochialem, ità quod eidem Plebi deinceps minimè censeatur subjecta, & quod præfatus Rector, sive Sacerdos, vel quivis alius ratione dictæ Ecclesiæ, ipsam adire Plebem, vel inibi diebus præmissis

missis deviais interesse, seu hujusmodi subjectionis insignia exhibere non habeantur astricti, aliam propterea recompensam congruam facere, & impendere velint Plebi, & Plebano memoratis, pro parte Universitatis, Habitatorum, & Incolarum prædictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut Ecclesiam ipsam in Plebem Parochialem erigere, ipsamque ab omni superioritate dictæ Plebis de Lizano eximere, & liberare, & aliàs in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignoremur; Nos igitur de præmissis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus si vocatis Plebano dictæ Plebis, & aliis, qui fuerint evocandi, ita esse repereris, facta tamen prius eidem Plebi per eosdem Universitatem, Habitatores, & Incolas, juxta tuæ fraternitatis arbitrium, et dictamen, recompensatione congrua & decenti, Ecclesiam ipsam in Plebem Parochialem Auctoritate nostra erigas, ipsamque ab hujusmodi superioritate Plebis de Lizano, & Plebani præfatorum eximas, ac liberam, & exemptam in perpetuum esse decernas, & declares: ita quod Plebanus hujusmodi Plebis Parochialis, aut Sacerdos, vel quivis alius ex præmissis, seu aliis quibusvis causis de cætero ipsam Plebem de Lizano adire, vel inibi subjectionis insignia libram videlicèt inceusi, solidos, & mediam libram ceræ hujusmodi, seu aliquid ex eis Plebano, seu Plebi hujusmodè tradere, vel assignare, seu in aliquo obedire minimè teneantur: quodque Rector, seu Plebanus ejusdem Plebis Parochialis pro tempore existens, pro Oleo, & aliis Sacramentalibus Ecclesiam Pistoriensem adire possit, & voleat pro suo libito voluntatis, præmissis & Constitutionibus Apostolicis, & aliis contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Florentiæ tertiodecimo Kalendas Januarii, Pontificatus Nostri anno tertio.

Qua.

Quarum quidèm Literarum Apostolicarum vigore, citatione legitima extra Romanam Curiam, & ad partes pro parte prædictorum Universitatis, necnon Habitatorum, & Incolarum Terræ Cutliani principalium, & contra quendam Plebanum Plebis Sanctæ Mariæ de Lizano ex adverso principalium etiam in dictis Literis Apostolicis principaliter ex adverso nominatum, omnesque alios, & singulos sua communiter, vel divisim interesse putantes in forma solita, & consueta, decreta, & concessa, ipsaque in partibus debitè executa, ac unà cum ejus executione de ipsis partibus reportata, ac coram Nobis per eumdem D. Marcum Andreæ Syndicum, & Procuratorem coram Nobis judicialiter comparentem reproducta: ex post verò comparuerunt in judicio coram Nobis providus Vir Magister Joannes Scrimp. in Romana Curia Procurator pro parte præfatorum Universitatis, Habitatorum, & Incolarum Terræ Cutliani principalium per supradictum D. Marcum eorum Procuratorem, & Syndicum constitutum ad hanc causam legitimè substitutus unà cum eodem D. Marco Syndico, & Procuratore ex una: necnon Joannes Buctii, & Jacobus Ciati D. Urbani Gualfredi de Pistorio Plebani Plebis de Lizano ex adverso principalis prædicti Procuratores, de quorum hujusmodi Constitutionis, & substitutionis mandato ex actis causæ hujusmodi legitimis constat documentum partibus ex altera: qui volentes, ut asseruerunt, finem litis imponere, ac laboribus hujusmodi, pariter & expensis, ac de consensu, & concordia unanimi, omnes & singulos terminos de jure, & consuetudine, ac stylo sacri Palatii causarum prælatarum observari solitos, simul, & semel, ac unico contextu observare & tenere; in Nos Matthæum Episcopum Judicem, & Commissarium præfatum, tanquam in Judicem ipsis competentem, Nostramque Jurisdictionem expressè consenserunt: Nos tunc ipsis hujusmodi instantibus, & petentibus, tamen ad dandum, & recipiendum, darique, & recipi videndum libellum, seu libellos, ac summariam petitionem in hac causa ad statum præfiximus, & assignavimus. Quo sic præfixo termino Magister Joannes Scrimp. substitutus quendam libellum, sive petitionem summariam facto & in scriptis: ac Joannes

Bu-

Buctis constitutus Procuratores prædicti libellum partis suæ verbo dumtaxdt cum protestatione de dando eandem finem, & in scriptis suis loco, & tempore congruis obtulerunt, & exhibuerunt. Quorum quidem libellorum, unius videlicèt per Magistrum Joannem Scrimp. Procuratorem substitutum dati, tenor sequitur talis.

Ad finem, & effectum, quod Ves., Reverende Pater, Ecclesiam Terræ Cutilians pistoriensis Diœcesis in Plebem parochialem erigere, ipsamque ab omni superioritate Plebis Sanctæ Mariæ de Lizano dictæ Diœcesis eximere, et liberare, atque alia vobis circum præmissa commissa facere possitis, & valeatis, Procurator, seu Syndicus, ac procuratorio, seu syndicatorio nomine Universitatis, necnon Habitatoram, & Incolarum dictæ Terræ Cutilians dicit, & asserit, ac ponit, & probare intendit ea quæ secuntur, ad probationem tamen intentionis suæ fore accessarium dumtaxdt se astringere, de quo protestatur. In primis enim dicit, & asserit, ac ponit, & probare intendit quod præfata Terra Cutilians a decem, viginti, triginta, quadraginta, & quinquaginta annis proximè præteritis a dicta Plebe de Lizano per duo milliaria italica, vel circa, distare consuevit, atque distat, atque in altis consistebat, atque consistit alpibus: & sic fuit, & est verum. Item dicit, & asserit quod olim bonæ memoriæ Dominus Joannes Episcopus Pistoriensis providè considerans, quod ipsi Universitas, Habitatores, & Incolæ a dicta Plebe de Lizano, ad quam pro baptizandis Infantibus, qui infra Terram nascebantur eandem, habebatur recursus, sic ut prædicitur per duo, vel circa, milliaria distantes, & quod propter itineris distantiam, aeris intemperiem, glacies, & nivium multitudinem, ventorum turbines, necnon aquarum decursus inter Terram, quæ in altis consistit alpibus, & Plebem prædictam, plerumque recurrentes aliqui ex dictis Infantibus tempore, quo pro suscipiendo Baptismate ad Plebem deferebantur eandem, absque illo miserabiliter decesserant: etiam quodque Plebano dictæ Plebis ab ea emergente absentia quamplurimis inibi scandalis, & incommodis propterea subsecutis: quodque Terra ipsa labentibus annis personarum numero multiplicata erat,

mille

mille videlicet & ultra, humana corpora tunc comprehendens, sufficienti super hujus informatione recepta; Rectori Ecclesiæ dictæ Terræ, ac Universitati, Habitatoribus, & Incolis fontes concessit baptismales, ita quod ipse in dicta Ecclesia illos constituere, & erigere posset pro hujusmodi Infantibus baptizandis, ita quod Rector prædictus, vel eo forsitan absente, vel defuncto, ipsius loco alius Sacerdos in die Vigiliæ, aut festo Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis Plebano dictæ Plebis, pro tempore existente, unam libram incensi in signum subjectionis perpetuis futuris temporibus sub excommunicationis in eum, interdicti in ipsam Ecclesiam pœnis tradere, & offerre; et in die Sabbati Sancti ad eandem Plebem accedere, & de illius fontibus post eorum benedictionem aquam baptismalem in hujusmodi fontibus dictæ Ecclesiæ postmodum immittendam: necnon Oleum cathecumenorum, & infirmorum a dicto Plebano, si ea dare vellet, petere, & recipere deberet; alioquin ipso Plebano illa tradere denegante, liceret Rectori, seu Sacerdoti prædicto, pro illa vice, pro eis ad Ecclesiam Pistoriensem habere recursum, certa tunc facta recompensatione Plebi memoratæ: & sic fuit, & est verum. Item quod cùm subsequenter inter Plebanum, et Rectorem, Universitatem, ac Habitatores, & incolas prædictos, occasione concessionis hujusmodi, materia fuisset quæstionis exorta; bonæ memoriæ Dominus Andreas Episcopus Pistoriensis, a partibus ipsis ad hoc Arbiter electus, præmissam concessionem de hujusmodi fontibus in prædicta Ecclesia perpetuo habendam robore laudavit habere firmitatem, etiam tunc de certis Terræ pœna, ac pecuniarum quantitate in dictæ Plebis utilitatem convertenda, ipsi Plebi recompensatione statuta: hoc adjuncto, quod Rector prædictar Sabbati Sancti, Pentecostes, & ejusdem vigiliæ diebus dictam Plebem etiam sub similibus pœnis accedere, & inibi etiam libram incensi præfatam, & ultra hoc solidos quadraginta quaternorum florentinorum, & mediam libram ceræ in candelis ipsi Plebano assignando, divina inibi officia cum dicto Plebano celebrare teneretur: liceretque Rectori præfato in prædicta Ecclesia, & ejus cœmeteriis in ipsa terra decedentium corpora, etiam irrequisito dicto Plebano

Q

bano

bano, ecclesiasticæ tradere sepulturæ, aliis solitis reverentiis, honoribus, servitiis, & obligationibus ipsi Plebi debitis, in omnibus tamen salvis, &c. & sic fuit, & est verum. Item quod successivè adeò Habitatorum, & Incolarum eorundem excrevit numerus, ita & taliter, quod si, & cum ipse Rector præmissis diebus Plebem, ut præfertur, de cæterò adire haberet antedictam; ex tunc ipsa Ecclesia divinis Officiis penitùs remaneret destituta sic, quod ob id Habitatorum, & Incolarum prædictorum multipliciter tepescebat, & tepescit devotio animarum, dispendia, scandalorumque fomenta excitabantur, & etiam excitantur de præsenti, & sic fuit, & est verum. Item quòd præmissa omnia, & singula sicut erant, & sunt vera, ac de eis omnibus, & singulis fuit, & est publica vox, & fama. Item quòd successivè præmissis, vel saltem aliquibus ex eis, & quod iidem Habitatores, & Incolæ, ad hoc quod pro divini cultus augmento, dicta Ecclesia erigatur in Plebem parochialem, ita quod eidem Plebi deinceps minimè censeatur subjecta, & quod præfatus Rector, sive Sacerdos, vel quivis alius, ratione dictæ Ecclesiæ, ipsam adire Plebem, vel inibi præmissis, vel aliis diebus, divinis, seu processionibus interesse, seu hujusmodi subjectionis insignia exhibere non habeantur astricti, aliam propterea recompensam congruam facere, & impendere velint Plebi, ac Plebano memoratis, Sanctissimo in Christo Patre, & Domino nostro Domino Martino Papæ Quinto exposito, atque sibi pro parte Universitatis, Habitatorum, & Incolarum prædictorum humiliter supplicato, ut Ecclesiam ipsam in parochialem Plebem erigere, ipsamque ab omni superioritate dictæ Plebis de Lizano eximere, & liberare, & aliis in præmissis opportunè providere de Benignitate Apostolica dignaretur supplicato; idem Dominus noster de præmissis certam notitiam non habens, hujusmodi supplicationibus inclinatus, Vobis Reverendo Patri prædicto tertiodecimo Kalendas Januarii, Pontificatus sui anno tertio commisit, & mandavit, quod si vocatis Plebano dictæ Plebis, & aliis qui fuerint evocandi, ita esse reperiritis, facta tamen eidem Plebi prius per eosdem Universitatem, Habitatores, & Incolas, juxta vestræ Paternitatis arbitrium, & dictamen

re-

recompensatione congrua, & decenti Ecclesiam ipsam in Plebem parochialem Auctoritate Apostolica erigatis, ipsamque ab hujusmodi superioritate Plebis de Lizano, ac Plebani præfatorum eximatis, ac liberam, & exemptam in perpetuum esse decernatis, & declaretis, ita quod Plebanus hujusmodi Plebis parochialis, aut Sacerdos, vel quivis alius ex præmissis, seu aliis quibusvis de causis, de cæterò ipsam Plebem de Lizano adire, vel inibi subjectionis insignia, libram videlicèt incensi, solidos, & mediam libram ceræ hujusmodi, seu aliquid ex eis Plebano, seu Plebi hujusmodi tradere, vel assignare, seu in aliis obedire minimè teneatur. Quodque Rector, seu Plebanus ejusdem Plebis parochialis, pro tempore existens, pro Oleo, & aliis Sacramentalibus Ecclesiam pistoriensem adire possit, & valeat pro suo libito voluntatis, pro, ut, sic, vel aliter, aut plus, vel minus in Literis Apostolicis desuper confectis, ad quas se refert dictus Procurator, nomine quo supra, & hic dat pro verificatione præmissarum, quatenus pro parte sua, & contra dictam sibi partem adversam faciat, & non aliàs, nec aliter, neque alio modo plenius continetur. Item quod Plebanus modernus dictæ Plebis de Lizano ad præmissa per Vos fieri ordenandum legitimè vocatus extitit, & sic fuit, et est verum. Item quod præmissa omnia, et singula sicut erant, et sunt vera, ac de eis omnibus, & singulis fuit, & est publica vox, & fama. Item quod dictus Syndicus, seu Procurator, prout in dictis Literis Apostolicis contentorum latiori verificatione repetit alia jura, Instramenta, & monumenta pro parte sua in hac causa, seu facto cautionis producta, & hic dat de novo pro verificatione hujusmodi, quatenus pro parte sua, & contra dictam sibi partem adversam faciat, & non aliàs, nec aliter, neque alio modo. Petit igitur dictus Syndicus, seu Procurator, nomine quo supra, per Vos Reverendum Patrem prædictam, vestramque sententiam, seu pronunciationem pronunctiari, decerni, & declarari eidem Plebi per eosdem Universitatem, Habitatores, & Incolas juxta præfatæ Vestræ Reverendæ Paternitatis arbitrium, & dictamen recompensationem congruam, & decentem ad effectum præmissam faciendam fore, & fieri

 de-

debere. Ipsaque facta, seu cautione sufficienti data de faciendo eandem Ecclesiam in Plebem parochialem erigendam atque eandem a superioritate Plebis de Lizano, ac Plebani prædictorum eximendam, ac liberam, & exemptam in perpetuum decernendam, & declarandam fore, atque per Vos erigi, eximi, liberari, decerni, & declarari; ita & taliter quod Plebanus hujusmodi Plebis parochialis, aut Sacerdos, vel quivis alius ex præmissis, seu aliis quibusvis de causis, de caterò ipsam Plebem de Lizano adire, vel inibi subjectionis insignia, libram videlicèt incensi, solidos, ac mediam libram ceræ hujusmodi, seu aliquod etiam aliud ex eis Plebano, seu Plebi hujusmodi tradere, vel assignare, seu in aliquo obedire minimè teneatur. Quodque Rector, seu Plebanus ejusdem Plebis parochialis, pro tempore existens, pro Oleo, & aliis Sacramentalibus Ecclesiam pistoriensem adire possit, & valeat pro suo libito voluntatis, unà cum expensis in hac causa licitè factis, de expensis verò futuris protestando: & præmissa omnia, & singula petit, dicit, narrat, & requirit dicto procuratorio nomine, quo supra, melioribus modis, & forma, quibus potest, & debet, unà cum expensis supradictis, de futuris protestando: ac aliàs, in, de, & super præmissis omnibus, & singulis, conjunctim, etiam divisim, nomine quo supra, sibi fieri justitiæ complementum, Vestrum insuper benignum officium implorando, salvo sibi jure addendi, mutandi, minuendi, corrigendi, & declarandi etiam, ut fuit, & est moris: & protestatur ut fuit, & est moris, atque styli Sacri Palatii causarum prælatarum. Nos tunc eisdem Procuratoribus hujusmodi instantibus, & petentibus & contra alterutrius libellos nil dicere velle dicentibus, ipsos ad præstandum solitum calumniæ juramentum, in hac causa duximus admittendum, et admisimus, quibus sic, ad præstandum calumniæ juramentum admisimus per ipsos in Manibus Nostris, tactis corporalitèr scripturis, ad sancta Dei Evangelia de falsitate vitanda, & veritate dicenda. Tunc omnibus, & singulis capitulis memoratis, soluto calumniæ juramento tam supradictis oblatis libellis, quam tota causa hujusmodi solito juramento successivè præstito; Nos ulteriùs eisdem Procuratoribus hujusmodi

jusmodi instantibus, et petentibus, tamen ad ponendum, et articulandum, ponique, et articulari videndum in hac causa ad statum præfiximus, et assignavimus, in quo per Magistrum Joannem Scrimp. substitutum dicto libello per ipsum superius oblato, loco positionum, et articulorum repetito, & verbo dumtaxat reproducto, necnon Joannem Buctis constitutum Procuratores prædictos, nonnullis positionibus, & articulis verbo dumtaxat exhibitis, & productis, ac deinde per eosdem etiam alterutrius positiones, & articulos verbo, & generalitèr excepto; Nos tunc eisdem Procuratoribus, id a Nobis petentibus tamen ad producendum, & produci videndum omnia, & singula Jura, & monumenta, quibus partes hujusmodi in hac causa uti, & servare volebant ad statum duximus statuendum: mox tunc Magister Joannes Scrimp. substitutus omnia, & singula Jura, & monumenta pro parte sua in hac causa, superiùs dicta, repetiit, & de novo, verbo dumtaxàt reproduxit, ac Joannes Buctis constitutus Procuratores supradicti, quibus supra pronunciatis nominibus, nonnulla Jura, & monumenta pro parte sua in hac causa verbo dumtaxàt exhibuit, atque dedit: necnon iidem, postquam per Nos eis terminus ad hoc assignatus fuerat, contra alteratrius Jura, & monumenta peracta, verbo, & generaliter exceperunt; Nos tunc ipsis ulteriùs instantibus & petentibus ad declarandum, & declarari videndum in hac causa quicquid per partes hujusmodi verbo, vel in scriptis declarare volebant, tamen ad statum præfiximus, & assignavimus. Ipse tunc Magister Joannes Scrimp. substitutus, & Joannes Buctis constitutus Procuratores sæpè dicti, se in hac causa nil velle declarare dixerunt, & alligaverunt. Postmodum verò peractis positionibus, & articulis, præfatus Magister Joannes Scrimp. Procurator substitutus prædictus ad probandum in Romana Curia dumtaxàt admissus per Nos, ac in præsentia Joannes Buctis ex adverso Procuratores, nonnullis testibus fide dignis desuper productis, receptis, juratis, ac per Nos fideliter examinatis, eorumque dictis, & depositionibus auditis, & cognitis; Nos tunc ulteriùs eisdem Procuratoribus hujusmodi instantibus, ac in causa hujusmodi secum con-

cludi

eiusdi per Nos petentibus, quantuncumque in ipsis erat, quibus supra nominibus procuratoriis pro partibus suis spontè concludentibus in causa præsenti duximus concludendum, & conclusimus, ac habuimus, & haberi volumus pro concluso in eadem: & nihilominus eisdem Procuratoribus hujusmodi dictis nominibus procuratoriis instantibus, & petentibus; visis per Nos penitùs, & diligenter inspectis omnibus, & singulis actis actitatis, literis, scripturis, Juribus, & monumentis, testiumque dictis, & depositionibus in hujusmodi causa habitis, exhibitis, & productis, eisque cum diligentia, & maturitate debitè recensitis, de Jurisperitorum consilio, & assensu, quibus de præsentis causæ monitis relationem plenam fieri, & fidelem, per hæc itaque inter ipsos, et Nos, deliberatione matura, ad nostram in hujusmodi causam diffinitivam proferendi sententiam duximus procedendi, et processimus: eamque per ea quæ vidimus, et cognovimus, ac de præsenti cognoscimus, et videmus in scriptis, declaramus, et promulgamus, ac penitus ferimus, et promulgamus in hunc qui sequitur modum.

CHristi nomine invocato pro Tribunali sedendo, & habendo præ oculis solum Deum de Jurisperitorum consilio, & assensu per hanc nostram diffinitivam sententiam, quam firmamus in Literis scriptis, pronunciamus, decernimus, & declaramus eidem Plebi de Lizano prædictos Universitatem, Habitatores, & Incolas Terræ Cutiliani pro recompensatione congrua, & decenti in scutorum quinquaginta quatuor florenorum aureorum veri, & justi ponderis de Florentia tradendos, et solvendos fore, ac tradi, et solvi debere infra duos menses proximos, et immediatè sequenter: eandemque Ecclesiam de Cutiliano pistoriensis Diœcesis in Plebem parochialem erigendam; atque eandem a superioritate Plebis de Lizano prædictæ, ac Plebani ejusdem eximendam, ac liberam, et exemptam in perpetuum decernendam, & declarandam fore, ac ipsam erigimus, eximimus, liberamus, decernimus, et declaramus. Ita et taliter quod Plebanus hujusmodi Plebis parochialis, ac Sa-

cer-

cerdos, vel quivis alius ex præmissis, vel aliis quibusvis de causis, de cæterò ipsam Plebem de Lizano adire, vel entbi subjectionis insignia, libram videlicèt incensi, solidos, et mediam libram ceræ hujusmodi, seu aliquid etiam aliud ex eis, Plebano, seu Plebi hujusmodi tradere, vel assignare, seu in aliquo obedire minimè teneatur. Quodque Rector, seu Plebanus ejusdem Plebis parochialis de Cutilsano, pro tempore existens, pro Oleo, et aliis Sacramentalibus Ecclesiam pistoriensem adire possit, et valeat pro suo libito voluntatis: taxationes verò expensarum, carum Nobis in hujusmodi causa propterea factas ex causa obmittendo. Cui quidèm sententiæ diffinitivæ per Nos latæ dicti Procuratores hujusmodi de nominibus, quibus supra pronunciatis, simplicitèr, et de plano acquieverant: ipsamque ratam, et gratam, et tanquam justè, et sanctè latam habuerunt, renunciantes nihilominus omni oppositioni per ipsos, et quemlibet eorum ab eadem sententia inposterum interponendæ. In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium præmissorum, præsentes Literas, seu præsens publicum Instrumentum hujusmodi nostram sententiam in se continentem, sive continens exindè fieri, & per Notarium publicum, nostrumque, & hujusmodi causæ coram Nobis Scribam infrascriptum subscribi, & publicari mandavimus, nostrique Sigilli fecimus appendi. Comium. Lecta, lata, & in scriptis promulgata fuit hæc præsens sententia diffinitiva per Nos Matthæum Episcopum Judicem, & Commissarium præfatum Florentiæ in domo habitationis nostræ, sub anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimo, Indictione tertiadecima, die verò Mercurii vigesima octava mensis Februarii, hora Vesperi, vel quasi, Pontificatus præfati Domini Nostri Papæ anno tertio, præsentibus ibidem honorabilibus Viris Benedicto Jamfelicis, Ser Antonio Ludovici Civibus de Pistorio, & Berardo Valterii de Uletzflana Clerico Treverensis Diœcesis testibus ad præmissa vocatis specialitèr, & rogatis.

Et ego Rutgerius VVlstal de Bohemia Clericus Coloniensis Diœcesis, publicus Apostolica Auctoritate Notarius, ac Reverendi Patris Domini Episcopi, & Commissarii

farii prædicti, et hujusmodi causę coram eo Scriba, quia dictę sententię pronunciator, & promulgator, omnibusque aliis, singulis premissis, dum sicut præmittitur fierent, & agerentur, unà cum prenominatis testibus, præsens interfui, eaque omnia, & singula sic fieri vidi, & audivi; ideoque presens publicum Instrumentum per alium, me aliis occupato negotiis, fideliter scriptum, exindè feci, subscripsi, publicavi, & in hanc publicam formam redegi, signoque, & nomine meis solitis, unà cum prefati Domini Episcopi, & Commissarii, Sigilli appeasione, de ejus mandato signavi, & sigillavi rogatus, & requisitus in fidem, & testimonium omnium, & singulorum premissorum.

Collat. cum suo Originali existente, & conservato in Archivio Curię Episcopalis Pistoriensis in Filzia Actorum Visitationis Generalis anni 1735. *ex quo extracta fuit presens Copia, et cum quo concordat, meliori semper salvo, &c. ideo in fidem propria manu subscripsi hac die* 20. *Julii* 1735.

Ignatius Nicolaus Bracali Curię Episcopalis predictę Cancellarius Generalis, & dicti Archivii Custos manu propria subscripsi in fidem ad laudem Dei, et Beatę Virginis Marię &c.

GIOR.

GIORNATA QUINTA

RAGIONAMENTO NONO.

R. DOpo aver discorso delle confinazioni, e divisioni accadute in questa Giurisdizione con lo smembramento di questa Terra dal Comune di Lizzano, e veduta la Bolla Pontificia, che rende totalmente esente da ogni soggezzione questa Chiesa di Cutigliano, desidererei osservare in essa le circostanze riguardanti il divin culto, e la Pietà degli Abitatori, per cui fu successivamente decorata col titolo di Pieve.

A. Mai sono per allontanarmi da' vostri pensieri: e tantopiù concorro nelle riflessioni di Pietà a compiacervi; quantochè di tutte le perfezzioni date alla natura umana, altra non è che sia maggiore, ed all' uomo più propria della Religione: di cui piacendovi oggi ragionare, potrete ben discernere con fedeli testimonianze d' onorate memorie quanto sieno stati pietosi gli Abitatori di Cutigliano; mentre nel suo distretto tredici Chiese edificarono, tra le quali fu la prima questa, che appresso vedete: situata secondo la buona simetria de' Tempj più ragguardevoli colla Tribuna verso levante, e la porta principale, che ponente rimira.

R. Assai grande, e proporzionata parmi la struttura di questa Chiesa, cui molto bene corrisponde la Torre del Campanile, fatta con diligenza di pietre riquadrate e commesse a scarpello.

A. Voi, Dottor Ranieri, che della Pittura vi dilettate, qui potrete osservare non solo la diversità delle maniere antiche, e moderne, ma anche la differenza tra le lombarde e toscane, delle quali avrò caro intendere qual sia in vostro concetto la più stimabile.

R. Gradirò primieramente osservare la maniera toscana, che nell' ingresso della lateral navata opportunamente si trova: parendomi di riconoscere in questa

prima tela il buon gusto di Onorio Marinari, esercitato nel miglior tempo della sua professione.

A. Così hanno asserito tutti quelli che l'anno veduta; riscontrandosi che questo Valentuomo pose nella presente opera ogni studio possibile per non rimanere addietro in confronto dell'altre di Matteo Rosselli, e Giovanni da S. Giovanni, dalle quali ben si vede quanta forza abbia l'emulazione de' Professori, accompagnata dall' amore della Virtù.

R. Nella tavola del Rosselli sono sì belle fisonomie, ed attitudini sì graziose di figure, che non si può d'avvantaggio desiderare: tra l'altre la prima laeral figura di S. Domenico, che con rivetente gravità abbassando gli occhi dolcemente s' inchina, il quale mi sforza a credere, che in tal modo appunto s' appresentasse d'avanti alla gran Madre di Dio, nel cui volto vedesi la maestà celeste risplendere. Considero altresì in questa di Giovanni da S. Giovanni la fecondità del pensiero, con sì forte impasto di colorito, che recano a' riguardanti maraviglia e stupore: onde per dire il vero, non saprei a chi di questi si dovesse dare il vanto.

A. Comprendo dal vostro ragionamento che non volete darne il giudizio: e colla solita vostra modestia procurate tirarvi fuora dell' impegno, come in paragone di due singolari bellezze per tal modo cantò l'Avvocato Zappi.

Se innanzi al Pastorello in Ida assisa
Simil coppia giungèa Vener non fora
La vincitrice al paragon del viso.
Ma qual di queste avrebbe vinto allora?
O Paride quel Pomo avria diviso,
O la gran lite penderebbe ancora.

R. Fu non meno grazioso il pensiero del Zappi, che ingegnoso il parere del Conte Carlo Cignani, allorchè richiesto dall' Inviato di Francia a dare il giudizio sopra due bellissimi quadri (uno dipinto da Guido Reno, l'altro da Anibale Caracci) a bella posta rispose:

quella

quello è più bello di questo : e questo è più bello di quello: mostrando con evidenti prove, e virtuose ragioni essere il quadro di Guido molto più stimabile per la nobiltà dell' Idee, e graziose attitudini delle figure maravigliosamente vestire, e con somma dolcezza dipinte : l'altro di Anibale esser molto più eccellente per la grandiosità del contorno, per la forza del chiaroscuro, e per molte altre maestrevoli riflessioni, che riguardano l'intelligenza della Pittura, la quale (secondo che scrisse Pietro Aretino a M. Lodovico Dolce) *altro non è che una muta Poesia, che a guisa di un ghiribizzo della Natura si riposa nel furor proprio : e mancandone questo, resta un Cembalo senza sonagli, e un Campanile senza campane*. Quindi è che a me non pare così facile il giudicarne, come fanno taluni, i quali della sola vaghezza appagati ; danno francamente il titolo di pregiata a quella tela, che con ricca pompa di colori comparisce abbellita, senza riflettere che la difficoltà di quest' Arte non consiste nel saper divisare il color vermiglio, o l'oltramarino: *altro ci vuole per giungere all' eccellenza di tal professione, che saper contraffare un bel velluto, o una fibbia da cintura*, disse Giovanni da Udine ad alcuni che stupivano de' mirabili grotteschi di sua mano dipinti nella Loggia di Leone, e nella Vigna di Clemente ; vedendosi talora che i migliori maestri con pochi tratti di pennello a chiaroscuro, anno fatta risaltare mirabilmente la virtù loro: come pure si riconosce dal solo disegno del celebre Michelangelo l'alto suo intendimento, il quale pose l'Arte, e la Natura in tanto travaglio, che non seppero distinguere se servironc lei più di Maestre, o di Discepole.

A. Giacchè di questa professione siete ben informato; contentarevi d' entrare nella Tribuna, dove a mano destra vedrete una Tavola d'antico pennello, che non dovrebbe dispiacervi.

R. Il rigoroso disegno di queste figure, e la delicatezza del colorito, mi fanno credere che questa sia opera di Fra Filippo Lippi : ravvisando in essa ciocchè di questo Professore scrisse Giorgio Vasari, dicendo *che*

egli merita infinite lodi per le bellissime pieghe, per lo buon gusto del disegno e colorito, per la grazia e proporzione delle figure, che nelle pitture si vedono dalla sua delicatissima mano condotte, e per molt' altre belle considerazioni, da far conoscere altrui quanto vaglia l' invenzione del saper esprimere gli affetti. Che perciò fu con distinta memoria anche dopo morte onorato da M. Angelo Poliziano col presente Epigramma.

Conditus hic ego sum Picturæ fama Philippus,
Nulli ignota meæ est gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores,
Speratdque animos fallere voce diù.
Ipsa meis stupuit Natura expressa figuris,
Meque suis fassa est artibus esse parem.
Marmoreo tumulo Medices Laurentius hic me
Condidit: ante umili pulvere tectus eram.

A. Ho avuto tanto piacere in sentirvi sopra questa opera ragionare, che mi risvegliate maggior desiderio d' udire le vostre riflessioni sopra la Tavola, che nel mezzo della Tribuna è collocata.

R. Le principali regie figure di questa Tavola, e l' azione del Santo tra la moltitudine di tante persone variamente vestite, che riguardano la real figlia con pittoresca, e risoluta attitudine avviluppata in nobili vestimenta; mi fanno credere che questa pittura rappresenti il miracolo di S. Bartolomeo, allorchè nell' Armenia liberò la figlia del Re Palemone ossessa dal Demonio: e parmi che molto più lo dimostri l' espressione della Regina, che con somma grazia e bellezza in atto pietoso verso il Santo la faccia rivolge e fissamente lo mira, cui con artificioso contrapposto vedesi l' aspetto del Re da dolorosa passione agitato. Ma più d' ogni altra è spiritosa l' attitudine della prima lateral figura in aspetto di femmina sopra un pilastro assisa, la quale nel girar della vita voltando gli omeri con ammirabile scorcio del piede sinistro, fa risaltare in tal guisa la nudità delle gambe, che non dipinte; ma dalla na-

natura medesima colorite appariscono. Quello però che reca maggior maraviglia si è il vedere la diversità di tante figure con sì differenti fisonomie, che meglio non si potrebbero col pennello esprimere, quando sul medesimo atto del naturale fossero state dipinte: restandomi ora la curiosità di sapere il nome di sì eccellente Professore.

A. Se osserverete nell'angolo destro, troverete scritto *Sebastianus Veronensis inventor*: e nell'angolo opposto leggerete la memoria di chi fece far sì bell'opra.

Anno MDLXX. Pio Quinto Summo Pontifice, & Serenissimo Cosimo Medices Hetruriæ Magno Duce dominante: Ecclesiæ Pistoriensis Antistiti Joanne Baptista Arcasoli: Lippus Jacobi Vaggionis Operarius sumptibus Operæ faciendum curavit.

Intanto per confermarvi la stima che avete fatta di questo Professore, dovete sapere che essendosi egli partito di Pistoja (ove con Paulo Farinati era stato a dipingere nella Chiesa delle RR. Monache di S. Desiderio) ed incamminatosi verso la Città di Verona sua Patria, fu costretto dalle nevi, sopra l'Appennino in gran copia cadute, a trattenersi in Cutigliano: ed avendo presa la commissione di dipingere questa Tavola, si valse di mezzo molto opportuno per ridurla a perfezione, avvengachè qualunque persona di questa Terra che andava a vederlo dipingere, serviva nello stesso tempo alla di lui fantasia d'opportuno modello. Ond' ebbe concorso tale, che col numero di tante persone ritratte al naturale, come voi qui vedere, poté egli nel compiacere altrui, giovar molto a se stesso; poiché, oltre al pattuito prezzo dell'opera, ebbe da ciascheduno ritratto conveniente mercede.

R. Da tutto quello, che in questo Tempio si vede, riconoscesi il buon gusto degli Abitatori, osservando tra l'altre cose ragguardevoli anche un bellissimo Organo di facciata, ed un maestoso Pergamo di macigno, eretto sopra quattro ben formate colonne in ordine dori-

rico diligentemente condotto, con tutto quel di più che a una decorosa Chiesa conviensi.

A. Non tralascerò di dirvi esser' anche tra le Reliquie di questa Chiesa il Corpo di S. Ireneo martire, che con numeroso Popolo di questi contorni si espone ogni anno alla publica venerazione nel giorno festivo di S. Lorenzo, in cui seguì la traslazione, per opera dell'inclita Casa Pacioni, mandato di Roma assieme con altro Corpo di S. Aurelio, il quale parimente si venera nello stesso giorno in Chiesa delle RR. Monache di San Bonaventura: dove piacendovi andare, vedrete alte pitture di Matteo Rosselli, e di Simone Pignoni: e tra Monumenti ivi registrati, potrete osservare quello della celebre Lucia Pagliai, fatto fare dalla Piissima Real Casa di Toscana.

R. Dagli antecedenti documenti sempre più riconosco essere stata la Casa Pacioni molto amorevole alla Patria, non essendomi incognito d'avere ella constituito anche il fondo per dar commodo a' Giovani di questa Terra d' avanzarsi nell' Università di Pisa alla Laurea Dottorale: della qual Famiglia gradirò averne più chiara contezza; mentre qui vedo di tant' altre fatta distinta menzione negli Epitaffi de sepolcri, e ne Monumenti degli Altari.

A. La Famiglia Pacioni posso dirvi essere stata una delle principali della Terra di Cutigliano, e dirò anche fuore delle Porte di Pistoja, come si può riconoscere da gradi, e dagl' impieghi avuti nelle lettere e nell' armi, essendovi stati per ogni tempo Uomini principali di seguito, e di facoltà: di cui lasciando da parte per brevità gli antichi avvenimenti, vi narrerò in succinto i gradi de più moderni principiando da Ser Jacopo, che nel 1590. fu il primo Cancelliere delle Bande di Montagna, ed ebbe due figliuoli Dottori, uno in Medicina chiamato Piero, e l'altro in Legge che fu denominato Vincenzio, il quale ha propagata la linea masculina di detta Famiglia; imperocchè di Ser Pecca nacque un solo figliuolo chiamato Pier Lorenzo, che per li servizj resi a S. A. fu Capitano nella spedizione

di

di Milano, fatta l' anno 1629. dove andò camerata dell' Illustriss. Sig. Marchese Cosimo Riccardi, allora Maestro di Campo. Vincenzio essendo Uomo di sublime intelletto e di lunga esperienza, si fece non meno amare, che ammirare da tutti quelli che lo conobbero: potendosi riconoscere quanto egli si dimostrasse amorevole verso la Patria, allorchè si manteneva in Cutigliano il detestabil nome delle Parti Guelfe e Ghibelline, sostenute ultimamente dalle Fazioni Cancelliere e Panciatiche, di cui serbasi ancor' oggi nelle proprie ruine lagrimose vestigie. E comecchè non potevasi eleggere alcuno de primi Uffizj, e Magistrati, se non composti dell' una, e dell' altra Parte; perciò non ignorando Vincenzio i sinistri effetti che potessero ripullulare, anche dalla sola memoria di una sì crudelissima Hidra, (come altre volte era avvenuto colla quasi totale distruzione del Paese) procurò d'alienare il pestifero veleno, proponendo di formare un Cancelliere Generale di tutto il Capitanato. E perchè a tal' affare richiedevasi un' Uomo d'abilità, e di talento; fu come già udiste, con rescritto del Prencipe eletto il medesimo Pacioni (cosa in vero senza esempio il dare tal' autorità in Casa propria) il quale per comune benefizio non ricusò d'accettare tal carica finchè sedate fossero le funeste dissenzioni: come in effetto per opera del medesimo nel 1646. con soddisfazione universale rimasero terminate. Nè qui mancherò di narrarvi come per l' invasione del Duca di Parma nello Stato Ecclesiastico, il Gran Duca suo Cognato desiderando di rimediare al nascente incendio di guerra, si trasferì con tutta la sua Corte a S. Quirico; dove l' Avvocato Giuliano per commissione di Vincenzio suo Padre ottenne un'ordine espresso, che mentre duravano i sospetti di Guerra, dovesse il Capitano di Giustizia continuamente risedere nella Terra di Cutigliano, per essere ivi il diretto passaggio delle Soldatesche dalla Toscana in Lombardia. Stabilita intanto la Lega tra Veneziani, Fiorentini, Parmigiani, e Modonesi contro l'Armi del Pontefice; il nostro Prencipe andando col proprio esercito a Corona

tona, lasciò in Fiorenza D. Giovanni de' Medici suo Luogotenente Generale, con facoltà amplissima dello Stato: appresso del quale avendo Vincenzio il figliuolo Giuliano molto familiare, ottenne il Privilegio che la Rassegna dell' Infanteria si facesse a Curigliano, per rimedrare agl' incomodi che soffrivano i Soldati compatriotti nell' andare ogni settimana coll' armi indosso più di quattro miglia lontano a fare il militar' esercizio: per cui fu duopo formare la nuova Piazza nel Corpo principale di questa Terra, collo spiano di più case, valutate mille, e cinquecento scudi. Di qui è che per simili, e diverse amorevoli azioni verso la Patria, si rese ben meritevole del titolo di amantissimo di quella, dove conseguì tutti quegli onori, e preminenze, che dal luogo, e dal Prencipe si possono desiderare: e contentandosi di quel grado, nel quale la natura l'aveva costituito, mai volle allontanarsi dalla Patria, da lui talmente amata, che qualunque volta i medesimi figliuoli l'invitavano a godere di presenza la cittadinanza Fiorentina, o Romana (come pur'essi godevano) rispondeva loro con quel detto di Cesare: *Malo hic Primus, quàm Romæ secundus*.

R. Con sommo piacere ho udita questa breve narrazione, supponendo che della medesima discendenza fosse eziandio l' Auditor Pietro Pacioni celebre Giureconsulto, il quale nel 1677. mandò alla stampa in Roma l'opera di Giurisprudenza, dedicata al Venerabil Pontefice Innocenzio XI. Non so però comprendere per qual motivo volle egli usurparsi il nome di Pistojese, come leggesi nelle di lui opere date in luce; mentre poteva pregiarsi del titolo di Cittadino di Fiorenza Mettopoli della Toscana, non che di Roma Capitale del Mondo.

A. Poteva certamente farlo, giacchè M. Vincenzio di lui Padre era d'ambidue i Privilegi molt'anni avanti stato illustrato; ma la saviezza dell' Auditor Pietro lasciando da parte l'uno e l'altro titolo, volle attribuirsi il dolce nome della sua Patria: a differenza di coloro, che dispregiando l' umili Terre e Castella, quali furono Patria di Virgilio, di Alessandro, e di Ulisse

Uliffe, appena ftimarono baftante Cuna alla cinica loro fuperbia Cofmopoli chimerica Città di tutto il Globo Terraqueo: pretendendo per tal modo di correggere la Divina Provvidenza col procacciarfi una Patria, che più ragionevole gli fembri di quella che Dio gli diede. Dunque non dovrà recarvi ammirazione fe M. Pietro fiafi attribuito il titolo di Piftojefe; avvengachè tutti di quefto Territorio Piftojefi fi chiamano: non ponendofi in dubbio che la Città di Piftoja abbia dal medefimo Territorio fortito il nome, come agevolmente fi può rifcontrare da' più celebri Scrittori della noftra Tofcana, riferiti da Giannozzo Manetti, nuovamente riftampato nel Tomo 19. della grand' Opera della Società Palatina, pag. 187.

R. Voi m' avete dilucidato quel che finora m' era ftato ofcuriffimo. Trattanto per foddisfare alla mia folita curiofità leggerò tra gli altri Monumenti di quefta Chiefa la prefente breve Ifcrizione.

D. O. M.

ARam hanc D. Jofepha facram, Lazzarus Ferrarius Canonicus Pœnitentiarius Fefulenfis, & Juris utriufque Doctor cum Ifabello germano fratre fumptibus exornavit: Sacerdotique bis in hebdommada Sacrum Operanti proprio ære dotem conftituit; ut fuæ Familiæ manes facris peculiaribus expientur. Anno Domini MDCLXVI.

A. Quando altro non vogliate in quefta Chiefa offervare, paffando all' altra, non mancherò di darvi fopra quefta Famiglia una breve notizia, dicendovi che oltre le perfone in quefto marmo defcritte, furono del medefimo Lazzaro altri germani fratelli; tra' quali il Padre Maeftro Teodoro Agoftiniano, Vicario Generale della Sacra Selva Leccetana, eloquentiffimo Predicatore, buono Oratore, ed eccellente Teologo, che fcriffe la Vita della Beata Fina, e del Beato Bartolo, dedicate alla Sereniffima Vittoria Granducheffa di Tofcana: e

per quanto si legge negli Annali di Giovanni Vincenzio Coppi, fu molto celebre nelle composizioni accademiche, e con molta lode inalzato il suo merito da Monsignor Landucci nel cap. 5. della Sacra Selva. Ebbe questo Padre molti nipoti, due de' quali furono Sacerdoti secolari, e uno Religioso della medesima Congregazione, ma più di tutti si resero distinti due altri della Compagnia di Gesù, che furono il Padre Luigi assai celebre nella predicazione, ed il Padre Giuseppe molto accreditato nelle Mattematiche, essendo stato negli ultimi suoi tempi Lettore in Siena, dopo aver dato saggio di se stesso nelle scuole di Roma, e di Lombardia.

Intanto potrete ora considerare la simetria di questa altra Chiesa con buon ordine d'Architettura proporzionata e adorna; in cui troverete altre Memorie da divertirvi.

R. Tra le Iscrizzioni che qui vedo, leggerò primieramente questa che alla destra è collocata.

D. O. M.

Maria Magdalena una ex sacris hujus Cœnobii Virginibus Vincentii Pacioni Civis Florentini, Patriciique Romani filia: Luciæ Paleariæ Alumna, & forsan scientia non inferior; ita ut doctus Pater gloriaretur quatuor filios Doctores, & filiam doctoratu dignam habuisse: cum Religiosa morum, integritate simul esset ornata; ideoque quasi perpetua Magistra: ac tandem Præfecta, ad Sponsarum Dei cælestem Talamum evolavit, ætatis annorum XXXXII. salutis MDCLXXIV.

Con ragione poteva gloriarsi il Padre nel vedere così bene incamminata al trionfo della virtù la sua nobile discendenza: essendo rari i Genitori, a' quali tanta felicità sia concessa dal Cielo. Ma per mia maggior soddisfazione contentatevi di darmi le distinte notizie della di lei Maestra.

A. Fu la sua Maestra una prodigiosa fanciulla figlia d'Isabello Paglini, e di Domenica Bicci onorate famiglie,

glie, la quale bambina di quattr'anni rimasa senza Padre, ed allevata con ottimi costumi, principiò a dar saggio della sua buona inclinazione e sublime ingegno, frequentando la Casa di D. Andrea Busoni suo consanguineo, il quale aveva accompagnata alla bontà di vita l'eccellenza d'ogni letteratura. E comecchè egli conoscesse il di lei talento, che tanto nell'acutezza, che nella sodezza superava la condizione femminile, vedendola nell'anno ottavo di sua età notabilmente approfittata; giudicò farne prova fin dove arrivar potesse. Quindi nello spazio di quindici mesi fece il corso di tutta la Grammatica con tal sicurezza, che sufficientemente spiegava, e componeva in lingua latina: la quale dipoi per varj accidenti della debole sua complessione, non potè proseguire gli Studj fino agli anni quindici di sua età. Nel qual tempo principiando a studiare la Mattematica, dopo avere spiegato tutto Euclide, fece il corso della Filosofia, e Teologia con tanto profitto, che ne disputava a maraviglia con i Professori medesimi. Ma siccome altre volte era stata indisposta della salute; s'infermò nel giorno della festa di San Tommaso Apostolo, e nel dì 25. di Gennajo 1646. in età di ventisette anni terminò di vivere tra' mortali.

R. Considero, o Atanasio, che il Cielo talora ci manda questa sorte d'ingegni, i quali rappresentano non solo la natura Umana, ma la Divinità medesima; acciò da quella, come modello impariamo ad accostarci coll' animo e coll' intelletto alle parti sublimi del Cielo. Questa dunque è la famosa Lucia, di cui fanno chiara ricordanza gli Storici di Pistoja.

Salvi Tom. 3. lib. 14. Dondori Parte 2. a c. 343.

A. Non solo da' Pistojesi, ma da altri ancora fu celebrata la di lei virtù: come si riscontra da D. Ferdinando Ughelli nel Tomo 3. dell'Italia sacra nuovamente ristampata: e dal Padre Terrinca nel Teatro Etrusco, come leggesi nella Parte 3. tit. 1.

Lucia Palearia a Cutiliano lectissima femina Tertii Ordinis Alumna inter Viros, quia Virago, scientia illustres, memoranda venit, quæ sexum supergreßa doctrina, Virtute seipsam, Mundumque superavit. Scientiæ, & Virtutis Speculum, & Magistra facta est. Sapientiæ amore capta, Sæculi amorem posthabuit. Ita liberalibus, & Scholasticis disciplinis valuit; ut peritissimi quique Philosophi, ac Theologi in ea quid admirari, aut ex ea addiscere haberent. In propriis Laribus Virginalem vitam duxit, & Montalibus minorissis suæ Patriæ sacros Ritus in celebrandis divinis explicavit, atque monastica disciplina Neophitas informavit.

Ma per non dilungermi maggiormente con parole sopra le singolari qualità di Lucia; meglio potrete soddisfarvi volgendo gli occhi alla facciata opposta, nella quale, oltre l'Elogio del di lei erudito Maestro, osserverete quello della medesima, sotto la sua Statua di marmo da eccellente mano scolpita.

D. O. M.

Andrea Buxonio cujus Familia Plebanos Patriæ, Provinciales Seraphicæ Religioni dedit, Rhetori Philosopho, atque Theologo, e cujus ludo litterario plures non obscuri nominis Viri, Luciaque Virago prodiere. Et e cujus prudentia, dum primus esset Gubernator Monasterii, optimum manavit institutum. Tanta præterea in eo charitas fuit, ut pestilentiæ temporibus Infirmis sponte inservierit: Julianus Paciones hujusmodi Magistro qualem, & quando potuit, grati animi Memoriam posuit.

Anno MDCLXXXVIII.

D. O. M.

Quisquis festinum hic moliris ingressum
Siste gradum Viator.
Hoc quod conspicis e pario lapide Monumentum
positum crede Virtuti.
Non hic Mortis Lycæum.
Sed eruditæ Minervæ Palestricum puter.
Lucia Palearia e Cutiliano
Morum innocentia, & Virgineo candore spectabilis,
Post delibatum Sapientiæ florem,
Hic Tumulum sortita est.
Palladis Alumnam dixeris,
Quæ in Castris Sapientiæ pernoctavit,
Universos Philosophiæ, ac Theologiæ flores exhauriens.
Flevere illam bonæ Artes,
Quæ ea vivente Hetruriam habuere pro Attica.
Magistra insuper morum,
Lectas Doctrinæ fruges,
Patriæ suæ Monialibus exposuit,
Quæ ejus obitu effusissimo gemitu prosecutæ,
Carmen hoc in amoris pignus PP.
Obiit Anno Salutis
MDCXXXXVI.
Ætatis suæ
XXVII.

Siderei peto summa Poli convexa Virago,
Dum rapit immitis Te Libitina manu:
Hospes odorato fundet Tibi lilia culmo,
Gaudebitque suam Pallada Tuscus habens.

GIOR-

GIORNATA QUINTA

RAGIONAMENTO DECIMO.

R. DAgli antecedenti Documenti e Memorie che mi avete moſtrate, chiaro ſi ſcorge la qualità degl' ingegni di queſti Abitatori, riſvegliati non ſolo alla eſattezza dell' Armi, ma anche alla ſottigliezza delle Lettere; mentre le Donne ſteſſe non meno degli Uomini di queſto luogo, anno fatto trionfare della Virtù loro con molto pregio la gloria: talmentechè ſon rimaſo ammirato, ed invaghito inſieme di udire le notizie de' Letterati, che potete diſtintamente riferirmi, vedendoſi pur' anche a' dì noſtri che non è mancata, nè diminuita a queſta Terra la viva ſorgente di bell' ingegni feconda: di cui ſi può con Torquato Taſſo parimente cantare

La terra molle, lieta, e dilettoſa
Simili a ſe gli Abitator produce.

A. Impegno per me laborioſo ſarebbe il volere di tutti i Letterati riandare le Memorie: e non potendoſi per lo ſpazio di tanti ſecoli traſcorſi ritrovare i Documenti, che ne' publici Archivj ſono rimaſi; recherebbe altrui diſpiacere, ed a me pregiudizio, il quale ſon certo che non volete mi procacci a sì buon mercato. Ma per ſoddisfare in qualche parte alle voſtre richieſte (tralaſciando per degni riſpetti quelli che oggi fioriſcono) vi riferirò trattanto quelli che ſono deſcritti nel Teatro Etruſco del Padre Tognocchi, ſtampato in Fiorenza, e dedicato al Sereniſſimo Franceſco Maria Prencipe di Toſcana.

R. Mi ſaranno maggiormente grate queſte notizie, perchè molto più ſi rendono accreditati i meriti di quelli, i quali coll' autorità di Religioſi Scrittori compariſcono in luce.

A. Tra le Memorie de' Minori Oſſervanti vedeſi per due antecedenti ſecoli eſſere ſtato molto rinomato il Padre

dre Luca Mencolini, il quale in diverſe Città d'Italia fu Lettore di Filoſofia e Teologia, e ſcriſſe le Contradizioni di Scoto col primo e ſecondo libro delle ſentenze: ed ultimamente fatto Custode, terminò il corſo di ſua Vita l' Anno 1590.

Lucas Mencolinus a Cutiliano piſtorienſis excellentiſſimus Theologus, Prædicator famoſus, qui ad plures annos Florentiæ, Aquilæ, Peruſii, ac Venetiis ſacram Scoti doctrinam docuit, collegit, ſcripſit Contradictiones Scoti tum litterales, tum virtualiter tales, tum dictis Sanctarum, & Philoſophorum oppoſitiones in Prologum: primum, atque ſecundum librum ſententiarum ſubtiliſſimi Joannis Duns Scoti: quas expurgatas, auctas edidit P. Jacobus Peri piſtorienſis. Demum Custos actualis Neapoli, tempore Congregationis generalis, vitæ curſum abſolvit. Par. 3. tit. 1. ſer. 4.

Non meno eccellente Maeſtro nella dottrina di Scoto, e famoſo Predicatore fu il Padre Luca Buſoni, il quale nel tempo che leggeva in Fiorenza Sacra Teologia, s'acquiſtò tanto credito, che con applauſo univerſale fu eletto Miniſtro nella Città di Bologna, come appare nella Part. 3. tit. 1. ſer. 3.

Anno 1634. Florentiæ die nona Octobris omnium applauſu, licèt abſens, & actualis Sacræ Theologiæ Lector, in Conventu Sanctiſſimæ Annunciatæ Bononiæ in Miniſtrum aſſumptus eſt P. Lucas Buſonius a Cutiliano in doctrina Scoti verſatiſſimus, Theologorum ſui temporis facilè Princeps, Concionator, & quod maximum eſt, Religioſiſſimus Vir virtutibus cumulatus [conſule Theatrum primi ordinis tit. 9. ſpect. 7. n. 16.] qui tandem in Conventu Pratenſi, cui bona multa pariter cum illo venerant, relicta virtutum fama, ſuique deſiderio viam univerſæ carnis ingreſſus eſt die quinta Martii 1654.

Ma più di queſti s'acquiſtò credito il Padre Gio: Maria Biagini celebre Predicatore, Lettore generale, e Miniſtro

nostro Provinciale; essendo stato nello spazio di quarantasei anni Confessore e Teologo de' Serenissimi Granduchi, e Prencipi di Toscana, come si riscontra nella Parte 1. tit. 3. ser. 3.

Florentiæ die vigesima Septembris 1636. Præsidente R. P. Joanne de Neapoli Ministro generali, subrogatus est P. Joannes Maria Braginius a Cutiliano pistoriensis, Concionator, & Lector generalis, Vir doctus, & probus, omnibus gratus, omnibus venerabilis, Vir Principibus perquàm charus, & familiaris per annos & quadraginta, videlicet ab anno 1629. ad 1675. quo e vivis abiit. Fuit enim Theologus, & Confessarius sequentium Serenissimorum Etruriæ Ducum, Principumque, nempe Matthiæ anno 1642. Ferdinandi secundi, & Cosmæ tertii 1649., Francisci Mariæ 1669. atque Principis Ferdinandi 1670. Vir inquam integerrimæ vitæ, quam tot annorum Principum, & aulica Conversatio, non rerum affluentia temeravit. Moderato semper victu contentus, & monasticis disciplinis semper intentus. Et ne Principum munificentia, ac pecuniaria subsidia Paupertatem Minoriticam labefactarent; Pontificio Indulto præmuniri voluit.

Ma lasciando ora da parte il Privilegio, ampiamente concessoli da Papa Alessandro VII. (che potrete sempre a' vostro talento nel medesimo Teatro riscontrare) udite ciocchè soggiunge di questo Religioso il prefato Autore.

Hoc fretus Indulto, incredibile est quanta ex Eleemosynis Domus Mediceæ, et industria sua contulerit bona patrio pistoriensi Conventui: Claustrum instauravit, Dormitoria adjecit & Cellulas, Officinas ampliavit, ad meliorem formam reduxit, Ecclesiam sacra suppellectili, Bibliothecam libris ditavit, locupletavit. Nec mirum; ita Domus Mediceæ acceptus erat, ut deficientibus aliis, unus ipse omnium Serenissimorum Familiæ excipiebat Confessiones, Consilia ministraret. Plurimi eum faciebat Serenissima Margarita Aloysia Hetruriæ Magna Ducissa. Et ne multis de homine isto, nunquam satis. Fuit enim pro patrio pistoriensi Conven-

ventu, ac pro Ordine, pro Provincia in utraque CÆSAR. Magna dixit, majora fecit, obtinuit, imperavit Prudentia sua, et Authoritate, qua apud Principes, apud Magnates pollebat. Denique grandævus animi, et ægri corporis levandi gratia, in patrio Conventu beneficiis cumulato profectus, ingravescente morbo, die decima Augusti anno 1675. felicem dormitionem accepit, et peculiari Tumulo in cornu Evangelii Aræ Majoris conditus jacet.

R. Rimango sempre più ammirato in udire fuora d'ogni espettazione, sì rare prerogative attribuite agli Uomini di questa Terra: protestandomi sommamente obbligato della distinta notizia di questo celebre Padre Biagini; giacchè di tal Famiglia era io stato fino ad ora all'oscuro.

A. Della medesima Famiglia fu ancora il Padre Gio: Carlo Predicatore insigne, Definitore, Custode, e Ministro provinciale, il quale fu parimente Confessore della R. A. di Cosimo Terzo: ed ebbe l'onore d'esser seco ne' viaggi della Francia.

Joannes Carolus de Biaginis a Cutiliano (leggesi nella Parte terza, tit. 1. ser. 3.). *Definitor, Custos, & Minister provincialis, Concionator generalis, Lector jubilatus, Serenissimi Cosmi Tertii Magni Ducis Etruriæ in peregrinatione Galliæ Cisalpinæ Confessarius ascitus.*

Furono molti altri non meno di questi eruditi nelle Scienze della Filosofia e Teologia, ed accreditati per lo buon Governo della medesima Religione, tra' quali il Padre Gio: Battista celebre Predicatore ed eccellente Teologo, Definitore, Custode, e Ministro provinciale: Il Padre Angelo Maria Predicatore insigne, Definitore generale, Provinciale, e Commissario: ed oltre a questi fu il Padre Giuliano Vaggioni famosissimo nella Predicazione, e parimente dotto nella Musica, di cui vedonsi non poche Opere Manoscritte, come si può riscontrare nella Par. 2. tit. 3. ser. 5. e 10. Par. 3. tit. 1. ser. 7. e 10., e tit. 3. ser. 6. e 7. Onde per non

atte-

attediarvi, non mi dilungherò di vantaggio a narrare le precise qualità di ciascheduno: persuadendomi che per appagare la presente vostra curiosità, basterà riferirvi ciocchè fu scritto ultimamente del Padre Giacinto Giannini, il quale per le sue ottime prerogative e profonda dottrina, fu sopra ogni altro gratissimo a' Serenissimi Prencipi della Real Casa di Toscana.

Parte 3. Tit. 1. Ser. 9.

Pater Hiacintus a Cutiliano subtilissimus, & profundissimus Scholasticæ, ac Moralis Theologiæ, atque Philosophiæ Professor: Pistoriensis Diœcesis Examinator: Sancti Officii Qualificator: Serenissimi Magni Ducis Hetruriæ Cosmi Tertii, et Natorum ejus Theologus, et Confessarius acceptissimus. Vir omnibus laude major, omnibus (ut ajunt) numeris absolutus; omni virtutum genere excultus, cui nihil veri, atque docti Minoritæ deest, nihil in illo desideratur; multæ namque sunt in eo Litteræ, multæ virtutes, et hæ quidèm recondetæ, et exquisitæ. Nihil ergo illo lenius, nihil mansuetius, nihil modestius: veræ Paupertatis Minoriticæ (maximum certè, ac mirandum inter affluentes Domus Mediceæ Elemosynas., extremam colens Paupertatem: et qui potuit transgredi, adhuc non est transgressus) inclytus Cultor: Vitæ innocentia, atque austeritate insuper commendatissimus. Denique virtutum omnium, ac Scientiarum Custos solertissimus ab adolescentia sua: omnibus charus, omnibus gratus, cunctis amabilis, affabilis, et pius. Nunquam proinde satis laudatur.

R. Sono sì ragguardevoli le prerogative di questi Religiosi, che possono servir d'esempio agli altri loro successori: considerando che Uomini somiglianti a loro, a tanta gloria sormontarono, colla sola guida del suo generoso coraggio. È per dire il vero, è cosa singolare che tante persone di Cutigliano sieno riuscite sì celebri in questa Religione.

A. Non tanto in questa quanto in altre Religioni potrei mostrarvi essere stati Uomini assai celebri nelle

belle

belle lettere, dotti in Filosofia e Teologia, ed eccellenti nelle Mattematiche: particolarmenre nel tempo, che in questo luogo fioriva la scuola del Dottore Andrea Busoni, tra gli Scolari del quale furono assai distinti

Il Padre Giuseppe Ferroni insigne Mattematico, avendo letto sett'anni nel Collegio Romano, e molti in Bologna.
Il Padre Luigi suo fratello Maestro di Grammatica nel detto Collegio.
Luca Querci Canonico di San Lorenzo in Fiorenza.
Francesco Pacioni Dottore di Filosofia e Teologia, Uomo di santa Vita.
Giuliano Pacioni Avvocato Fiorentino.
Pietro Pacioni Avvocato in Roma.
Luca Querci sotto Cancelliere de' Nove.
Anibale Bernardini Medico in Fiorenza di molta stimazione.
Altro Bernardini Dottore di Medicina, morì giovine.
Filippo Cini Dottore di Legge.
Pacio Pacioni Dottore di Legge.
Il Dottor Ferroni Medico in Fiorenza.

E molti altri, come Pievani (tra' quali l'Amadori di Lizzano) più Curati, e Religiosi claustrali molto stimati nella Cattedra, e ne' Pergami, che per brevità si tralasciano: essendovi anche stati due, e tre Provinciali contemporanei tutti di Cutigliano, oltre quelli che con religiosi, e santi costumi si resero Venerabili: tra' quali il Padre Angelo, e Padre Bernardino Nannini, delle cui prerogative converrebbe molto più a lungo ragionare.

R. Conosco veramente, che altro tempo si richiederebbe a voler fare di tutti distinta ricordanza; ma per mia soddisfazione contentatevi di darmi più chiare notizie di questo Padre Nannini, parendomi altre volte averlo udito nominare *Il Frate Santo*.

A. Soddisfarò brevemente alle vostre richieste mostrandovi la memoria di questo Religioso, che registrata si vede nelle Croniche de' PP Minoriti, conservate nella Libreria del Convento di Giaccherino.

§. 4.

Il Padre Bernardino da Cutigliano soggetto di Vita incolpabile, poichè entrò nella Religione Angelo, ed Angelo si conservò fino all' ultimo punto del suo vivere. Era questo servo di Dio d'umiltà profondissima, di povertà rigorosa, e di purità immacolata: assiduo nell' Orazione, austero nella mortificazione, e dolcissimo nella conversazione. Era così divoto, che chiunque rimirava il suo volto, non poteva non accendersi dell' Amor Santo di Dio. Erano le sue parole così dolci ed i suoi discorsi così ferventi, che inducevano alla Pietà anche gli animi più ostinati.

E quando ciò non basti per appagare la vostra curiosità; posso dirvi che di questo buon Servo di Dio scrisse la Vita il Padre Antonio Tognocchi da Terrinca, la quale vedesi registrata con tutti i documenti autentici nella prima parte delle Vite de' Santi, e Servi di Dio della Provincia di Toscana, riposta nell' Archivio del Convento d' Ognissanti in Fiorenza, che principia col seguente tenore.

Venerabilis Servus Dei Bernardinus Nanninius Cutilianensis Sacerdos Ord. Min. Observantiæ, Mattheo de Nanninis, & Thomasa piis, honestisque Parentibus Terræ Cutiliani pistoriensis Diœcesis, natus die vigesima septima Octobris Anno Redemptionis 1616. Lucas Joannes in sacro Regenerationis Lavacro vocatus, ab ineunte ætate cor gerens senile, caliginosi hujus sæculi labilem cursum, pro ingenii sui modulo considerans, Religionis abitum inter Minores Observantes anno vigesimo primo ætatis suæ, die octava Februarii anno 1637. suscepit, & Bernardini nomen (Cutilianensibus, ob Bernardini Senensis hospitio signis, & benedictionibus summè venerabile) induit. Atque adeò brevi in virtute profecit, & ut melius dicam consenuit; ut ex tunc Religiosis hominibus cunctis probitatis exemplo præluxerat.

R. Nel

R. Nel ſentire la venuta di S. Bernardino da Siena in queſto luogo, mi rende curioſo d' intendere ove egli fu alloggiato.

A. Poco diſtante da queſta abitazione nella contrada medeſima fu ricevuto S. Bernardino in Caſa Ceccarelli, dalla cui eſterna facciata potete riſcontrarne la Memoria, che ancor oggi inciſa in una lapide ſi vede. Ad imitazione dunque di queſto Santo, menando ſanta vita il Padre Bernardino Nannini ſi reſe Venerabile; atteſe le Profezie da eſſo fatte, ed i miracoli che egli oprò.: i quali regiſtrati ſi leggono nella di lui Vita con autentiche teſtimonianze di più Nobili Famiglie della Città di Fiorenza: dove con memorabile Elogio in marmo inciſo, gli fu data ſepoltura, come dalle ſeguenti parole meglio riſcontrerete.

Fuit pallida facie, ſed liberali facie Bernardinus intuentes ad amorem divinum alliciebat; prout de facto ſibi contigiſſe, inter alios, teſtatus eſt Laurentius Gondius. Inceſſu gravi, & omninò religioſo venerationem concilians. Hinc quamplurimi obviantes, licèt hominem aliunde non noſſent, percutientes pectora ſua pertranſeunti reverentiam exhibebant, ac ſi ſanctum quid, aut ſacrum viderent. Viri ſancti nomen in Populo ſuis ſanctis moribus, & virtutibus adeptus, jam aliter non audiebat quàm, il Frate Santo. *Multi propterea utriuſque ſexus, ſtatus, & conditionis etiam de longinquo veniebant ad eum. Inde ſanctis meditationibus, virtutum actibus, ac Dei laudibus totus intentus tranquillè bæſit uſque ad horam nonam noctis ſequentis: qua tandem placidè, ridensque more feliciter migravit ad Dominum, ætatis ſuæ anno ſexageſimo, Religionis trigeſimo nono.*

Mane facto, die trigeſima Januarii, Corpus in Eccleſia delatum fuit, ubi ſtatim adfuit turmatim Populus Florentinus, permanſitque donec Sepulturæ traditum eſt, devotè deoſculans, amictus particulas, devotionis ergo, ſcindens tanta aviditate; ut parum adfuerit, quin nudus remanſerit, licèt Cuſtodes aſſiduè fluentis Populi conatum reprimere curarent. Expletis tandem ſacris cantibus, ſub veſpe-

vesperum ejus diei, in facello Sanctissimi Sacramenti, in quo sacras Dapes ministrare, & orationem protrahere consueverat, religiosè tumularunt, hoc in marmore addentes Epitaphium.

Hic jacet Corpus Servi Dei Patris Bernardini de Catiliano Sacerdos Ord. Min. Regul. Observantiæ. Vir Pietate clarus, & de Religione sua Seraphica benemeritus. Obiit die 30. Januarii A. D. 1676.

Bernardini Aspectum, Virtutes, Obitum, Sepulturæ Locum sic cecinit Michael Hermianus Florentinus.

EPIGRAMMA.

Pallida quid Facies, vigilantia membra peresa
Quid fame, humi fermè lumina fixa notant
Bernardine? Dei pectus depascitur ignis:
Spiritus enecto in corpore vivit amans.
Pallidus hinc Vultus, eius intus contegit ignem:
Corpore in ægroto spiritus intus agit.
Pronus ut assiduè velatum Numen adores;
Assiduè sacras det sua dextra Dapes.
Fixus humi orabas supplex, Arasque tenebas
Fixus humi, Urna est, cui debita mater humus.
Lumina in æternam lucem clauduntur operta:
Orans ante Deum; conderis ante Deum.

R. Vi ringrazio delle notizie che mi avete finora indicate, ma resto molto più desideroso d' intendere ciocchè successivamente sia stato registrato di tanti altri Uomini illustri di questa Terra, che avete nominati.

A. Pochi furono quelli che scrivessero le cose de' suoi tempi, avvengachè altri intenti a' proprj interessi della casa, altri occupati nell' esercizio degl' impieghi, convenne loro altrove rivolgere il pensiero. Tra quelli però, che anno avuta la mira di scrivere qualche Memoria; parmi che il più diligente sia stato l' Avvocato Pacioni, del quale posso presentemente mostrarvi ciocchè scrisse il Dottor Gio: Farinata Pievano di Cutigliano.

VITA
DELL' AVVOCATO
GIULIANO PACIONI.

DEgne di lode furono sempre riputate le satiche degli Scrittori, che gli Uomini meritevoli di vivere eternamente, o de' secoli andati, o a' dì nostri rapiti dalla morte, colle loro erudite penne tolsero dal sepolcro, e fecerli comparire sotto a' nostri occhi, come se fossero ancor' oggi vivi tra noi; affinchè onorando quelli che già sono morti, possa risvegliarsi la brama di chiunque abbia gusto e vaghezza di seguire le gloriose orme de' loro Antenati: ed acceso l' animo dall' amore della Virtù, sgombrino dalle timide menti la falsa credenza, che troppo erto sia il di lei sentiero, e troppo inaccessibile la cima di quel monte, ove ella risiede. Pertanto da sì autorevole esempio invitato, riguardando le gloriose gesta dell' Avvocato Giuliano Pacioni; conveniante cosa mi parve di sciiverne qualche memoria, recando non so se più di diletto, o di utilità agli amatori delle buone Lettere: la cui rimembranza ben merita d' esser conservata da' Posteri con fama immortale.

Nacque adunque Giuliano adì 24. Novembre 1615. figlinolo di M. Vincenzio Pacioni, e di Caterina sua Consorte, così denominato al Sagro Fonte da P. Lazzaro di Orazio Ferroni Cappellano, assistendo per Compadre P. Andrea Busoni Pievano di Cutigliano, e per Commadre la Signora Pazzi del Sig. Andrea Ridolfi Capitano di Giustizia della Montagna di Pistoja, come leggesi al libro del Battesimo. Quindi fin da principio vedendosi nella tenera età traspirare alcun saggio di una non ordinaria vivezza d' ingegno, accoppiata con un genio assai flessibile, e mostrando ne' puerili suoi porta-

tamenri gravità e modestia; animò i Genitori a rivolgere, tosto che fu tempo, i loro pensieri a coltivare i bei semi di virtù, che vedevano infusi in quell' anima dalla Divina Beneficenza. Applicovvi particolarmente con tutto lo spirito Vincenzio suo Padre, il quale essendo savio Dottor di Legge, bene intendeva quanto vera fosse quella celebre proposizione, che poi divenne Massima considerabile di un Gran Prencipe: *Uguale esser la colpa di chi trasanda la coltura de' grandi ingegni, e di chi procura un' aborto; l' uno e l' altro togliendo ugualmente, quanto a se, un Padre alla Patria.*

Costituito trattanto Giuliano sotto la dotta, e prudenre direzzione del Dott. Andrea Busoni fino agli anni quindici di sua età, fu sì felicemente incamminato nello studio delle buone lettere; che entrato nella Pisana Università, e fatto il corso della Filosofia; e della Legge, si dottorò d' anni venti: ed ottenuta la condotta solita darsi dal Publico di Pistoja a' Giovani laureati, dimorando nella Città di Fiorenza; fu dalla Clarissima Pratica eletto Ambasciatora delle dodici Comunità della Montagna. Nel qual tempo fece la pratica legale appresso Guido de' Ricci Avvocato allora primario della stessa Città Dominante, dove stette per anni due continui; e nel terzo anno fatto Cittadino Fiorentino, fu prescelto per Segretario di D. Giovanni de' Medici Marchese di Sant' Angelo, e Ministro principale del Serenissimo Granduca; ma in effetto lo trattò sempre da figliuolo, tenendolo alla sua tavola, con dispensare sì a lui, che alla sua Casa giornalmente favori: e tra gli altri, per mantenere le sue corrispondenze in Spagna, l' insegnò patlare e scrivere in lingua Spagnuola. Dipoi vedendo il sommo amore del Giovine, e la diligenza in tutto quello che richiedeva il di lui ministero; seco lo condusse a Malta: di dove la prudenza di quel Gran Maestro, per conciliare i diversi pareri de' suoi Cavalieri sopra il modo di fortificarla nel sospetto, che ivi si aveva dell' Armata Ortomanna; mandò due Galere della sua Religione a Livorno, coll' approvazione di S. A. a levare, e porre questo

le.

legittimo Arbitro, e Decisore delle loro differenze. Nella qual congiuntura ebbe Giuliano la sorte di vedere la prima volta Roma, Napoli, Palermo, Messina, Siracusa, e Malta colla Corte di esso gran Maestro, composta della prima Nobiltà del Cristianesimo, ed ebbe anche nel tempo stesso la comodità d'imparare la lingua francese da un figlio del Maresciallo della Migliare, venutovi di Francia a prendere l'abito di San Giovanni; mentre col mezzo della latina, insegnava a lui la lingua toscana.

Il tenore della vita sì ben condotta, e le rare qualità di Giuliano piacquero tanto a Don Giovanni, che nel ritorno a Fiorenza gl'impetrò da S. A. un' Uffizio di Ministro dell' Archivio, con Privilegio di esercitarlo per sostituti a sua elezione: e con facoltà di poterlo anche ad altri rinunziare; com' egli fece dopo lo spazio di quarant' anni, ne' quali potè da tale impiego ritrarre la somma di quattromila scudi senza mai capitarvi. E comecchè si trovava dal medesimo Signor Marchese continuamente favorito; non tralasciò congiuntura di giovare alla Patria, per la quale, dopo fiero e lungo dibattimento, ottenne alla fine il benigno Rescritto contro le differenze che vertevano tra la Comunità di Cutigliano, e Signori Magonieri: i quali con un Rescritto surrettizio intendevano di fabbricare due Ferriere nella medesima Comunità, con danno molto notabile del di lei numeroso Popolo. Furono l'istanze cortesemente compiaciute colla missione di due Gentiluomini per assistere alla visita de' suddetti Boschi, fatta da' Signori Auditor Vettori, e Senatore Antinori assieme col Signor Segretario, e Cancelliere della Clarissima Pratica, e col Fiscale di Pistoja; giacchè così richiedeva l'affare di tal negozio.

Dopo lo spazio d'anni otto, il Signor Segretario Montemagni tenendo ordine da Monsignor Rospigliosi Nunzio in Spagna di trovarli un Segretario; aveva disposto Giuliano ad andarvi, quando però vi concorresse l'assenso di Vincenzio suo Padre, il quale per non allontanarlo fuora d'Italia, mai volle acconsentirvi: talchè

 egli

egli perdè la fortuna d' essere un giorno Segretario d' un Pontefice veramente santissimo. Onde se si potessero misurare gl' immensi giudizj di Dio col nostro corto intendimento; molte cose lasceremmo da parte, che coll' andar del tempo ben si scorge, che nocumento ci apportano: e talora molti consigli si metterebbero in esecuzione, da' quali il nostro bene totalmente dipende. Contuttociò a richiesta di S. A. pochi anni dopo non potè M. Vincenzio negare di concederlo per Segretario al Signor Marchese Gabbriello Riccardi della medesima A. S. Ambasciatore in Roma, di cui era allora primo Consigliero di Stato.

Entrato adunque Giuliano con sì bell' occasione nel gran Teatro della Romana Corte in un' impiego, che può il moto perpetuo giustamente chiamarsi, maggior cosa non si mise nell' animo, che di plenamente soddisfare al suo Ufficio: in secondo luogo, quando alcun tempo avanzato li fosse, d' impiegarlo pure ardentemente in due imprese, altrettanto laboriose e difficili, quanto utili e necessarie per formare un perfetto Segretario. Una era di far raccolta considerata e trascritta di sua mano, delle più limate e sensate scritture, sì antiche, che moderne, uscite per la Corte: l' altra di fondarsi sempre più nella lettura, ed intelligenza della lingua greca, madre della latina; siccome la latina è madre dell' italiana: procedendo da un tanto studio il vantaggio in quella, che in questa sopra gli altri godono gl' intelligenti della latina. Per tal' effetto fece lungo tempo a se venire Domenico Macro, il quale l' istruì perfettamente in quell' utilissimo Idioma: e quanto alle scritture, per lo spazio di dodici anni che ivi si trattenne, con tutta l' applicazione che egli aveva delle Cifre, e confidenza maggiore ne' più ardui, e più importanti affari, specialmente in quello dell' elezzione del Sommo Pontefice; nulladimeno raccolse una ben grande, e preziosa supellettile, la quale ancor giace nelle tenebre dell' oblivione sepolta. Degli stessi anni scrisse un Diario delle cose più notabili occorse in Roma; e dopo avere ottenuto il Privilegio della Ci-

viltà

viltà Romana *More Nobilium*, prima per se, e poi per suo Padre, ad oggetto che l' Avvocaro Pietro suo fratello goder potesse delle vacanze de' Romani; ebbe in quel lungo spazio di tempo larghissima entratura, e quasi infinite occasioni di praticare tanto in pubblico, che in privato colla maggior nobiltà, e con i più eruditi Soggetti, che ivi fossero: co' quali spesso consabulava, sottoponendo all' altrui giudizio le Memorie da lui raccolte, per udirne or modeste censure, or lodi veraci, e sincere: attraendo per tal modo in se la sapienza di molti, raccolta ne' circoli eruditi, in cui si fa di più menti una sola.

Finita l'Ambasceria tornò a Fiorenza col medesimo Signor Marchese Riccardi, dove fu subitamente onorato da S. A. con farlo risedere nel Collegio il più degno dopo il Magistrato Supremo, nel quale (a tenore della legge generale dell' Armi) si dichiara che coloro, o loro Antenati, che ne saranno riseduti, s' intendano Gentiluomini Fiorentini. Voleva poi quell' ottimo Prencipe mandarlo in Spagna, ed il Signor Marchese Riccardi intendeva di rimandarlo a Roma nella nuova Ambasceria del Sig. Marchese Rinuccini suo Cognato; ma essendo rimaso in quel tempo privo Giuliano della persona del Padre, umilmente ricusò l' uno, e l' altro Partito: mostrando la necessità di doversi trattenere in Fiorenza ad esercitare l'Avvocatura; giacchè a lui, come Maggiornato, la cura degli affari di Casa si conveniva. Quindi per ripigliare il filo dell' antica sua Professione, consumò qualche tempo nello Studio del Sig. Auditor Federighi: e comprata buona quantità di libri, si maneggiò Avvocato non senza applauso, e concorso di ricchi e nobili Clienti. Nè perciò rimase S. A. di manifestare verso di lui la benigna sua disposizione con farlo ascrivere al Ruolo de' suoi attuali stipendiati, ed ammetterlo nel Consiglio de' Dugento (Magistrato a Vita) il quale elegge i Cittadini a tutti gli Ufizj non riserbati al Prencipe, ed ogni mese dispensa le pubbliche elemosine: rappresentando col solo Senato la Fiorentina Repubblica, nel renderç ubbidienza al Serenissimo

mo Sovrano. Lo dichiarò anche di più comulativamente Avvocato de' Bombardieri, colla quale occasione serviva di Auditore al Provveditore Generale delle Fortezze, oltre la grazia di poter risedere in altri Magistrati.

In tanto sostenevasi da lui un lungo e durissimo litigio con alcune Comunità della Montagna per conservare i Privilegj, dallo Statuto conceßi a' Cittadini Pistojesi nella rubr. 122. lib. 2. Ma essendo la causa più pubblica, che privata; ne diede parte al Signor Gonfaloniere, allora il Sig. Gio: Battista Ippoliti: e venne ordine al Sig. Avvocato Gherardini di assistere con ogni premura, come in fatti eseguì prontamente, per ridurre la causa al termine; mentre per rispondere a' dubbj dati dal Signor Auditor Capponi, stampò l'Avvocato Giuliano una Scrittura con ragioni sì vive e sì chiare, che le repliche non sarebbero se non di cavillazione: e così generosamente imitando le virtuose gesta de' suoi Antenati; fu onorato della Cittadinanza di Pistoja, concessali come a Cittadino, e Avvocato Fiorentino, e non come distrittuale.

Pochi anni dopo, quantunque si fosse di già determinato a non incaricarsi d'altri Impieghi; finalmente alle replicate istanze de' Compadroni si dispose ad andare per Podestà a Castiglione fiorentino: nel qual tempo ricevette l'avviso d'esser tratto de' Signori Priori della Borsa de' Quattro, in cui pure (benchè assente) era stato benignamente posto, siccome in assenza fu ammesso, e connumerato tra i nobili ed eruditissimi Accademici, essendone allora meritamente Prencipe il Signor Felice di nome e di fatti, poi Cardinale Rospigliosi: di propria mano del quale vedesi la benigna risposta alla sua di ringraziamento. Passato intanto lo spazio di trentasei anni, migliori della sua vita, tra la Corte di Roma e di Fiorenza, e non avendo a pensare a figliuoli, nè a fratelli (i quali già avanzati in età, erano ottimamente incamminati nel sentiero della Virtù) prese la risoluzione di voler vivere unicamente a se stesso. Perciò ritiratosi in una Villa paterna assai amena, chiamata *la Lama*, prima d'ogni altra

altra cosa ridusse una piccola Chiesa in forma di Tempio col titolo di *Santa Maria della Pace*: dove per lo spazio di trenta anni continui con tutta la quiete dell' animo vivendo da vero Filosofo; ordinò, e dispose molti comodi abbellimenti con tutte quelle delizie che si possono in quei contorni desiderare, parendoli di poter veramente dire in quella sua grave età, *Hic Portum inveni, Spes, & Fortuna valete*. Ma comecchè egli era stato creato dalla Divina Provvidenza per giovare agli altri più che a se stesso; quando a tutt' altro pensava in quel solitario soggiorno, fu dalla Clarissima Pratica non senza eccessive lodi spontaneamente eletto Avvocato de' Poveri di tutto il Capitanato, come appare dalla seguente Lettera magistrale: di che pure si mostrò contentissimo, sperimentando tra l'applicazioni della Villa, e le caritative occupazioni, il medesimo detto di Scipione Affricano: *Nunquam minus otiosus, quam cum otiosus*.

A dì 6. Luglio 1684.

Gl' Illustrissimi, e Clarissimi Signori del Consiglio, e Pratica segreta di S. A. S. sopra il Governo della Città, Contado, e Montagna di Pistoja seden. &c.

Considerando Loro Signorie Illustrissime il benefizio ben grande, che potrebbe risultare a' Poveri del Capitanato della Montagna di Pistoja, quando avessero qualche persona legale, che facesse loro la carità di difendergli, ed assistergli in tutte l' occorrenze, che avessero al Tribunale di quel Signor Capitano di Giustizia: ed avendo le Signorie Loro Illustrissime piena, e perfetta notizia della Bontà, Virtù, e Prudenza del Signor' Avvocato Giuliano Pacioni di Cutigliano, che ha sempre dato, e continuamente dà tutte le riprove più chiare d' una affettuosa, e caritativa disposizione verso la povera Gente, servat. servan.

Deliberarono, e deliberando, il predetto Sig. Avvocato Giuliano Pacioni elessero, e deputarono per Avvocato de' Poveri del predetto Capitanato: e commessero al

al Signor Capitano di Giustizia fare ex Officio in ciascheduna Comunità della sua Giurisdizzione pubblicare tale elezzione, acciò da tutti se ne abbia notizia: e comparendo avanti di lui, e suoi Ministri Persone povere; d'inviarle tutte a detto Sig. Avvocato, acciò non restino indifese.

E tutto &c. omni &c. mandantes &c.

Di qui ora si può argomentare qual fosse la saviezza, la prudenza, e l'integrità dell'Avvocato Giuliano: e sopra ogni credere relantissimo delle leggi Divina, ed Umana: e quanto fosse grande l'amore verso la Patria, e la pietà verso i poveri, de' quali gloriavasi essere Avvocato e Protettore, come in effetto si dimostrò sempre tale e coll'opere, e col consiglio. Ne tralasciava alcun giorno di divertirsi in leggere Istorie greche, e latine, carteggiando sempre in detto tempo con gli amici e letterati suoi contemporanei, con i quali umanissimamente conferiva le di lui composizioni per meglio esaminare i sensi e le parole, ben sapendo esser quello l'unico mezzo per acquistare facilità nel comporre, e far tesoro di nuove cognizioni: da cui potevasi sperare che sarebbero state date in luce, se la morte non l'avesse prevenuto; attesochè Uomini di tal sorta vengono sempre innanzi tempo dal Mondo rapiti. Ma tale essendo la condizione degli Uomini grandi, e vaghi d'impiegare a pubblico benefizio il loro talento, sorpreso finalmente Giuliano da breve molestia, depose ogni pensiero, eccetto quello dell'Eternità: e con atti di cristiana virtù, di cui aveva la mente ben' illustrata, passò da questo esilio, che vita si chiama, alla Patria degli eterni contenti: il quale compianto non meno dagli amici, che da' parenti, nel dì 12. Ottobre 1704. in età d'anni ottantotto, mesi dieci, e diciotto giorni; carico di meriti più che d'anni, terminò di vivere tra' Mortali. Nè si può abbastanza esprimere quanto fosse sensibile al numeroso Popolo di tutto il Capitanato la perdita di un tant' Uomo, il quale continuamente meditava

cioè

ciocchè a benefizio comune avesse potuto oprare: non essendo per avventura in sì vasta Giurisdizione persona alcuna, che dal medesimo Pacioni beneficata non fosse. Onde con giusto e degno motivo parvemi convenevole di riferire le di lui gesta alla memoria de' Posteri, e rendere meritamente al Mondo, per quanto è posto in me, la sua fama immortale.

JULIANUS PACIONES

A pueriti tyrocinio ad emeritam maturitatem
Celebres Majorum Laudes propria Virtute cumulavit:
Bonarum Litterarum spectaculum præbuit:
Summam Aulæ Laudem, & Principis Gratiam adeptus:
Vitæ contacta meta, Honorumque stadio decurso:
Pauperum Patronus electus:
Tandem, ut a Curiis vacaret, in Patriam reversus;
a curis vacat.
Quietem sibi, Mærorem Patriæ, Memoriam omnibus
Immortalem relinquens.
Anno Salutis MDCCIIII.
Ætatis LXXXVIII.
At ne Fama desit,
Joannes de Farinata Ubertorum in Amici obsequium,
Hoc Morti Monumentum
Obiicit.

GIOR-

GIORNATA SESTA

RAGIONAMENTO UNDECIMO.

R. PIÙ opportuna occasione di sì bel mattino non poteva io incontrare per rendere interamente appagata la mia curiosità intorno la veduta del Lago Scaffajolo, il quale a mio credere dovrebbe essere non molto di qui lontano, per quanto ho veduto nell' Italia Geografica del Magini: augurandomi anche maggiore la compiacenza di ben distinguere col favore dell' aria tranquilla tutto ciò che in quest' eminenza si scuopre.

A. Si rende facile a' Geografi colle misure del Compasso mostrare in carta assai vicine le distanze locali, ma questa vi sarà riuscita non meno lunga, che malagevole per la continua salita di sì alto monte, che a levante riguarda.

R. Il sollievo che provo nell' essere arrivato in questo luogo sì di buon' ora, mi toglie l' apprensione d' ogni incomodo.

A. Mentre il nascente Sole colla sua nobile comparsa viene a rallegrarci l'animo rendendo a tutte le cose più vivi i colori, non vi dispiacerà di fermarvi alquanto sopra questo piccolo Colle, detto *Monte Fulgurino*: vicino al quale sono i termini divisorj tra la Comunità di Lizzano, e quella di Ancisa e Spignana, smembrata dopo la separazione già fatta di Cutigliano: potendo di qui presentemente ravvisare nel nostro Mare Tirreno il Real Porto di Livorno coll'alte Navi che vi si approdano, nobilitando questa vaga veduta l'abbondanza degli alberi fruttiferi, de' quali sono vestiti i Colli, e le Valli deliziose della Toscana.

R. Scorgo trattanto il fiume Arno in mezzo alla Toscana, e parmi che prima di giungere a Pisa, si vedano i Laghi di Bientina, e di Fucecchio influire

nello stesso Real fiume, di limpidissime acque ripieno.

A. Osservate come ben si distingue verso mezzo giorno la veduta di Fiorenza, posta sopra il medesimo fiume; ove si scorge l'alta mole della Cupola, e Campanile di Santa Maria del Fiore: e valendosi del Canocchiale, si distinguono ancora le Fortezze e Palazzi in essa esistenti, come soccederebbe di Pisa, se l'elevazione della Verrucola non impedisse la veduta, che sarebbe mia maggior consolazione.

R. Mai mi sarei figurato in un girare dell'occhio, scoprire sì grand'estensione di paese, e discernere Città, Terre, e Castelli, e Monti, e Mare: premio ben degno al viaggio laborioso per arrivarvi.

A. Oltre la Città di Fiorenza nella vaga, e ben coltivata pianura, scorgerete verso la nostra parte la Città di Prato: essendo coperta la veduta di Pistoja, che sotto questi nostri monti rimane a portata di godere i frutti, e le delizie di tutta la Montagna, che continuamente vi calano. Ma proseguendo ora a vostro piacere alla sommità dell' Appennino, vi apporterà non minor diletto la veduta della vasta Gallia Cisalpina con gli alti monti di Verona e del Tirolo, ne' quali ocularmente vedesi biancheggiar la neve, che per tutto l'anno vi si conserva: non potendosi ben distinguere gli alti monti dell' Alpi *Cozzie* e *Rezie*, per essere a noi in troppa maggior lontananza.

R. Arreca veramente stupore il vedere tutta l'estensione del vasto piano di Lombardia; nel cui mezzo scorre il Regio fiume del Po, che per quanto posso discernere va a scaricare le sue acque in quella parte del mare di Adria, da cui prese il nome.

A. Tra le molte Città, che da questa parte si scoprono, v'indicherò solamente quelle di qua dal Po per non attediarvi, principiando da Piacenza, Parma, e Modena, la quale per essere a noi la più vicina, potrete ben distinguere come sia situata.

R. Nell' osservare questo Appennino, non so comprendere la cagione, che dalla parte di Toscana sia quasi del tutto spogliato di alberi, e dalla parte di Modena vedo

vedo che tanto il bosco, quanto le selve si estendono per lungo tratto, quasi fino al piano della Città medesima.

A. Fu già da voi osservato negli antecedenti ragionamenti, che dalla nostra parte rimaneva la sommità di questo monte spogliata affatto di alberi, attribuendo ciò alla vendetta de' Romani per la strage della loro Armata, fatta (come vi dissi) da' Galli Boj, coll'astuto strattagemma di segar gli alberi.

R. Vedendo ora sotto gli occhi la vera situazione della Città di Modona, già sede de Galli Boj, meglio distinguo, come nella selva Litana, o sia Lizana potessero copertamente venire a tender l' insidie a' Romani, e con tutta la comodità opportuna eseguire l'artificiosa imboscata, dove veramente concorrono le circostanze descritte da Livio.

A. Di qui ancora potete ocularmente riscontrare i fonti del Fiume Scoltenna, descritti da Luca Olstenio, presso la medesima selva: *Litana Sylva paulò supra fontes Scultennæ in jugo Apennini*: l' estensione della quale dilatandosi, come vedete da ambe le parti di questo Appennino, fu chiaramente dagli Storici indicata colle precise parole *Sylva vasta erat: Litanam Galli vocabant*.

R. Considero io pure che qui ottimamente corrisponde il testo di Giovanni Zonara, il quale nel lib. 9. de suoi Annali costantemente afferma che la morte di Lucio Postumio seguì nel passaggio della Montagna di selve ripiena: *Postumius Albinus, quorum hic cum omni exercitu a Boiis cæsus est, in transitu sylvosi montis, insidiis exceptus, cujus capite Barbari excavato, pro Phiala in sacris usi sunt*: e compatisco presentemente il fatto de'Romani, recidendo ed incendiando tutti gli alberi di questa sommità, per discoprire ogni tentativo, che potesse esser fatto di nuova calata in Toscana; ad oggetto di non esser colti all'improvviso, come accadde a Lucio Postumio.

A. Trattanto potendosi passeggiare in luogo piano e senza alcuno impedimento; anderemo con tutto il nostro comodo al luogo determinato.

R, Non

R. Non mi sazierei di trattenermi in questa vaga veduta, per rimirare assieme la deliziosa Toscana e l'ampia Lombardia: protestandomi sempre più a voi obbligato per sì nobile divertimento. Ma parmi di scorgere a nostro livello quantità d'acqua in questa sommità; quandochè d'ambe le parti del monte osservo un profondo declivio!

A. Quest'appunto è il Lago Scaffajolo, del quale il celebre Boccaccio così favella: *Scafagiolus modicus Lacus est in Apennino, qui inter Agrum Pistoriensem, atque Mutinensem sublimatur miraculo magis, quam aquarum copia memorabilis.*

R. E' veramente maravigliosa la veduta di questo Lago che nella cima di sì alto monte, apporta sopra ogni credere, e diletto e stupore: attendendo ora da voi il modo più facile per riconoscere il fondo.

A. Contentatevi che io vi faccia prima osservare le grandi scaturigini, che escono dalle falde del monte: una delle quali verso mezzo giorno produce il fiume della *Volata*; e dall'opposta parte di tramontana nasce il fonte della *Dardagna*, il quale accostandosi al Pò prende il nome della già memorata Scoltenna: come descrive il medesimo Boccaccio nel trattato de'Laghi, e de'Fiumi: *Scultenna fluvius est Galliæ Cisalpinæ, seu Emiliæ inter Bononiam Mutinamque fluens, tendit in Padum.* E non vedendosi punto scemare l'acque del Lago; si può credere ch'egli sia molto cavernoso, e profondo.

Delizie mattematiche dello Scvventero par. 3.

Magia naturale dello Scotto par. 3.

R. La quantità dell'acque, che dalle parti laterali del medesimo monte scaturiscono, mostrano veramente che non piccole caverne nel suo seno racchiuda; ma quantunque la profondità del Lago molto grande esser possa, spero nulladimeno averne sufficiente notizia per mezzo de' momenti, attesa la gravità de' corpi che nell'acqua discendono: come dimostra il Cardinale Cusano, e lo Scvventero, riferiti dallo Scotto.

Almagesto del Ricciolo lib. 2. cap. 5. n. 11.

Meteore del Cabeo lib. 2. test. 6. quest. 15.

A. Intorno a queste sperienze non mancherebbero ragioni per dimostrarvi che le misure non tornano giuste, a relazione del Ricciolo, e del Cabeo; ma qualunque siasi la più vera teorica di misurare l'acque salse,

 o dol-

o dolci, lascierò disputarla a' Mattematici. Solo per ora vi prego a riflettere ciocchè del medesimo Lago soggiunge il Boccacio: *Omnes testantur Accolæ si quis spontè vel fortuitù lapillum, vel rem aliam, quæ aquas moveat in eum projiciat; repentè aer in nubes cogitur: & tanta ventorum tempestas oritur; ut nonnunquam vicinæ validissimæ quercus, fagique veteres aut truncentur, aut radicitùs evellantur. Quid animalia dicam, si qua sint, si arbores enervantur, & sic infestationibus per diem totam aliquando perseverat?*

R. Mi persuado che così abbiano favoleggiato i Poeti; ma non credo che simil cosa possa giammai succedere a noi, se ne faremo la prova.

Æ. Voi sapete, o Ranieri, che anche i Poeti sotto il velo delle favole sogliono non poche verità nascondere: essendo questi considerati da chi ben li rimira. *Philosophos re, nomine Poetas*, come pure il dimostra Dante nel seguente terzetto.

O voi che avete gl' intelletti sani
Mirate la dottrina che si asconde
Sotto il velame delli versi strani.

Pertanto non mancherò d' avvisarvi, come nell' anno 1658. il Cardinale Girolamo Farnese nel tempo della sua Legazione in Bologna, essendo qui venuto con molti Cavalieri a vedere questo Lago, ed alzato il Padiglione nell' angolo verso levante alle scaturigini della Dardagna (sostenendola per territorio spettante alla sua Legazione) tentò con varie machine di misurare il fondo, e non ebbe la sorte di cavarsi tal curiosità, cui convenne ben presto fuggire, per non esser percosso dalla furiosa tempesta, che non lasciò d' inseguirlo fino al primo alloggiamento del Bolognese, ove potette rifugiarsi: confessando che i Pastori, i quali stanno qui d' intorno con i loro bestiami, raccontavano il vero, nel dirgli che spesse volte ciò accade, se l'acque del medesimo Lago si conturbano.

R. Sul riflesso di tale avvenimento, converrà sospendere il tentativo della misura; giacchè qui d' intorno non si vedono vicine abitazioni. Contentandomi d'aver

ve-

veduto il Lago, di cui elegantemente scrisse il Boccaccio: *miraculo magis, quam aquarum copia memorabilis*.

A. L'Abitazione più vicina non si discerne, rimanendo coperta dal bosco verso tramontana, ove si venera con gran concorso di Popolo una miracolosa Immagine chiamata la *Madonna dell'Acero*: Territorio e Diocesi di Bologna; nel qual luogo il Cardinale Farnese con tutto il nobile accompagnamento trovò il primo riparo. Ma mostrando voi desiderio d'avere le notizie di questi luoghi; non voglio tralasciare di condurvi pianamente all'estremità dell'alto Colle, detto *Corno alle Scale*; dal quale ben potrete osservare il basso varco, chiamato da' Paesani *la Calanca*, per dove è fama che seguisse il passaggio della formidabile Armata di Anibale, procedendo da Piacenza, per condursi con tutta sollecitudine in Toscana.

R. Fu talmente questionato dagli Antichi questo passaggio; che recano confusione più che chiarezza le loro opinioni: volendo anche credere alcuni, che egli passasse per Pisa.

A. Rendesi non solo impossibile tal'opinione per la lungezza del viaggio; ma eziandio repugnante al testo di Livio, dal quale chiaro si vede che lungo tempo dopo la venuta d'Anibale, fu da quella parte aperto il passaggio: convenendo al Console Sempronio farsi la strada col ferro, e col fuoco per transitare nella Liguria *Sempronius Consul* (leggesi nel lib. 39.) *a Pisis profectus in Apuanos Ligures vastando Agros, urendoque Vicos, & Castella eorum aperuit saltum usque ad fluvium Macram, & Lunæ Portum*.

R. Per quanto si può ricavare dalla vita del medesimo Anibale, non è da mettersi in dubbio ch'egli si avanzasse dalla Liguria per venire in Toscana: essendo certo che nel passare l'Appennino perdette la maggior parte degli Elefanti, come anche afferma Eutropio: *Priusquam in Etruriam primo vere transiret, in summo Apennino tempestate correptus, biduò continuò immobiliter stetit nivibus cum exercitu conclusus, ubi magnus hominum numerus, Jumenta quamplurima, Elephanti penè*

omnes

omues frigore perierunt . *lib.* 3. *de Bello Punico* .

A. Si può credere che dopo avere unito nella Liguria molti paesani al di lui formidabile esercito, tentasse da quella parte di venire in Toscana, come chiaramente riferisce Livio nel lib. 21. *Ad prima, ac dubia signa veris in Etruriam ducit eam quoque Gentem, sicut Gallos, Liguresque, aut vi, aut voluntate adjuncturus*, ove per due continue giornate assediato dalla tempesta, seguì non ordinaria strage del suo esercito: *Tantaque vis frigoris insecuta est* (soggiugne l'Istorico) *ut ex illa miserabili hominum, Jumentorumque strage, quum se quisque attollere, ac levare vellet, diù nequiret; quia torpentibus rigore nervis, vix flectere artus poterat*. Ma non potendo per quella parte inoltrarsi in Toscana, fu necessitato Anibale a retrocedere verso Piacenza: ed eccone le precise parole di Livio: *Biduum eo loco, velut obsessi, mansere multi homines, multa Jumenta, Elephanti quoque ex iis, qui prælio ad Trebiam facto superfuerant, septem assumpti. Degressus Apennino, retrò ad Placentiam Castra movit, & ad decem millia progressus consedit*. Quindi consultando sopra il sentiero, che tener dovevasi per giungere speditamente all'esercito di Flamminio, già arrivato ad Arezzo; potette per questo luogo in breve tratto passare l'appennina eminenza: *Jam ver appetebat* (leggesi in Polibio al lib. 3.) *cum vocatis, qui docti itinerum erant, vias quæ in Agrum hostilem tenderent perquirit. Cum cæteras & longas, & notas hostibus intellexisset, unam quæ per paludes in Tusciam duceret, tametsì difficilem, perbrevem tamen cognovit esse, & qua haud opinantibus hostibus traduci exercitus posset*. Ben ponderata adunque tal Relazione; potrà ciascuno per se stesso distinguere anche colla stessa carta geografica, se in tutta l'estensione appennina possa trovarsi luogo più proprio di questo per giungere d'improvviso sopra il Romano esercito, come accenna il Parabosco nelle sue novelle istoriche: e più chiaramente lo manifesta il Villani nel lib. 1. cap. 43. dicendo: *questo Anibale mostra per nostro arbitrare, che egli scendesse l'Alpi tra Modona e Pistoja, e paduli*

fossero

fossero per lo fiume di Arno: confermandosi in tale opinione Bartolomeo Scala nel lib. 1. dell'Istorie fiorentine: *Ad Signam quoque via pisana id Oppidum est, obicem Arno flumini fuisse quidam tradunt, Golfolinam vocant, ubi scalpellis, & multa vi disfractus lapis, depressiorem alveum fluminì fecit; qui antea cum fluxum impediret aquarum, multum spatii, ut in plano loco reddiderat paludem. Quod, & Livius videtur attestari cum maturantem Romam Annibalem propiorem viam per paludem petisse scribit, qua fluvius Arnus per eos dies solita magis inundaverat.*

R. Ora che vedo la disposizione del sito, che facilita sì bene il disegno del grande Anibale per condursi più sollecitamente e più d'improviso sopra il nemico; riconosco che qui veramente si adattano le parole di Livio: *cum aliud longius, cæterum commodius ostenderetur iter, propiorem viam petiit: lib. 22.*

R. Non senza fondamento si mantiene la tradizione, che l'antiche vestigie de' tagliati scogli, e le tracce delle Strade che qui si scorgono, fossero fatte da Anibale; avvengachè l'oculare ispezzione ci fa comprendere esser questo il luogo prescelto dal medesimo Duce per passare più prontamente in Toscana.

R. Per quanto osservo in questa situazione, giova molto alla nostra veduta la tagliata che fecero i Romani per distinguere il passaggio; ma essendo rimaso nudo questo Appennino, sarà sempre angusto il sentiero, e rovinato dalle nevi, e da' diacci: altresì quando fosse vestito il paese, come era allora, assicurerebbe maggiormente il terreno, e conserverebbe la strada nella medesima larghezza ch' ella era stata fatta, per comodo del grande esercito.

A. Certo è che le rovinose pioggie, e le continue dilimazioni, trovando spogliato il terreno, anno dirupato talmente intorno a questo monte, che non possono rimanere vestigie sufficienti per il passaggio degli elefanti, come seguì allora, venendo dalla Gallia in questa nostra Valle, detta *de' Mandromini*: la quale con tutta l'altezza del sito, si mantiene il giardino dell' Appennino;

nino; conciossiachè oltre la fertilità, e salubrità dell' erbe per i pascoli, produce naturalmente diverse spe. cie di frutta, ed abbondanza di fraole e di amponi odorosissimi, de' quali si fa il gelo prezioso per le bevande: venendo in questo luogo continuamente Bottanici a raccogliere erbe e fiori, rari e singolari per ornare i giardini, e dar commodo a' virtuosi.

R. Vedo io pure che l' erbe della medesima Valle sono molto più verdi di queste, che qui calchiamo: ma ditemi, che ampia strada è quella, che attraversa la Valle stessa de' Mandromini?

A. Quella è la via che conduce direttamente a Maresca, la quale, passato il colle che in fine di essa vedete, entra ne' pascoli riservati per le razze de' Cavalli reali, appartenenti al Comune di Cavinana. Nè devo qui lasciare di mostrarvi altra strada che appena si distingue, la quale diramandosi per lungo tratto da questa di Mandromini, e passando a nostra vista sopra il monte ultimo di *Caldaja*; si estende per il Comune di Cavinana nel pascolo di *Pianselvano* fino al Bolognese; ove per il gran declivio delle balze di *Montauto* precipitando, conduce a Capugnano vicino al fiume Reno, dal quale agiatamente si può andar a Bologna. Ma tale strada (che che siane stato in antico) adesso si pratica in pochi giorni de' mesi estivi, forse da' soli pedoni, a cui non rincresca la salita, e la scesa molto ardua e laboriosa: ritenendo il nome di *Portafranca*, per non esservi Dazio, nè Gabelle a chi vuole transitarvi.

R. Ben si può credere che dopo essere state aperte altre strade più sicure e più comode; sia rimasa questa sì malagevole, quasi del tutto abbandonata, e che oggidì non sia frequentata se non da' vicini Abitatori per abbreviare il viaggio. Ma poichè avete fatta menzione di Cavinana, volentieri intenderei la situazione di essa; essendo dagli Storici spesse volte nominata per i passaggi de' soldati, e fatti d'arme ivi seguiti, specialmente ne' tempi più recenti, quello del Prencipe di Oranges.

A. Di questa spero che rimarrete soddisfatto nel seguente nostro Ragionamento.

GIOR.

GIORNATA SESTA

RAGIONAMENTO DUODECIMO.

A. Avendo voi mostrato desiderio d'avere le notizie di Cavinana; ho pensato di poter meglio appagare la vostra curiosità, presentandovi questa succinta lettera: in cui troverete, tra le cose più rimarcabili, registrata la situazione e l'Origine della medesima.

Julianus Paciones Laurentio Florinensis

S. P. D.

Haud semel memoranda Patriæ tibi scribere promisi; nunc tandem promissum impleo, Gabiniana, hodie Cavinana, ab Jovio Gabinianum vocatur: & Salvius recens pistoriensis historicus omnia propinqua Castra, post Catilinæ cladem a Salustio narratam, nomen ab a liquibus Romanis Militibus accepisse asserit, nempe Catilianum a Catilinæ exercitus Reliquiis: Crispolis a Crispo Salustio: Mammianum a Memmio, seu ab Ammiano: Pitelium a Petrelio Legato: Popilium a Popilio Consule: & Gabiniana a Gabinio Equite Romano ex conjuratis ipsius Catilinæ Militibus. Ego verò a Gabinsis Latii Populis Originem duxisse censeo, qui a Romanis domitis, odiosum vicinorum Imperium pati minimè possent. Cui adstipulantur antiquiores Historici, qui Pistoriense hoc Territorium dictum autumant ab etrusca voce Pist, & Oros, quod Ostium, Montemque significat. Hinc Pistorium propriè dictum, quod sit Ostium transcendendi Apenninum Montem, per quem in Gallias contendebat Catilina, ut Salustius in Catilinario demonstrat. Undè in summitate Apennini Gabinianæ Patriæ tuæ transitum in Galliam Cisalpinam, Porta

Franca nuncupatur, ex quò, ut nomen ipsum declarat, liberè absque ullo pedagio, seu vectigali hinc indè magna impensa aptatis itineribus merces veherentur. Itâ tunc Gabinianum ex eo regionis latere esset primum etruscum Emporium. Quare non mirum, si ibi propè Sylva Regia sit, & aliquando fuisset Residentia Hetruscorum Regis. Oppidum namque mœnibus cinctum pro majori parte in planitie ædificatum, Castellum habuit in eminenti clivo ex parte Septentrionis, & aliud Castrum in medio, ubi adhuc nomen retinet, cum tribus Portis, Apiciana, Pluviana, & Papinia, nunc proximi torrentis injuria desueta. Neque tacenda erunt amœna pascua Ibesi vocatæ, quibus hodie Magni Ducis equi æstivis temporibus aluntur. Populusque Gabinianus in dies, post Cutilianum, major omnibus in Præfectura pistoriensi reperitur. Similiter post illud, majus habet territorium cum hac prærogativa, ut aquas suas utrique mari dispenset. Tria notabilia intra mœnia habentur, Sacra Turris conspicua connexo Templo digna: Fons in Platea satis lata, affabrè factus: & Palatium nobile a Plumbini Domino, ultimo ex Appianis, circa annum 1550. ædificatum, nunc a Familia Simoncellia possessum. Deinde Palatium aliud ad instar parvæ Arcis a præfato Dynasta extructum in medio planæ, latæque Sylvæ Mariscæ nuncupatæ, venationibus, atque piscationi, quibus ille indulgebat, situ aptissimæ. Hæc Villa satis clara, nunc in manu est Ducis Rospiliosi, in qua Clemens Pontifex Nonus adhuc Præsul rediens ex Hispanica Nunciatura, duo vivaria ordinavit: ibiquè post aliquod tempus permansit implendo omnia humanitate ac beneficiis, interque cætera ruralem Ecclesiam ampliavit, atque dotavit. Habentur insuper Mariscæ, & Mali Consilii antiquissimæ Fabricæ, in quibus expurgatum ferrum, & in qualibet forma redactum, totius Tuscæ Provinciæ commodo exponitur. Nec desunt proxima Nemora ad perpetuam necessariæ fornacis conservationem: atque pro Leporum venatione, Perdicum, & Coturnicium, pro copiosis fragis, & rubris ideis (quos vulgus Ampones appellat) colore, odore, sapore illis minimè cedentes. Sed Gabinianum Oppidum præcipuè ex propria ja-

ctura

ctura celebre redditum fuit anno 1530. ob cædem ibi Exercitus Florentino a Militibus Cæsarianis illatam, cum utriusque Ducis obitu, Marchionis scilicet Aurantii, & Francisci Ferrucii. Undè Oppidani cum Oppido, omnesque Incolæ direptionem, incendia, aliasque belli calamitates, graviores quàm ab Historicis relatas, passi sunt. Hæc Patria Originem dedit nobili pistoriensi Geria Familiæ, ex qua duo Episcopi Faventis, & Spoletinus prodiere. Hinc Durettus primus Dux montanæ Legionis. Hinc Pater tuus (o Laurenti) primus equestris ordinis Locumtenens. Cæterùm imputabitur taciturnitati tuæ, si aliqua mibi incognita dicenda reliqui. Vale.

Ex Lamo meo Septimo Calendas Januarii MDCIC.

R. Cresce sempre più in me il piacere nel sentire sì ragguardevoli e degne notizie brevemente spiegate, concernenti non solo l'antica Istoria; ma gli avvenimenti anche più moderni: tra' quali molto fu rimarcabile quello dell'Oranges, la cui morte, a relazione del Giovio, dovrebbe esser seguita non molto lungi da questi contorni, ne' quali parimente seguì la cadura di Catilina. *Ipse cum delecta parte exercitus* (parlando di Oranges) *contra hostes contendit, hisque occurrit in Pistoriensium Montibus apud Oppidum Gabinianum, non procul ab eo loco, in quo Romanos Petrejo Duce Catilinam fudisse, atque interfecisse Incolæ memorant.*

A. Dalle medesime parole del Giovio voi ben vedete, o Ranieri, che di poco momento viene considerato da gravi Istorici il breve tratto che corre tra' monti di Cutigliano e Cavinana; respettivamente alla vasta estensione di tant' altri monti, che il Pistojese Territorio in se stesso contiene.

R. Fu veramente fatalità che due sì gran' Capitani di Nazioni tanto lontane, si riducessero su questi stessi monti Appennini a perder la vita. Nascemi ora nuova curiosità di sapere i motivi, per i quali venissero i Signori Appiani in questi luoghi a fabbricarvi sì grandiosi Palazzi.

A. Avendo quei Signori genio particolare di stare assenti più mesi dell'anno dalla loro Signoria di Piom-

bino, e piacendoli di abitare nel Pistojese; fabbricarono, tra l'altre Ville, quella chiamata *Montegattoli* nelle Colline tra Pistoja e Serravalle, ove comodamente potevano trattenersi tanto nella primavera, quanto nell' autunno, riserbandosi il godimento dell' aria salubre su' questi monti ne' più caldi mesi dell' estate: e coll' andare degli anni vi fabbricarono i due Palazzi, uno in Cavinana, e l'altro in Maresca per maggior loro divertimento, e piacere.

R. Parmi che l'intendessero assai bene ad eleggersi questo soggiorno, e starsene lontani dalla Signoria di Piombino, ove appena nel tempo dell' inverno si può abitare con sicurezza della salute.

A. Erano talmente invaghiti di soggiornare in questi luoghi, che oltre le dette nobili fabbriche de' Palazzi, avendo ridotte in buona forma le strade, venivano in carrozza non solo a Cavinana; ma anche vicino a questo Lago per godere ne' tempi estivi e ne' giorni sereni, maggiore spasso e sollievo.

R. Resto ammirato nel considerare come mai potessero far salire le carrozze su questi monti appennini!

A. Fama è che avendo essi ritrovati i tagli degli scogli e le traccie dell'antiche strade, fatte dal grande Anibale; potessero con tal disegno effettuare tutto il loro comodo: rimanendo anche a dì nostri per chiara testimonianza la larga strada da voi considerata, che da Caldaja a questa volta per mezzo a Mandromini ne viene. Ma per prova maggiore che i Signori di Piombino facessero accomodare le dette strade carrozzabili, e che fossero mantenute; contentatevi di leggere il presente autentico ordine, mandato dalla Clarissima Pratica, tanto al Commissario di Pistoja, quanto allo Jusdicente di questa Montagna.

Magnifico Nostro Carissimo

Il Signor di Piombino ha esposto a S. A. S. aver fatta fare una Strada nella Montagna di Pistoja, la quale torna comoda, e in benefizio a tutto l'Universale; però ha

hi domandato che la sia conservata, e la prefata sua Altezza gli ha concessa la grazia. Onde vogliamo, e ti commettiamo che tu comandi per parte Nostra a tutte quelle Comunità, per quanto si estende la tua Giurisdizione, che ne ricevono comodo, che conservino detta Strada, e la mantengano sotto pena dell' arbitrio, col far registrare questa Nostra così a' libri pubblici, e ancora a' libri di esse Comunità; acciò ne abbiano chiara notizia, e non ne possano allegare ignoranza, dando del seguito risposta. Bene vale.

Dal Palazzo Ducale alli 22. Maggio 1574.

Il Consiglio, e Pratica segreta di S. A. S.

R. Da' Documenti e Memorie che m'avete fatte vedere, parmi di poter veramente dire (come affermò il Villani) che secondo il mio arbitrare avesse prescelto Anibale il presente passaggio per condursi dalla Gallia in Toscana, mentre l'oculare ispezione dimostra essere questa la strada più propria per giungere velocemente da Parma a Fiesole: il che pure confermano l'antiche vestigie de' tagliati scogli, e le qualità de' nomi qui conservati, i quali a relazione di Livio prevalgono all'autorità di qualsisia grave Scrittore: sovvenendomi d'aver letto in Solino essere nella Spagna un luogo simile a questo, denominato parimente *le Scale d'Anibale*; avvengachè sopra gli alti monti sassosi, e scoscesi soleva egli far accomodare le strade in forma di scale per il passaggio del suo grand' Esercito. Onde mi persuado che dalla scalata fatta dal medesimo Anibale in questa appennina eminenza, sia rimaso il nome di *Corno alle Scale*, e la voce *Calanca*, derivata a mio credere dal verbo Καλῶ, che indica la denominazione medesima.

A. Sopra l'etimologia di tal voce, posso dirvi, che tra le memorie da me raccolte ho trovata questa particolare annotazione: *Kalancha, antiquitus* Καλαγα, *montium catenam apenninorum ostendit Budeus lib. 2. Paralip. cap. 2. et apud Plutarchum cacuminis adituu, seu viam* cum

cum recto tramite significat, græcè Καλλιδραμον , Ma comunque siasi la più propria denominazione di questo luogo; certo è che di qui potette con somma celerità avanzarsi il Cartaginese sopra l'esercito de' Romani, il quale sarebbe rimaso Padrone di tutto l'Impero, se la piena dell' Arno non lo avesse impedito, come elegantemente scrisse il Boccaccio nel trattato medesimo de' Laghi, e de' Fiumi: *Is fluvius quippe certantibus de Orbis Imperio Romanis, atque Cartaginensibus, pro Romanis Partibus vires posuit suas. Nam quum jam Alpes ex Hispania veniens Annibal superasset, & Apennino transcenso ex Gallia venisset in Tusciam, a Fesulis iturus Arretium, quasi ex composito totus effluens, in tantum ripas excessit; ut Pœnum maxima exercitus parte privaret: eumque Ducem cogeret mediis in undis elephanto superstite insidere: quem adeò nocturnis, ac palustribus auris affecit, ut oculo caperetur uno. Et ob hoc arbitror a veteri fama in hodiernum usque servatum diem, ut ob semicæcatum Hostem, Florentini cognominati sunt cæci. Et si tantumdem fluvius egisset alter; aut cæcus pugnasset Pœnus, aut quietam Italiam omisisset.*

R. O fosse la piena dell' Arno, o l'intemperie nel passare l'Appennino, in somma comparve orbato di un' occhio all' Incisa, Patria di Francesco Petrarca: il quale colla fecondità, e vivezza dell' ingegno rinnovò ne' suoi tempi l'avvenimento.

E perchè gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltre un Rivo un gran Cartaginese,
La cui memoria ancor' Italia punge.
L' un' occhio avea lasciato in mio paese,
Stagnando al freddo tempo il fiume tosco;
Sicche gli era a vedere un strano Arnese
Sopra un grande Elefante un Duca losco.

A. Bramerei in questo luogo più lungamente divertirvi; ma essendo oramai vicino a tramontare il Sole, converrà incamminarsi verso la contigua Villa della Lama, dove potrete comodamente ristorarvi, e riposarvi

per

per l'incomodo grande che avete oggi sofferto.

R. Arreca sì gran diletto l'amenità di questa campagna, che non mi fazierei di trattenermi in sì delizioso soggiorno: accertandovi che mi sarebbe di sommo piacere quando aveste altre notizie da soggiungermi.

A. Per dare maggior pascolo alla vostra curiosità, non tralascierò di mostrarvi ora altra lettera; dalla quale comprenderete, tra l'altre notizie di questi contorni, anche l'Origine del Castello di Ancisa che qui appresso vedete.

Julianus Paciones Joanni Philippino
S. P. D.

Si amor erga me tuus quotidie magis ostenditur; gratitudinis erga te meæ, licèt tenue signum, erit altæ Patriæ tuæ laudes, quæ ad mei notitiam sunt, tibi recensere. Tyrrheni e Lidia in Hetruriam venientes ad condendam Lizani Urbem, invenere locum a natura munitum, nulli in Provincia secundum. Nam ex parte tantùm superiori mons facilem præbebat accessum. Eum inprimis incidendum decrevere, ut simul lapides ad Urbis ædificationem pararent. Ab hac incisione Ancisa nomen obtinuit, & Originem ante Lizanam Civitatem Opus quidèm inæstimabilis impendii, temporis. & laboris. Ancisanorum domus etiam apparent meliori cultu fabricatæ, at plurimum triplici ratione, ob proximas lapidicinas, ob stipendia quæ olim percipiebant ex præsidio Castri Murorum, & ob pecudum armenta: quorum plura in adolescentia mea ibi me vidisse fateor. Tunc etiam vidi magnum undique concursum ad miraculosæ Virginis Imaginem, dum in Tabernaculo manebat; sed constructa Ecclesia, statim desiisse. In aliis etiam Ancisa cum finitimis Populis declinasse videtur; quod erit commune malum, licet ex aleæ lusu processisse sit Vulgi opinio. Situs ejus, quamvis non mœnibus cinctus, jam erat tutissimus; nam ex anteriori parte Murorum Castrum habebat armatum, Arcemque ex altera Castellum vocatam: quæ si opus foret, non tantùm prohibebat ingressum; verùm etiam iter ad pontem Veredianæ rectà via desecta, & Forrione nuncupata. Erat quidem ea Arx al-

altior, & oculatior Specula ipsius Regionis. Ascendendo autem circa unum milliare supra eam invenitur vaga, & amœnissima Planicies Comitis vocata Ugonis, scilicet illius, qui anno 1001. Florentiæ obiit, quique valdè in istis montibus venatione delectabatur: cujus Sepulchrum nobilissimum extat in hoc Cassinensium florentino Cœnobio. Dicebatur meritò, & adhuc post cursum septingentorum annorum dicitur illa Planities Comitis, quia per æstatem post matutinas venationes, ibi diuturna tempora sæpissimè insumebat in ludis equestribus, aliisque variis, cum summa Vicinorum delectatione: quod ut commodius ei eveniret; in propinquiori Ancisæ Castello morabatur. Verùm Ancisano Agro minimè desunt fructiferæ sylvæ, cæteraque commoda, ut in proximis locis, usque ad sui Apennini culmen. In quo excelso loco, super omnes Lacus, Scafagiolus tanquam in throno resides: cujus Joannes Boccatius meminit narrans Incolas dicere, quod si quis lapidem in eum projiciat, statim pluat. Est quidèm aspectu gratissimus: at ego natando improvidè, cupiens majorem ejus profunditatem tangere; tenaci limo ex latere implicitus, vix ad auras evasi. Ipse Annibal Cartaginensis primo vere ab Gallia Cisalpina volens cum exercitu in Hetruriam transire, temporis inuria biduò apud Apuani detentus, atque retrocedere coactus, hàc iter facere constituit, viamque ab eodem Lacu, ubi vulgo dicitur Calanca, ad descensum eis Apenninum paravit: unde in hodiernum usque servatum diem Cornu ad Scalas nuncupatur. Solitus enim erat Annibal in declivibus locis vias pro peditibus Scalarum more accomodare, ut etiam testatur Solinus, referens in Hispania locum esse, Scalas Annibalis nominatum. Cæterùm si quis audire velit quanta incommoda, quantamque vexationem ipse Cartaginensis cum exercitu per paludes Arni passus fuerit; Titum Livium videat lib. 22. Quod tetigimus, ut etiam Idiotis innotescat non esse novam Ancisæ nostræ denominationem. Quarè si quid dignum de Patria tua prætermissum videbis; addendi laborem scias me libentissimè suscepturum, ut qui in omnibus tibi satisfacere vellem. Vale.

Florentiæ Pridie Idus Aprilis MDCC.

GIOR-

GIORNATA SETTIMA

RAGIONAMENTO ULTIMO.

R. POichè i raggi del Sole anno occultata in Cielo ogni Stella, accompagnando l'aura soave di sì bel mattino la dolce armonia degli usignoli, che sopra silvestri arboscelli cantano a gara nella prima ora del giorno; potremo a nostro talento godere l'amenità di questa Villa, che nel mezzo di spaziosa pianura tra piacevoli Colli in forma d'Anfiteatro risiede. Onde molto comodo parmi qui ora si offerisca il diporto, per l'ampia strada, che verso la Chiesa in faccia rimiro, con sì vaga ordinanza di altissimi Abeti, che destano nell' altrui mente una solitaria riverenza.

A. Mai sono per allontanarmi da' vostri pensieri; essendo ben giusto, che il culto divino debba ad ogni altra cosa precedere. Quindi osservar potrete la cristiana pietà dell'Avvocato Giuliano, dalla struttura della presente Chiesa, dedicata a Maria Vergine della Pace.

R. La simetria in ottagona figura appare molto vaga, e maestosa, con tutti quei requisiti, che ad un decoroso Tempio convengono: osservando essere non solo di ornamento, che di comodità l'esterno loggiato, presso il quale vedo scintillare un chiaro fonte con riguardevole architettura di pietrame, che mi desta la curiosità di andare a leggerne l'Iscrizione.

JUlianus Paciones Viam, & Fontem æquè Julïam nominavit. Anno MDCLXXVI.

A. Con maggior soddisfazione potrete divertirvi a vostro comodo intorno all'altre Iscrizioni, e Motti, che in più luoghi della medesima Villa troverete registrati.

R. Mi sarà gratissimo il potere tutto diligentemente osservare, ma prima avrò cura d' intendere ove guidi la presente strada con sì bella disposizione di Abeti, e Cipressi nobilitata, che (a mia veduta) sopra cinquanta braccia non cede uno all'altro in altezza.

A. La strada, che qui in ampia forma vedete, fu dal medesimo Pacioni così disposta, per comodità degli Abitatori: la quale dalla parte verso levante passa nel Bolognese, e dalla parte di tramontana conduce nel Modonese, congiungendosi colla stessa via che fece il Duca di Parma nel ritorno da Castro: come nella seconda giornata vi dimostrai.

R. Da tutto quello che qui si vede, ben si distingue la grandezza dell'animo che nutriva l' Avvocato Pacioni per render viva la sua età, e farla perpetua alla memoria de' Posteri: bramando ora di riscontrare i Documenti, e gli Epitaffi, che in questo luogo saranno collocati.

A. Primieramente vi mostrerò questa Iscrizione, che incisa in marmo disegnaro avea di collocare sopra l' arco del presente ingresso della Villa.

Locus hic Natura amœnus, & Arte situs in medio majorum, dignorumque Oppidorum, ut plurimum proprio nomine Romanam Originem indicantium, & in Præfectura ingeniosis hominibus referta quàm maximè floret. Neque olim incognitum fuisse videtur, si consideremus post Cannensem pugnam, stratagemate novam exercitus viginti quinque millium Romanorum cum L. Postumio Consule cladem in calce Lams successam; atque adeò Clusia Gallorum vocata, ut idem Livius refert. Prope est etiam Cassia Via in duodecima Ciceronis Philippica enunciata, ea in parte, qua Catilina cum exercitu suo pariter trucidatus fuit: hodie Planicies Malorum Armorum appellata, ut ex Salustio clarè constat. Mirabile quidèm prædominium Martis in Agro Pistorsense apparet ex tercentum annorum Factionibus, & ex tribus exercitibus deletis in brevi tractu quinque milliarium; quum postremus in proximo Castro Gabiniano eccidit, atque omnes in linea recta & æquidistan.

ſtante. Quas Notitias Julianus Paciones in hoc Lamio tranquillo Rure ſuo, ac tranſcendentis vitæ extremum ſilentio tranſiret, hoc in marmore ad Poſteros transferri voluit.

Entrando trattanto nel Cortile, potrete le ſeguenti Iſcrizzioni oſſervare.

OB *Petrum Pacionum, Patriciumque Romanum ab Optimo Principe ad Florentinæ Rotæ Tribunal in ſuperiori gradu vocatum, domeſticam lætitiam Julianus amantiſſimus frater ſibi, & Poſteris, Lamumque Venturis hic renovandam curavit. A. S. MDCXCIII.*

Altre due leggerete nella medeſima facciata, procedendo verſo la porta che levante riguarda.

P*Acionis fratres omnes in actuali ſervitio Magni Ducis Coſmi Tertii manentes, ab ejus ſumma Beneficentia, in contractibus immunes a Florentina Gabella declarantur.*
A. S. MDCXCIIII.

P*Acionis ipſi publicæ, ac privatæ commoditati ſtudentes, non modò diu optatum Molendinum ſylvis in longinquis Catelianis; ſed etiam in ejus nemoribus Serras aquatiles duas poſt annos ultra triginta dirutas, ab eodem Patrono Sereniſſimo ædificandi gratiam impetrant.*
A. S. MDCXCV.

Troverete non minor divertimento paſſeggiando per la ſpazioſa pianura, ove ſono diverſe fonti, e peſchiere, oltre i quattro Torrioni, che riguardano per trecento, e più paſſi da ogni parte il murato recinto: non mancando ivi il comodo di ſedere ſotto l'ombra di fruttifere piante, allo nobili tavole di pietra in forma ottagona con ſedili, diligentemente lavorate.

R. Tutto mi ſarà giocondo a vedere, ma preſentemente gradirò di leggere l' Iſcrizzioni, che nelle vicine fontane vedo eſſere inciſe.

A. Qui non tralaſcierò di dirvi eſſer queſta la Fonte denominata *della Vergine*, molto ſalubre a' febricitanti,

come dalla medesima Iscrizione potrete riconoscere.

Virginis hae est infirmis verè utilis unda.

Questa a relazione degli Abitatori (con autentica fede del Curato di Spignana) ha restituta la salute a molte persone inferme, come pure lo dimostra l'altro Motto dalla parte verso mezzo giorno.

Ipsa Mater Dei Fons Grattarum est.

Attorno la medesima vedrete altri due Motti: uno de' quali situato a ponente, e l'altro verso tramontana con greca Iscrizione.

Agere, & Pati Romanorum est.

MELETH TOΠAN.

Qui parimente osservar potete l'Epitaffio allusivo all'albero dell'Ulivo, con tre Gigli, ed una Stella, che rappresentano lo Stamma gentilizio di Casa Pacioni.

Floret, & fulget hae Palladis Arbos.

Troverete ancora alquanto più a basso altra chiara sorgente, fatta in forma quadra, similmente di lavorati pietrami, detta la *Fonte de' Pastori*, col Motto appresso.

TAM DULCI ONERE SURGIT.

R. Con ragione poteva qui dire l'Avvocato Giuliano: *Hic portum inveni, Spes, & Fortuna valete*, mentre quanto più si passeggia, sempre più nuovi diletti, e nuovi comodi in questa Villa si ritrovano; la quale chiamerei piuttosto *il Riposo de' pensieri*: adattandosi qui appunto ciocchè riferisce Raffaello Borghini della celebre Villa di Bernardo Vecchietti col seguente Sonetto.

Ben

BEn fu de' miei graditi almi Riposi
Presago quel che primo il verde colle,
E il dolce albergo mio Riposo volle
Nomar, u' sol par ch' io m' acqueti, e posi.
Lieti campi, chiar' acque, e boschi ombrosi,
Ov' or con lami, or con reti, or con molle
Visco, or lepretta, or pesce, or vago e folle
Augel ritenni, a cui lieto gli ascosi.
Ben colti sempre, e sparsi d' ogni intorno
Siate diletti Semi, e il fonte adombre,
E guardi ogni or più chiaro il verde alloro:
Non senza ferro il pin, l'abete, e l' orno;
Ma sotto a' rami sempre abbiano all' ombre
Di Ninfe, e di Pastor cantando un coro.

Ma lasciando trattanto da parte le tate qualità della Villa, sopra cui non mancherebbe materia da ragionare, gradirò riscontrare ora il luogo, nel quale seguì la strage de' Romani colla morte di L. Postumio; mentre a tenore della prima Iscrizzione dovrebbe qui oltre *in Calce Lami* essere accaduto l'avvenimento.

A. Sarà facile il soddisfarvi, potendo voi in una occhiata osservare la situazione della contigua selva sotto il Castello di Spignana, ove ancor'oggi la *Chiusa de' Galli* si chiama, attesa l' artificiosa incisione degli alberi, fatta (come già udiste) da' Galli Boj lungo il cammino verso il ponte del fiume Verdiana, come riferisce Livio nel lib. 23. *Nam quum exanimati plerique essent arborum truncis, fragmentisque ramorum, caeteram quoque multitudinem, inopinato malo trepidam, Galli saltum omnem armati circumsidentes interfecerunt. Pauci e tanto numero capti, qui pontem fluminis petentes, obsesso ante ab hostibus ponte, interclusi sunt. Ibi Postumius omni vi, ne caperetur, obnixus occubuit.*

Molto meglio ancora potrete di qui riscontrare la situazione dell' aspra Rupe da Salustio accuratamente descritta, per indicare l' occulto sentiero che tenne Catilina per transitare nella Gallia: *Reliquos per montes asp-*

Salustius in Catil.

asperos magnis itineribus in Agrum Pistoriensem adducit eo consilio, uti per tramites occultè profugeret in Galliam. Dalle quali parole chiaro si vede, che essendosi partito Catilina dalla Città di Fiesole, e camminando a gran passi per gli aspri monti del Pistojese territorio, giunger dovea necessariamente in questa situazione. Onde come bravo ed esperto Capitano, esaminando il luogo, il tempo, e la poca gente che lui era rimasa, *postquam vidit montibus, atque copiis hostium sese clausum, in Urbe res adversas, neque fugæ, neque præsidii ullam spem*; si dispose prontamente all' inevitabile battaglia nel Piano di Malarme, per assicurarsi di non essere attaccato alle spalle, come luogo il più vantaggioso da lui prescelto, secondo i saggi documenti militari riferiti da Giulio Frontino *De loco ad pugnam lib. 2. cap. 2. Qui quum explicitè resisti non posse animadvertebat, dedit operam, ut in angustiis confligeret*.

Salustius loc. cit.

R. Per vero dire sarebbe stato non meno imperito, che temerario Capitano nell' esporsi a giornata campale con soli tremila soldati contro il numeroso Romano Esercito in un luogo aperto, e di estensione capacissima a potervi combattere due giusti eserciti, come viene descritto il Campo Tizzoro dal nuovo Istorico del Toscano Appennino; dove non possono avverarsi le parole del citato testo: *Nam multitudo hostium ne vos circumvenire queat prohibent angustiæ loci*.

A. Ora che avete ocularmente osservata tutta la estensione di questi monti, ed esaminate le circostanze, che riguardano la caduta di Catilina; lascierò voi considerare se l' Avvocato Giuliano scrisse con buone ragioni quanto egli distintamente osservò, e noi su' luoghi medesimi abbiamo riscontrato. Altresì potrà ciascuno per se stesso giudicare *quanto insussistente, e del tutto vana sia l' opinione* del prefato nuovo Istorico, e quanto siasi avanzato nel dare altrui quella taccia, che piuttosto a se stesso si adatta, dicendo, *Sarebbe temerità il tenere che tale avvenimento fosse accaduto in altre parti fuora del Campo Tizzoro, stabilito da noi per il luogo della Battaglia di Catilina*: come nel passato ragionamento vi raccontai.

R.

R. Resto non poco ammirato nel sentire sì licenziosa maniera di parlare: sembrandomi che con censorio sopracciglio pretenda mandare in bando tutti gli Storici della nostra Toscana!

A. Non deve recarvi ammirazione, o Ranieri, se ne tempi nostri sia praticata questa frase di parlare; mentre voi ben sapete che fino a' tempi di Tolomeo vi fu quel Sofista di Amfipoli, il quale per rendersi celebre tra gli Uomini Illustri, scrisse contro ad Omero: *Sophista fuit Amphipolites* (racconta Vitruvio) *Ptolemaei temporibus hoc uno facinore nobilitatus, quod Homerum Poetarum omnium Principem, libris adversus eum scriptis ausus sit reprehendere*: di cui giocosamente cantò Ovidio

Vitruv. in Pref. lib. 7.

Ingenium magni livor detrectat Homeri:
Quisquis es ex illo, Zoile nomen habes.

Ovid. lib. 1. de Remedio Amoris.

Maraviglia bensì potrebbe apportarvi il vedere le medesime autorità degli Storici (da noi già riferire ne' nostri ragionamenti) riportare dall' Oppositore nelle sue *Osservazioni* col testo greco, e latino; le quali esaminate con sano discernimento, provano tutto l'opposto di quel che egli pretende affermare.

R. Questa in vero è la fatalità di quelli che vogliosi di parer Dotti, si fanno conoscere colle stampe poco Intendenti: lasciandosi trasportare dalle loro penne piuttosto alla caduta, che al volo:

Seccome il Cicognin che leva l' ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala.

Dante.

A. Contuttociò possono essere questi compatibili per imperizia; ma non già scusabili coloro, che per ambizione di scrivere sopra le cose più oscure della Toscana, in mancanza di antichi lumi, stabiliscono le congetture su le capricciose invenzioni, senza riflettere che l' Istoria deve esser descritta *con sicuri appoggi, fondatamente, e sempre col vero* (come dice D. Vincenzio Bor-

Sentimento di D. Vinc. Borghini sopra l' origine di Fiorenza riferito dall'Oppositore, cap. XIV. c. 213.

Borghini) *non bastando che sieno cotali opinioni credute da chi le scrive, se non sono talmente assodate che ne resti assieme capace chi l' ode; altrimente rimangono vane pompe, e novelle: e quando si scoprono per tali (che col tempo è forza che pure avvenga) in cambio d' arrecar gloria, apportano riso, e dispregio.*

R. A questo sentimento si adatta appunto quello scrisse Properzio, lib. 3. eleg. 8.

Turpe est quod nequeas capiti committere pondus,
Et pressum inflexo mox dare terga genu.

Molto più avanti mi spingerebbe a dire lo zelo, e l' Amore della offesa Verità; se la Modestia maestra della lingua non m' insegnasse rivolgere il pensiero a più lieto ragionamento: desiderando intendere ora da voi le notizie più ragguardevoli di questi contorni.

A. Tra le cose memorabili di questi luoghi non mancherebbe materia da discorrere sopra l'etimologia de nomi, e sopra l'antiche vestigie delle Torri, e Fortezze che qui esistono: affermando gli antichi Storici che le prime Abitazioni della Toscana furono edificate ne' Monti Appennini; affine di potersi più facilmente da' nemici difendere, e per evitare l'inondazioni de' fiumi, e la cattiv'aria delle lacune: come leggesi in Tucitide, Dionisio Alicarnasseo, e Festo Anieno, il quale nella Descrizzione del Mondo, così favella dell' Appennino *Prima vetustorum Gens est ibi Tyrrhenorum:* concorrendo in tale opinione anche i Moderni, tra' quali Paulo Giovio, che della Città di Volterra riferisce le precise parole: *Volaterræ in arduo monte sitæ sunt vetere Priscorum studio excelsa quærentium juga, tanquàm tutiora contra omnes hostium impetus, salubrioraque campestribus locis, quæ sæpenumerò caliginosis, atque densissimis nebulis obsidentur.* E più diffusamente il dimostra Niccolò Nannini nel discorso che fa sopra l' origine della Città di Fiesole, pag. 41.

Paulo Giovio lib. 29.

R. Non mi è incognito che tanto i Greci, quanto i Latini affermarono essere state tutte l'Alpi d'Italia Colonie

lonie degli antichi Toscani, e da' medesimi loro Capitani abbiano le Genti, ed i luoghi prese le proprie denominazioni; ma essendo questo l' ultimo giorno del nostro trattenimento, lasceremo fare ad altri si rimote riflessioni: contentandomi prima di partire che mi diate le notizie più considerabili del presente Castello di Spigoana; acciò possa nel mio ritorno a Pisa rendere a gli amici le relazioni di tutti quei luoghi, ne' quali ho avuta occasione di trattenermi.

A. Quando non desideriate altre notizie che queste; spero che rimarrete abbastanza informato dalla presente lettera, che ulteriormente mi è fortita ritrovare.

Julianus Paciones Vincentio Unico Nepoti suo

S. P. D.

NEque ingratum, neque inutile tibi fore arbitror, charissime Nepos, si de loco, ubi major nostra facultas manet, tibi Juveni perscribe rem ea, quæ longævo senectutis cursu ad mei notitiam pervenere. De novo Spintano a diris Fatis in angustum locum translato, dici potest quod Virgilius cecinit de Virtute: Arduus est ad eam, longusque per ardua callis. *Ibi Gothi ex cæso lapide fabricarunt Ecclesiam cum cochlide Turri, Arcis ad instar, sicuti innumeras alias, quibus non minus ornarunt Apenninum, quàm munierunt. Circa annum MCCC. in pœnam conjurationis prætoria cædis, fuit cum Castello Ancisa Spintanum ad unam Communitatem redactum: parsque Agri ejus optima adempta. Ibi præter Ecclesiam a Fenio Rectore in meliorem formam decoratam, & Pacionium Domum, nimis pauca visu digna habentur: creditur propter incendium, & ruinam, quæ usque ad demolitionem ipsius Sacræ Turris pervenit ob antecedentem conjurationem. Spintanum verò vetus, a Romanis solo æquatum, erat in planicie ad Domos Ferreas vocata prope fluvium Veradianæ. Cujus excidium eandem originem habuit quam Urbs Luzani, idest a clade Exercitus Romani a L. Postumio*

in contiguam sylvam deducti, & in proximo loco Clusia Gallorum vocato, a Tito Livio lib. 23. satis bene descripto. Cumque id Castrum Ortum habuerit a Tyrrhenis, qui in Italiam venere pluribus sæculis ante conditam Romanam Urbem, verisimile est a spinarum multiplicitate inter rudera producta, latinum nomen accepisse, quod forsan prius cum flumine commune habebat. Ejus situs perquam amœnus erat in ima, mediaque parte sui Agri, & ejus cultura percommoda. Oppidum nobile, ac singulare tunc temporis fuisse plura sunt argumento. Quandoquidem aliud ferreum nomen ibi relictum, pons de quo meminit Livius, non Lizanam, sed Spinianum versus constructum fuerat ab ipsis Spinianis, at ex ejus fundamentis apertè videmus. Via autem latior, qua L. Posthumius erga Galliam Cisalpinam per pontem ipsum exercitum duxerat, in medio Spinianum Antiquum transibat, non amplius distans teli jactu a loco Romanæ Cædis. Tres aliæ viæ ab ipso Castro æquali distantia, & latitudine ascendebant meliorem Agri sui partem, campos, sylvas, prata, pascua, & nemora usque ad summitatem Apennini dividentes. Harum duo sunt in torrentes conversæ, quorum unus Rivus Africus appellatus, quæ via ducebat inprimis ad locum Natura, & Arte aliqua munitum Battifolle *prius, nunc ad Thesaurum nuncupatum, ex inveterata traditione ibi bellicis temporibus absconditum thesaurum fuisse. Inde via prosequebatur ad pactonia prædia Phasinum, Planam, Pertinum. At Rivi Mediani via primùm ducebat ad Lavaacellium pactonium, deindè ad Butale franchinium prædium. Tertia verò via vergens adhuc propè novum Spinianum se dirigebat, ubi dicitur* La Forretta de' Morti. *Indeque dirimens Piretulum, sylvamque Mabilianam per Montem Albionem, & Plastras, alia prædia pactoniana transibat. Et ne aquæ officerent circa Oppidum gratissimæ culturæ, ex via media, quæ Classius medius in libris antiqui æstimi vocatur, divertebant eas in Africum, & indè in foveam remotiorem erga propinquum pontem. Quæ diversio facillimè cognitu est. Ab hujusmodi parùm distanti Oppido, Arx Serrala quoties opus esset præsidium, subsidium, commeatumque recipiebat. Quæ ut faciliùs, celeriùsque*

fieri

fieri possent ; ex parte fluminis altera in abruptissimis scopulis longam, & latam excavarunt viam, opus summi laboris, itaut nisi a magno ac divite Populo posse perfici videatur. Vetustiores illi Spiniani, præter Arcem habebant etiam sua Balnea non longè in flumine ædificata, quorum præclarum vestigium in maximo lapide exculptum adhuc integrum, non sine admiratione in medio amnis conspicitur. Est enim forma circulari circa quindecim brachiorum; trium verò profunditate. Intus planum, & circa medium undique incisa sedilia adeò coaptata; ut siquis insederit, os habeat extra aquam, pariterque si rectus in medio steterit. Alia Balnea illis erant in Sylvulis, ut nomen ipsum adhuc ibi retentum ostendit. Quodque majus erat, ipsi Incolæ Portum Lacus habebant, ut nomen proximi Rivi, Portus Lanei vocitati, demonstrat. Qui Lacus omnem Limæ Vallis imam oram occupabat. Ob rem pulcherrimam, nec minùs delectabilem! Deæ Feroniæ Lacum fuisse creditur. Ipsumque verò ità fuisse primùm, satis superque testatur incisio scopulosi montis, quæ vulgò vocatur Uncini*, propè Castrum Limanum. Deindè idem Limanum, nomen græcum, Portum Lacus significat; quoniam talis erat ante illam incisionem. Ulteriùs ad id facit locus inter Lizanum & Cutilianum, Podiam Lacus vocatus. Sed quid plura? Nomen ipsum Lima, grecè* λιμὴν*, Lacum significat. Redeundo autem ad Portum Laneum, jure meritò tale nomen illi inditum fuisse apparet; si pecudum quot, quantaque consideremus Prati Ursi, Sylvularum, Mandromini, Caldariæ, quæ Antiqui Spiniani possidebant, & quæ adhuc Neoterici possident, præter alia plurima finitimorum pascua, ex quibus omnibus lanæ ad Portum concurrebant. Consideranda est insuper affluentia nedum lanarum, casei, & carnis; sed etiam fructuum ferè omnis generis, quibus id Oppidum tunc temporis refertum erat. Ex qua consideratione nil felicitati ejus deesse fatendum; licèt aliqui perspicacioris ingenii, ex nomine Ferrearum Domorum, super ruinas ejus relicto velint, quod Oppidani etiam apud se habuissent lucrosas ferreas officinas. Inter vetus Spinianum, & novum extat Lamum, Villa deliciæ, Nostræque gratissima Tempe, in quibus annos*

ultra triginta consumpsi nunquam interrupto Operariorum labore: de quibus tacere multò meliùs censui, non modò quia jam omnia calleas; sed quia etiam si vera assererem, ne ab aliis ex affectu narrata judicentur. Vale, & Patruum tui amantissimum ama.

Florentiæ secundo Idus Aprilis MDCC.

R. E'sì grande la stima che ho concepita dell'erudito vostro Parente Pacioni, che non so astenermi di darvene un sincero contrassegno col presente estemporaneo Sonetto

Se d'altero Nocchier pregio è talora
Sull'Ocean trovar piagge novelle;
Se han degno vanto altre pupille ancora
Il moto, e i rai scoprir di nuove Stelle;

Splende in pregio simil chi tragge fuora
La Patria dall'oblìo: e chi sue belle
Memorie al lume della Gloria onora,
Giunge suo nome ad eternar con elle.

Tanto il Pacioni amò con dolce impegno
Il natìo Colle, che in sue dotte carte
Levò la Patria a glorioso segno.

Questa all'Urna di Lui sue palme ha sparte;
Onde viva immortal quel chiaro ingegno,
Qual gode or l'Alma in più beata Parte.

ALBERO

De' Farinati Uberti della Terra di Cutigliano, Descritto da D. Lorenzo Maria Mariani Antiquario di S. A. R.

CHE la Nobile antichissima Schiatta degli Uberti fosse nella Città di Fiorenza una di quelle che reggevano lo Stato della Repubblica, godendo la suprema dignità del Consolato, fosse di fazione Ghibellina, avesse molti Cavalieri di Corredo, Uomini segnalatissimi nelle lettere, e nell' armi, e che di essa Schiatta risplendesse S. Bernardo Cardinale Vescovo di Parma; non vi è chi sia punto delle nostre storie informato, che benissimo non lo sappia. Ed ancor' oggi con applauso ben degno risuona, appresso tutti gli Scrittori della Toscana, di Farinata Uberti la Gloria immortale, per la generosa azione da lui praticata nel celebre Parlamento d' Empoli, dove erano convocati tutti gli Uomini principali delle Terre Ghibelline per consultare sopra lo stabilimento dello Stato loro: ed avendo risoluto di disfare la Città di Fiorenza per torre a' Guelfi la speranza di ritornare in Patria; si alzò in piedi M. Farinata, e parlò nella forma che segue.

Ricord. Malespina cap. 163. 164. e 166.

Gio: Villani lib. 6. cap. 77. e 79.

Cristoforo Landino nel Cumento di Dante lib. x.

Istorie Fiorent. di Leonardo Aretino lib. 2.

Discorso di Farinata Uberti scritto da Lionardo Aretino tradotto da Donato Acciajoli.

IO non stimai mai che dopo alla Battaglia dell' Arbia, e dopo una tanta, e si rilevata vittoria, m' avessi a dolere d' essere rimaso in vita. Ora grandemente mi dolgo che io non son morto nella Battaglia. E veramente non è cosa alcuna umana, che si possa dire stabile, o ferma: e molte volte accade, che quello che noi crediamo esser giocondo; è dipoi molesto, e pieno di dolore, e d' angustia. E non è abbastanza di vincere nella Battaglia; ma molto più importa in compagnia di

di chi tu vinci. L'ingiuria più pazientemente dall'avversario, che dal compagno, e collegato si sopporta. Questa doglianza non so al presente, perchè io tema della ruina di mia Patria, perocchè in qualunque modo la cosa passi, mentrechè io sarò vivo, non sarà distrutta; ma bene mi lamento, e con grande indegnazione mi dolgo delle sentenze di coloro che hanno parlato innanzi a me. E pare appunto che noi ci siamo raunati in questo luogo per consultare se la Città di Fiorenza si debba disfare, o lasciarla in quella condizione, che ella si truova; e non a fine di pensare in che modo insieme coll'altre si possa mantenere nello stato della Parte amica. Io non ho apparato l'Arte Oratoria, nè gli ornamenti del parlare, come coloro, che anno detto innanzi a me, ma secondo il volgar proverbio io parlo come so, ed apertamente dico quello che io ho nell'animo: e per tanto io affermo che non solamente la Città mia; ma ancora me, ed i miei Cittadini riputerei troppo miseri, ed abietti se a voi stesse il disfare, o non disfare la nostra Patria. E certamente voi non potete fare: e non è posto in vostro arbitrio; perocchè noi con ragioni eguali siamo venutine alla vostra lega, ed appresso la vostra confederazione, non per disfare le Città; ma per conservarle è stata fatta. Le vostre sentenze non so adunque se sono da essere riputate o più vane, o più crudeli! ma e' si può dire l'uno, e l'altro; conciossiachè sconfortino prima questo, che non è posto in vostro arbitrio, appresso non dimostrano altro che una somma crudeltà, ed uno acerbissimo odio inverso de' vostri collegati. E pareva cosa più tollerabile, essendo tutti convocati per la salute comune, porre da parte gli odj, e le nemicizie antiche; e non cercare sotto questo colore la distruzione di altri. Ma egli avviene che chi consiglia con odio, sempre consiglia male: e chi desidera di nuocere al compagno, non cerca l'utilità comune. Io vorrei domandar voi che è quello, che avete in odio? S'è la Terra di Fiorenza; vorrei sapere che anno fatto le Case, e le Mura? Se sono gli Uomini; vorrei sapere se sono gli usciti, o noi

noi che vi siamo dentro? se siamo noi; certamente questo errore è nostro, che ci siamo intesi co' nemici, stimando che fossero amici, e collegati. Ma la vostra è ben grande iniquità, che fingete d'essere amici, e fato con noi confederazione, e da altra parte avete gli animi de' nemici. Se gli Usciti sono quegli, che piuttosto che noi avete a odio; perchè cagione perseguitate voi la Terra, e le Mura, che sono incontro di loro, e per loro offesa? E per tanto ogni volta che voi pensate della distruzzione di quella; non contro a' vostri nemici, ma contro a' vostri confederati tornano questi vostri pensieri. Voi potreste dire, Fiorenza è capo della Parte Guelfa: e si risponde, che ella era quando e' tenevano la Città: ma ora che ella si tiene per noi, quale è la cagione, che ella si dica essere più della Parte de' Guelfi, che de' Ghibellini? perocchè le Mura, e le Torri sono secondo gli Abitatori di quelle. Ancora mi potrebbe esser detto, el Popolo, e la moltitudine tiene colla Parte contraria; a questo si risponde, che nella Battaglia farra di prossimo al fiume dell' Arbia si vide per esperienza, che buona parte de' Cittadini si fuggì dal canto nostro. Donde si dimostra, che il Popolo piuttosto con noi tiene; che co' nostri avversarj. Appresso facilmente si può giudicare che gli avversarj nostri abbandonando di loro propria volontà la Città di Fiorenza, non si rifidavano nel Popolo di dentro, che era fantore della Parte nostra. Ma diciamo che la moltitudine, che tiene colla Parte nostra, ci sia a sospetto: noi, che abbiamo vinto, non meritiamo essere a sospetto, o ributtati. E voi avete trovato per rimedio, che la nostra Città, la quale non è inferiore ad alcuna altra di Toscana; per questo sospetto sia disfatta. Chi è quello che dia un consiglio di questa qualità? Chi è quello che abbia ardire un' odio conceputo nell' animo, colla voce sì aperta dimostrare? E pare a voi cosa conveniente che le vostre Città si conservino, e la nostra sia distrutta? E voi vi ritornaste con grande prosperità nelle vostre Patrie; e noi che insieme abbiamo acquistato la Vittoria, in iscambio

bio del nostro esiglio ci sia restituito, o ritribuito la distruzzione della nostra Patria più acerba, e più dolente che la cacciata nostra? Ma è alcuno di voi, che mi riputi tanto vile che io abbia a restar paziente, non dirò a veder questo; ma solamente a udirlo? Se io ho portato l'arme, e perseguitato i miei nemici; da altra parte io ho sempre amato la mia Patria: e non patirò mai che quella che gli avversarj conservarono, sia per me distrutta. Nè consentirò che i secoli futuri abbiano a chiamare i nostri avversarj conservatori, e me distruttore della Patria. Non sarebbe cosa alcuna di maggiore infamia che questa: nè cosa più vile, che per paura che non sia ricetto de' nemici, disfare la Terra tua. Ma che vo io moltiplicando in parole? Finalmente esca di me una voce degna. Io dico, che se dei numero de' Fiorentini non fosse se non io solo; non patirò mai che la mia Patria sia disfatta. E se mille volte bisognasse morire per questo; mille volte sono apparecchiato alla morte.

Avendo terminato M. Farinata il suo ragionamento; non vi fu chi ardisse replicare altre parole: quindi è che per la sua autorità rimase Fiorenza di tal pericolo liberata, come leggesi nel Comento del Landino sopra i versi di Dante al Canto X.

Ma fui io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascuno di tor via Fiorenza
Colui che la difesi a viso aperto.

Contuttociò la somma potenza, e grandezza di questa Schiatta, e la superba Fazione che ella teneva; fu cagione che la contraria Parte Guelfa restata vincitrice nella Toscana, scacciò di Firenze, e perseguitò gli Uberti, che erano in quel secolo assai numerosi; talmente che convenne loro di rifuggirsi in altre Città dell' Italia, ed in luoghi alpestri occultarsi per non venire affatto da' Guelfi all' ultimo esterminio ridotti: tanta era l'antipatia tra quelle due inferocite Fazioni.

Vedesi alla Parte Guelfa nel Libro del Chiodo essere stati l'anno 1268. scacciati di Firenze, e banditi, ol-

(oltre a quelli che volontariamente si presero l'esiglio) gli appresso Uomini degli Uberti, tutti del Sestiere di S. Piero Scheraggio, e del Popolo di Santo Romolo, cioè

Dominus Neri Piccolinus, & filius ejus
D. Azzolinus)
D. Lapus } fratres filii D. Farinatæ
Neri Cocza)
Conticinus)
Maghinardus filius dicti D. Farinatæ
D. Albizus)
D. Neri Boccalata)
Grifus } fratres filii D. Grifi
Nellus)
Fridericus)
Beliottus)
D. Maritus) fratres filii D. Sclattæ, & filii eorum
D. Petrus)
D. Brunus) fratres filii olim D. Guidonis Malopera, & filii eorum
Mazzabove)
Neri Giorgio)
Neri Ghignata filius D. Raynerii Tedeschi
Guiduccius)
Schiatta } fratres filii Aldobrandini de Ubertis.
Brunetti .)
Neri Cozzutus, & filius ejus, & omnes de Domo, & Progenie Ubertorum, excepto D. Rainaldo, & filius.

Delle quali persone si rende impossibile per l'antichissima origine di questa Stirpe, il poter ritrovare il comune Stipite. Di qui è che in varj luoghi si ritrovano anche a dì nostri Casate di tal Lignaggio coll' arme gentilizia di detta Famiglia.

Gio. Villani lib. 1. cap. 41. e lib. 4. cap. 2. e cap. 12.

In Verona ne sono fioriti col Casato de' Farinati, de' quali fu il celebre Pittore Paolo Farinati, la cui vita descrisse il Cavaliere Carlo Ridolfi nelle Maraviglie dell' Arte Parte 2. c. 125. dove dicesi che la Famiglia de' Farinati degli Uberti in Verona trasse l'origine da quelli di Firenze da un Giovanni, che giovinetto ricoverossi in quella Città l'anno 1262. il qual tempo percuote appunto quello della dispersione di così chia-

Scipione Ammirato lib. 1. a c. 30.

ra, ed illustre Prosapia. Così parimente si conserva la Famiglia de' Farinati Uberti nella Montagna di Pistoja, e nella Terra di Cutigliano; la quale provenendo da Farinata, ha sempre ritenuto tal denominazione in memoria di sì valoroso, e generoso Cavaliere, come si riconosce da' pubblici Istrumenti, da' quali si vede che per lo spazio di 400. anni in circa, sono stati in Cutigliano della medesima Famiglia di Farinata Vicarj, Sindaci, Dottori, Cancellieri, Operaj della Chiesa, Vicarj Foranei, e sopra 60. anni continui più Governatori del Collegio Ricci di Pisa: e fino a questi tempi vedonsi Uomini di grave età assai riputati, e con impieghi di molta stima. I quali Istrumenti con autentici attestati essendo stati veduti, e considerati da me Prete Lorenzo Maria Mariani Antiquario di S. A. R. di Toscana, ne ho posto in chiara veduta la Genealogia di detta Famiglia nelle carte qui appresso, come ho trovato nell'Archivio segreto della prefata R. A. posto nel Palazzo vecchio, di cui sono Custode: dove si conservano notizie onorifiche, e Genealogie delle Famiglie nobili Fiorentine. Che perciò tanto questo presente discorso, quanto il seguente Albero è stato formato, e scritto da me di propria mano questo dì 27. Ottobre 1732. Ad laudem Dei Omnipotentis. In Fede di che ec.

Io Prete Lorenzo Maria Mariani Antiquario di S.A.R. mano propria.

JOSEPH MARIA MARTELLI

Dei, & Sanctæ Sedis Apostolicæ Archiepiscopus Florentiæ.

UNiversis ec. Fidem facimus, & attestamur suprascriptum Admodum Rever. D. Laurentium Mariam Mariani Notarium Florentinum esse Antiquarium R. C. Serenissimi JOANNIS GASTONIS PRIMI MAGNI ETRURIÆ DUCIS & Custodem Archivii Secreti præ.

prælaudatæ R. C. ejuſque Arboribus Genealogicis, aliiſque Scripturis, Documentis, & Monumentis ab eodem repertis, & extenſis adhibitam fuiſſe, & de præſenti adhiberi plenam, indubiamque fidem ab omnibus indifferenter in Judicio, & extra. In quorum &c.
Dat. Florentiæ ex Archiepiſc. Palatio die 30. Octob. 1732.

Horatius de Mazzeis V. G.

Loco † Sigilli

Aloyſius Vignali J. V. D.
Curiæ Archiepiſc. Floren. V. Canc. In fid. &c.

DE FARINATA UBERTO

Equite Florentino.

SCipionis facto haud diſſimile fuit, quod Farinata Ubertus Eques Florentinus egit, qui una cum cæteris Gibellinæ Factionis, Urbis recuperata adminiſtratione de firmando Civitatis ſtatu in Conſilio erat, miſſis ad Civitates fœderatas Legatis, quia imminere bellum putabatur, multi in eam ſententiam ibant; ut deſerta Urbe, quam propter Guelphi nominis multitudinem diù ſe retenturos diffidebant, Cives omnes, qui tum in Urbe erant, in propinquas eoſdem majoreſque etiam honores, quam Florentiæ habituri migrarent. Surgens igitur Farinata magna voce ſe nunquam paſſurum dixit, ut ſe præſente Patria deſereretur, pro qua vitam effundere paratus erat: atque in hæc verba Conſilium dimiſit, pluſquam ſeipſum diligi a ſe Patriam oſtendens.

Ex Libro, cui titulus: Baptiſtæ Fulgoſii Factorum, dictorumque memorabilium Libri IX. Pariſiis 1589.

ARME GENTILIZIA DEGLI UBERTI.

Vedesi nell' Archivio Segreto di S. A. R. in un Libro di Armi antiche dell' Anno 1302., ed in altri luoghi.

I Farinati di Cutigliano anno parimente la medesima Arme ne' loro Privilegj fatti in Carta pecora nell' Università di Pisa, ed anche in marmo scolpita nel Sepolcro loro, posto nella Pieve di S. Bartolomeo di Cutigliano.

UGO —— S. Bernardo Abate Vallombr.
Aldobranda di Aldobrandino
Sorella di S. Pietro Igneo.

Cardinale nell' anno 1088.
Vescovo di Parma † 1133.

M. Schiatta
fatto Cavaliere da Carlo Magno
nell' 805.

M. Ciupo, e
M. Fioretto Cavalieri
dati per trattenitori di
Enrico Imperatore
quando fu in Firenze
nel 1013.

Roga Ser Rinuccio d'Isacco
nell' Archivio generale Fiorentino
nell' anno 1241.
M. Manente detto Farinata
di M. Jacopo di Schiatta
degli Uberti.

A

SCHIATTA —— M. Jacopo —— M. Farinata ——
Console 1176.
1180. e 1197.

M. Jacopo
Cavaliere

M. Farinata
detto Manente
Cavaliere, Capitano,
e Prencipe
de' Ghibellini
liberatore di Fiorenza
nel 1262.
Vedesi in più luoghi
dipinto nella Galleria
di
S. A. R.
ne parlano tutte
le nostre Istorie.

Gherardino

UBERTO
nel 1081.

— Federigo — Bartolomea Mainardo Novello degli Ubaldini nel 1286. — Gino

— Nericozza, o Neracozzo decapitato nel 1269.

— M. Azzolino Difensore di Prato Lib. 21. de' Capitoli 2 car. 183. alle Riformagioni. — Lapo — Farinata

A

— M. Lapo Cavaliere, e Capitano in Chiusi 1289. Ambasciatore per i Pisani a Papa Bonifacio VIII. nel 1294. e nel 1306. Capitano in Pistoja. — Lapo — Farinata Si ritira nella Montagna di Pistoja, e fonda la sua Famiglia in Cutigliano. roga Ser Pietro Paolo Franchini ne' Capitoli dell' Opera.

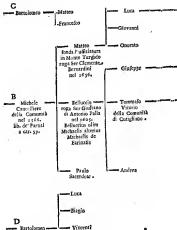
— Conticino † in prigione nella Torre di Capua.

— Mainardo 1268. in Arezzo 1290. — Grecca Guerrieri di Porefillo Abati.

— Tolosano 1304. Podestà, e Capitano in Pistoja.

— N. N. a Guido Cavalcante Cavalcanti 1266.

- Scolajo di Farinata di M. Lapo di Lapo di Farinata. Gabelle B. 5. a car. 53. nel 1354.
- Luca
  Roga Ser Uberto nel 1354. testam. Quartiere S. Spirito all' Opera del Duomo, raccolto nel lib. 1395.
  - Biagio
    - Luca — C
  - Matteo
    - Giuliano
      Julianus olim Matthæi Lucæ Farinatæ Gubernator Michaelis pupilli ex fratre nepotis. Opera S. Bartholomæi 1528.
  - Belluccio
    - Michele — B
      Vicario della Comunità nel 1528.
      Roga Ser Pietro Franchini ne' Capitoli dell'Opera di Cutigliano. Michael olim Bellucci Lucæ Farinatæ a car. 27. tergo.
  - Cente
    - Belluccio
    - Cente
  - Francesco
    - Luca — D
- Ghetta di Farinata di M. Lapo di Lapo di Farinata già moglie di Branca Scolari nel 1358. Gab. B. 9. a car. 7.

C
Bartolomeo
Matteo
Francesco
Luca
Giovanni
Matteo
fonda l' uffiziatura
in Monte Turgido
roga Ser Clemente
Bernardini
nel 1656.
Onorato
Giuseppe
B
Michele
Cancelliere
della Comunità
nel 1586.
lib. de' Partiti
a car. 59.
Belluccio
roga Ser Giuliano
di Antonio Palla
nel 1605.
Belluccius olim
Michaelis alterius
Michaelis de
Farinatis
Tommaso
Vicario
della Comunità
di Cutigliano.
Paulo
Sacerdote.
Andrea
Luca
Biagio
D
Bartolomeo
Vincenzio

—Michele. | —Mattia Sacerdote Rettore di San Rocco.

— M. Giovanni Dottore, Vicario Foraneo, e Piovano di Cutigliano, stato Rettore nel Collegio Ricci di Pisa.

— Andrea Operajo di S. Bartolomeo | — Michele Religioso Sacerdote Cappuccino.

—Isabello | —Giuseppe

— Michele Vicario della Comunità di Cutigliano. 1. Caterina di Luca Palla, e di Agnola Pacioni. 2. Umiltà di Luca Ricci. | — Luca — Caterina Franceschi. — Tommaso

—Tommaso Dottor Medico

—Isabello Sacerdote stato Rettore del Collegio Ricci anni 30. | —Atanasio Sacerdote Rettore del Collegio Ricci.

— Luca Cappuccino muore in buon concetto di Servo di Dio. | —Nicolao Religioso M. O. Sacerdote.

FARINATÆ UBERTORUM

G E S T A

A Paulo Jovio relata, Lib. I. Elogiorum.

FArinata ex antiquissima Ubertorum Familia inter Florentinos Optimates equestri dignitate, eximiaque virtute generosi animi Florentiæ illustris ab insigni erga Patriam pietate æterno Dantis Poetæ præconio celebratur. Is per omnem ætatem sese civilibus bellis exercuit, quum Florentiam, sicuti & cæteras ferè omnes Italiæ Civitates idem pestilens Factionum morbus invasisset. Ab adventu enim Ænobarbi Cæsaris supra tot acceptas bellorum clades inducta erant Gibellinorum, & Guelphorum funesta nomina, quæ horribili, & diuturno quodam terremotu humana, divinaque omnia concussérunt. Diducti siquidem in partes insana, & crudeli dissensione Civitates, Guelphi pro Pontificibus, Gibellini pro Cæsaribus, de potentia, dignitate, vitaque dimicabant. Sed longè omnium pertinacissimè Florentini. Gibellinarum autem Partium Uberti ante alios nobilitate, opibus, virisque præstabant. Inter Ubertos autem unus maximè excellebat Farinata militarium, civiliumque artium peritus, gravitate consilii, & robore virium Guelphis metuendus. Pugnabatur in Urbe singulis in regionibus tanta utrimque permutuas cædes rabie, ut multæ magnificentissimæ turritæque Procerum domus, alternante vices Fortuna, miserabili sævitia delerentur. In ea contentione Florentiæ in primis, & singulis Italiæ Urbibus Gibellino cessit Guelphus. Nam ea tempestate Fridericus secundus Imperator Ænobarbi nepos Guelpharum Partium opes impotentibus armis proterebat. Itaque Uberti egregie vincentes, adversarum Partium Principes Adimarios, Bondelmontes, & Pactios Civitate expulerunt. Sed Friderico demùm in Apulia mortuo, vigenteque rursus authoritate Pontificis, Guelphi aucti viribus, post devictos, fugatosque hostes Florentiam

rediere dignitati pristinæ restitui. Exulavit aliquandiù apud Senas Farinata nihil sua spe dejectus, quin moliendo satagendoque hostibus quidem exitium, sibi verò maturum in Patriam reditum pararet, longè interiore infracti animi cura quàm cæteri Exules, quod audisset suas, totiusque Ubertæ Gentis magnificas ædes non deformatas modò civili discordia, sed publico decreto a fundamentis excisas translatis marmoribus ad publicum opus, quò Urbs trans Arnum ad meridiem novis mœnibus munirentur. In area porrò æquatis ruinis ædificatum est é subrufo marmore præcellenti structura id, quod adhuc admiramur insigne Palatium Octoviralis, & summi Magistratus Sedes. Infesti erant Senensibus Florentini Guelphi, quod apud Senenses cæsariani nominis studiosos, Gibellinis omnibus tutissimus esset receptus. Quamobrem Guelphi eorum agrum omnem, expugnatis aliquot Castellis, effusè, impunèque populabantur; quod exiguæ, omninoque valido hosti impares Senensium essent copiæ. Tum verò Farinata peracri vir ingenio, ut qui consiliis eorum admisceretur, gravi eloquentia Decurionibus persuasit, ut a Manfredo Rege pro pulsandis hostibus, & vindicandis injuriis, Germanorum equitum auxilia postularent. Manfredus ex concubina genitus, ut Currado fratri legitimo, adhuc impuberi, Apuliæ Regnum præriperet (ut Auctores tradunt) ægrotantem Patrem Fridericum pulvino in os conjecto immaniter suffocarat, dabatque enixè operam, vel per scelus, ut sese adversus propinquos præmuniret. In legatione Senensium, atque Exulum eminebat Farinata secundis, ac adversis rebus in Italia clarus. Postulatis autem ita annuebat Manfredus, ut se non plus quàm centum galeatorum equitum alam, sed eam invictæ virtutis daturum polliceretur. Tum verò Senenses, quod ea manus exigua, & nihil omnino profutura videretur, id auxilium tanquam inane, & sumptuosum repudiare cogitabant, indignati scilicet quod Rex novus nequaquam paterni spiritus æmulus Partes suas adeò negligenter tuendas existimaret; nisi Farinata imperiti Regis incuriam stomachatus, astutè & graviter nihil omninò

nò opis, quod Rex offertet spernendum censuisset, modò regium Vexillum cum suo insigni fulvæ Aquilæ argenteo in campo alas extendentis, quod esset amicitiæ pignus ad terrendos Guelphos ab alæ signifero gestandum daret. Hac, inquit Farinata, viri Senenses parva manu si sapimus, Manfredus vel nolens in Partes trahetur, si uti bene ominari licet, a numeroso insolentique hoste, pauci atque præcipites Germani concidantur. Tunc enim negligentiæ suæ agnoscet culpam, & pro sua dignitate causam tueri, justique roboris auxilia mittere cogetur. Dedit non alacriter modò; sed cum fastu vexillum Manfredus: Germani autem ubi cum Legatis Senas pervenerunt, Florentinos ad Petronellam habentes castra non semel adorti sunt: sed intra paucos dies, uti divinabat Farinata usu evenit; ut cum Florentini ad Camoleam usque portam excurrentes Senensium juventutem ad erumpendum irritarent, canente tuba Germani ad arma exciti, effusique porta hostes conversos in fugam usque ad Castra persequerentur, in eaque vehementi impetu multis cæsis perrumperent. Erant bene pransi, meroque, & victoria calentes Germani, ob idque adeò intemperanter terga vertentibus instabant; ut cruento, gravique tumultu edito in media Castra ad Carrocium usque penetrarent: funesto quidem audaciæ exitu quum a circumfusis undique copiis rejecti primò, mox ad unum omnes trucidati sunt. Vexillum autem Florentiam cum magno plausu relatum Populus victoria ferox tanto ludibrio habuit, ut inversa hasta per Urbem everrendis regionibus traheretur. Farinata itaque voti compos solerter egit, ut Decuriones Manfredo præscriberent qua virtute Germani, vel inconsultè erumpentes in hostium Castra pervaserint, quo terrore, atque periculo, & cæde Guelphorum inediis in Castris dimicarint, & quanto denique immoderatæ fortitudinis conatu, ut Aquilam defenderent, circumfusa multitudine hostium non inulti occubuerint. Illud verò a Gibellinis omnibus supra lectissimæ alæ jacturam miserrimum fuisse quod Aquilæ Vexillum a Guelphis fœdissimo ludibrio habitum, suspensumque celebri in loco

 ad

ad inversi trophæi imaginem Florentiæ spectetur. Quod procul dubio si majore Germanorum numero res gesta esset, ex pulcherrima victoria florentino in Foro ejectis Guelphis fuerit erigendum. Sensit acceptum vulnus contumelia, atque dedecore cumulatum Manfredus, accensusque dolore, & vindictæ cupidine Jordanem propinquum suum bellica virture illustrem cum octingentis cataphractis equitibus in Etruriam misit: quorum adventu, cognito Guelphi Senensi agro protinus excesserunt, eamque unam renovando bello occasionem expectabant, ut Senenses stipendiorum gravi sumptu exausti Germanos dimitterent, quibus cum propter eximiam virtutis opinionem manus minimè conserendas putarent. Angebatur proinde animo Farinata, providebatque Germanos exacto jam bimestri stipendio Neapolim brevi redituros, quum ad suas regressus artes novo astu viam invenit, qua Florentini ad renovandum bellum elicerentur. Simulata enim perfidia suasit Cucullato Sacerdoti, ut rem longè gratissimam ipsique magno futuram lucro, Florentinis Optimatibus suo nomine deferret, se diuturno exilii tedio, amoreque, & desiderio Patriæ adductum, alieno esse animo a Senensibus, quod imperiti, turbulentique homines Rempublicam perversissimè regerent; propterea paratum esse cum Exulum manu eam Portam, quæ Arretium duceret occupare, Florentinisque prodere, si coacto exercitu, instaurato bello in conspectum Urbis devenirent. Nec mora Octoviri re ingenti silentio suppressa, ut Cucullatus Farinatæ nomine deposcebat, conscribendas copias, evocandaque Sociorum auxilia, & Carrocium educendum decernunt. Tanta autem animorum ferocia, cupiditateque arma parata sunt; ut nonnulli viri graves, peritique militiæ, & in his Tegiajus, & Aldobrandus tanquam nimio plus Germanorum impetum metuentes, ab audaculis vanissimisque popularium e Consilio strepitu, & vocibus exploderentur, quum differendum bellum in id tempus censerent, quo Germani ab hoste inopia pecuniæ graviter oppresso exclusi, stipendiis dimissi forent, quod eorum vim italicus equitatus nonnisi magno cum discrimine

latu-

latutus esse videtetur. Arrisit Fortuna Farinatæ dolis, ut Guelphorum insolentiam elu deret. Nam quum Florentini ad Montem apertum quinto a Senis lapide supra flumen Arbiam Castra posuissent proditionis eventum expectantes, in eos, vel numero superiores eductis copiis, Jordanes impetum fecit: consertaque longè omnium ejus ætatis cruentissima pugna usque adeo crudeliter, lateque fusos hostes cecidit; ut Arbia innumerabilium cadaverum tinctus cruore undas traheret. Steterant enim ea in acie a Florentinis triginta millia peditum, & quinque equitum millia. Sed ejus pugnæ mala sors vehementer incidit Lucensium, Pratensium, Orbitanorum, & Bononiensium auxiliis: quum Germanis, qui cæsæ ad Petronellam aliæ parentare cupiebant, vel in deditos, & captos sævientibus occurrissent. Pugnatum est prope ad internecionem Guelphi nominis pridie nonas Septembris anno a partu Virginis sexagesimo supra mille & ducentos. Nulla omnino Florentiæ domus cladis, & luctus expers fuit: cœruleaque Civitas videbatur, quum miserabili ejulatu, plantuque omnis sexus, ætatis, atque ordinis cuncta complerentur. Optimates itaque, & Plebei Guelphæ factionis desperatis rebus ante Victoris adventum Urbe profugerunt. Jordanes verò intra paucos dies Farinatam, cæterosque Gibellinos in Patriam reduxit: Constituta autem Republica, Guidoneque Novello Jordani suffecto, quod is revocatus a Rege Neapolim redibat, Florentini Lucensibus bellum intulerunt, quod apud eos Guelphorum Reliquiæ, Tegiajo Aldobrando auctore & Duce, arma resumerent. Cæterum Novellus expugnatis aliquot Castellis cum Lucensium, Exulumque exercitu prospere conflixit. Eo in prælio Bondelmontes, cognomento Cicer, Guelphorum Princeps crudeli casu interfectus est. Hunc ereptum e media cæde, Farinata in equi clunes sustulerat, ut humaniter conservaret, parcebatque ei vel efferi hostes dignitate Farinatæ permoti; sed Pettus Farinatæ germanus frater, cui Asinus cognomen fuit, vir atrox, & Sanguinarius captivo non pepercit, ut qui eum Clavæ ferreæ ictu in tergo fratris occiderit: detestante id fœdum scelus Farinata,

ta, & plurimum indignante, quod sibi clementiæ laus immanitate fratris eriperetur. Nec Guelphi vel duabus attriti cladibus animis se dimiserunt: commovebant enim se in Æmilia, & missis Legationibus ad Conradum puerum in Germania, & in Galliam ad Carolum Andeganensem, undique Gibellinis, & Manfredo bellum concitabant. Quibus cognitis rebus Gibellini ad Emporium Oppidum pisanæ viæ impositum, ut de summa sustinendi, inferendique belli consultarent, Consilium indixerunt. Convenere Arretinorum, Senensium, Pisanorum, & Pistoriensium Legationes, itemque Ubaldini, & Alberti in Apennino præpotentes, & Sanctæ Floræ Regnli Senensibus contributi. Præerat Concilio Guidus Novellus Mutilianæ Comes e Guidonum Comitum Gente. Disputabatur variis sententiis de ratione confirmandæ potentiæ, quòd magnæ rerum difficultates deliberantibus occurrerent: cum propter rumores gallici apparatus, & Germanos in Manfredum concitatos, tum propter Turrianos Principes in Cisalpina Gallia aliquot jam partis victoriis Gibellinos acerrimè persequentes, Romanumque Pontificem ex professo Guelphos mirificè sublevantem. Verùm supra hæc consultantium mentes graviore metu perturbabant minores Populi Florentini Classes, qui ab insito studio Guelphum colerent nomen, & Gibellinum vel subactæ armis pertinacissimè odissent. Jamque in id Consilium dictu ignobile, conceptuque summè sævum, ac turpe sententiæ inclinabant, ut diruenda Florentiæ mœnia, Urbemque nudatam munimento in Vicos diducendam censerent. Non tulit diræ sententiæ nomen unus Farinata, prosiliensque in medium generosa pietate, peracrique facundia contradixit: execratus degeneres crudelesque eorum animos, qui nobilissimæ Urbis fœdo interitu lætaturi viderentur. Habeant, inquit, eam potius incolumem Guelphi, atque in ea dominentur, si ita fuerit in Fatis ut victores evadant; quàm ut scelesti consilii hoc immane Decretum ferri patiar. Sit veræ virtutis præmium incolumis Patria, uti decet ex æquo omnium parens, cui nemo nisi degener, atque impius manus intulerit; quando ipse

unus

unus ante alios, vel exul, dum ſpiritus hos reget artus acerrimè ſim defenſurus. Erat Farinata corpore, atque animo ingens, elato ſupercilio, eloquentia adeò gravi, vehementique, ut pudorem fœderatis iniiceret; Florentinis verò civibus, qui aderant, præ gaudio lachrymas excuteret. Atque Civitas adverſus invidiam, & rabiem execrabilis Decreti ab uno, ut decuit, optimo Cive ſervata eſt. Sed Farinata ingruentibus demum Gallis, & Manfredo ad Beneventum acie victo, cæſoque, & Guelphis ex ea victoria Florentiæ reſtitutis; ab ingrata Patria, quam ſervarat, id præmium tulit, ut extorris Africani Scipionis exemplo in exilio moreretur: ſua quidem virtute non modo non infelix; verùm æſtimata laude maximè glorioſus. Contra Aſinus frater ad Beneventum cum Jordane captus, juſſuque victoris Caroli ad Niceam Provinciæ in carcerem ductus, diù miſer, necatuſque demum meritas ſævitiæ ſuæ pœnas luit. Farinatæ effigies in porticu Panduiphinæ Villæ ad primum lapidem extra Frigidianam portam inter Florentinos antiquos Proceres Florentiæ eleganter depicta ſpectatur.

TU præſtans Uberte animo tibi Dædala fandi,
Vis fuit, Eroiſque italica ſub pectore ſenſus.
Nam ſeu dextra hoſtem quateres, ſeu fulmine linguæ,
Sive aſtus Marti miſceres fulmina fando,
Priſcorumque artes, & robora Romanorum
Æquiparas, vario dum nutat Etruria motu,
Et Patria inſanis dum fluctibus icta labaſcit.
At pietas, laudumque cupido, & vivida virtus
Reddidit æternum, celſoque evexit Olimpo,
Cum ſervas lacerandam Urbem, qua nil ab Eois
Pulcrius Heſperias oriens Sol cernit ad undas.
Jure igitur latiæ Jovius nova gloria linguæ
Dat laudes, poterit quas nulla abolere vetuſtas:
Debet & ingenti Florentia FARINATÆ,
Qui miſeram vultu Patriam tutatus aperto eſt.

Antonii Franciſci Raynerii.

IN EUNDEM

EPIGRAMMA.

Guelpha meo, fateor, superavimus Agmina ductu:
Sanguine cum rubris Arbia fluxit aquis.

Sed tamen ut priscas teneas, Florentia, sedes;
Sola FARINATE mens tibi magna dedit.

Christophori Landini.

N O T A

Degli Jusdicenti stati Capitani di Giustizia nella Montagna di Pistoja per ordine alfabetico.

A

1 AGostino de Libri nell'anno 1682. 1683. 1684.
2 Alessandro di Francesco Barberini 1548.
3 Alessandro di Gherardo Gianfigliazzi 1561.
4 Alessandro di Ghinozzo di Luigi de Pazzi 1566.
5 Alessandro Medici 1601. 1602.
6 Alessandro di Marco Bartoli 1674. 1675. 1676.
7 Cavaliere Alessandro Minucci 1727. 1728.
8 Amerigo Settecelli 1668. 1669.
9 Cavaliere Amerigo del Senatore Alfonso Altuiti 1725. 1726. 1727.
10 Andrea di Piero di Niccolò del Benino 1510.
11 Andrea Medici 1618. 1619. e 1629. 1630.
12 Andrea Pazzi 1622. 1623.
13 Andrea Compagni 1696. 1697.
14 Andrea Capitani 1706. 1707. 1708.
15 Antonio di Andrea Carnesecchi 1503.
16 Antonio di Luca Pitti 1537.
17 Antonio di Filippo Rucellai 1568.
18 Antonio di Domenico da Fillcaja 1591. 1592.
19 Antonio Bartoli 1610. 1611.
20 Antonio di Vincenzio Martelli 1633.
21 Antonio Castellani 1636. 1637. 1638.
22 Cavaliere Antonio Filippo Salvetti 1669. 1670.
23 Antonio Angelo Stefani 1697. 1698. e 1703. 1704.
24 Antonio Bartolozzi 1711.

Bac-

B

C

Die-

D

53 Diego Ambrogi 1633. 1634.
54 Domenico Bardi 1643. 1644.
55 Cav. Domenico Albizi 1655. 1656.

F

56 Federigo di Raffaello Antinori 1556.
57 Filippo di Donato dell' Antella 1408.
58 Filippo di Bartolomeo Arrigucci 1567. 1568.
59 Francesco Ciani Benci 1492.
60 Cav. Francesco Cecchini 1623.
61 Francesco degli Agli 1644. 1645.
62 Francesco Maria Stendardi 1657. 1658.
63 Francesco Canacci 1659. 1660. e 1672. 1673. 1674.
64 Francesco Passerini 1661. 1662.
65 Francesco Cardi Cigoli 1662. 1663.

G

66 Giannozzo di Piero Gianfigliazzi 1511.
67 Giannozzo Pandolfini 1647. 1648. 1649.
68 Gino Ginori 1613. 1614. 1615.
69 Giovanni di Jacopo di Francesco Ventura 1448.
70 Giovanni di Sandro Baroncelli 1453.
71 Giovanni di Jacopo Villani 1459.
72 Giovanni di Zanobi di Tommaso Guidacci 1504.
73 Giovanni Segni 1513.
74 Gio. Battista di Matteo Lippi 1516.
75 Giovanni di Salvi Borgherini 1543.
76 Giovanni di Luigi Cappelli 1554.
77 Giovanni di Antonio Pitti 1567.
78 Gio. Andrea Ridolfi 1615. 1616.
79 Giovanni di Antonio Giugni 1629.
80 Giovanni del Cav. Gio. Batista Giusti 1630. 1631.

81 Gio: Bartolomeo di Gio: Batista Ginori 1628. 1639.
82 Giovanni di Francesco Quercetani 1666. 1667.
83 Gio: Bartolomeo Gini 1676. 1677. 1678. 1679.
84 Cav. Girolamo de Pazzi 1571. 1572.
85 Girolamo Sernigi 1617. 1618.
86 Girolamo Brandolini 1645. 1646.
87 Girolamo Anselmi 1660.
88 Cav. Girolamo Giuseppe Maria Quaratesi 1680 1681.
89 Giuliano Viviani 1470.
90 Giuliano di Vincenzio Ridolfi 1533.
91 Giuseppe di Matteo Zeffi 1640. 1641.
92 Giuseppe Domenico Mormorai 1733. 1734.
93 Guglielmo di Luigi Antonio Spini 1508.
94 Cav. Guglielmo Pazzi 1624. 1625.
95 Guido di Gentile di Ghino di M. Uberto Cortigiani . . .

I

96 JAcopo di Francesco di Ventura 1491. e 1501.
97 Jacopo di Giorgio Aldobrandini
98 Jacopo di Bartolomeo Gualterotti 1506.
99 Jacopo di Gio: Maria Corbinelli 1537.
100 Jacopo di Ugolino Mazzinghi 1551.
101 Cav. Jacopo del Senat. Carlo Spini 1594. 1595.
102 Jacopo Serzelli 1616.
103 Jacopo di Cappone Capponi 1619. 1620.
104 Inghilese Lotti 1592.

L

105 LEonardo Guidotti 1608. 1609.
106 Leonardo Bartolini 1609. 1610.
107 Lodovico di Lodovico Giandonati 1508.
108 Lodovico Ciampoli 1628. 1629.
109 Lorenzo di Luca Antonio degli Albizi 1506. e 1512.
110 Lorenzo di Giovanni Villani 1519.
111 Lorenzo di Agnolo di Lorenzo Baroncelli 1543.

112 Lo.

112 Lorenzo da Filicaja 1650.
113 Lorenzo Maria Panzanini 1723. 1724.
114 Luca Luzj 1704. 1705. 1706.
115 Luigi di Giacomo Gianfigliazzi 1544.

M

116 MAnfredi di M. Piero Manfredi Squarcialupi 1532.
117 Marco dell' Asino 1590.
118 Matteo di Bernardino di M. Otto Niccolini 1540. 1541.
119 Michele Carelli 1381.
120 Miniato Buonaventura Miniati 1693. 1694. 1695. 1696.

N

121 NApoleone di Damiano Aldobrandini 1572. 1573.
112 Neri di Antonio di Francesco Giraldi 1528.
123 Neri Maria da Verrazzano 1712. 1713. 1714. 1715.
114 Niccolò Guasconi 1401.
125 Niccolò di Aghinolfo Popoleschi 1440. 1441.
126 Niccolò Soderini 1465.
127 Niccolò di Braccio Guicciardini 1515.
128 Niccolò di Giovanni Geppi 1588.
119 Niccolò Venturini 1667. 1668.

O

130 ODerico di Giovanni Barducci 1593.
131 Orlandino Bisdomini 1654. 1655.
132 Ottaviano di M. Giovanni Conti 1594. e 1606. e 1610. 1621.

P

133 PAndolfo di Luigi Ubaldini 1679. 1680. 1688. e 1689.
134 Cav. Paolo di Girolamo Alli 1653. 1654.
135 Paolo Amerigo Vespucci 1681. 1682.
136 Piero di Chino Lippi 1450.
137 Piero di Bernardo di Uberto Carnesecchi 1471.
138 Piero Francesco di Francesco Tosinghi 1481. 1482.
139 Piero di Lorenzo Davanzati 1503. 1504.
140 Piero Francesco di Gio: Batista de' Giovanni 1527.
141 Pietro di Gio: Francesco Martelli 1535.
142 Pietro Pazzi 1625. 1626.
143 Pietro di Guglielmo Cocchi 1627. 1628.
144 Pietro Alamanni 1639. 1640.
145 Cav. Pietro Giulio Chieli 1646. 1647.
146 Pietro Paolo Cocconi 1708. 1709. 1710. 1711.
147 Pietro di Niccolò Beriguardo 1734. 1735. 1736. 1737.
148 Pietro Paolo di Averardo Medici 1737. 1738. 1739.

R

149 RAffaello di Pandolfo Corbinelli 1520. 1521.
150 Ranieri Tosinghi 1500.
151 Ridolfo Capponi 1634. 1635.
152 Roberto di Alamanno di Antonio Squarcialupi 1511.
153 Roberto Maria di Andrea Spighi 1685. 1686. 1687.
154 Rocco di Antonio dell' Antella 1666.

S

155 SAlvestro di Piero Salvetti 1642. 1643.
156 Simone di Filippo Lippi 1484.
157 Simone di Jacopo Mazzinghi 1486.
158 Simone di Andrea Carnesecchi 1539.
159 Simone Tucci 1691. 1692. 1693.

T

160 TAddeo di Tommaso Fagiuoli 1448.
161 Tanai di Lorenzo Nerli 1621. 1622. e 1631.
162 Teodoro Carducci 1611. 1612.
163 Tommaso Tucci 1446.
164 Tommaso di Tulosino de' Medici 1488.
165 Cav. Tommaso del Garbo 1701. 1702. 1703.

V

166 VAnni di Cesare Petrucci 1510.
167 Vettorio di Taddeo Bucetti 1656. 1657.
168 Vincenzio di Giuliano Ridolfi 1497.
169 Vincenzio Pazzi 1604. 1605.
170 Vincenzio Alamanni 1649. 1650.
171 Vincenzio Pitti 1671. 1672.
172 Ulivieri Falconieri 1612. 1613.

Z

173 ZAnobi di Giovanni Borghini 1503.
174 Zanobi di Matteo del Caccia 1513.
175 Zanobi Paoli 1660. 1661.

NOTA

Delle Famiglie de' predetti Jusdicenti posta per ordine alfabetico.

Co' Numeri indicanti i Nomi di ciascheduno.

IL FINE.

De Mandato, &c. Vidit Fabius Marchini Congregationis Matris Dei.

IMPRIMATUR.

Carolus Franciſcus Conti Vic. Gen.

Hieronymus Seſti Illuſtriſſimi Officii ſuper Juriſd. Præp.

Gio Battista
di Matt° Lipp
Cape Comm
MDXVI.
Blaxius Pasqui
dell° Porta, et Ioa
me Petri Om
nes de Cutilias
huic opi Curatō
Ioannes Baptista de Lippis Matthei filius una cum decret
publico totius Montane hoc Opus Faciundum curauit 1516

Alamanni
Albizi
Aldobrandini
Ambrosi
Dell'Antella
Antinori
Anselmi
Dell'Asino
Arrigucci
Baldouinetti
Barberini
Barducci
Baroncelli
Bartoli
Bartoli
Benci

DelBenino
Beraradi.
Bisdomini.
Borgherini
Borghini
Bucetti
del Caccia
Cappelli
Capitani
Capponi
Carnesecchi
Cecchini
Cocchi
Compagni
Conti
Corbinegli

Corsini
Dauanzati
Fagiuoli
Feo
DaFiliaia
Del Garbo
Geppi
Giandonati
Gianfigliazzi
Ginori
DeGiouanni
Giugni
Giusti
Gualterotti
Guicciardini
Guidacci

Lenzi
Lippi
Lippi
Lotti
Martelli
Mazzinghi
Medici
Miniati
Morelli
Nasi
Nerli
Niccolini
Passerini
Pazzi
Peruzzi
Petrucci

Pitti
Popoleschi
Quaratesi
Quercetan
Rabatta
Ridolfi
Risaliti
Ruscellai
Saluetti
Sernigi
Serzelli
Soderini
Spighi
Spini
Squarcialupi
Tosinghi

Tucci *Vbaldini* *Ventura* *V[illegible]lini*

Villani *Viuiani* *Zati* *Zeffi*

Colori Secondo il Blasone

Giallo *Bianco* *Nero* *Rosso*

Tempore Restaurationis
Pristinæ Libertatis
Reipublicæ Florentinæ
1527

LIBERTAS